Protegam Vrbem hanc propter
Popul mi

RACCONTO ISTORICO DE TERREMOTI

Sentiti in Roma, e in parte dello Stato Ecclesiastico, e in altri luoghi la sera de' 14 di Gennajo, e la mattina de' 2 di Febbrajo dell'anno 1703:

Nel quale si narrano i danni fatti dal medesimo, le Sacre Missioni, il Giubbileo, le Processioni, e tutte le altre Divozioni, Funzioni, e Opere pie ordinate, e fatte

DALLA SANTITA DI NOSTRO SIGNORE PAPA

CLEMENTE XI.

E DA TUTTO IL POPOLO

Per placare S. D. M., siccome in esso si leggono i Sacri Discorsi da N. S. fatti per tal congiuntura in Concistoro, e nella Cappella Papale.

E inoltre raccontansi i provedimenti da Sua Santita, *e dalla Sacra Congregazione sopra gli affari del Terremoto, presi con ogni maggiore sollecitudine, e amore in sollievo de' luoghi rovinati dal medesimo,*

DATO IN LUCE

DA LUCANTONIO CHRACAS,

Dedicato all'Illustris. e Reverendiss. Sign. Monsignor

PIETRO DE CAROLIS

Governatore di Terni, e Commissario Pontificio sopra l'Emergenze de' Terremoti nella Prefettura della Città di Norcia.

IN ROMA, Per Giuseppe de Martijs, nella Stamperia di Giô: Francesco Chracas, presso S. Marco al Corso. M. DCCIV.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio Apostolico.

Illustrissimo, e Rmo Signore.

O stimato poter essere consolazione de' tempi presenti, ed utile degli avvenire, il fare una memoria di tutto ciò, che si è praticato in occasione dell'ultimo Terremoto, non meno in ordine alle disposizioni del Governo a sollievo de' Popoli abbattuti da sì terribile flagello; che in riguardo all'opere di pietà d'ogni sorte, sì utilmente adoperate, così in Roma come fuori, a fine di placare il giusto sdegno di Dio. Sperando però, che terminata oramai coll'anno la materia, e'l timore d'ogn'altro disastro, potrò esporre sicuramente al Pubblico quest'opera, massime colla congruenza del giorno d'oggi votivo al Popolo Romano, nel darla adesso alla luce, ho voluto pigliarmi l'ardire di dedicarla a V. S. Illustrissima, come che si è tanto segnalata in adempiere sì esattamente le premure del Santissimo PADRE, *con provedere alla sicurezza, e sovvenimento delle Città*

e Cittadini sopraviventi al grand'eccidio. Che se da chi si leggeranno queste memorie, doverà così spesso, e con tanto decoro incontrarsi il nome di lei, non averei io potuto esimermi da giusti rimproveri, quando avessi scelto altro nome, sotto cui far comparire quest'Opera, in cui ella vi ha sì gran parte. E ben io qui potrei obbligare il rispetto, che devo alla sua modestia, perchè cedesse al pubblico gradimento, che le professano i Popoli, con istendermi all'occasione delle sue lodi, ed a rammentare i meriti della Commissione da lei sostenuta con tanto valore; ma come che presumerei anche troppo, facendo mia la voce di tutti, mi farò presso di lei merito di più rispetto, con tacere. Pure non so dispensarmi dall'accennare le limosine sì copiose, ch'ella non contenta delle fatiche impiegate colla Persona, ha voluto dispensare in tutti i luoghi dell'afflitta Prefettura, con liberalità in vero tanto più commendabile, quanto meno solita a ritrovarsi in chi opera, non con altro obbligo, ne in altra condizione, che di Ministro. Se passassi più oltre a spiegare in tutte le sue circostanze questo cenno, che ne do alla sfuggita, temerei di perdere a giudizio della sua modestia, il merito di questa offerta, non è però, che non potessi ancora replicare, che a tacere in tutto averei defraudata, non già la sua gloria, ma l'edificazione altrui; anzi l'esempio ancora, e lo spirito paterno di chi l'ha messa, e per comunicazione del quale si è acceso in lei un ardore così esemplare di Ecclesiastica carità. Faccia ora il genio tanto benefico, e remuneratore de' Tem-

pi,

pi, che il corso degl'impieghi suoi sia con occasioni meno acerbe sì, ma non meno grandi, e che una messe di meriti così abbondante raccolta da lei su'primi giorni della sua Prelatura, rifiorisca in più matura stagione, con tutto quell'accrescimento d'opinione, e d'onori, ch'ella si è stabilito già tanto nel concetto della Corte, e nell'estimazione di tutti i buoni. Intanto io la supplico di gradire la piccola offerta, e farlo, se non per la parte, che vi troverà delle cose sue, per quella amplissima almeno, anzi totale, che se ne ha da riferire in primo luogo al Santissimo zelo di NOSTRO SIGNORE, *che in un occasione così lagrimevole, oltre all'avere abbracciata al seno della sua carità ogni desolazione dell'Angolo più percosso dello Stato, ha saputo ancora ritenere, e allontanare il castigo da quest'alma Città, coll'essersi fatto mediatore del Popolo suo, e coll'avere, nell'eccitazione del pubblico lutto, obbligato, per dir così, anche il Cielo a pentirsi a vista del nostro pentimento. Così il Signore Iddio esaudisca le sue lagrime per cessazione ancora di que' flagelli, che scuotono ogni parte dell'afflitta Cristianità. Ed a V. S. Illustriss. faccio umilissima riverenza.*

Roma li 2 Febbrajo 1704.

Devotiss. & Obbligatiss. Servitore.
Lucantonio Chracas.

CLE-

CLEMENS PP. XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

CUM, ſicut dilectus filius Joannes Franciſcus Chracas librorum Impreſſor in Almâ Urbe noſtrâ commorans Nobis nuper exponi fecit, ipſe quemdam librum, cui titulus: *Racconto Iſtorico de' Terremoti ſentiti in Roma, e in parte dello Stato Eccleſiaſtico, e in altri luoghi la ſera de' 14 di Gennajo, e la mattina de' 2 di Febbrajo dell' Anno* 1703 *&c.* Typis in eadem Urbe mandare intendat, vereatur autem, ne poſtquam in lucem prodierit, alii, qui ex alieno labore lucrum quærunt, librum hujuſmodi in ipſius Joannis Franciſci præjudicium iterum imprimi curent. Nos ejuſdem Joannis Franciſci indemnitati, ne ex impreſſione hujuſmodi aliquod diſpendium patiatur, providere, illumque ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & a quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quâvis occaſione, vel causâ latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequen. harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, ſupplicationibus ejus nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Joanni Franciſco, ut decennio proximo à primævâ libri præfati impreſſione computando durante; dummodò tamen ille a dilecto filio Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici approbatus ſit, nemo tam in Urbe præfatâ, quàm in reliquo ſtatu Eccleſiaſtico mediatè, vel immediatè Nobis ſubiecto librum prædictum ſine ſpeciali dicti Joannis Franciſci, aut ab eo cauſam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel aliis impreſſum vendere, aut venalem habere, aut proponere poſſit, Apoſtolicâ auctoritate tenore præſentium concedimus, & indulgemus: Inhibentes propterea utriuſque ſexus Chriſtifidelibus, præſertim librorum Impreſſoribus, & Bibliopolis ſub quingentorum

rum

rum Ducatorum auri de Camera, & amiſſionis librorum, & Typorum omnium pro unâ Cameræ noſtræ Apoſtolicæ,& pro alia eidem Joanni Franciſco, & pro reliqua tertiis partibus accuſatori, & Judici exequenti irremiſſibiliter applican. & eo ipſo abſque ulla declaratione incurren. pœnis, ne dicto decennio durante, librum præfatum, aut aliquam ejus partem tam in Urbe, quàm in reliquo Statu Eccleſiaſtico præfatis, ſine hujuſmodi licentia imprimere, aut ab aliis impreſſum vendere, ſeu venalem habere quoquomodo audeant, ſeu præſumant. Mandantes propterea dilectis filiis noſtris, & Apoſtolicæ Sedis de latere Legatis, ſeu eorum Vicelegatis, Præſidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & aliis Juſtitiæ Miniſtris Provinciarum, Civitatum, Terrarum, & locorum Status noſtri Eccleſiaſtici præfati, quatenùs eidem Joanni Franciſco, ſeu ab eo cauſam habentibus præfatis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, quandocumque ab eodem Joanne Franciſco fuerint requiſiti, pœnas præfatas contrà quoſcumque inobedientes irremiſſibiliter exequantur. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac quibuſvis Statutis, & Conſuetudinibus etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis; Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Volumus autem, ut præſentium Tranſumptis, etiam in ipſo libro impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & Sigillo perſonæ in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorſus fides in Judicio, & extra adhibeatur, quæ præſentibus ipſis adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Anulo Piſcatoris die xxxj. Martii MDCCIV. Pontificatus Noſtri Anno quarto.

F. Oliverius.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patr. Sac. Apostol. Palat. Magist.

Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Prædic. Sac. Palat. Apostol. Magist.

NCORACHE per molti paſſati eſempj doveſſimo baſtantemente comprendere che quanto più Iddio con la ſua miſericordioſa ſofferenza aſpettando da noi miſerabili peccatori un vero pentimento de i noſtri misfatti, tarda ad isfogarci ſopra la ſua giuſtiſſima ira, tanto più dipoi, quando i peccati a tal ſon giunti, che ſoverchiano la ſua gran miſericordia, è acerbo il flagello, che o per gaſtigarci, o per emendarci manda ſopra di noi, nondimeno, perchè più ſi commuovono gli animi dagli eſempli delle coſe freſcamente ſeguite, che delle più antiche, e a noi remote, non ſarà infruttuoſo con una breve relazione tenere viva in quegli, che preſenti l'hanno ſentito, ſiccome negli altri, che lontani l'hanno udito raccontare, la ricordanza del Terremoto, col quale chiamato a ragione da S. Gregorio effetto d'ira divina, Iddio un pezzo prima eſacerbato dalle noſtre colpe, ha ultimamente afflitta una gran parte d'Italia, alcune Città, e Terre punendone col totale loro eccidio, ed altre con ſpaventoſi crollamenti della terra, quaſi con alte voci, che ricordaſſero agli Uomini, che egli ci era, richiamandone a penitenza, e tutte le rimanenti ammaeſtrandone coll'eſempio delle ſopraddette.

La prima volta dunque, che il Signore con sì fatto avviso del Terremoto ci fischiò negli orecchi, che deposta la pesantissima soma de' peccati, ricorressimo umiliati al di lui Trono per il perdono, e con esso da dovero ci riconciliassimo, fu la mattina a ore 13 del giorno di San Luca, cioè del dì 18 di Ottobre dell'anno ora decorso, e questo primo Terremoto fu sentito anco in Roma, benchè da poche persone, per essere ivi stato leggerissimo, ma un poco più gagliardamente scosse una parte dell'Umbria, e particolarmente la Città di Spoleti, Norcia, ed altre Castella circonvicine, ne' quali luoghi seguitò a far tremare con frequenti, ma debolissime, e per così dire, innocenti scosse la terra. In tanto nel seguente Mese di Dicembre sopraggiunsero abbondantissime pioggie, accompagnate da continui scirocchi, che oltre l'intemperie della stagione priva del necessario freddo, da essi cagionata, struffero le nevi, delle quali erano ricoperti i vicini monti, onde dall'impeto di tante acque crebbero fuori di ogni suo termine alcuni fiumi, e tra questi il Tevere, che sboccando nel corso di pochi giorni due volte furiosamente fuori, allagò alcune contrade di Roma, e le contigue campagne, preludio, oltre il danno non picciolo fatto allora a molte case, e a' terreni, di mali anche maggiori. E veramente seguitavano tuttavia nella maggior parte dell'Umbria continue scosse di Terremoti, e andavano queste più tosto crescendo, anzi che nò, onde per la loro frequenza senza portare verun danno adivenuti in una certa maniera familiari, non avevasene da' popoli quel timore, che sogliono per ordinario apportare seco, cosa che fu cagione di male assai maggiore, perchè assicuratasi la gente, all'improvviso poi la sera de 14 di Gennaio del corrente anno 1703 in giorno di Domenica a tempo nero, e piovoso sopravvenne a un'ora, e tre quarti in circa di notte un cotanto fiero, e terribile scuotimento di terra, che Norcia, Cascia, le Preci, e molti altri luoghi minori circonvicini ne restarono in un momento intieramente disfatti, e come poi si seppe, più che ottocento persone vi perirono. Fu ancora spaventosamente scossa la vicina

Città

Città di Spoleti, nella quale benchè niuna persona morisse, tuttavia fu così grande lo sbigottimento di ciascuno, che saltando fuori delle case, si posero tutti a fuggire chi in quà, e chi in là, domandando misericordia al Signore, e ricoverandosi insieme nei luoghi aperti, e spaziosi, dove credevansi più sicuri, così passarono tutta quella notte con grandissimo disagio per la pioggia, che cadeva dal cielo, e ritrovate la mattina quasi tutte le loro case intronate, molti de' cittadini, parte per il timore de' Terremoti, di cui ancora seguitavano a sentirsi continuate, benchè di gran lunga assai minori scosse, parte per non assicurarsi più delle loro abitazioni molto danneggiate, si condussero a dormire ne' luoghi scoperti sotto tende, e baracche in fretta alzate. Nell'istesso tempo si fece eziandio sentire in altre Città, e luoghi, e particolarmente in questa medesima Città di Roma, doue tremò, o come veramente fù, ondeggiò la terra, movendosi per lo spazio di un miserere da mezzo giorno a tramontana si spaventevolmente, e con tanto impeto, che da se stesse suonarono in alcune Torri le campane, ancorachè grandi, onde tutti fortemente ne restarono sbigottiti, e moltissimi, abbandonate le proprie case, niente curando l'ingiurie della pioggia, furiosamente corsero nelle piazze, e in altri luoghi ampj, e scoperti, e incontinente apritonsi quasi tutte le Chiese principali di Roma, delle quali la prima fù quella di S. Maria d'Araceli, ove il P. Fra Costanzo di Roma, già Difinitore, e ora Guardiano, e insieme tutti que' buoni Padri subito ricorsero al patrocinio della Beatissima Vergine, aprendo il tabernacolo, dov'è l'Immagine di lei dipinta da S. Luca, per molti prodigj celebratissima, e esposero altresì alla pubblica venerazione la Santissima Eucaristia, e insiememente suonandosi sì a detta, come all'altre Chiese le campane, per eccitare ciascuno a domandare supplichevolmente perdono, e misericordia al Signore, fu sì grande la folla del popolo concorsovi, che tosto tutte si empierono, chiedendo ivi ciascuno di vero cuore il perdono delle sue colpe, e sgravandosene per mezzo delle sagre confessioni, che con straordi-

naria carità, e con non minore consolazione dell'afflitto popolo si udirono in tutta quella notte da molti Sacerdoti sì secolari, come regolari.

Il nostro Santo Pastore, e amoroso Padre CLEMENTE XI.; che stava nel Palazzo Apostolico del Vaticano, appena sentì questo spaventoso scuotimento, che buttatosi subitamente in ginocchioni a terra, quale nuovo Mosè procurò con ferventissime preghiere porte per il suo Popolo a Dio di disarmarli la destra de'fulmini, co' quali minacciava di gastigarci, e la mattina seguente a dodici ore calato nella Basilica di S. Pietro, ivi con somma divozione, e con viscere di amore per il suo gregge celebrò all'Altare della Confessione de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo, Protettori di Roma la Santa Messa, e dopo quella con abbondante copia di lagrime celebrata, fece cantare da Monsignor de Sanctis suo Caudatario le Litanie della Beatissima Vergine, e l'orazione - *Ante oculos tuos* - supplicando con tali divote preghiere i Santi Apostoli a non iscordarsi di quel patrocinio da medesimi già promesso a questa loro Città, particolarmente in sì fatte bisogne, e andato poscia in Concistoro, il quale era stato il giorno antecedente per altri affari intimato, in principio del medesimo con un eloquente, pio, e veramente Apostolico discorso fatto al Sagro Collegio dimostrò, doversi con una vera penitenza procurare di placare l'Altissimo, e conciliarsi con l'orazioni, co' digiuni, con le limosine, e con altre opere di pietà la di lui misericordia, promettendo, perchè tali cose con più fervore, e con maggior frutto si facessero, di liberalmente aprire i tesori delle Sagre Indulgenze: E per dare allora principio a sì fatte orazioni, invitando i Cardinali lì presenti ad andare incontinente seco nella suddetta Basilica di S. Pietro, per unitamente orare al Sepolcro de mentovati Santi Apostoli, rilasciò a tutti que', che dietro ad esso fossero andati a porgere congiuntamente le loro preghiere a Dio, trenta anni, e altrettante quarantene delle pene a essi ingiunte: E in ultimo ammonendo i medesimi Cardinali a porsi avanti gli occhi la loro persona, e la dignità, che sostenevano nella Chie-

ſa di Dio,eſortogli a porſi colle loro continue orazioni di mezzo per raddolcire lo ſdegno del Signore provocato dalle ſceleratezze degli Uomini. Il diſcorſo è il ſeguente, poſto quì diſteſamente per conſolazione di tutti, poichè oltre la maraviglia, che ſia ſtato fatto all'improvviſo, può anche ſeruire a ogni ſorte di perſone di ammaeſtramento, e ſtimolo di ciò, che far ſi dee in tutte le noſtre tribolazioni, ed anguſtie.

VENERABILES FRATRES. *Præterita nocte, ut probè noſtis, dedit Dominus metuentibus ſe ſignificationem, ut fugiant à facie arcus. Commovit terram, & conturbavit eam: Sanavit contritiones eius,quia commota eſt: Iratus eſt, & miſertus eſt nobis. Sunt hæc profectò miſerentis Dei monita, qui oſtendit populo ſuo dura, ut potaret nos vino compunctionis. Sunt Patris amantiſsimi voces, quas nos, uti filios obſequentiſsimos auſcultare convenit, nè aliàs inter tot, quibus circumdamur, obſtrepentium malorum pericula miſerè indormientes, exprobrari nobis audiamus propheticum illud* -- percuſſiſti eos, & non doluerunt, attriviſti eos, & renuerunt accipere diſciplinam -- *Fecerunt peccata noſtra, ut in ea propemodum luctuoſa tempora incidiſſe videamur, de quibus Salvator prædixit* -- Surget gens contrà gentem, & Regnum adversùs Regnum, & erunt terręmotus per loca -- *Quod tamen Chriſti Domini verbis utentes non ſine lachrymis dicimus, hæc omnia initia ſunt dolorum. Adeamus igitur nulla interpoſita mora, ad thronum gratiæ, & depoſita per veram pœnitentiam peccatorum pondere, obſecrationibus, jejuniis, eleemoſynis, aliiſque pietatis operibus divinam nobis miſericordiam conciliemus, & Domino, cujus dies propè eſt, corda noſtra præparemus. Hæc autem, ut ferventiori charitate,uberiorique fructu fiant, cœleſtium munerum Theſauros, quorum diſpenſationem nobis credidit Altiſsimus, quantò citiùs proferre, & liberali manu erogare non omittemus. Interim iis omnibus, qui mox Deo dante, ad glorioſum, & nunquàm deſiturum Beatorum Apoſtolorum Urbis noſtræ Patronorum Sepulchrum nobiſcum accedent, ac noſtris opportunam neceſsi-*

cessitatibus opem, quam nos privato nostro Sacrificio ibidem hac ipsa die humiliter invocavimus, coniunctis precibus implorabunt, triginta annos, & totidem quadragenas de injunctis eis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Agite ergò Venerabiles Fratres, quippè qui statuti estis Custodes super muros Hierusalem, noctu, atque interdiu clamate, ac iram Domini flagitiis hominum provocatam placare contendite. Exinanite calicem furoris, ac ruinæ: Calicem doloris, & tribulationis. Arripite thuribulum, hoc est preces Sanctorum, & medii inter ignem, & arsurum Populum consistite. Ponite ob oculos institutum, quod profitemini, personam, quam sustinetis, Sacram, & Christi Sanguine rubentem purpuram, quam induistis. Sint pedes vestri, pedes evangelizantium pacem, ut ità conterantur arcus, & sagittæ, atque imperet Deus ventis, & faciat tranquillitatem.

Fornito questo ragionamento dal Papa, i Cardinali tutti ivi presenti fecero tosto comparire ne' loro volti, e ne' loro gesti manifesti segni di commendazione, non meno per la sagra eloquenza, di cui era adornato il discorso, che per la Pastorale sollecitudine in quello dimostrata; E però terminati gli altri negozj, che restavano anco a fare in Concistoro, il Papa senza dimora insieme co' Cardinali calò processionalmente nella Basilica di S. Pietro accompagnato da molti Prelati, e da numeroso popolo, e quivi, mentre egli di nuovo con calde orazioni procurava di placare l'Altissimo a gran ragione sdegnato, e al di lui esempio con grandissima divozione da tutti i circostanti si orava, mostraronsi dai Canonici il Sagrosanto Legno della Croce, il prezioso ferro della Lancia, e il Volto Santo.

Il giorno appresso, secondo la promessa fattane in Concistoro, aperse i tesori delle Sagre Indulgenze, pubblicandone una plenaria per il dì 18. del mese, festività della Cattedra Romana del glorioso Apostolo S. Pietro, e nella notificazione di questa indulgenza si videro così bene accoppiati salutari avvertimenti al suo popolo, e sentimenti di tenerezza verso il

mede-

medesimo, che mancamento sarebbe il non riferirla, ed è la seguente.

LA continua vigilanza, e paterna sollecitudine di N. S. ben conoscendo, ed egualmente deplorando le gravi calamità, che per tante parti affliggono il Christianesimo ne' presenti tempi, che con molta ragione pare, che possano chiamarsi quelli di tribolazione, minacciati da Dio agli uomini per vendetta dell'offese, che riceve la sua infinita bontà dall'ingratitudini de' peccatori, non ha lasciato in più, e diverse occasioni di esortare i Fedeli a procurare con opere di Cristiana pietà, e di vera penitenza di placare l'Altissimo; Ma considerando con suo sommo, e vivissimo dolore, che la Maestà Divina vie più si mostra sdegnata verso il suo popolo, e ne ha anco dato avviso speciale a quest'Alma Città con replicate inondazioni del Tevere, con l'intemperie continuata della stagione, e ultimamente con gravi scosse di Terremoto, che si sentirono con molto spavento la notte de' 14. del corrente mese; quali cose tutte possono essere infelici preludj di molto maggiori gastighi, quando non cessino i peccati, che sono la vera cagione di tanti mali; Quindi è, che la Santità Sua accrescendo sempre più i suoi clamori, acciò gli Fedeli si risolvano a ricōciliarsi da dovero con Dio, ed a fare frutti degni di penitenza, e specialmente esortandogli a ricorrere in sì gravi necessità al potente patrocinio del Principe degli Apostoli S. Pietro, Protettore di questa Città, come ha fatto la Santità Sua medesima, che nel giorno di ieri, dopo haver celebrato la mattina assai per tempo il Santo Sagrificio nella Basilica Vaticana, all'Altare della Confessione dell'istesso Principe degli Apostoli, e dopo haver fatta una somigliante esortazione in Concistoro al Sagro Collegio, si conferì di nuovo personalmente coll'istesso S. Collegio nella medesima Basilica per implorare ne' presenti urgentissimi bisogni un sì valido, ed opportuno ajuto; Concede a tal effetto Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati a quei fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che dopo haver digiunato nel giorno di Mercoledì prossimo 17 del corrente, veramente pentiti, confessati, e comunicati in qualsivoglia Chiesa visiteranno divota-

divotamente la detta Basilica di S. Pietro da i primi Vespri fino al tramontar del Sole del giorno 18 del corrente, dedicato alla Cattedra Romana del suddetto glorioso Santo, ed ivi pregheranno S. D. M. che per sua misericordia si degni perdonare a i peccatori, e liberargli da' gastighi, che giustamente meriterebbero per le loro colpe, con indrizzare le loro orazioni secondo la mente di S.B. e con recitare a tal'effetto le preci solite recitarsi in quel santo luogo, che cominciano: Ante oculos tuos Domine &c. *o in vece di quelle, dieci Pater noster, e dieci Ave Maria a loro arbitrio.*

Questa medesima Indulgenza conseguiranno le Monache, Oblate, Zittelle, ed altre Donne Secolari dimoranti colle debite licenze ne' Monasterj, Conservatorj, o in altri simili luoghi pij approvati, come anche tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso ritenuti nelle carceri, purchè veramente pentiti, confessati, e comunicati visitino divotamente la loro Chiesa, Oratorio, o Cappella respettivamente, ed adempiano le altre opere prescritte come sopra.

Si esorta però ciascheduno de' Fedeli a non trascurare l'acquisto di sì gran tesoro, e ad unire le proprie preghiere al sommo zelo di Sua Beatitudine, non meno per salute dell'anime proprie, che per beneficio della Cristianità, e singolarmente di questa Città di Roma. Dato dal Palazzo della nostra solita residenza questo dì 16. Gennaio 1703.

G. Card. Vicario.

Nel dì istesso N.S. volendo anco col suo esempio avvisare a tutti, essere questo tempo veramente di penitenza, si portò a visitare la Basilica di S. Giovanni in Laterano, incontrando per istrada vicino a S.Pietro i Padri Minori Osservanti di Araceli, che fra i Regolari i primi di tutti andarono con umile, e divota Processione ad orare alla Sagra Tomba de' gloriosi Apostoli, acciocchè intercedessero misericordia da Dio, siccome nello stesso giorno andarono processionalmente alla visita di S. Maria Maggiore i Monaci della Congreg. di Monte Vergine per implorare il potentissimo patrocinio di Maria Santissi-

ma;

ma, venerandone ivi l'Immagine dipinta dall'Evãgelista S.Luca: E parimente con dimostrazione di singolare penitenza la prima di tutte le Confraternite vi si portò il medesimo giorno quella del Santissimo Viatico in San Bartolomeo all'Isola, molti fratelli della quale andaronvi a piedi del tutto scalzi.

Frattanto giunto il Papa in detta Basilica di S. Giovanni, dopo ivi fatta fervorosa orazione, con inesplicabile tenerezza di tutti salì col seguito di molti Cardinali, e Prelati in ginocchioni, e a testa nuda la Scala Santa, baciando, ed insieme con devote lagrime bagnando ogni grado di detta Scala: Avvenne però, che mentre andava verso la sopraddetta Basilica, si sentì sulle ventunora, e mezzo in circa un'altra scossa di terremoto, che sarebbesi potuta dire assai grande, se non fosse stata preceduta dall'altra molto maggiore della sera de' quattordici, tuttavia impresse questo nuovo scuotimento altresì nuovo spavento nel popolo, il quale perciò riconoscendo sempre maggiore il bisogno di riconciliarsi con Dio, ne'primi Vespri del seguente giorno de' 17, in cui cominciava la suddetta Indulgenza, concorse con gran folla, e con molta divozione alla visita della Basilica Vaticana, per guadagnare il tesoro dell'Indulgenza, e per impetrare la protezione dell'Apostolo S. Pietro, essendo talora dalla gran calca restate anco impedite amendue l'imboccature di Ponte S. Angelo, e somigliante numeroso concorso continuò eziandio l'altro dì 18 del mese: E non solamente andò a sì fatta visita ciascuno da per se, ma con divotissime processioni la visitarono quasi tutti gli Ordini Regolari, e Confraternite di Roma.

Assistè questo istesso giorno N. S. in San Pietro alla Cappella Papale, solita celebrarvisi in questa solennità, e nel calare, e nel trattenervisi, ch'ei fece, fu dal popolo, che ivi si trovava, con grande allegrezza veduto il suo buon Pastore, quasichè da esso, vero mediatore tra Dio, e gli uomini sperasse il soccorso ad ogni suo travaglio, e con alte strida di acclamazioni, e di preghiere al medesimo fatte, mostrarono tutti assai chiaramente, avere eglino ogni fiducia in quello, come in saldo scudo riposta.

 Nè

Nè vana riuscì la loro confidenza, poichè incessantemente vegliando il Papa sopra la salute de' suoi sudditi, il dì seguente, 19 del mese, fece pubblicare dal Signor Cardinale Vicario un'altra Indulgenza plenaria in forma di Giubbileo, ed insieme ordinò, che ogni sera a un'ora, e mezzo di notte, circa la qual'ora erasi sentita la prima scossa di terremoto, si suonasse da ciascheduna Chiesa la Campana maggiore, al qual suono si dovessero fare orazioni a Dio: E in fine istituì una generale missione da farsi in alcune delle più cospicue Chiese di Roma, come chiaramente comprendesi dall'istessa notificazione, che segue.

La pietà, e frequenza, con cui il Popolo di quest'Alma Città è concorso nel giorno dedicato alla Cattedra Romana di San Pietro, a visitare la Basilica del medesimo Principe degli Apostoli per ivi implorare il di lui valido patrocinio nelle presenti urgentissime necessità, ed insieme acquistare l'Indulgenza plenaria a tal'effetto conceduta dalla Santità di N. S., siccome ha recato non poco conforto all'animo Pontificio gravemente addolorato per le calamità del suo Gregge, così ha dato al paterno zelo della Santità Sua un particolare, e forte impulso ad aprir di nuovo l'erario de' Tesori Spirituali della Chiesa, e a più largamente distribuirgli, affinchè quei Fedeli, che in occasione della sopraddetta Indulgenza si sono veramente riconciliati con Dio, possano maggiormente stabilirsi nella sua santa grazia con la frequenza de' Sacramenti, e con l'esercizio d'altre opere di pietà Christiana; quelli poi all'incontro, che per avventura fussero stati renitenti, e sordi alla prima chiamata, eccitati da questo nuovo invito possano finalmente ridursi a una vera, e sincera penitenza, quale sola è quella, che col santo olocausto de' cuori contriti, ed umiliati può placare lo sdegno del Signore giustamente adirato contro de' peccatori.

Col tenore pertanto della presente Notificazione da Noi pubblicata in virtù dell'Oracolo della sua viva voce, concede S. B. Indulgenza plenaria in forma di Giubbileo, e remissione di tutti i peccati a tutti i Fedeli dell'uno, e dell' altro sesso, che visiteranno

no una delle tre Basiliche di San Giovanni in Laterano, San Pietro in Vaticano, e S. Maria Maggiore almeno una volta in quella Settimana, che si eleggeranno per pigliare la presente Indulgenza in forma di Giubbileo, che durerà per lo spazio di due settimane, da cominciare la prima il giorno di Domenica 21 del corrente mese di Gennaio, terza dopo l'Epifania, e ivi divotamente pregheranno Iddio per le necessità sopraddette, per l'estirpazione dell' Eresie, pace, e concordia de' Principi Christiani, esaltazione di S. Madre Chiesa, e secondo la pia intenzione di S. B., e nella quarta, e sesta feria, e nel Sabato di una delle predette Settimane digiuneranno, e confessati i suoi peccati in qualche giorno dentro la settimana, o pure nella Domenica immediatamente seguente, riuerentemente prenderanno in qualunque Chiesa a loro arbitrio il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, dando a poveri qualche limosina, secondo che a ciascheduno suggerirà la propria divozione.

Con facoltà di eleggersi un Confessore Prete Secolare, o Regolare, approvato parimente da Noi, dal quale possano essere assoluti per questa volta nel foro della coscienza solamente da ogni sentenza di scomunica, o sospensione, e altre Ecclesiastiche sentenze, e censure da Canoni, o da Giudici per qualsivoglia causa fulminate, da tutti i peccati, eccessi, e delitti, quanto si siano gravi, ed enormi, anche da reservati agli Ordinari de' luoghi, al Sommo Pontefice, e alla Sede Apostolica, anche nella Bolla solita leggersi nel giorno della Cena del Signore, o di altri Romani Pontefici Predecessori. E in oltre, che possano commutargli qualsivoglia voto (eccetto quello di Religione, e Castità) in altre opere salutevoli, con imporre a ciascuno di essi in tutti i sopraddetti casi una penitenza salutare, e ad arbitrio de' medesimi Confessori.

Per la presente però non intende Sua Santità di dispensare, o dar facoltà di dispensare, o abilitare, e restituire nel pristino stato, anche nel Foro della coscienza, sopra qualunque irregolarità pubblica, o occulta, nota, difetto, incapacità, o inabilità in qualsivoglia modo contratta.

Ne meno vuole, che le presenti possano, o debbano in modo alcuno

no suffragare a coloro, i quali dalla Santità Sua, o dalla Sede Apostolica, o da qualche Prelato, o Giudice Ecclesiastico saranno stati scomunicati, sospesi, interdetti, o altrimente dichiarati di esser caduti nelle sentenze, e censure, o pubblicamente denunciati, se fra il termine delle dette due settimane non haveranno sodisfatto, e concordato con le parti.

Che rispetto alle Monache, e Oblate, e Zittelle esistenti nella Clausura, e a i Regolari chiusi in perpetua clausura, e a tutti gli altri impediti da infermità corporale, o da qualunque altro impedimento ritenuti, che non potranno le cose di sopra espresse, o alcuna di esse eseguire, possa un Confessore degli approvati da Noi commutarle in altre opere di pietà, o prolungarle in altro prossimo tempo, ed imporgli quelle cose, che i Penitenti potranno fare, avvertendo che le Monache, e Oblate dette di sopra, non averanno altra licenza d'eleggere Confessore, se non lo straordinario, o straordinarj, che si daranno da Noi in comune a tutte.

Affinchè poi, durante il tempo della suddetta Indulgenza, resti maggiormente eccitato il Popolo a far ricorso alla Divina Misericordia, ordina la Santità Sua, che in tutte le Chiese di Roma tanto Patriarcali, quanto Collegiate, e Parrocchiali, e in ogni altra Chiesa de' Secolari, e Regolari dell'uno, e dell'altro sesso ogni sera a un'ora, e mezzo di notte si suoni la Campana maggiore per lo spazio di un'ottavo di ora, incominciando dal giorno di Sabato 20 del corrente mese fino alla Domenica della Settuagesima inclusivè, come fu praticato con pubblica edificazione nel prossimo passato Avvento; e perciò, come allora fece, anche presentemente la Santità Sua concede per ogni giorno sette anni, e altrettante quarantene d'Indulgenza a tutti i Fedeli Cristiani dell'uno, e dell'altro sesso, che durante detto suono di Campana inginocchioni, o altrimente come potranno, diranno cinque Pater noster, e cinque Aue Maria, pregando il Signore per i presenti gravissimi bisogni, e secondo la pia mente di S. B.

Notifichiamo inoltre, che per meglio disporre i Fedeli all'acquisto di questi spirituali Tesori, e perchè i medesimi siano opportunamente instruiti di quelche conviene loro di fare per preservarsi

da

da quei flagelli, che Iddio ci minaccia, d'ordine espresso della Santità Sua abbiamo instituita una generale Missione da farsi nell' infrascritte Chiese, situate in varj Rioni di questa Città, e da incominciarsi, come sopra, dal giorno di Sabato 20 del corrente fino alla Domenica della Settuagesima inclusivè, affinchè ciascheduno intervenendo in quella di dette Chiese, che gli sarà più comoda, possa ivi assistere alle prediche, esortazioni, e altri pij esercizj, che vi si faranno ogni giorno da' Religiosi a tal'effetto deputati, tanto la mattina, quanto la sera, e che sempre si douranno terminare non più tardi dell'Aue Maria, con la benedizione del Venerabile.

Esortiamo però tutti a non trascurare di approfittarsi di questi modi, che ci somministra l'Apostolico zelo della Santità Sua, per facilitarci l'acquisto di questo Santo Giubbileo, e in oltre a procurare di far conoscere anco nell' azioni esterne, che questo è tempo di penitenza, particolarmente col comparire nelle Chiese, e specialmente alla Sacra Mensa, con la dovuta umiltà, e modestia, e senz'alcuna sorte di vanità, alle quali è necessario anco per sempre dare il bando, se vogliamo veramente placare l'ira di Dio. Si sforzino per tanto tutti di dare buon'esempio, acciò sia glorificato l'Altissimo in ogni loro azione, ed insieme si conseguisca quel frutto, che tanto si desidera. Dato in Roma dalla nostra solita Residenza questo dì 19. Gennaio 1703.

Chiese, nelle quali si faranno l'esortazioni, e altri pij esercizj da' Religiosi deputati.

Il Gesù.
S. Lorenzo in Damaso.
S. Maria sopra Minerva.
S. Agostino.
S. Spirito in Sassia.
S. Gio: de' Fiorentini.
S. Francesco a Ripa.
S. Andrea della Valle.
SS. Trinità de' Pellegrini.
S. Maria della Consolazione.
S. Maria in Trastevere.
S. Carlo al Corso.
S. Maria de' Monti.

G. Card. Vicario.

Con

Con universale consolazione del popolo furono ricevute cotanto sante, e profittevoli ordinazioni della Santità di N. S. il quale con indefessa sollicitudine studiando di renderle, quanto più far si potesse, giovevoli, fece, che il Signor Cardinale Carpegna, suo Vicario conducesse avanti di esso tutti i Religiosi, destinati a fare questi santi esercizj, i quali erano sopra quaranta, e a quegli con un serio discorso fece palese, avergli fatti chiamare, non per vopo, che vi fosse di aggiungere al di loro zelo stimolo veruno, o d'insegnargli la maniera di utilmente amministrare la divina parola, ma perchè vedendo egli Roma travagliata da gravissimo male, faceva in quella guisa appunto, che per la buona cura degli ammalati si suol fare, cioè chiamava a consulta medici sperimentati per applicare tali rimedj, co' quali si potesse maggior fidanza avere di risanare l'inferma Città. La di lei malattia sapersi da ognuno, essere le replicate inondazioni del Tevere, la stravagante intemperie della stagione, e lo scuotimento di orribili terremoti: Ma, siccome era a tutti manifesta la qualità di male cotanto grave, così eziandio non meno essere nota la cagione del medesimo, e questa essere lo sdegno di Dio irritato dallo strabocchevole, e ormai non più sopportabile numero di tante scelleraggini, onde pareva quasi giunto quel giorno d'ira del di lui furore, del quale avevaci già molto prima avvisato per bocca del Profeta Isaia in quelle parole - *Super hoc Cælum turbabo, & movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, & propter diem iræ furoris eius* - Doversi pertanto da essi, come da savj medici, porre ogn' industria di troncare la radice al male, con estirpare ad ogni loro potere l'occasioni del peccato. Per notizie, che egli, come Pastore aveva della sua greggia, sapere, che cinque erano le sorgenti più pestifere de i molti misfatti, che si commettevano, cioè poca riverenza alle Chiese, minore osservanza, e santificazione delle Feste, abbominevole negligenza de' padri in educare i figliuoli, e a Dio non piacesse, talora anco il pessimo esempio de' medesimi, dal quale tostamente i figliuoli appren-

apprendevano à precipitarsi ne' vizj, libertà delle conversazioni da qualche tempo troppo accresciuta, e finalmente smoderatezza delle donne nelle pompe, e negli ornamenti indecenti. Ragionando più particolarmente sopra ciascheduno di questi punti, ne dimostrò loro l'importanza, e la gravità, e di quanti altri mali fossero pur troppo rea cagione. Appresso soggiunse, che anco il rimedio istesso lasciatoci da Gesù Cristo per mondare l'anima dalle colpe nel santo Sagramento della Penitenza, per essere il più delle volte malamente usato, e per farsi ora per uno, ora per altro difetto molte confessioni invalide, in vece di recar salute, faceva nuova piaga. Perlochè strettamente incaricògli d' inculcare sopra questi particolari, e di bene ammaestrare i Fedeli della maniera di fruttuosamente valersi di questo sì necessario Sagramento, e anco di esortargli a riandare tutta la vita passata, e a ben farne la confessione generale. Tale in sostanza fu il parlare del Papa a gran prò di noi tutti colla solita sua efficace facondia più distesamente fatto a' Missionarj predetti, i quali con questa vigilantissima, e amorosa direzione loro data cominciarono Sabato, di ventesimo del mese di Gennaio dopo desinare, le sopraddette sacre Missioni, le quali nelle Chiese del Gesù, di S. Maria sopra Minerva, di S. Agostino, di S. Francesco a Ripa, e di S. Andrea della Valle sono state fatte da' Religiosi, che ivi stanno, che sono i Gesuiti, i Domenicani, gli Agostiniani, i Riformati di S. Francesco, e i Teatini.

Nella Chiesa dunque del Gesù la santa Missione è stata fatta dal Padre Domenico Balestra Operario in quella Casa, ed in questo Apostolico ministero è stato continuamente ajutato da molti altri Padri della Compagnia, che nel predicare la parola di Dio, e nel fare altri famigliari discorsi hanno cagionato indicibile frutto spirituale, commovendo talmente alcune fiate i cuori degli Uditori in gran numero ivi concorsi, non solamente del volgo, ma eziandio Cavalieri, Principi, e Prelati, che non hanno potuto contenersi di domandare ad alta

voce

voce misericordia al Signore, e di prometterli con fermo proposito una vera penitenza. E questi Padri, che si sono cotanto fruttuosamente affaticati nelle prediche, sono stati il Padre Diego Calcagni Rettore del Collegio Scozzese, il Padre Domenico Bernardini Viceprepofito della Casa del Gesù, il Padre Domenico Sardi Rettore del Collegio di Pistoia, che trovavasi di passaggio in Roma, per andare a predicare a Napoli, il Padre Antonio Baldigiani, Lettore della Mattematica in Collegio Romano, e il Padre Scipione Costanzo, che ancora sta nel Noviziato, per apparecchiarsi al sagro ministerio della Predica, siccome nel fare i discorsi famigliari, o vero il Catechismo, o sia ammaestramento sopra le cose più necessarie, e particolarmente sopra il modo di far bene la Confessione, si sono lodevolmente esercitati il detto P. Balestra, il mentovato P. Baldigiani, il P. Giacomo Filippo Merlini, Lettore di Metafisica nel Collegio Romano, e il P. Baldassare Francolini Penitenziere a S. Pietro.

Nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva con sommo applauso, e non inferiore profitto de' Fedeli, oltre il Predicatore solito del Rosario, si sono uditi seminare la parola di Dio il P. Maestro Fra Giacinto Maria Nolfi Arignano, e il Padre F. Gioseppe Fazj di Civitavecchia, Predicatore generale dell'Ordine, ed esercitatissimo nelle Missioni, i quali due Padri essendo ospiti nel Convento della Minerva, furono dal P. Maestro Fra Filippo Grillotti Priore deputati insieme con altri ad impiegarsi in questa Apostolica funzione. Grande è stata in essi l'energia del dire, e maravigliosa l'efficacia nel muovere gli affetti, e nell'intenerire i cuori anco più duri, onde il Popolo, che oltre ogni credere numerosamente concorreva a udirgli, pieno di dolore fortemente piangeva, e con gran singhiozzi i suoi peccati, perlochè adivennero amendue questi Padri così grati, che il P. Priore fù pregato da riguardevoli personaggi a non cambiargli, in che egli veggendo questo universale soddisfacimento, compiacque loro. La spiegazione del Catechis-

mo

mo fù commessa al P. Maestro Fra Raffaelle Maria Filamondo, primo Bibliotecario della famosa Libreria Casanattense, in che ha egli così bene adempiuto il carico predetto, e con sì fatta comune approvazione, che la Santità di N. S. lo ha dipoi assunto a fare simile spiegazione nel Palazzo Apostolico alla sua famiglia.

I Padri Maestri Fra Paolo Mariani da Santa Fiora, Fra Niccola Cari da Narni, Fra Girolamo Ceppi, e Fra Olimpiade Tendi con infinito concorso di Popolo, e con frutto dell'anime hanno predicato, e fatto il Catechismo nella Chiesa di S. Agostino, mentre frattanto da molti altri Religiosi di quell'Ordine si sentivano le Cõfessioni, che da un gran numero di gẽte vi si sono fatte con una generale ricerca della vita passata.

Nella Chiesa di S. Francesco a Ripa, il P. F. Giuseppe Ant. di Roma fece la mattina la spiegazione del Catechismo, fatica di grandissimo profitto per molte persone, che ivi stanno vicine, siccome dopo desinare vi si spiegaua prima la Dottrina dal P. Fra Benedetto da Roma, o dal P. Fra Angelo Varese, e e benchè sia Chiesa così remota, e posta in un'estremità di Roma, nondimeno vi è sempre stato gran concorso, e vi sono ancora andati diversi Signori Cardinali, e specialmente più volte gli Eminentissimi Negroni, e Costaguti.

In S. Andrea della Valle con concorso vguale ad ogni altro, e con non minore giovamento si sono uditi predicare i Padri D. Angelo Capece, e D. Francesco Maria Muscettola, e spiegare il Catechismo il P. D. Felice Gaetano Sala.

Furono altresì destinati i Gesuiti a fare la Missione nelle Basiliche di S. Lorenzo in Damaso, e di Santa Maria in Trastevere, e nella prima si è con gran fervore affaticato il P. Pier Maria Bolgi Operario nella Casa Professa, il quale o predicando, talora anco più volte il giorno, o spiegando la Dottrina Cristiana, singolarmente alle fanciulle di prima Comunione, o proponendo le meditazioni degli esercizj spirituali di S. Ignazio, o ascoltando le Confessioni, fra le quali ne ha con molta carità udite più di dugento delle generali, ha con

tante fatiche di buona voglia patite fatta abbondante, e fruttuosa raccolta, ajutato alcuna volta nel dichiarare la Dottrina dal Curato di detta Chiesa, e nelle Prediche dal nominato P. Costanzo, dal quale eziandio, e dal Padre Gio: Battista Spinola Rettore del Seminario Romano è stato ivi spiegato il Catechismo.

Nell' altra Basilica di Santa Maria in Trastevere ha molto operato il P. Antonio Tomasini, uomo, che all' innocenza, e alla dolcezza de' costumi ha congiunto un'ardentissimo zelo della conversione de' peccatori, dimostrato nell' esercizio, che per quasi quaranta anni, e per lo più in Toscana ha fatto delle Missioni, delle quali può dirsi gran Maestro, ed essendo egli pochi giorni avanti partito per Siena, fù di ordine di N. S. portato dal Sig. Cardinale Vicario, mandatogli dietro da Superiori della Compagnia per farlo ritornare, ed in vero maravigliosa cosa è stata l'avere egli nell'estrema vecchiezza sofferte così gran fatiche, senza prendere in tutto il giorno quasi verun ristoro col cibo, ancorachè non rifinasse mai o di predicare, o di fare l'istruzioni, o i famigliari sermoni, o di ascoltare le Confessioni, avendo una sola volta in luogo di lui, che si era affiocato, supplito il P. Antonio Baldinucci Missionario in Frascati, che trovavasi per avventura in Roma: onde straordinario è stato il concorso, che ha avuto, quantunque la Basilica predetta di S. Maria sia posta in una parte scomoda della Città, e non sazia la gente di averlo udito nelle Missioni, lo ha desiderato anco Predicatore nella vicina Quaresima, fatica, che egli ha volentieri abbracciata con universale contento del popolo.

I Padri Pij Operarj di Santa Balbina hanno molto fruttuosamente fatta la Missione nella Chiesa di S. Spirito in Sassia, ove nelle Prediche si sono assai segnalati il P. D. Domenico Longobardi Rettore di Santa Balbina, e Procuratore generale della sua Congregazione, e il P. D. Felice Longobardi: nel Catechismo si è adoperato il P. D. Vincenzo Ceccarelli, siccome nell' insegnare la Dottrina Cristiana a i fanciulli il P. Don Tommaso Sergio; avendo eziandio fatta la Missione not-

turna,

turna, come tra poco si dirà.

Nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini sono stati impiegati a predicare due Preti secolari, cioè per la mattina l'Abate Carbonara Genovese, poco dopo da N. S. premiato coll' Arcipretato di Santa Maria della Rotonda, e per la sera l'Abate Sanfelice, Canonico della Metropolitana di Napoli, ed in vero amendue con gran concorso di Uditori, e con non minore profitto spirituale. Si sono quivi ancora molto fruttuosamente adoperati in fare il Catechismo, e la Dottrina Cristiana, oltre il Parrocchiano della Chiesa di S. Giovanni, parimente due Preti secolari, cioè D. Gennaro Sibilia, e D. Antonio Ruggiero, di lì a poco fatto dal Papa Vescovo di Veste, e D. Angelo Moscarella, che assisteva al Rosario.

La Trinità de Pellegrini ha avuti per utilissimi ministri di questa santa opera i Chierici Regolari di S. Paolo Decollato, detti Barnabiti, e sì per le prediche, come per il catechismo sono stati occupati D. Girolamo Mazzana, D. Tommaso Rovere, D. Bartolomeo Bargellini, D. Pio Sorangene, e D. Gio: Michele Teroni.

Da i Padri Domenicani dell'Osservanza di Lombardia si sono predicate le Missioni nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione, la mattina per tempo, e a primo giorno dal P. Fra Giuseppe Maria Mazzani, e a mattina alta, e il giorno dal P. Fra Dionisio Simone Albici, i quali Padri hanno ancora spiegato a vicenda il Catechismo, mentre altri de' medesimi Religiosi fino al numero di dodici stavano impiegati all' istruzione delle zittelle, e de' fanciulli, e altri indefessamente assistevano al Confessionario. E perchè alli 28. del mese di Gennaio si fece l'esposizione corrente del Santissimo in detta Chiesa, però in que' tre giorni tutti questi santi esercizj furono fatti nella vicina Chiesa di S. Omobono dell'Università de' Sartori, la quale riuscendo angusta alla moltitudine grande de' Fedeli, furono altresì nel medesimo tempo fatti nella Chiesa non molto lontana della Madonna delle Grazie, e nel salone dello Spedale della Consolazione.

In S. Carlo al Corso esercitaronsi i Padri della Missione di Monte Citorio, particolare Istituto de' quali è il continuamente impiegarsi in questa sì santa, ed utile opera, onde impossibile si rende il raccontare il gran frutto, che hanno eglino ivi fatto. La mattina di buonissima ora dal P. Niccolò Castelli si facevano per comodo degli artigiani, e di altra povera gente sermoni più familiari sopra i divini comandamenti, e sopra gli obblighi del Cristiano. Avanti pranzo si predicava dal P. Giovanni Anselmi, e dopo pranzo, fattasi prima la spiegazione del catechismo dal P. Pellegrino de' Negri, la predica si faceva dal P. Lazzero Maria Figari Superiore della Casa di Monte Citorio. Otto altri Sacerdoti poi della Congregazione predetta della Missione assistevano alle Confessioni, che quasi tutte erano generali, con gran contento di quegli, che ad essi ricorrevano, di che manifesto segno n'era l'universale compunzione, accompagnata da vivi desiderj di riconciliarsi con Dio.

Nella Chiesa della Madonna de' Monti sono stati occupati a fare la Missione i Padri Cappuccini, ed è stato indefesso il Padre Giuseppe di Micigliano, Guardiano di Frascati, sì nel predicare, come nel Catechismo mattina, e giorno, a cui nelle prediche hanno dato qualche sollievo i Padri Bernardino della Bastia, e Gio: Battista di Tarano.

L'esercizio di queste sante Missioni era continuo mattina, e sera, anzi in alcune Chiese facevansi tre volte il giorno, cioè la mattina assai per tempo sul fare del dì, perchè gli Artisti prima di andare alle loro faccende potessero confortarsi l'anima con le sante istruzioni, che con infinita carità davansi loro da quei buoni Religiosi: due ore in circa prima del mezzo dì, e il giorno a ventidue ore. Le Prediche, e ragionamenti spirituali erano intramischiati o dal Catechismo sopra accennato, o dalla Dottrina Cristiana, e in essi si discorreva specialmente con gran fervore sopra i detti cinque punti, e sopra il modo di validamente confessarsi, secondo la direzione, che come poco fà dicemmo, ne avevano avuta da S. B.

E nella

E nella Chiesa del Gesù, di S. Lorenzo in Damaso, e in altre, dove facevansi le Missioni da'Padri Gesuiti, si cantavano alcune laudi spirituali, e particolarmente cantavasene una nel Gesù da Musici della Cappella Pontificia, che in gran numero vi andavano a udire la Missione, e dal restante del popolo a vicenda, in cui si contengono le parti principali della Dottrina Cristiana, composta, e usata nelle sue Apostoliche Missioni dalla pia memoria del P. Segneri, ora ristampata, e da moltissimi imparata a mente, e seguitata dipoi a cantarsi ne' Monasterj, ed eziandio nelle Case di molti secolari in vece di canzoni profane, onde con tanti ajuti spirituali l'anime di ciascuno si riempievano d'incredibile compunzione, e infiammavansi di amore Divino, e in fine cantate le Litanie della Beatissima Vergine, e il Salmo 45. *Deus noster refugium, & virtus*, e dette alcune altre preci ordinate da Nostro Signore, si dava la benedizione col Santissimo ivi esposto.

Non mancarono eziandio le Missioni nel tempo di notte, per cui mezzo nelle piazze, e nelle strade più frequentate con santa industria, e con indicibile profitto si ammaestravano le persone più idiote, e quelle ancora, che erano restie di andare a sentire le Missioni nelle Chiese, s'inducevano a disporsi ad atti di vero, e cordiale pentimento, e a domandare supplichevoli misericordia, e perdono al Signore: e questa è stata una fatica principalmente intrapresa dal P. Balestra della Compagnia di Gesù, Missionario nella medesima sua Chiesa, in di cui ajuto utilmente si sono affaticate due nobilissime Archiconfraternite, delle Sacre Stimate del Serafico Patriarca S. Francesco, e del Santissimo Crocifisso in S. Marcello. E rispetto alla prima, appena ebbe l'Eccellentiss. Sig. Principe Don Vrbano Barberino, primo Guardiano della medesima la notizia di queste sagre Missioni, che radunati la mattina de' 20 gli altri Guardiani, stabilirono tutti insieme di andare colla Compagnia processionalmente, e a piedi scalzi ogni giorno, durante il detto pio esercizio, a goderne il frutto nella Chiesa del Gesù: ma il Padre Balestra volle, impiegan-

gan-

gando questa devotissima Confraternita in servigio di Dio, accrescerle maggiormente il merito con Sua Diuina Maestà. Conciosiacosachè quasi nell' istesso punto mandò a pregare i suddetti Guardiani, a compiacersi di andare col corpo della Compagnia alla Chiesa del Gesù, per aprire insieme con esso la santa Missione. Istanza, che fu lietamente abbracciata da tutti que' buoni Fratelli, da' quali ne furono incontinente rese grazie al Signore, e l'istesso giorno a ventidue ore si portarono in processione al Gesù, ove accompagnatosi con essi il P. Missionario Balestra, andarono tutti unitamente insieme per le contrade vicine, invitando in tal guisa i Fedeli ad intervenire a un sì santo, e fruttuoso esercizio, e frattanto cantavano a vicenda con alcuni Musici della Cappella Pontificia concorsi spontaneamente senza veruno premio, un versetto del Salmo *Miserere*, e il Trisagio *Sanctus Deus*, *Sanctus fortis*, *Sanctus immortalis miserere nobis*, con sì gran divozione, che persona non vi fu, a cui non si vedessero per tenerezza venire le lagrime sugli occhi.

Continuarono poscia per quindici giorni ad andare sempre co' piedi nudi a sentire la Missione nell' istessa Chiesa del Gesù, e la sera ritornando alla loro Chiesa delleStimate, e ivi esposto il salutifero Legno della santissima Croce, vi si faceva la disciplina con un concorso innumerabile sì di Fratelli, come di molti altri ancora. Ne quì si fermò la pietà di questa religiosissima Confraternita, che molte sere ancora andò, ancorachè in tempi piovosi, sempre co' piedi snudati accompagnando processionalmente il P. Missionario Balestra nell' accennate Missioni notturne, che variando ogni sera i Rioni, si andavano facendo per tutta la Città, l'ordinanza delle quali era, che da Musici concorsi a gara con insigne frequenza, sino talvolta al numero di sessanta, si cantava in tuono grave, e devoto il Salmo *Miserere* a vicenda co' Fratelli della Compagnia, ed il Popolo, che a migliaia, ed in gran parte nobili, andava colla processione, cantava fra l'un versetto e l'altro del Salmo il Trisagio, *Sanctus Deus*, *Sanctus fortis*, *Sanctus*

immor-

immortalis miserere nobis; ne' luoghi poi giudicati più opportuni, e giovevoli fermavansi, ed il P. Missionario salito in alto con brevissimi discorsi inculcava importantissime massime Cristiane, eccitando insieme gli Uditori ad atti di pentimento, e di contrizione, e ad altri somiglianti affetti. E facevansi molti di questi Sermoni ogni sera il più delle volte fino a dodici, e l'ultimo sulla porta della Chiesa delle Stimate, in fine del quale dal P. Balestra benedicevasi il Popolo col Santissimo Crocifisso.

L'Archiconfraternita poi del Santissimo Crocifisso in S. Marcello ancor'essa ha dimostrata somma religione, poichè oltre all' essere andati que' Fratelli a udire le sante Missioni ora in una, ora in un' altra delle Chiese, ove quelle facevansi, quali furono la Minerva, S. Andrea della Valle, S. Agostino, il Gesù, e Santa Maria in Trastevere, e oltre all' avere con somma divozione visitata nella prima settimana del Giubbileo la Basilica Vaticana, e nella seconda settimana essere andati in diverse giornate alla Scala Santa, e a visitare le Basiliche di Santa Maria Maggiore, e di S. Giovanni in Laterano, la sera del dì ventitrè di Gennaio cominciarono a tenere scoperto per due ore nella loro Cappella, che è nella Chiesa di S. Marcello, il Crocifisso per i molti miracoli, che si è degnato di fare, e per la gran divozione de' Fedeli celebratissimo, nel qual tempo dopo eccitati con vn' efficace discorso del P. Maestro Giulio Antonio Roboredo, Segretario dell' Ordine de' Serviti, Lettore pubblico nell' Vniversità di Pisa, gli animi de' circostanti a dolore de' loro peccati, e a domandarne di vero cuore a Dio la remissione, e dopo adorate con fervorose preghiere le piaghe del Salvatore, si dava fine a questo santo esercizio colla benedizione data col Legno sacrosanto della Croce, e seguitossi a ciò fare fino al dì tre del seguente mese di Febbraio: siccome ancora essi la sera facendo a vicenda colla Compagnia sopraddetta delle Stimate intervennero in tempi cattivi, e piovosi col P. Balestra alla santa sì, ma disastrosa fatica delle Missioni per le strade, e per le

piazze di Roma, come sopra si è narrato dell' Archiconfraternita delle Stimate.

Difficilmente per tanto si può dare ad intendere il frutto, che sentiva ogni sorte di persone da queste sacre Missioni, alle quali da tutti indistintamente, e con universale consolazione si concorreva, lodando ciascuno, e benedicendo Iddio di averle ispirate al suo Vicario, onde sentivasi nel cuore di tutti una scambievole tenerezza, ed uno era all' altro di esempio a più infervorarsi nella pietà, e nell' amore di Dio. E venendo più al particolare del bene, che se ne è cavato, si è in questo tempo con grande umiltà di cuore lodata, e magnificata la Maestà Divina con continue, e supplichevoli preghiere alla medesima fatte. Grandissimo in oltre è stato il numero delle persone, che col Sacramento della Penitenza si sono salvate dal naufragio, nel quale miseramente perivano, senza ne pure pensarvi, essendosi con fare una accurata ricerca della loro vita, e con vero dolore, e con fermo proposito confessati non solamente alcuni, che al più vna volta l'anno, e forse più per il comandamento, che ve n'è, e per usanza ciò facevano, che da vero spirito mossi, ma altri ancora, che per più, e più anni involti nel loro de' vizj erano stati senza mai confessarsi, i quali tutti deposta la soma de' loro peccati hanno poi continuato, e continuano a santamente frequentare i Divini Sagramenti: onde pareva, e ancora pare, lode al Signore, rifiorita la primitiva Chiesa, quando que' primi Cristiani erano perseveranti nell' Orazioni, e nelle Comunioni, che con sì gran frequenza, e con divozione tanto singolare da essi si facevano: ed in vero, perchè tutti di qualsivoglia Nazione potessero mondare le loro coscienze, fu notabilmente nelle Chiese accresciuto il numero de' Confessori, e particolarmente nella Basilica Vaticana, ove oltre l'ordinario, benchè copioso numero di Penitenzieri della Compagnia di Gesù, molti altri ne sono stati abbondantemente aggiunti di tutti i linguaggi non solo de' medesimi Gesuiti, quali sono stati i nominati Padri Spinola, e Baldinucci, Vbertino Carrara,

Giu-

Giuliano Compagnoni, Ottaviano Ammonio, Giovanni Verzò Procuratore delle Misſioni di Soria, e Giuſeppe Sciaronier, ma anco di altre Religioni, e da tutti ſi è caritatevolmente adempiuto l'ordine di N. S. di udire con pazienza le Confeſsioni generali, delle quali un numero infinito è ſtato fatto: anzi l'iſteſſo Vicario di Criſto con indicibile conſolazione di chi l'ha veduto, e l'ha ſentito raccontare, il Sabato 27 di Gennaio andò egli medeſimo in S. Pietro a ſentire pubblicamente le Confeſsioni de' Penitenti,

E in fine un non ordinario profitto ricavato dalle ſacre Misſioni è ſtato in univerſale il buon eſempio, che con gran loro edificazione hanno preſo i Foreſtieri, che ſi ſono in queſto tempo ritrovati in Roma, molti de' quali ſi ſono fortemente maravigliati di aver veduto alla prima chiamata, fatta per ſua miſericordia dal Signore, aprire il cuore alla di lui voce, e con tanta prontezza abbracciare, e ſeguire le ſante ordinazioni fatte dal di lui Vicario: onde non ſi può tacere, che ſiccome non ſenza gran diſonore di Dio ſi trovavano prima di queſto tempo del ſacro Giubbileo, e di queſte ſante Miſsioni molte perſone, che ſerrando totalmente gli occhi alle buone opere, che ſempre ſi ſono fatte da Vomini religioſiſsimi in Roma, ſolamente gli aprivano ad alcuni cattivi fatti, i quali in Città così ampia, e ripiena di ogni ſorte di gente, non potevaſi del tutto fare, che non ſeguiſſero, e queſti ſolo mirando tentavano o colla penna, o colla lingua abbattere la riverenza, che a gran ragione le portano i Popoli, come a Pietra angolare della Cattolica Fede, e a Sedia del Sommo Pontefice, così dipoi vinti queſti medeſimi da così buoni eſempj di religione, di pietà, di penitenze, e di tante altre virtuoſe operazioni, non che abbiano ardito di più favellarne come prima, che più toſto ritornati alle patrie, ivi la commendano per idea, e per eſemplare di vera, e ſoda divozione.

La prima ſorgente però di tutte queſte cotanto profittevoli opere deveſi confeſſare, eſſere ſtata la paterna vigilanza del

Sommo Pontefice, il quale coll' esempio di S. Paolo, che cinque parole volle dire secondo il suo sentimento per utile di tutti nella Chiesa: *Volo in Ecclesia quinque verba loqui sensu meo*, non solamente incaricò, come si è detto, i Missionarj a specialmente inculcare ne' loro discorsi sopra i cinque mentovati punti, e sopra la necessità di riandare la vita passata con una buona Confessione generale, ma in oltre in una particolare notificazione, di suo ordine pubblicata il dì ventidue di Gennaio, ne ammonì eziandio i Confessori, i quali esortò a bene adempire il loro debito, usando pazienza, e carità, specialmente nell' udire le Confessioni generali: ed insieme eccitando il zelo de' Regolari a dare tali esempj di pietà, che fossero agli altri Fedeli di edificazione, e di profitto, e insinuò altresì loro di andare processionalmente alla visita delle Basiliche destinate per il conseguimento del Giubbileo, come meglio legger si può nella medesima utilissima seguente notificazione.

L*A Santità di N. S., benchè fermamente si persuada, che gli Ecclesiastici tutti di quest' Alma Città, ma singolarmente i Regolari ben ricordevoli dell' obbligazioni del proprio stato, siano per dare tali esempj di pietà in questi giorni destinati all' acquisto del santo Giubbileo, e a placar l'ira Divina con opere di penitenza, che tutti gli altri Fedeli ne abbiano egualmente a ritrarre edificazione, e profitto; Nondimeno ha espressamente comandato, che col presente ricordo ne venga a tal' effetto strettamente eccitato il zelo de' Superiori de' Monasterj, Collegj, Conventi, Case, e altri luoghi de' Regolari, come anco delle Congregazioni, Comunità, e Convitti de' Preti Secolari di questa Città, affinchè procurando tutti con santa emulazione di garreggiare fra loro, sì nelle accresciute orazioni, come in altri esercizj di divozione, di astinenza, e di mortificazione, si studj ciascheduno di contribuire fruttuosamente la propria opera al fine sì ardentemente bramate di restituire la perduta tranquillità all' afflitto Cristianesimo, e insieme di allontanare da noi quei forse più gravi ga-*

stighi

stighi, sì temporali, come spirituali, che i nostri peccati meritano, e che Iddio giustamente ci minaccia. Non si lascia d'insinuare a tal' effetto, che sarebbe molto lodevole, ed accetto, che i Religiosi di ciaschedun Convento, o Casa con la modestia, ed umiltà propria del loro Istituto, si portassero unitamente in processione alla visita delle Basiliche destinate per il conseguimento del Giubbileo, come con tanta edificazione hanno praticato nella prossima passata Festa della Cattedra di S. Pietro. In oltre la Santità Sua ha ordinato, che coerentemente a i ricordi dati dalla medesima a quei Religiosi, che sono stati destinati a fare in questo tempo la Missione in varie Chiese di Roma, si ammoniscano anco i Confessori di ben adempire il proprio debito, specialmente in ajutare, ed istruire con pazienza, e carità i loro Penitenti a ben confessarsi, affinchè avvedendosi questi di aver fatte per lo passato molte Confessioni invalide, e sacrileghe, si dispongano nella presente occasione del Giubbileo ad applicare con una buona Confessione generale ad un male sì grave, e sì frequente, l'opportuno, e necessario rimedio. Ricordino i medesimi Confessori il rispetto, e la riverenza, che si deve alle Chiese, e mostrino, quanto questo peccato specialmente provochi lo sdegno del Signore; Inculchino l'osservanza, e la santificazione delle Feste, che con grave scandalo anco degli stessi Eretici tanto si trascura. Avvertano i Padri, e le Madri di famiglia della grave, e stretta obbligazione, che hanno di ben educare i proprj figli, mostrando loro, quanto questa principalmente consista nel buon esempio da darsi a medesimi figli, e insieme disingannandogli dalla falsa opinione, che potessero avere d'intieramente sodisfare a quest' obbligo, con commetterne l'adempimento ad altri. Si adoprino efficacemente in tutte le occasioni, che ne avranno di far conoscere, quanto sia pernicioso l'abuso delle conversazioni troppo libere, da qualche tempo in quà accresciuto, e quello, ch'è più deplorabile, anco con l'intervento di Persone incamminate per la via Ecclesiastica, affinchè abbia a rimanere totalmente estirpato. Esclamino contra le pompe vane, e ornamenti indecenti delle Donne, ricordandogli, che gli Editti altre volte promulgati in questa materia,

teria, e particolarmente in tempo della san. mem. d'Innocenzo XI restano tuttavia nel loro vigore, ne mai gli è stato derogato, anzi la Santita sua ha espressamente dichiarato confermargli. Escludano a tal'effetto da' Santi Sacramenti quelle, che vi si accostano vanamente adornate, dando ben chiaro segno di non essere veramente penitente, chi in tal forma comparisce a' piedi de' Confessori, o alla Sacra Mensa. Facciano i Superiori pubblicamente leggere in Refettorio la presente Notificazione subito, che sarà pervenuta alle loro mani, e poi la lascino affissa in luogo a tutti comodo, e visibile, affinchè secondando ciaschedun in tutto, e per tutto il paterno zelo della Santità Sua, possa riportare nella puntuale esecuzione de' suoi ordini il fine della nostra Fede, che è la salute dell' Anime. Questo dì 22. Gennaio 1703.

G. Card. Vicario.

E benchè a tanto avesse pensato il Papa, non per questo a gire più oltre pose fine la sua Pastorale cura, avvegnadiochè veggendo egli, che la Chiesa della Madonna de' Monti riusciva troppo angusta al numero di gente, che si grande ivi concorreva, fece tosto aggiugnere un' altra Missione nella Basilica di Santa Maria Maggiore, nella quale pure esercitaronsi i Padri Cappuccini, e con molta efficacia, e carità si sono portati in questa santa opera i Padri Vittorio da Benevento, Custode generale, Francesco Antonio da Roma, Giuseppe da Macerata, Alessio da Roma, Francesco da Loreto, Compagni del Padre Generale; Niccolò da Piacenza, Mariano di Arezzo, e Lodovico da Tercento, Compagni del Padre Procurator Generale; Bonaventura da Pisa, Vicario del Convento di Roma, Pier Benedetto da Urbino, Definitore, e Predicatore annuale dell' Archiconfraternita delle Stimate, Lorenzo da Cicoli, Angelo da Ronciglione, Bernardo da Roma, e il Reverendiss. Francesco Maria di Arezzo, Predicatore del Sacro Palazzo Apostolico. Siccome gli stessi Religiosi non paghi di tanti sudori sparsi in beneficio di tutti, con

sommo

ſommo piacere di Sua Santità, e con pari utile ſpirituale dell' anime, introduſſero la Miſsione anche nella loro Chieſa della Santiſsima Concezione, ove oltre la maggior parte de' ſopraddetti Padri, ſi ſono ſul Pergamo predicando la Divina parola, affaticati i Padri Filippo da Montecchio, Filippo da Milano, Leone della Valtellina, Santi da Verona, Niccolò da Prato, Cherubino da Fraſcati, Silveſtro da Supino, Mattia da Mogliano, Bonaventura da Genova, Angelo Maria da Voltaggio Provinciale di Roma, Bernardino da Saluzzo Procuratore Generale, il detto Reverendiſs. Franceſco Maria d'Arezzo Predicatore del Sac. Palazzo Apoſtol. fattaſi ſempre l'Iſtruzione dal P. Felice di Trivigliano con grandiſsima, e continuata calca di gente nobile, e plebea, che lietamente andava a cibarſi l'anima de' loro ſalutari ragionamenti.

In oltre deſiderando il Sommo Pontefice di dare l'ajuto di queſta ſanta opera ad alcune Contrade della Città, alle quali pareva, che foſſero lontane le Chieſe già deſtinate, volle, che per la parte verſo Trevi ſi faceſſe nella Chieſa di S. Bonaventura, e Santa Croce de' Luccheſi, e ivi fu mandato per le Prediche il P. Gio: Anſelmi della Miſsione di Monte Citorio, che aveva cominciato a faticare nella Chieſa di S. Carlo al Corſo, e ivi ajutò a fare il Catechiſmo il P. Gio: Antonio Carena.

Siccome conoſcendoſi, che per la gente di Borgo non era baſtante la ſola Chieſa di S. Spirito in Saſſia, fu ſupplito tale mancamento, con aggiugnere la Chieſa di Santa Maria della Traſpontina, ove sì nelle Prediche, come nelle Iſtruzioni con indicibile applauſo, ed inſieme con gran compunzione de' Fedeli, che numeroſiſſimi vi ſono andati, hanno eſercitato queſto Apoſtolico Miniſtero il Reverendiſs. P. Maeſtro Fra Carlo Filiberto Barberi Piemonteſe, Generale dell' Ordine Carmelitano, Lettore di Sapienza, e il P. Maeſtro Fra Franceſco Antonio Angelini Bologneſe, e il P. Maeſtro, e Priore Fra Scipione Prienti, e il P. Baccelliere Fra Giuſeppe Bilancini.

Anco gli Abitanti verſo le parti del Coloſſeo, e di S. Giovanni in Laterano non pareva, che aveſſero la Miſſione molto vicina,

cina,e però per dare altresì a questi la comodità di sì gran bene, di ordine di N.S. fu poco dopo cominciata la Missione nella Chiesa di S.Clemente da Padri Domenicani,che ivi stanno, facendo la Predica il P. Fra Gregorio Masseri, e il P. Fra Raimondo Tancredi, il quale pure ha spiegato il Catechismo.

Ed in vero qual parte di Roma, e quale stato di persone vi è, alla di cui salvezza non abbia con amorosa cura pensato, e proveduto il nostro immensamente sollecito Pastore. Si avvisò egli, che i Facchini, e altra simile sorte di gente, che sta verso Ripetta, e i Pescivendoli, che le loro faccende hanno presso la Chiesa di S. Angelo in Pescheria, quantunque al pari di ogni altro bisognevoli di questo ajuto, ne potevano per avventura restar privi, perchè per l'esercizio de' loro mestieri difficilmente da que' contorni si dilungano, però a beneficio de' Facchini fece introdurre la santa Misione uella Chiesa di S. Rocco, e per i Pescivendoli nella poco fà nominata di Sant' Angelo, ed in amendue fu commessa a' Padri Gesuiti. Già il santo zelo di N. S. aveva da un'anno innanzi ordinata, e premurosamente promossa nella Chiesa di S. Rocco la spiegazione della Dottrina Cristiana, che ivi da Padri della Compagnia si faceva per le persone adulte de' Facchini, e di gente di simile sfera, che molte volte vive in una cieca ignoranza delle massime principali di nostra santa Fede; ora in questa occasione vi hanno i medesimi Padri fatta la Misione, di cui principali, e utilissimi Ministri sono stati, sì nel Pulpito, come nel Confessionario il detto P. Giacomo Filippo Merlini, che in molti giorni dal Gesù, ove faceva l'Istruzione, là frettolosamente si portava, ed il P. Giuseppe Sforza Brivio, Lettore di Logica, siccome ne' Sermoni molto lodevolmente si sono eziandio affaticati i Padri Giuseppe Maria Angeletti, e Marco Silvestro Sbatti, Studente il primo di Teologia, e di Metafisica il secondo: e per verità assai grande è stato l'ajuto spirituale, che da santi sudori di questi Religiosi hanno ivi ricevuto l'anime di quelle genti, essendosi date dal P. Merlini in S. Rocco le più importanti Meditazioni degli Esercizi Spirituali

rituali

rituali alle donne vogliofe di averle, fin da quando nelle passate Fefte di Natale l'aveva date agli uomini, e nel medefimo tempo fi davano dal P. Brivio nell'Oratorio a Fratelli della Compagnia di S.Rocco, e ad altre perfone concorfevi, e nello Spedale a Facchini, Barcajuoli, e a fomigliante gente da un Padre, nõ ancora Sacerdote, che rinnuova il nome, e cognome del P. Paolo Segneri di pia memoria, fuo zio paterno; perlochè un copiofo acquifto fi è fatto a Dio, e fingolarmente di molte meretrici, dalle quali mediante la divina grazia, e le le fatiche di detti Padri concepitofi orrore alla vita trafcorfa, fi è di vero cuore deteftato il peccato, e abbandonatane l'occafione, e a quefte fi è procacciata la maniera di poterfi foftentare, perchè la necefsità non porgeffe più loro pretefto di tornare al peccato.

Par cofa degna di effere notata, acciocchè vedafi il frutto cagionato da quefta Mifsione in S. Rocco, quelche fucceffe nel giorno di S. Mattia, cioè, che avendo i Capi Barcajuoli condotti cinquanta Garzoni a caricare legna, quefti giunti all'Acqua Acetofa, tutti ritornando in dietro fuggironfi, dicendo, che andandofi incontro alla Domenica, non volevano in quel dì caricare, ed efporfi al rifchio di perdere la fanta Meffa, cofa, che prima niente curavano.

In S. Angelo in Pefcheria furono deftinati due Scolari di Teologia, cioè il detto P. Paolo Segneri, che attendeva al Pergamo per le Prediche, e per l'Iftruzione, e il P. Simone Capitozzi Sacerdote, che dalla mattina alla fera è ftato impiegato in afcoltare le Confefsioni, le quali tutte fono ftate generali con maravigliofo abborrimento, e dolore de' peccati già commefsi, e con faldo propofito di mantenerfi la grazia del Signore, affiftendo fempre a quefto fanto efercizio con fingolare devozione la Confraternita de' Pefcivendoli, i di cui fratelli fecero nel loro Oratorio la Comunione generale, e dopo refe le grazie, furono dal Padre avvertiti con una feria efortazione a più frequentemente venire al loro Oratorio, e alla Comunione generale di ogni mefe, e a deporre le private

vate loro discordie, origine degli altri inconvenienti, e veramente subito terminato il discorso, in segno di deporle si abbracciarono tutti scambievolmente con grande amore, e incontinente in rendimento di grazie cantarono il *Te Deum*.

Ne' Spedali ancora si stese la pietà del Vicario di Gesù Cristo a procurare la salute dell'anime inferme non meno di quel, che si faceva de' corpi. Mandò dunque ancora in quelli i Missionarj a esercitare a prò sì degli ammalati, uomini, e donne, come de'Serventi questo Apostolico Ministero, e nello Spedale di S. Spirito in Sassia si è fatta questa carità da mentovati Padri di Santa Balbina, che in quella Chiesa facevano la Missione. In quello di S. Gio: in Laterano hanno con gran zelo adempiuta questa Missione molti Religiosi Minori Osservanti dell' Araceli, e nell' altro di Santa Maria della Consolazione è stata fatta da sopraddetti Padri Domenicani di Santa Sabina, e per fine in quello di S. Giacomo degl' Incurabili dal P. Fra Vincenzo di S. Francesca, Agostiniano Scalzo, Lettore di Teologia nel Convento di Gesù, e Maria, e in tutti questi Spedali mattina, e giorno si amministrava la Divina parola, e facevasi l'Istruzione delle cose più necessarie, e con molta pazienza si udivano le Confessioni di tutti.

Non stanca giamai la Santità di N.S. di pensare al profitto di tutte le sorti di persone, non permise, che a Soldati del Presidio di Castel S. Angelo la guardia, che ivi sono tenuti di fare fosse d'impedimento a godere la Missione, la quale perciò mandò egli a fare nell'istesso Castello: siccome per questa stessa ragione di non potersi partire, volle, che si facesse altresì nelle Carceri Nuove, & in tutte due queste Misioni furono adoprati i Padri della Compagnia di Gesù. E in Castello la Misione è stata fatta in amendue le Cappelle, che vi sono, nella parte inferiore di esso l'una, e l'altra di sopra per gli obbligati a trattenersi nel Maschio, e con mirabile frutto spirituale vi si sono affaticati i Padri Gio: Battista Salerno, Prefetto de' Studj, e Maestro delle Controversie nel Collegio Greco, e Antonio Francesco Vesetti Studente di Teolo-

gia,

gia, e ivi Repetitore, i quali per pascere continuamente colla Divina Parola la Soldatesca, vi si trattenevano tutto l'intiero giorno, stando sempre, quando non erano sul Pulpito, al Confessionario a udire le Confessioni generali.

Maravigliosa forse più d'ogni altra potrà riputarsi la raccolta spirituale fatta nelle predette Carceri nuove, nelle quali sono molti anni, che ogni Domenica va il mentovato Padre Antonio Baldigiani per istruire i prigioni, onde egli in questo tempo della Missione vi ha continuato a fare nõ solo il Catechismo, ma anco le prediche, in compagnia de' Padri Antonfilippo Muglioni, Bartolomeo Rota, e Francesco Muratori, studenti di Teologia, e questi tutti si sono indefessamente affaticati nella Galeotta, e nella Cappella di sopra; stando frattanto dalla mattina a buonissima ora fino all' imbrunire della sera nel confessionario, a udire con gran carità le cõfessioni generali, fatte quasi da tutti con gran sentimento, eziandio da alquanti pochi, che al principio davano segni di ostinazione, il detto Padre Muglioni, al quale per molte ore del giorno hanno ajutato i Padri Roberto Mansfelt Rettore degli Inglesi, Ridolfo Postgat suo Antecessore, Giuseppe Pini Prefetto degli studj nel Collegio Inglese, Girolamo Febei Compagno, e Segretario del Padre Angelo Alamanni Provinciale, Lazzero Sorba Lettore di Sacra Scrittura, Carlo d'Aquino, già Maestro di Rettorica nel Collegio Romano, e ora applicato a dare alla luce opere colla stampa, e particolarmente a fare l'aggiunta degli Scrittori della Cõpagnia alla Biblioteca dell'Allegambe, Domenico Antonio Bricciáldi Lettore di Fisica, Padre Brivio, Francesco de Negro, e Francesco Camilli, studenti di Teologia; ne si può abbastanza ridire il frutto grande, che hanno fatto, e singolarmente quello di rendere alcuni di que' disgraziati, ravveduti di confessioni sempre sacrilegamente fatte, per colpe a bella posta per vergogna taciute, siccome di avere indotti altri a restituire o roba, o fama, e a lacerare memoriali calunniosi, o scritture immodeste, o di simile fatta. Hãno altresì procacciato il loro profitto col

 da-

dare a più introdotti ne'sentimenti di Cristiana pietà qualche libretto spirituale, ed insieme col porgere sovvenimento al corpo con limosina, o di pane, o di altro recato loro in gran copia colle bisaccie dagli Scolari della Compagnia del Collegio Romano, oltre la pia liberalità usata loro da Monsignor Governatore, e da altri Prelati di Palazzo, che si sono voluti trovare a quelle Sacre funzioni.

Le carceri ancora del Campidoglio non sono state prive di un sì gran bene, perchè continuamente dal giorno del Terremoto fino a tutta questa prima settimana del Giubbileo, hanno molto caritatevolmente assistito a que' carcerati con prediche, con udire le confessioni, e con fare altre pie opere, i Padri Minori Osservanti dell'Araceli, che sono Cappellani ordinarj di dette carceri, finchè nella seconda settimana ebbero anch'essi la sorte di godere la Missione ivi fatta da Padri Gesuiti, come diremo.

Per fine non volle, che le Sacre Vergini a Dio dedicate restassero prive delle Sante Missioni, ancorachè per li continui pii esercizj, che da esse sempre si fanno, meno degli altri ne fossero bisognevoli, poiche per più fortificarle nella strada dello spirito, mandò Religiosi di costumi esemplari, e di sperimētata prudenza a fare le Missioni a'Monasterj di Monache le quali anco, perchè riuscissero più fruttuose, diede a quegli una particolare istruzione, ed in questa santa opera, che principalmēte consisteva nel dar loro gli esercizj spirituali, si sono con singolarità impiegati diciānove Religiosi della Cōpagnia di Gesù, i quali quasi in tutti i Convēti loro assegnati, fuorchè in uno, o due, ne'quali hanno colla loro prudenza giudicato bastare Sermoni, e Istruzioni, e del restante attendere alle Confessioni per lo più generali, hanno dati gli esercizj spirituali in due mute, benchè gran parte di Religiose gli abbiano continuati anco la seconda, ed alcune gli abbiano altresì bramati la terza, nella quale almeno da molti furono fatti loro altri sacri discorsi. Esponevansi da'Padri i punti delle meditazioni, che solevano essere almeno di tre ore il giorno, e alcuni

alcuni de' Direttori ne facevano una insieme colle Serve del Signore, imparando in tal forma esse a fare considerazioni sopra i misterj proposti, e a prorompere in affetti, e in colloquj, che nascono da quegli, con apprendere in pratica il modo di orare colla mente. Ammaestravanle ogni giorno a perfezionarsi nell'osservarza delle loro regole, e à continuamente offerire à Dio le loro azioni, rappresentando eziandio ogni dì la materia della riforma, la quale anco da qualcuno si lasciava scritta, acciocchè rileggendola, potesse ciascuna porre in carta i suoi proposti, conforme il proprio bisogno. E di tutte queste gran diligenze se n'è veduto straordinario profitto, essendosi di cuore spogliate di ogni vanità alcune poche, per lo piu educande, che per l'innanzi ne mostravano genio: in molte si sono rasserenate le coscienze, ed altresì sono accese di singolare divozione, e premura d' immitare a ogni loro potere le sante, ed eroiche virtù di S. Teresa, e di altre Spose serventissime del Redentore. In tutte è stata maravigliosa la singolare esatt ezza in osservare l'ore prescritte, in isfuggire il Parlatorio stato sempre chiuso, e in custodire rigorosamente il silenzio anche fra di loro: incessante è stata la lezione de'libri spirituali, frequentissime le Sacre Comunioni, e continuo l'uso delle spontanee penitenze. Ed in qualche Monastero, come in quello della Santissima Nunziata di S. Basilio, superate le difficoltà, che prima parevano insuperabili, si è felicemente introdotta la vita comune. Ed insomma di tale consolazione sono riusciti gli esercizj spirituali, che quasi tutte le Religiose si sono protestate di bramare di rinnovargli ogni anno, e da alcune, che si sono elette per Protettore S. Francesco Borgia, si è espresso il loro desiderio di santificare l'anime loro appunto prima della festa di questo Santo. I Padri dunque della Compagnia, che hanno faticato in questa santa opera sono stati il P. Paolo Antonio Appiani al Monastero di S. Ambrogio, di cui è Confessore il P. D. Onorio Turamini Sanese, Monaco Benedettino, e Badessa D. Costanza Vittoria Noceti Romana.

Il P. Pierfrancesco Orta Procuratore Gen. la fece al Monastero di S. Caterina de' Funari, del qual' è Cõfessore ordinario D. Damiano Montecchi, e Priora Suor Maria Angelica Vodrè. Il sopranominato P. Baldinucci s' impiegò al Monastero di S. Cecilia, del quale era Confessore D. Antonio Bulgarelli, che con gran carità assisteva alle Confessioni, e quella Badessa D. Anna Luigia Dacci in tutto quel tempo procurò, che le sue Religiose attendessero a' santi Esercizj.

Il P. d'Aquino a quello dell' Immaculata Concezzione, detto le Viperesche, essendone Confessore il P. Antonio Pinnazzi Carmelitano, e Priora Suor Caterina Corsi della Fara, le quali da quel tempo hanno sempre continuato, e continuano gli esercizj spirituali a due per volta, colla direzzione di detto P. Confessore.

Il P. Gio: Batista Doria Procuratore, e Operario nella Casa Professa del Gesù a quello di S. Eufemia, dove assistevano per udire le Confessioni i Signori D. Florido Segapeli di Città di Castello, e D. Lodovico Carlevale dal Mondovì, non tralasciandosi dalla Sig. Teodora Benetti Prefetta colla solita attenzione di far esercitare le Zittelle, che in gran numero ivi stanno, in tutti gli esercizj, che si facevano, accudendovi anche la Vice-prefetta Sig. Violante Civile, e all'altro non molto discosto di S. Urbano, in cui si amministra la santa Confessione dal Sig. D. Silvestro Feudalli, essendone Superiora Suor Maria Caterina Romana.

Il P. Gio: Francesco Gavotti ivi pure Operario, e Ministro si affaticò alle Monache di S. Lucia in Selce, del quale è Confessore il Sig. Abate D. Michele Scotti, e n' è Priora Suor Angela Vittoria Grilli, e Vicaria Suor Maria Giulia Cianti.

Il P. Ettore Galeota Predicatore, che si trovava in Collegio Romano a supplire i Sermoni dell'Oratorio di S. Francesco Saverio, a quelle di S. Marta, di cui è Confessore ordinario il Sig. D. Santi Savelli da Poggio Mirteti, e Badessa Suor Maria Angela Mileti.

Il

Il P. Gregorio Fanti Rettore del Collegio de'Maroniti,alle Religiose della Santissima Annunziata in S. Basilio, del quale è Confessore il Sig. D. Girolamo Cherubini Superiore della Congregazione de' Preti in S. Pantaleo a'Monti, essendo Priora Suor Maria Cammilla Pedacchia.

Il Padre Iacopo Forbesio Prefetto de'Studj nel Collegio degli Scozzesi, e il Padre Gio: Francesco Vanni Lettore di Casi in Frascati impiegaronsi in queste Sante fatiche alle Fanciulle della Divina Providenza a Ripetta.

E il P. Angelo Maria Messini Operario nella Casa Professa al Monastero dello Spirito Santo, assistendovi il Sig. Abate D. Antonio Spizzica, e Giglio, già Canonico della Chiesa Metropolitana di Reggio in Calabria, per Confessore ordinario, promosso in tal tempo dal Sig. Cardinal Vicario, il quale diede saggio del suo talento nel predicare con gran profitto, e sodisfazione di quelle Religiose, non mancando anche quella M. Badessa D. Giovanna Lodovica Scarioni di Prato di Toscana, colla M. D. Maria Candida Marcelli Romana Vicaria tenere applicate quelle Monache in continui atti di Cristiana pietà.

Il P. Filippo Buonanni direttore della Congregazione primaria nel Collegio Romano, e il P. Michele Sirica Maestro delle Cirimonie nel Gesù diedero gli esercizj alle Monache di S. Susanna, delle quali è Confessore ordinario il Sacerdote D. Antonio di Paola di Cassano, e Badessa D. Colomba Celeste Mazzoli.

Il suddetto P. Pini all'Oblate di Torre di Specchi, essendone Confessori i Signori D. Pietro Montani, e D. Carlo Paradisi, e Presidente la M. Suor Agnese Margherita Lancellotti, e Camarlinga la M. Suor Angela Vittoria Orsini.

E in fine al Monastero delle Monache, dette le Turchine, o Celesti il P. Benedetto Rogacci Compagno del P. Maestro de'Novizj, essendo ivi Priora Suor Maria Geltruda Spinola Genovese, dignissima Sorella del Sig. Cardinal di S. Cesario Camarlingo di S. Chiesa, e sotto Priora Suor Maria Poggi

Luc-

Lucchese, e Confessore D. Gio: Battista Olivieri Lucchese.

E all'Oblate di S. Ruffina diede l'alimento della Divina parola il P.M. Santa Fede Minor Conventuale, essendo Presidente d'esse la M. Suor Maria Angelica del Finone.

I Padri della Missione di Monte Citorio hanno ancor essi somigliantemente dati gli esercizj ad altri Monasterj di Monache, cioè il detto P. Lazzaro Maria Figari alle Convertite al Corso, del quale è Priora la M. Suor Antonia Fortunata, e Confessore ordinario il Sig. D. Gio: Costanzo Cavalieri.

Il P. Pellegrino Negri a S. Silvestro, essendo Confessore ordinario D. Giuseppe Goffredi di Matera, e Badessa Suor Maria Arcangela Muti, e il P. Gio: Anselmi a S. Chiara, essendovi Confessore ordinario il Sig. D. Domenico Bolentino Genovese, e Badessa Suor Maria Vittoria Cajozzi, e il P. Antonio Canale alla Concezione a' Monti, di cui è Badessa Suor Maria Pulcheria della Croce, e Confessore D. Giovanbatista Perrotti Prete Secolare di S. Pantaleo.

E il P. Pierfrancesco Giordanini Superiore della Casa a Santi Gio: e Paolo con un Compagno, alle Zittelle de' Santi Quattro.

Le Monache Ginnasie dell'Ordine di S. Teresa ebbero per Direttori Spirituali i Padri Lorenzo Giustiniani, e Quintino di S. Carlo Carmelitani Scalzi, essendo Priora di quel Monastero Suor Maria Agnese degli Angeli, e Confessore ordinario il P. Girolamo Saputi.

Siccome altri medesimi Padri con molta carità assisterono ad altri Monasterj di Monache dell' istesso Ordine, cioè a quello di S. Teresa il P. Gio: Angelo del Santissimo Sagramento, Difinitore Provinciale del suo Ordine.

E in questo Monastero, siccome in tutti gli altri della Regola di S. Teresa, N. S. ordinò, che una Monaca sola per giorno facesse gli esercizj, perchè non trascurassero in parte alcuna quel santo ritiramento, che continuo da loro si pratica in virtù della loro Regola. Al Monastero di S. Egidio fecela il P. Egidio di S. Cirillo Vicario Generale, e quella Prio-

ra

ra Suor Caterina Vittoria del Crocifisso di Casa Buratti tenne le sue Religiose applicate in continue Orazioni, che ivi si facevano anche coll'Esposizione del Venerabile. All' altro di Regina Cœli il P. Onorio dell'Asunta, essendovi Priora Suor Placida Agnese dell'Agnello Gesù da S. Severino, e Sotto Priora Suor Felice Colomba Buratti; e al Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case diede gli esercizj il P. Biagio della Purificazione Cronologista dell' Ordine, ed in questo Convento per molti giorni si fece l' Esposizione del Santissimo Sagramento, alle di cui Orazioni intervenne con tutte le sue Monache la M. Priora Suor Maria Flavia di S. Teresa, assistendovi sempre il Sig. D. Giorgio Penna loro Confessore ordinario.

Alle Convertite di S. Giacomo alla Lungara il P. Massimo da S. Teresa, e a quello pure delle Convertite dette le Scalette, parimente alla Lungara, vi predicò il P. Simone di S. Giuseppe, essendo Confessore ordinario il P. Antonio Benedetti di S. Agà, e Priora Suor Gaetana di S. Filippo.

Alle Monache di S. Apollonia dell' Ordine di S. Francesco predicò, e diede salutari istruzioni il P. Fr. Francescantonio da Ronciglione Minore Osservante, udendosi le Confessioni dal P. Palombara Somasco, e dal Sacerdote D. Niccolò Augenti di Bitonto Confessore Ordinario, non mancando in niuna cosa la vigilanza, e buon'esemplo di quella Badessa Suor Maria Clemenza Pavagli.

Ne' Monasterj dell'Ordine di S. Domenico la fecero Religiosi di quel medesimo Ordine, cioè nel Monastero di S. Caterina di Siena predicò il P.M. Agostino Pipia di Sardigna, essendo Priora la M. Suor Maria Aurora Caisotti da Nizza di Provenza, e Confessore ordinario il P. Predicatore Reginaldo Alfieri. In quello de'Santi Domenico, e Sisto il P. M. Tommaso Canossi, essendone Priora la M. Angela Vittoria Capponi, e Confessori ordinarj il P. M. Vittorio Mazzocca Veneziano, e il P. M. Gio: Batista Gasparri d' Ancona, siccome in quello della Maddalena a Montecavallo il P.

Let-

Lettore Francescomaria Valcarengo, del quale è Priora la M. Suor Maria Olimpia della Molara, Confessore il . . . . , e all' Umiltà il P. M. Giuseppe Maria Tabaglio Domenicano, al presente Procuratore Generale dell'Ordine, e Confessore ordinario il P. M. Giuseppe Clarioni, e straordinario il P. Giuseppe Maria Pepe, essendone Priora la Madre Suor Angela Faustina Pegna.

Nel Monastero della Visitazione dell'Istituto di S. Francesco di Sales alla Lungara con molto frutto predicò il P. Ciriaco Rappagnana Vicario in S. Pietro Montorio, e quella Superiora Suor Giacinta Matteucci in tutti quei giorni fece osservare un'esatto silenzio, facendo applicare quelle Religiose a continui esercizj di pietà, e a pie contemplazioni, assistendovi anche di continuo in udire le Confessioni il Sig. D. Honorato Funari da Fondi Parrocchiano di S. Gio: de' Fiorentini, il quale altresì nella sua Chiesa nõ mancò di operare in tempo, che vi si facevano le Missioni.

A S. Margherita fece la Missione il P. Fr. Cristino Donegli Scalzo Riformato, e Confessore straordinario il P. Fr. Agostino di Lucca Lettore Giubbilato de' Minori Osservanti, e quella Badessa Suor Florida Celeste Molara non mancò colla sua vigilanza assistere a tutte l' Orazioni, che da quelle Religiose si facevano.

I Padri Fra Felice di Castel Gandolfo, e Fr. Giuseppantonio da Roma, ambedue Minori Osservanti Riformati di S. Francesco a Ripa affaticaronsi il primo nelle Missioni alle Monache di S. Cosimato coll' assistenza del P. Antonio di Giussano Corso de' Minori Osservanti, Confessore ordinario, essendone Badessa la Madre Suor Chiara Maria Caranza, e il secondo a quelle de' Sette Dolori, la di cui Superiora è Suor Giulia Maria di S. Pietro della Nobile Famiglia del Verme di Piacenza, e Vicaria Suor Maria Lodovica di S. Benedetto di Casa Petrucci, e ivi attesero quelle Monache con somma edicazione ad applicarsi a continui atti di Cristiana pietà, assistendo ad udire le sante Confessioni il Sig. D. Attilio Fran-

cini loro Confessore ordinario, e nel Monastero di S. Lorenzo in Panisperna predicò il P. Fra Francesco di S. Pietro in Bagni Minore Osservante, già Difinitore, e Lettore Giubbilato, e un'altro Padre dell'istess'Ordine, essendo Badessa Suor Aurora Vittoria Bonafaccia, e Confessore ordinario il P. Silvestro da Orvieto.

Al Monastero delle Vergini il P. Maestro de' Novizj di S. Niccolò da Tolentino Fr. Giuseppe Bonifazio della SS. Trinità, e Confessore Ordinario il Dottor Sig. D. Giuseppe Niccolò Latilla da Casamassima, essendo Priora la Madre Suor Angelica Ferrante.

Alle Monache Cappuccine di Montecavallo assisterono i PP. Michelangelo da Ragusi Consultore Generale, e F. Niccolò da Castellaneta Cappuccini, in cui è Badessa la Madre Suor Francesca Romana, e il P. Giovandomenico di Voltaggio Confessore.

Alla Congregazione delle Convittrici del Santiss. Bambino Gesù furono fatte le Missioni dal P. Bonaventura Romagnesi Provinciale de' Chierici Minimi de' Santi Vincenzo, e Anastasio, il quale fu direttore degli esercizj, e il P. Filippo Sauli attese alle Confessioni col Sig. Abate D. Ottavio Galeazzo Taverna, e quella Madre Superiora Suor Vittoria Cordiè con ogni spirito procurò, che quelle Convittrici continuamente si applicassero a' santi esercizj di pietà, e fervor osse astinenze.

Al Conservatorio del P. Caravita, dette le Mendicanti ad Templum Pacis, diede gli esercizj Spirituali il P. Giovanbatista del Corpus Domini, Lettore di Filosofia, Agostiniano Scalzo di Gesù Maria, il quale ogni giorno vi faceva un Sacro discorso, assistendo con gran carità ad udire le Sante Confessioni il Sig. Canonico D. Sebastiano Primoli, e quella Priora Maria Felice non mancò tenere continuamente dette Zittelle applicate in santi esercizj.

Al Monastero dette l'Orsoline vi affaticò il Padre Fra Clemente di S. Bernardino Priore nel Convento di Gesù, e

Maria

Maria, essendo Superiora la Madre Maria Agnese di Santa Geltruda della Famiglia dell'Hamaide, la quale nell'anno 1666 andò da Mons a Brusselles a fondar un Monastero della sua Regola, e poi l'anno 1684 venne a fondare questo in Roma, dove dopo essere stata più anni Superiora, è passata a miglior vita in età d'anni 65 il dì 8 di Gennajo del corrēte anno 1704, e il Sig. Don Pietro Romano Fornieri Fiammingo n'è Confessore.

Al Conservatorio dette le Filippine si affaticò sì negli esercizj, che in udire le Sacramentali Confessioni il Sig. D. Francesco de Lazzari, e quella Priora Suor Anna Vittoria non mancò ancor essa a procurare colla sua solita vigilanza di far attendere tutte quelle Monache, e Zittelle all'applicazione delle virtù Cristiane.

Affaticandosi dunque da per tutto con tanto fervore a mondare l'anime, si riflettè dall'impareggiabile providenza di N. S. il disturbo, che sarebbesi potuto cagionare in questo tempo di penitenza, se fosse stato permesso alle donne di mala vita il farsi vedere nelle Basiliche destinate per l'acquisto del Giubbileo, ed insieme se si fosse loro permesso l'ammettere uomini nelle loro case, però fece pubblicare il medesimo Sabato dì 20 di Gennajo dal Sig. Cardin. Carpegna suo Vicario un rigoroso editto in cui proibivasi con gravi pene a sì fatte donne di vita disonesta l'andare durante tutto il tempo del santo Giubbileo, cioè dal dì 21 di detto Mese sino al dì 4 di Febbraio seguente alle predette Basiliche, e parimente l'ammettere in detto tempo nelle loro case uomini di qualsivoglia sorte, o andare a trovargli nelle case loro proprie, o altrove, nel modo appunto, che si osserva in Roma per le solennità del Santo Natale, e della Santa Pasqua.

In oltre eccitata la Santità Sua dal proprio paterno zelo a somministrare a' Popoli di Norcia, e degli altri luoghi circonvicini afflitti dal Terremoto, anche tutti i possibili ajuti spirituali, per li quali si disponessero a perfettamente riconciliarsi con Dio, ed a placare con opere di penitenza la sua

 indi-

indignazione, concesse benignamente per la Diocesi di Spoleti il seguente Giubbileo, che con lettera della Segretaria di Stato fu trasmesso sotto questo medesimo giorno a Monsig. Vescovo di quella Città, con ordine di farlo quanto prima pubblicare per tutta la Diocesi.

CLEMENS PAPA XI.

UNiversis Christi-fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut non sine ingenti animi nostri dolore accepimus, Civitas Spoletana, ac nonnulla Oppida, Terræ & loca Spoletanæ Diœcesis nuperrimo terręmotu infeliciter concussa maxima indè acceperint detrimenta, quinimmò aliqua ex illis funditùs eversa remanserint; Nos Christi-fidelibus Civitatis, & Diœcesis prædictarum intèr tàm graves, quibus affliguntur calamitates, Spirituale aliquod solatium paternâ charitate impertiri, illosque ad iram Dei hominum flagitijs provocatam per salutaris pœnitentię lamenta, sincerasque, & unanimes observationes, & orationes placandam, prolatis larga manu cęlestium gratiarum dispensationi nostrę divinitus creditarum thesauris, & excitare cupientes, de Omnipotentis Dei Misericordiâ, àc Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus, & singulis Christi-fidelibus, in prædictis Civitate, Diœcesi Spoletana commorantibus, qui veré pœnitentes, & confessi, ac Sacra Communione refecti Ecclesiam, seu Ecclesias àb Ordinario loci adhoc deputandam, seù deputandas intrà quindecim dierum continuorum àb eodem Ordinario designandorum spatium semel tantum devotè visitaverint, & ibi prò Christianorum Principum concordia preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Pręsentibus post lapsum quindecim dierum minimè valituris. Ut autem iidem Christi-fideles hujus pretiosissimi thesauri participes fieri possint, quibusvis Presbyteris Sæcularibus, aùt cuiuscunque Ordinis, Congregationis, vel instituti Regularibus ad Confessiones audiendas approbatis, ut Christi-fideles supradictos, eorum Confessionibus

ſionibus diligenter auditis, ab omnibus excommunicationis, ſuſpenſionis, & alijs Eccleſiaſticis Sententiis, & Cenſuris, nec non àb omnibus peccatis, exceſſibus, criminibus, & delictis quantumvis gravibus, & enormibus, etiam locorum Ordinarijs, ſive Nobis, & Sedi Apoſtolicæ, etiam per literas die Cœnæ Domini legi ſolitas, aut alias quaſcumque noſtras, & Romanorum Pontificum Prædeceſſorum NoſtrorumConſtitutiones, & quarum tenores præſentibus haberi volumus prò expreſſis, quomodocumq; reſervatis, pœnitentia ſalutari, alijſque, quæ iniungenda fuerint eis injunctis, in foro Conſcientiæ, & ea vice tantum abſolvere valeant, facultatem impertimur. Cæterum non intendimus per preſentes ſuper aliqua Irregularitate publicâ, vel occultâ, notâ, defectu, incapacitate, ſeù in habilitate quoquomodo contracta diſpenſare, vel aliquam facultatem tribuere diſpenſandi, ſeù habilitandi, & in priſtinum ſtatum reſtituendi, etiam in foro Conſcientiæ, neque etiam eaſdem preſentes ijs, qui à nobis, & Apoſtolica Sede vel ab aliquo Prælato, ſeù Iudice Eccleſiaſtico excommunicati, ſuſpenſi, interdicti ſeù alias in Sententias, & Cenſuras hujuſmodi incidiſſe declarati, vel publicè denunciati fuerint, niſi prius ſatisfecerint, aut cum partibus concordaverint ullo modo ſuffragari poſſe, aut debere. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, preſertim illis, quibus facultas abſolvendi in certis ibidem expreſſis caſibus, ita Romano Pontifici prò tempore exiſtenti reſervatur, ut nè quidem ſimiles, vel diſſimiles Indulgentiarum, & facultatum huiuſmodi conceſſiones, niſi de illis expreſſe mentio, aut ſpecialis derogatio fiat, cuique ſuffragari queant, ceteriſque contrarijs quibuſcumque. Dat. Romæ apud S. Petrum ſub anulo Piſcatoris die xx. Ianuarij 1703 anno 3.

Domenica 21 di Gennajo Sua Santità celebrata privatamente la Santa Meſſa nella ſua Cappella, ſi portò in compagnia de'Signori Cardinali Paolucci, e Sacripanti ad aſſiſtere, e a ſervire alla Menſa de'Poveri, alla quale diede la Benedizione nel principio, e nel fine, e mentre quelli deſinavano, volle, che da Monſignor Maſſei Coppiere di S. B. ſi legge-

leggesse un libro spirituale, e ordinò, che tale lettura si continuasse anche in avvenire ogni mattina per mezzo di alcuni de'Signori Camerieri, ò Cappellani segreti soliti a servire alla tavola de' medesimi Poveri. Finita poi la Mensa Sua Santità colle proprie mani distribuì una moneta d'argento per carità, e una Medaglia colla Benedizione in articulo mortis a ciascheduno di essi, a'quali non lasciò di servire a tavola, e di fare la medesima caritativa distribuzione anche tutte l'altre mattine del SantoGiubbileo, quando non si trovò impedita da altra grave occupazione. Si degnò inoltre S.B. di esaminare più volte i medesimi poveri sopra i Misteri più necessarj a sapersi della nostra Santa Fede, e d'istruirgli con ammirabile carità, e pazienza del modo di prendere degnamente il Santo Giubbileo. Nè di ciò appagato il suo Zelo, gli consegnava, terminata la Tavola, a Monsig. Tommaso Cervini, affinchè si prédesse la cura di fargli intervenire in qualche Chiesa, ove in quel giorno, o in altro della settimana si faceva il Catechismo: volendo di più essere informata, se vi erano intervenuti tutti, e se n'erano partiti ben'istrutti.

Per dar' eccitamento, ed esempio a gli altri, ordinò Sua Santità, che per tutto il tempo delle Missioni v' intervenissero ancora in quelle Chiese, che più fossero loro piaciute, tutti i Signori Prelati Palatini, e tutta la Camera Segreta, e molti altri suoi Famigliari di minore sfera, dopo desinare però solamente, avendo bisogno la mattina del loro servizio per le necessarie Audienze, e cure del Governo: ed in quell' ore Sua Santità restava quasi sempre con un solo Ajutante di Camera.

Non lasciavano intanto i Missionarj di adempire in ogni luogo con molto fervore, carità, e applicazione le proprie parti, e le commissioni particolari loro ingiunte dal Zelo del Sommo Pontefice; onde per l'efficaci esortazioni de'medesimi operarj, e per il terrore conceputosi de' pericoli del Terremoto, in questo, e ne'seguenti giorni si vide tutta

la Cit-

la Città non ad altro applicata, che ad esercizj Spirituali, e ad opere di penitenze per conciliarsi la Divina Misericordia, e preservarsi dal temuto flagello. Molte Donne di mala vita si convertirono, e disposero a lasciare il peccato. Molti peccatori abituati si ridussero in questa occasione a piangere le loro colpe, e a mutar vita. Del continuo per mezzo de' Confessori si facevano segrete restituzioni di roba, e di denari a' legittimi Padroni. E fino un miserabile, che molti anni prima per occasione dell'incendio di alcune stanze abitate dalla Famiglia di Sua Santità, quando era Cardinale, entrato nella Sala di S. E. gli aveva rubato un vecchio ferrajuolo di Livrea, in questo medesimo giorno diede un memoriale, in cui confessando il suo fallo, supplicava umilmente Sua Santità a degnarsi di condonargli il valore dell'accennato ferrajuolo, ed assolverlo dall'obbligo della restituzione.

Comandò Sua Santità a Monsignor Bonaventura Limosiniere, che facesse ricevere nel Collegio Ecclesiastico di Borgo tre Canonici, cioè i Signori Angelo Angelucci, Paolo Fares, e Candido Zittelli di Norcia, e che somministrasse quel che occorreva per li loro alimenti a spese di Sua Santità, e trattanto desse dieci scudi a ciascuno di essi, acciòcche potessero valersene per li loro bisogni.

Acciocchè i litiganti, Curiali, e Giudici di Roma avessero maggior comodità di attendere alle devozioni, e di approfittarsi dell'opportunità delle Missioni in beneficio dell'Anime loro, Sua Beatitudine comandò, che durante il Santo Giubbileo si osservassero le Ferie nel Giovedì, Venerdì, e Sabato delle due settimane prescritte in tutti i Tribunali contenziosi della Città, e per Biglietto di Monsignor Paracciani Auditore di Sua Santità fu notificato l'ordine Pontificio al Sig. Cardinal Vicario, al Sig. Cardinal Camarlingo, a Monsignor Governatore, al Sig. Senatore, a Monsignor Auditore della Camera, a Monsignor Decano della Sacra Rota, e a tutti gli altri Capi de' suddetti Tribunali.

Coman-

Comandò Sua Santità a Monſignor Limoſiniere, che diſtribuiſſe trenta libre di Cera bianca à ciaſcheduna delle 17 Chieſe deputate per le Miſſioni, come ſi è detto di ſopra, affinchè ſe ne valeſſero per fare con maggior decenza l'Eſpoſizione del Venerabile. Ordinò inoltre, che ſi mandaſſero a titolo di limoſina ſtraordinaria ſcudi dieci per ciaſcheduno a diverſi Monaſterj poveri di Monache, ed in particolare alle Cappuccine, alle Convertite, e alle Monache della Santiſſima Concezzione alli Monti, come ſeguì.

Mandò S.Santità i Maeſtri di Cirimonie ad inſinuare a tutti i Signori Cardinali, che ſarebbe ſtato molto convenevole, e di ſpeciale ſodisfazione di N. S., che l'Eminenze loro faceſſero la Comunione Generale a ciaſcheduno della propria Famiglia nella loro Cappella la Domenica proſſima, o la ſeguente, conforme ſi pratica comunemente dall'Eminen e loro ne'Santi giorni di Natale, e di Paſqua, e nell' iſteſſo tempo per mezzo de'medeſimi Maeſtri di Cirimonie ringraziò benignamente i medeſimi Signori Cardinali della frequenza, ed eſemplare pietà, colla quale intervenivano alle Miſſioni con pubblica edificazione del Popolo.

Eſſendo trattanto giunte accertate notizie, che il z Terremoto aveva fatto danno conſiderabile anche nella Città di Rieti, e in molti luoghi della ſua Dioceſi, tra' quali erano rimaſti quaſi affatto deſolati Monte Reale, Leoneſſa, e altre Terre ſituate nel Regno di Napoli, come pure eſſendoſi inteſo, che diverſi luoghi della Dioceſi di Sabina, e di Aſcoli erano ſtati grandemente danneggiati, pensò il Santo Pontefice col ſuo Paterno Zelo, e carità di ſoccorrere a tutte quelle povere genti con gli ajuti Spirituali, conforme aveva praticato poco prima verſo quelle della Dioceſi di Spoleti, e di principalmente riſvegliarle a riconoſcere ne' peccati degli Uomini la vera cagione del Divino flagello, e a procurare perciò di riconciliarſi con S.D.M. e di placare la ſua indignazione con opere di penitenza, con Orazioni, e con altri eſercizj di pietà Criſtiana, Conceſſe per tanto

il Giub-

il Giubbileo per l'accennata Diocesi di Rieti, e per l'altre due Diocesi di Sabina, e di Ascoli similmente concesse l'Indulgenza plenaria, e per la Segretaria di Stato fece trasmettere gl' infrascritti Brevi Apostolici agli Ordinarj de'luoghi, con ordine di farne quanto prima ciascuno nella sua Diocesi, la dovuta pubblicazione.

Pro Civitate, & Diœcesi Reatina.

CLEMENS PP. XI.

UNiversis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, &c. Cum sicut non sine acerbissimo doloris sensu accepimus, Civitas Reatina, & nonnulla Oppida, Terræ, ac loca Reatinæ Diœcesis vehementibus in eis terræmotibus excitatis, magna cum ædificiorum publicorum, & privatorum ruina, hominumque etiam ipsorum strage afflicta fuerint; Nos Christifidelibus Civitatis, & Diœcesis præfatarum inter tam graves quibus affliguntur calamitates, Spirituale aliquod solatium paterna charitate impertiri, illosque ad iram Dei hominum flagitijs provocatam, per salutaris pœnitentiæ lamenta, sincerasque, & unanimes obsecrationes, & orationes placandam prolatis larga manu cælestium gratiarum dispensationi nostræ divinitus creditorum thesauris, excitare cupientes, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus autoritatate confisi omnibus, & singulis Christifidelibus in prædictis Civitate, & Diœcesi Reatina commorantibus, qui vere pœnitentes, & confessi, ac Sacrâ Communione refecti Ecclesiam, seu Ecclesias ab Ordinario loci ad hoc deputandam, seù deputandas, intra quindecim dierum continuorum ab eodem Ordinario assignandorum spatium semel tantum visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia preces effuderint plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus post lapsum quindecim dierum minimè valituris, &c.

Pro Civitate, & Diœcesi Asculana.

CLEMENS PP. XI.

AD futuram rei memoriam. Ex iniuncti Nobis divinitus Pastoralis Officij debito, spiritualibus omnium Christifidelium, quorum nobis incumbit sollicitudo, præsertim vero nostrorum, & Apostolicæ sedis etiam quoad temporalia subditorum necessitatibus consulere paterno affectu iugiter satagentes, ac Christi-fidelibus Civitatis, & Diœcesis Asculan., qui sicut non sine gravi animi Nostri dolore accepimus, nupero terræmotu, quo d. Civitas, ac nonnulla Oppida, Terræ, & loca eiusdem Diœcesis concussa fuerunt, graviter afflicti, & per illam Divinæ iræ monitionem sub potenti Dei manu humiliati, corde contrito ad Sacram misericordiarum Domini Aram unanimiter accedere, ac opportuna Cœlestis opis auxilia implorare cupiunt, ut id ferventius, atque fructuosius faciant, spiritualium gratiarum dispensationi nostræ a Deo creditarum munera erogare volentes, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus in Civitate, & Diœcesi predictis degentibus, verè pænitentibus, & confessis, ac Sacra Communione refectis, qui peracto trium dierum jeiunio Ecclesiastico, Ecclesias in Civitate, & Diœcesi huiusmodi ab Ordinario designandas, vel earum aliquam, die per eumdem Ordinarium specificandâ devotè visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordiâ, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem, quam etiam Christifidelium defunctorum animabus, quæ Deo in charitate coniunctæ ab hac luce migraverint, per modum suffragij applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus pro hac vice tantum valituris. Volumus autem ut si, pro impetratione &c. nulla sint. Datum apud S. Petrum 24. Ianuarij 1703. anno 3.

E somigliante a questo fu quello spedito per la Diocesi di Sabina.

Te-

Tenendosi in detto giorno la Segnatura di Giustizia nel Palazzo Vaticano, alla quale costuma d' intervenire la maggior parte de' Signori Prelati di Roma, Sua Beatitudine giudicò l'occasione molto propria, e opportuna per dare a' medesimi Prelati diversi importanti ricordi, i quali aveva ne' precedenti giorni tra se medesima divisati, per eccitargli a compire diligentemente all'obbligazioni, e alle convenienze del loro stato, ed affinchè l'insinuazione riuscisse più efficace, e fruttuosa, fece scrivere dal Sig. Cardinal Paolucci al Sig. Cardinale Spada Prefetto della Segnatura un biglietto dle tenore seguente.

La Santità di N. S. benchè abbia molta occasione di restar consolata per le notizie, che in più, e diverse volte ha ricevute dall'E. V. dell'attenzione, colla quale i Signori Prelati procurano di corrispondere all'obbligo del loro stato, dell' applicazione, che ben fanno conoscere di avere alli studj, tanto legali, e Canonici, quanto Sacri, ed Ecclesiastici, dell'integrità, con cui amministrano la giustizia, e sopprattutto del buon' esempio, che generalmente danno colla loro vita, e costumi; nondimeno considerando di trovarci presentemente ne' tempi, ne' quali per preservarci da' flagelli, che Iddio ci minaccia, è necessario non solo, che i cattivi divengano buoni, ma anco che i buoni procurino di divenir migliori, e i migliori ottimi, mi ha comandato, ch'io significhi all'E.V. come riverentemente faccio, esser sua mente, ch'Ella si contenti coll'occasione della Signatura di domani mattina di dare in nome della Santità Sua a' suddetti Signori Prelati i seguenti ricordi.

Primo. Di procurare, quanto più attentamente potranno di spedire le Cause appoggiate al loro giudizio con tutta quella maggior celerità, ch'è compatibile con l'obbligo di amministrare rettamente la giustizia, ben sapendo tutti li pregiudizij gravissimi, e inesplicabili, che derivano dalle lunghezze delle liti. A tal'effetto non attendano raccomandazioni di qualsisia persona, avendo solo avanti gli occhi Dio, e la giustizia; anzi si astenghano essi medesimi di raccomandar cause ad'altri Giu-

dici, per non dar cattivo esempio ad altri di passare simili usizj.

Secondo. Si ricordino delle proibizioni a loro fatte in altri tempi di andar per Roma in abito corto, volendo Sua Santità, che tali proibizioni siano in avvenire inviolabilmente osservate, sì, perchè così conviene al loro grado, come per torre agli Ecclesiastici inferiori qualunque pretesto, che potessero avere, di giustificare in questo genere coll'esempio de' Prelati le proprie trasressioni.

Terzo. Finalmente ben sapendosi da tutti con quanto zelo abbia S.B. incaricati a Predicatori, a Missionarij, e a Confessori in occasione del presente Giubbileo di esclamare contro l'abuso delle conversazioni troppo libere da qualche tempo in quà introdotte in Roma, donde derivano, come è ben noto, gravissimi mali, riflettano i Sig. Prelati, quanto sarebbe in essi detestabile quelchè dalla Santita Sua si stima tanto disdicevole negl'istessi Secolari. E però avvertano di tenersi onninamente lontani da tali conver-versazioni, per non incorrere nell' indignazione della S. Sua, ma molto più per non incorrere in quella di Dio, che giustamente esige più esatta corrispondenza da quelli, a quali largamente comparte i suoi doni. Il Zelo dell'E. V. in render noti a' Signori Prelati gli ordini di S. B. saprà ben supplire, ove la mia insufficienza avesse mancato in accennarglielo. E resto baciandole umilmente le mani.

Scritto il suddetto biglietto fu immediatamente trasmesso al Signor Cardinale Spada, il quale non giudicò di poter meglio eseguire gli ordini Pontificij, che col leggere, come fece il biglietto istesso a tutti i Signori Prelati, che andavano in Signatura, i quali si mostrarono prontissimi a rendere la dovuta ubbidienza a Sua Beatitudine in tutto quello, che si era degnata di loro prescrivere.

Il giorno seguente i Signori Camerieri segreti, e di onore eccitati da tanti esempj della Carità Pontificia, vollero anch'essi dare qualche pubblico segno della loro pietà, e di comune consentimento concorsero a somministrare del proprio la limosina di quattro pagnotte, e di un grosso a

so a

so a testa a tutti i prigioni ritenuti tanto nelle Carceri nuove, quanto in quelle di Campidoglio, cosa, che fù moltò gradita, e commendata da Sua Santità.

Inoltre il Papa fece avvisare tutta la Corte Pontificia, che si trovasse preparata per la Comunione Generale da farsi la Domenica 28 di Gennajo per l'acquisto del Sãto Giubbileo, e insieme fece intendere al Padre Casini Cappuccino, Predicatore Apostolico, che si apparecchiasse a fare in tale occasione qualche profittevole esortazione alla medesima Corte Pontificia alla preséza di S. Santità, che doveva poi comunicarla. Dopo dunque di aver servito alla Mensa de' poveri secondo il solito, il Pontefice preceduto da tutta la Famiglia Nobile, si portò alla Cappella dell' Appartamento estivo, detta del B. Pio V, e poichè vi ebbe orato per breve tempo, si pose a sedere vicino alla Porta della stessa Cappella, In tanto il P. Predicatore Apostolico salito nel Pulpito, che si era alzato nel Camerone avanti la medesima Cappella, colla solita sua eloquenza fece a tutti ivi adunati un'assai grave, e fruttuoso ragionamento, che durò mezora, prendendone l' argomento dalle parole -- *Domine salva nos : perimus* -- dell' Evangelio corrente della Domenica quarta dopo l'Epifania, che riuscì molto proprio, e accomodato a' presenti timori del Terremoto; finita la Concione Sua Santità celebrò privatamente la Santa Messa nell'accennata Cappella, e colle proprie mani amministrò la Santissima Eucaristia a tutti li predetti suoi Famigliari Nobili, ed anche al Sig. D. Orazio Fratello, e al Sig. D. Carlo Nipotè di Sua Beatitudine, che vollero intervenire a questa Sacra funzione.

Nel medesimo tempo da Monsignor Bonaventuri Limosiniere dì Sua Santità furono anche Comunicati nella Cappella comune tutti della Famiglia bassa Pontificia nel modo, che si pratica nelle Sante Feste di Natale, e di Pasqua.

Nella Cassetta de' Memoriali fu trovata una lettera sigillata con soprascritta diretta a Monsignor Orighi Segretario

de'

de'Memoriali di Sua Santità, in cui era una cedola, per la quale il Sig. Leonardo Libri noto negoziante di Roma si dichiarava di ritenere 500 scudi a credito, e disposizione di N. S., ad effetto di erogargli in sovvenimento di quelle povere genti, che avevano patito danni dal Terremoto, ne mai si seppe, chi somministrasse sì generosa limosina, perchè il Benefattore volle raddoppiarsi il merito di opera tanto pia col tenere occulto, e segreto il suo nome.

Si segnalò parimente in quest'occasione la pietà del P. Tirso Gonzalez Generale de'Gesuiti, ilquale secondo le sue facoltà volle applicare venti mila Messe de'suoi Religiosi in suffragio dell'Anime de'predetti estinti dal Terremoto, e mandò il P. Angelo Alemanni Provinciale di Roma a significare questa sua pia disposizione al Pontefice, dal quale fu assaissimo gradita.

Ritornando in tanto a raccontare il compassionevole stato del Popolo di Norcia, trovavasi per Vicario, e Auditore in quella Città per Monsignor Pietro Gaddi Vescovo di Spoleti il Signore Abate Lucio Amato Turini da Rimini, il quale miracolosamente si salvò col lume in mano sotto un'architrave della casa, dove abitava, e cessata la prima scossa, il medesimo col lume acceso, che ne dal vento, ne dalla continua pioggia fu mai estinto, con semplice veste da camera senza cappello si portò tra le rovine, per visitare le povere Religiose, delle quali quelle, che erano rimaste vive, eransi ricoverate negli orti de proprj Monasterj, ed esso somministrò loro tutti quegli ajuti necessarj, che l'angustia di quel tempo, ed il timore permettevano, non mancando anco di spiritualmente soccorrere molto popolo, che da pertutto asperso di sangue fra le tenebre gridava misericordia, e Confessione.

Per il terrore la maggior parte delle genti si pose in fuga verso altri paesi, e per la mācanza del pane vi furono molte angustie, finchè non si accomodarono le Mole, e i forni, essendone solamēte rimasto uno in sito assai pericoloso, e per quel

giorno

giorno con gran ſtento fu proveduto col poco, e in tal congiuntura il Sig. Giuſeppe Lazzari Luogotenente di Monſig. Prefetto aſſiſtito da primarj Cittadini, e preciſamente da Signori Cavalier Decio, e Abate Lodovico Senzaſuono, e dal Sig. Antonio Cianconi provide ad ogni ſuo potere d'ogni biſognevole, acciocchè ſi evitaſſero i diſordini, e perchè pativano anche di fame le Religioſe, il ſuddetto Signor Vicario non mancò di fare ogni poſſibile per ſovvenirle.

Intanto il medeſimo Vicario ſpedì meſſo al Veſcovo di Spoleti, e ſempre continuò ad avviſarlo di tuttociò, che di giorno in giorno accadeva, e particolarmente dello ſtato deplorabile, in cui trovavanſi le Monache, le quali tutte ſtavano in grandiſsima confuſione, e più di tutte quelle di S. Lucia dell'Ordine Domenicano, di cui era Abbadeſſa Suor Anna Maria Roſsi, eſſendo il loro Monaſtero affatto caduto a terra, e di quindici Monache, che eranvi, ne rimaſero mortecinque, e le ſopravviſſute ſino alla venuta di Monſignor de Carolis non partironſi mai da quel loro ſito.

Le Monache di S. Chiara dell' Ordine Franceſcano, delle quali era Badeſſa Suor Maria Roſa Gecci, governate da' Padri Riformati, videro il loro Monaſtero tutto diſtrutto, e di 16 Monache, che vi erano, una ne rimaſe morta.

Nel Monaſtero della Pace non perì alcuna Religioſa, benchè non poco patiſſe, e ſpecialmente nella Clauſura, la quale fu dopo riſtaurata con tavole, eſſendo Badeſſa del medeſimo Suor Anna Scolaſtica Sinichetti.

Reſtò del tutto atterrato il Monaſtero di S. Antonio dell' Ordine di S. Benedetto di vita comune, e rimaſe affatto rotta la Clauſura, e di 27 Religioſe, che vi erano ſotto il governo di D. Maria Antonia Angelucci loro Badeſſa, tre ne morirono ſotto le rovine, e molte altre reſtarono malamente ferite.

Nel Monaſtero di S. Caterina dell'Ordine di S. Benedetto, di cui era Badeſſa D. Maria Stella Tibaldeſchi, non oſtante che reſtaſſe tutto danneggiato, e la Clauſura affatto aperta,

e il

e il Dormitorio tutto foſſe precipitato a terra, prodigioſamente ſi ſalvarono tutte le Monache, che in numero di 26 vi ſtavano.

Reſtò bensì quaſi tutto atterrato il Monaſtero della Santiſſima Trinità dell'Ordine Franceſcano, in cui ſi trovavano ſolo ſette Monache, la maggior parte vecchie, delle quali era Superiora Suor Lucantonia Silveſtri, e queſte tutte furono cavate di ſotto i ſaſſi non poco danneggiate.

Per tanto le Monache di S. Chiara non eſſendo in conto veruno ſicure nel loro picciolo Orto, ove eranſi ricoverate, furono neceſſitate traſportarſi nel detto Monaſtero della Pace di ſomigliante regola, e che non era tanto precipitato, e di molta capacità, eſſendo accompagnate in sì fatto traſporto dal P. Guardiano della Santiſsima Nunziata de' Riformati, dal loro Confeſſore, dal ſuddetto Sig. Vicario, e da altri.

In queſto mentre era arrivato da Roma in Norcia ſua Patria il Sig. Epifanio Ferretti, il quale trovandola in sì miſerabile ſtato, e vedendo tutta quella gente ſmarrita, che abitava per le Campagne ſotto le baracche, e che abbandonateſi da padroni le proprie caſe alla libertà de' ladri, che ſenza riguardo del gaſtigo di Dio commettevano continui furti, nè eſſendovi più nè Tribunale, nè Eſecutori, i quali eran rimaſti morti ſotto le rovine, coraggioſamente intrapreſe di provedere alla ſalute della Patria, e de' Cittadini, perlocchè ingegnatoſi di trovare uno de' Trombetti, e ſomminiſtratali del ſuo la mercede, fece pubblicare per tutte quelle baracche per ordine del Sig. Luogotenente, che ognuno ſotto pena di ſcudi dieci doveſſe il lunedì a ore 16 trovarſi alla Porta de Maſſari, acciocchè unitamente col parere di tutti, ſi doveſſe provedere a' biſogni della Patria, che ſi trovava ſenza governo, e ſenza capi; e in effetto molti ubbedendo a queſta intimazione, e molti altri eſortati dal medeſimo Sig. Ferretti, ſi radunarono nell'ora predetta nella baracca de' Padri Celeſtini fuori di detta Porta, e da quel Conſiglio di gente ivi congregata furono eletti per Conſoli i Signori Paris

Anto-

Antonio Paris, e Stefano Accica, della quale elezzione fu data subito parte al mentovato Sig. Luogotenente, da cui fu con somma sua sodisfazione approvata, tanto piu che i medesimi non avevano in quei primi giorni dell'eccidio risparmiato a veruna fatica, mentre detto Paris procurò, che le robe del Monte di Pietà, che stavano esposte a' pubblici infortunj, per essere cascata la facciata, fossero ben custodite, facendole trasportare nel Palazzo della Castellina, ed anche operò, che non si desse il sacco alla Grasceria, e questi Consoli incontinẽte con diversi utili provedimenti procurarono di dar sesto per quanto poterono al governo di quel luogo.

Intanto essendosi sparsa voce per tutti quei contorni della rovina di Norcia, e venutane la nuova al Sig. Marchese Elisei di Foligno, il quale conosceva la Signora D. Caterina Angelica Passerini, Monaca del Monastero di S. Antonio, Religiosa di stimatissimi costumi, e di vita esemplare, e all' orazioni della quale in molti suoi bisogni erasi spesso raccomandato, ispirato da Dio, subitamente si portò con 36 Cavalli al predetto Monastero, i quali servirono per lo trasporto di quelle Religiose, e veramente fu providenza di Dio, mentre quelle non potendo più resistere sotto male acconcie baracche di tela in tempo sì rigido, supplicarono per mezzo del suddetto Sig. Vicario il Vescovo di Spoleti, acciocchè desse loro la licẽza di esser trasportate fuori di Norcia, ed ottenuta detta licenza, negli ultimi giorni di Gennajo accompagnate dal medesimo Vicario, dal sopraddetto Sig. Marchese Elisei, da molti Religiosi, da alcuni loro parenti, e da buone guardie presero il viaggio verso Trevi, e in Palo furono ricevute, ed incontrate da molte Dame, nel qual luogo dal Sig. Marchese Elisei furono lautamente trattate, e il giorno seguẽte furono accompagnate dalle medesime Dame verso Trevi.

Le Monache di Santa Caterina essendo state molti giorni sotto baracche di tela, non potevano più soffrire i continui patimenti cagionati da' freddi, e dalle continue pioggie, oltre il timore degl' incessanti tremori della terra, che sentivansi, e però risolverono anch'esse, colla permissione di Monsig.

Vescovo; di passare nel Monastero della Santissima Trinità di Visso, verso dove il dì 23 di Gennajo presero il viaggio accompagnate dal medesimo Signor Vicario Turini, dal Signor Andrea Passerini, che in detto Monastero vi ha una sorella, e tre Nipoti, che sono D. Maria Maddalena, D. Maria Alessandra, D. Maria Benedetta, e D. Maria Angelica, e dal Sig. Epifanio Ferretti, che similmente vi ha due sorelle, che sono D. Maria Geltruda, e D. Maria Giovanna, e da molte guardie, e mentre furono a mezzo cammino, oltre la neve, ch'era per le strade, principiò di nuovo a fioccare gagliardamente a vento, dimodochè le povere Religiose non potẽdo più stare a cavallo, si posero a piedi per seguire il lor viaggio, e sebbene le giovani correvano per isfuggire il tẽporale, le vecchie però non potevansi muovere, il che diede molto da sospirare a quel Vicario, e a tutti que'che le conducevano, i quali corsero pericolo di perdere la vita per rendere in sicuro le dette Religiose, e mentre la notte seguente stavano in Visso, sentirono nuove scosse di sì gagliardo terremoto, che misero in gran spavento le dette Religiose, le quali appena fatto giorno chiamarono il detto Vicario, dicendoli, che assolutamente non volevano più stare in detto luogo, mentre si vedevano ne' medesimi pericoli, disastri, e patimenti anche di baracche; perlochè il detto Vicario per evitare qualche sconcerto, che potesse agevolmente nascere, si portò tosto a Spoleti co' detti Signori Passerini, e Ferretti, e rappresentato il tutto a quel Vescovo, fu risoluto di cõdurle in detta Città nel Monastero del Palazzo, luogo non danneggiato dal Terremoto, al qual fine il Vicario coll' istesse persone ritornato in Visso, mentre la mattina della Purificazione molto per tempo le dette Religiose Confessate, e ricevuta la santa Communione stavano sulla porta del Monastero di Visso, licenziandosi da quelle Religiose per mettersi in viaggio, in un subito s'intese una fiera scossa di Terremoto, della quale più particolarmente sotto si parlerà. A sì spaventoso tremore della terra, le Monache di Visso repente fuggironsi nel lor' Orto, e queste saltarono fuori di quel-

quella Clausura, e tutte unite uscirono dalla Terra in qualche distanza, onde il Vicario si trovò nuovamente in un mare di confusione, non lasciando però mai di accorrere, ove il bisogno lo richiedesse insieme co' parenti, e colle guardie, e cessato il timore, quelle povere Monache tutte stanche si misero a cavallo, proseguẽdosi il viaggio cō' soliti patimẽti, maggiori anco in quegli, che le reggevano, e l'accompagnavano, ch'erano i Signori Cavaliere Decio Senzasuono, che vi avea una sua Zia, e due sorelle, che sono D. Cammilla Scolastica, D. Maria Lodovica, e D. Giovanna Olimpia, ed una sorella educanda, nominata la Sig. Giovanna, e'l Sig. Antonio Cianconi, il quale parimente vi aveva D. Maria Giacinta sua nipote, e D. Benedetta Rosa Ridolfi Vicaria, sua Cugina, essendo in loro compagnia anche il P. Matteo Cianconi Prete dell'Oratorio di S. Filippo, cō i predetti Signori Passerini, e Ferretti; la prima sera si fermarono alla Pieve Turina in un casino di detti Signori Cianconi, dove furono lautamente trattate, la seconda sera a Palo in casa del Sig. Marchese Elisei, il quale a contemplazione del Sig. Cavalier Decio Senzasuono le trattò con gran generosità, di là partirono per Spoleti, e incontrate da quel Monsig. Vescovo, e da molte Carozze di principali Dame, furono incontinente introdotte nel Monastero del Palazzo, dove sino al presente dimorano, benissimo trattate da quelle buone Religiose.

Nel Monastero della Santissima Trinità non essendo rimasto luogo abitabile, e rotta affatto la Clausura, si posero le Monache sotto le tende, per la loro vecchiaja non potendosi slontanare da quel sito, Perlochè fu fatta loro una baracca di tavole, e si provide loro meglio che si potè, conforme fu praticato con tutte l'altre, che rimasero in Norcia, usandosi da tutti ogni carità per sollievo, e ajuto delle medesime.

Tutte queste operazioni furono fatte prima, che dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari giungessero gli ordini dalla medesima spediti sotto il dì 26 di Gennajo ad istãza del Sig. Abate Lodovico Senzasuono, il quale da Norcia a tal'effetto venne per le poste a Roma; sebbene il Sig. Card.

 Pao-

Paolucci aveva prevenuto con sua lettera scritta a Monsig. Vescovo di Spoleti, colla quale ordinava, che si trasportassero dette Monache ne'luoghi più sicuri di quella Diocesi, o in altri, che par essero più proprj alla sua prudenza, con farle accompagnare da persone Religiose, e con buone guardie, perchè così era la mente di N. S.

Quanto grande fusse la confusione che, l'improvvisa scossa del terremoto, e la rovina cagionatane apportasse tra quei Popoli, che patirono sì fatta sciagura, agevolmente si può comprēdere da quelchè successe degli abitāti della Villa del Capo del Campo, ch'è posta nel Contado di Norcia, poichè essendo loro mancate le grasce, e l'altre cose necessarie al vivere umano, soprafatti in una certa maniera dalla disperazione portaronsi in più truppe in Norcia, e con alte grida si misero intorno al Sig. Luogotenente di quella Città, dimandando minaccevolmente soccorso alla penuria, che sì grande avevano di pane, perlochè il detto Luogotenente vedendosi in non picciolo pericolo fra tanta gente infuriata, provide alla loro bisogna con prendere subito dal Sig. Senzasuono cinquanta rubbia di grano, pagandolo con danari del pubblico, e quello prestamente dispensò a ciascheduno secondo la qualità delle persone.

Una straordinaria grazia concesse in tal tēpo N. S. alla Città di Norcia, e al dilei Contado, e il Promotore ne fu il Signor Giuseppe Isoldi dalle Preci, e di cui fratello era quel solo, che in detto Castello restò morto dalla repentina scossa del Terremoto. Questi pensando alla maniera di soccorrere l'anime di quelli, che erano restati uccisi nelle rovine, supplicò a N. S. che volesse concedere per esse l'Indulgenza, dichiarando privilegiati gli Altari di tutte le Chiese, che di quel tempo si officiavano in detta Città di Norcia, e nel Territorio delle Preci, e in ciascun altro luogo del Contado, a che Sua Santità benignamente condiscese, facendo l'infrascritto rescritto, che originalmente si trasmise a Monsignor Vescovo di Spoleti, acciocchè desse esecuzione alla grazia.

San-

Sanctissimus annuit prò tribus ferijs in Hebdomada per Ordinarium designandis sine expressione certi numeri Missarum, & sine restrictiva ad Sacerdotes ejus Ecclesiæ ad sex Menses proximos tantum. F. Oliverius.

Tali erano i santi sudori, che in benefizio del Popolo di Roma largamente in tante maniere spargevansi da sì gran numero di Sacerdoti del Clero Regolare, mentre frattanto niente minore compariva lo zelo del Clero Secolare, del quale molti erano i soggetti e per dottrina, e per pietà riguardevoli, che niuna fatica tralasciavano per cooperare conforme l'ardente brama di Sua Santità all'estirpazione del vizio, e alla rinovazione di costumi più santi, e più innocenti. Erano questi sparsi in varie Chiese di Roma, come da tutto il presente racconto si può agevolmente comprendere, ma la più singolare loro fatica fu nella mentovata Chiesa di S. Gio: de'Fiorentini, in cui, come altrove si è detto, si faceva la Missione da Preti Secolari, ed invero non è così facile il ridire tutti i santi esercizj che con straordinaria carità ivi pratticaronsi, e nel primo giorno della santa Missione questa fu cominciata cō una molto devota Processione, che si partì dalla predetta Chiesa di S. Gio: sotto la condotta del Sig. Canonico D. Antonio Sanfelice, nobile Napolitano, mentre nell'istesso tempo sulle piazze contigue, e più frequentate il Sig. D. Antonio Ruggieri, il Sig. Ab. Carbonara, ed il Sig. D. Onorato Funari da Fondi, Curato di quella Chiesa con gran zelo predicando, chiamavano il Popolo ad intervenire alla santa Missione, alla quale condussero un numero ben grande di gente, che sempre continuò fino all'ultimo ad intervenirvi, crescendo più tosto, che scemādo il concorso de'Fedeli, e cōtandovisi spesso anche molti Signori Cardinali, e quasi sempre la maggior parte della Camera secreta, mandatavi da N. S. Grande altresì era la copia de' Confessori, tanto della Casa di S. Gio: quanto della Congregazione de'Preti Missionarj Secolari, nuovamente ristabilita dal predetto Signor Canonico, i quali ogni Giovedì si uniscono nella Parrocchiale di S. Tommaso in Parione, per abilitarsi all'esercizio delle Missioni di Cāpagna, e fra questi particolarmen-

ne,e in tutti i luoghi con straordinario fervore si domandava misericordia al Signore,e si attendeva alla santificazione dell' Anime,vennero avvisi più distinti del dãno cagionato dal terremoto nella Terra di Norcia, e ne'luoghi circostanti , e da quegli si conobbe,essere stato di poco inferiore a quello , di cui si racconta da Giovanni Villani nel libro 10 cap.114 delle sue Istorie,succeduto l'anno 1328 del Mese di Dicembre,il quale fù sì grande, che per esso la maggior parte di Norcia subbissò,e caddono le Mura,e le Torri , e case , e palazzi , e Chiese con morte,perchè fu subito, e di notte , di più di cinque mila persone, e con la totale rovina del vicino Castello , che si chiamava le Prechie (questo è quello,che ora nominasi le Preci) che non vi rimase persona , ne animale vivo. Di quello per tanto conosciutosi essere stato questo di poco minore,e chi potrà mai bastantemente spiegare,con quali viscere di pietà N.S.compassionando lo stato miserabile di que' suoi poveri sudditi , quanta cura subito si prendesse di loro prontamente dare ogni possibile soccorso, anzi giovevolissimi provedimenti in fatti prendesse a prò di quelle genti, e fra questi il principale,e da esso giudicato di tutti il più necessario,fù tosto mandarvi una persona savia,prudente , e avveduta,che avesse la direzione di tutto ciò , che poteva giovare al sovvenimento di quelle genti, e al loro riparo , e fra molti , che gli andarono per la mente , col suo inerrabile discernimento trascelse Monsignor Pietro de Carolis Romano , che allora si ritrovava al governo della Città di Terni , a cui con lettera della Sacra Consulta celeremente trasmessa per istaffetta mandò l'ordine di portarsi senza veruno indugio a Norcia,e a Cascia,e a gli altri luoghi danneggiati dal terremoto, e insieme con tale ordine comunicògli amplissime facoltà , e in specie quella di prendere col pagamento del dovuto prezzo grani , e ogni altra cosa di qualsivoglia luogo,ancorachè immune , purche rispetto a'Monasteri di Monache, se l'intendesse con gli Ordinarj , e di sostituire coll'istesse sue facoltà ne'luoghi , ove non potesse egli personalmente , altra persona di attenzione,e di fedeltà,e nel medesimo tempo comandò

ezian-

eziandio N.S.a Monsig. Lorenzo Corsini Tesoriere Generale della Rev.Camera, che gli mandasse tremila scudi, somma assai rilevante nelle presenti angustie, dell'erario Apostolico.

Fece altresì N.S.aggiugnere alle lettere della commissione data a Monsig.de Carolis una particolare istruzione circa il modo di fruttuosamente valersene, nella quale, come in tersissimo specchio riluce la finezza del paterno, e sollecito amore, con cui riguarda i suoi sudditi, poichè cosa non vi rimane, alla quale si potesse pensare, a cui non abbia colla sua gran mente pẽsato, e insieme proveduto per sollievo di quelle afflittissime genti. E in primo luogo per impedire, che non si commettessero furti, anzi per tenere lontani quelli, che per rubare venissero da Stati alieni, e per far sì, che le ruberie, che per avventura fossero state fatte, non restassero impunite, e anco, perchè fosse sicura da ogni violenza l'onestà di quelle povere donne, alle quali conveniva ricovrarsi nelle Campagne, e ne'luoghi aperti, insinuavagli in detta istruzione, che mandasse uno, o piu Cancellieri secondo il bisogno con birri, o soldati in que'luoghi, ove lo giudicasse più necessità di que' popoli, privi di una gran parte di vettovaglie perdute sotto le rovine, e incontinente facesse prendere il grano, e tutte l'altre grasce da'luoghi, ove si trovavano, e quelle diligentemente misurate, e descritte con sicurezza di pagarne il prezzo a'padroni, e il grano sollecitamente macinato, e fattone il pane, facesse da Parochi, o da Religiosi, o da altre persone timorate di Dio distribuire quello, e l'altre cose cõ carità, e debita proporzione, secondo il bisogno di ciascuno. Inoltre, che convertisse, o da se medesimo, dove comodamente lo potesse fare, o per mezzo di persone da potersene veramente fidare, i sopraddetti tre mila scudi, oltre quel che facesse a esso di mestieri di moderatamente spendere per l'adempimento della propria commissione, in soccorrere all'urgẽti necessità di chi fosse in calamità tale, che senza il sovvenimẽto di questa limosina per lo estremo bisogno, o sarebbe perito, o sarebbe stato forzato a rubare, o a perdere l'onestà: E che, quando di questo denaro ne avanzasse una parte, ne potesse anco sommini-

miniſtrare ad impreſtito, per dipoi a ſuo tempo ricuperarlo, a que', che quantunque aveſſero beni, nondimeno dalle rovine de Terremoti erano ridotti in iſtato di non poterſi con quelli ſoccorrere. Appreſſo, che fatti con ogni ſollecitudine diſsotterrare i cadaveri ſepolti nelle rovine, faceſſe da Parochi, o da altri Religioſi prontamente dar loro la ſepoltura Eccleſiaſtica, ſenza farne l'eſpoſizione, per non maggiormente atterrire il popolo, e per tutti ordinaſſe celebrarſi un'Eſſequie univerſale. Per fine, che deputaſſe perſone abili, e fedeli, per ritrovare col mezzo di operarj, i quali foſſero ſudditi dello Stato Eccleſiaſtico, e a quali ſi pagaſſe la dovuta mercede, le ſoſtanze rimaſte ſotto le rovine, le quali deſcritte da Notai, e da altre perſone a ciò deſtinate, incontinente ſi reſtituiſſero a padroni ſopravviſſuti, e ſe queſti foſſero morti, o vi foſſe dubbio, a chi ſi apparteneſſero, ſi depoſitaſſero, per poi conſegnarle a chi di ragione ſi doveſſero, rimettendo nel reſtante alla di lui prudenza, e attenzione il dare dello ſtato preſente delle coſe, come anco di quelche ſi andaſſe alla giornata operando, continui, e diſtinti avviſi a N.S. con cui ſarebbeſi fatto merito, come pure con Dio, eſercitandoſi in opere di sì gran pietà.

Fece parimente ſapere per mezzo del Sig. Cardinal Paolucci Secretario di Stato a Monſ. Lecce Governatore di Spoleti, che era in Roma, che prontamente ritornaſſe al governo di detta Città, ove non ſenza grave danno eraſi ſentito il terremoto, concedendo perciò ancora a lui per il biſogno, che ve ne poteſſe eſſere, la facoltà di prender grano, o altra coſa, che foſſe neceſſaria, da qualſiſia perſona, ancorchè eſente, o privilegiata, con che riſpetto agli Eccleſiaſtici ſe l'intendeſſe con Monſignor Veſcovo: Ed inſieme fece ſcrivere a Monſignor Sinibaldo Doria Governatore della Marca, e da N. S. promoſſo al Chiericato di Camera, ſiccome anco a Monſig. Valerio Rota Veneziano Governatore di Fano, già deſtinato alla Prefettura di Norcia di non partirſi da loro governi ſino all'arrivo de' Succeſſori, per non laſciare tali luoghi ſcoſſi anch'eſſi dal ter-

F remoto

remoto ſenza capo, che gli reggeſſe, ſollecitando però nel medeſimo tempo queſti a celeremente portarviſi.

E perchè non oſtante le proviſioni ſopra raccontate, ſi vide alla prova, che non mancava gente cotanto empia, che da queſte compaſſionevoli ſciagure prendeva ſcelleratamente la congiuntura di convertire in rapina i miſerabili avanzi di quel che ſi trovava, o nelle caſe demolite, o altrove, perciò per tanto più aſſicurare le ſoſtanze ſopravanzate alla rovina di quei luoghi, fece la Santità di N. S. con ſtaffetta ſpedita a poſta ordinare al Governatore di Aſcoli di mandare toſto alcuni Soldati di quei, che ſtanno di quartiere in detta Città, al ſervizio, e ubbidienza di Monſig. de Carolis Commiſſario Apoſtolico predetto, il quale ſe ne valeſſe per raffrenare del tutto sì fatte rapine.

Portatoſi per tanto Monſignor de Carolis all'adempimento della ſua commiſſione, ſodisfece così appieno all'aſpettazione, che ne aveva conceputa il Sommo Pontefice, per il puntualiſsimo ragguaglio ſi dello ſtato, in cui aveva trovati que' luogi atterrati dal terremoto, come per i celeri provedimenti, che con ſomma attenzione, e carità aveva conforme la predetta iſtruzione preſi per ſollievo di quelle genti meſchine, che meritò di ſentire con lettera ſpeciale del Sign. Cardinale Paolucci non ſolamente una benigniſsima approvazione, che N. S. fece di quelche era dal medeſimo ſtato operato, ma la ſicurezza altresì dell'eſſerſi nella mente di S. Santità non poco augumentato il buon concetto, che ne aveva, ſprone pungentiſsimo a ſempre più virtuoſamente operare, e nell'iſteſſo tempo ricevè la facoltà di ricercare le coſe rubate anco nelle Chieſe, e ne' Monaſterj quantunque di Monache, purchè per queſti paſſaſſe di concerto co' Vicarj Foranei, e d'indi eſtrarne quelche vi ſi trovaſſe traſportato.

Ma dal racconto di sì fatte calamità, e de' rimedj così opportunamente, e con ſommo amore comandati dalla Santità di N. S. e cotanto attentamente poſti in eſecutione dal Commiſſario Apoſtolico, ritornando a Roma, ivi ſi proſeguivano

le

le Sacre Mifsioni con accrefcimento fempre di maggior frutto spirituale, essendosi anche appoco appoco aumentato il numero delle Mifsioni notturne, poichè feguẽdo alcune altre Archiconfraternite il pio efempio delle due nominate delle Stimate, e di S. Marcello, vollero anch'effe fantamente affaticarfi in questo utilifsimo efercizio, degno di lode maggiore, e alla Divina Mifericordia più accetto, e grato, perchè è ftato fatto in tempo il più delle volte affai cattivo, o per il vento, o per la pioggia. Quefte Compagnie fono ftate, quella di S. Rocco, coll'afsiftenza, e vigilanza dell'Eminentifsimo Signor Cardinale Ottobono Protettore, e di Monfignor Carlo Cerri diligentifsimo Primicerio, il quale per molte fere è intervenut o a quefta fanta funzione infieme co' Signori Marchefe Bongiovanni, Gio: Battifta Aftalli, Lorenzo Lazzarini, e Pietro Pefcatore Guardiani, e i difcorfi erano fatti da Padri della Compagnia di Gesù. Nella Chiefa altresì di S. Spirito in Safsia, perchè le contrade di là dal Tevere non reftaffero defraudate di un così grand' utile, fu intraprefa fimile fatica della Mifsione notturna da Padri Pii Operarj di Santa Balbina, Mifsionarj in quella Chiefa, e fi fegnalorono con fomma fatica, oltre i fopranominati Padri, anche i Padri D. Vincenzo Cozzarelli, D. Federico Leognani Ferramofca, e D. Aleffandro de Miele, i quali anche con gran carità fi applicarono a fare la Miffione a 600. Zittelle proiette di detto luogo, e benchè non aveffero Confraternita particolare, che gli accompagnaffe, tuttavia moltifsimo popolo di que' contorni fuppliva a tal difetto, la maggior parte con torce accefe facendo grata compagnia al Signore.

Ed in ultimo la Confraternita di Gesù, e Maria le ha anch' effa fatte con molto frutto, e zelo fpirituale, andando alle preghiere di Monfignor Giovan Francefco Gomez Primicerio, e del Signor Marchefe Maccarani primo Guardiano il mentovato Padre Fra Vincenzo di Santa Francefca Agoftiniano Scalzo a fare i difcorfi, accompagnato da fratelli di quefta Compagnia fempre fcalzi: Ed in quefte Mifsioni not-

turne è ſtato oltre ogni credenza maggiore il frutto ſpirituale, ſeguitandoſi da numeroſiſsimo popolo i Miſsionarj per l'anſietà, che aveva di udire la divina parola, e moltiſsimi, e ſingolarmente le femmine aſcoltando dalle fineſtre della propria caſa i fruttuoſi ſermoni, che facevanſi ogni ſera da Miſsionarj con sì grand'efficacia, che gli Uditori, eziandio giovani per l'addietro traviati, amaramente piagnevano i loro peccati, e ſentivanſi ad alta voce domandarne a Dio miſericordia, e toſto, che era ritornata la Miſſione in Chieſa, gittatiſi a piedi del Padre Miſſionario ſi confeſſavano con tanta contrizione, e con sì abbondante copia di lagrime, che difficilmente ſi può raccontare, e con gran conſolazione de' Confeſſori, non che ſi eſibiſſero prontiſsimi ad ogni penitenza, che anzi ne pregavano molte volte i Confeſſori medeſimi a darla loro maggiore.

Procuravaſi intanto da ognuno di guadagnare queſto sì gran teſoro del Giubbileo, onde vedevanſi le tre Baſiliche, deſtinate da Sua Santità per la viſita, frequentatiſſime sì da particolari perſone, che con umiltà vi andavano, recitando Roſarj, e Corone, e dicendo altre orazioni, come anco dalle Confraternite, da' Regolari, e da' Cleri di Preti Secolari, che tutti con ordinatiſſime Proceſſioni andavano viſitando ora le Baſiliche, ora ſi portavano a ſalire co'ginocchi la Scala Santa, ſenza interrompimento domandando umilmente miſericordia al Signore; E fra tutte ſopra modo ſingolare fù quella fatta Venerdì 26 del meſe di Gennajo dalla Ven. Archiconfternita del Santiſs. Sacramento nella Baſilica de' SS. Lorenzo, e Damaſo, poichè veſtitoſi il ſacco della medeſima l'Eminent. Sig. Cardinale Ottoboni, Titolare della detta Chieſa, mandata avanti la ſua famiglia con torce acceſe in mano, eſſo medeſimo inalberato il Crociſiſſo della Compagnia, a teſta del tutto ſcoperta lo portò con dimoſtrazione di eſemplariſſima pietà fino alla Baſilica di S. Maria Maggiore, della quale gode l'Arcipretato, ſeguendoli dietro in gran numero i fratelli della Confraternita, e i Muſici della predetta Chieſa di S. Lorenzo.

Il

Il Sabato di ventisettesimo del mese fecero parimente i Padri di Santa Sabina una solenne, e divota processione dalla Chiesa di S. Maria della Consolazione, ove facevano la Missione, alla Basilica di S. Gio. in Laterano, portandosi il Santissimo Crocifisso dal suddetto PadreGiuseppe Maria Mazzani, e fu assai numerosa di gente,che con gran modestia andava tutta a coppia cantando il Rosario della Beatissima Vergine, e altre divote orazioni,e v'intervennero in fine tutti i serventi,Ministri, e Officiali dello Spedale, e sopra trenta Cappellani di detta Chiesa,e in fine i Signori Ciriaco Spada,Gio: della Molara, e Ferdinando Bolognetti Deputati, e il mentovato Padre Dionisio Simone Albici, e dopo ne venivano parimente a coppia le donne,che avevano anch'esse inalberato il glorioso Vessillo della Croce, cantando l'istesse orazioni. E in somigliante devota processione il giorno seguente della Domenica condussero i Padri Cappuccini,che facevano laMissione nella Madonna de' Monti, la loro audienza alla Visita di S. Pietro: siccome il medesimo fecero molti altri Missionarj.

Nel giorno predetto de' ventisei il Papa sempre più fisso a fermare colla sua mediazione lo sdegno divino, e in uno per fare a tutti col suo grande esempio dolce invito al bene operare, e a darsi di vero cuore agli esercizj di cristiana pietà, andò a visitare gli ammalati nello Spedale di S. Giacomo degl'Incurabili, confortando non meno, che i languenti corpi di quegl' infermi con ottimi, e possenti ristorativi, l'anime loro con salutari avvertimenti, e dopo avere con straordinaria carità raccomandata l'anima di una moribonda donna, distribuì a tutti una medaglia di argento arricchita dell'Indulgenza.

Frattanto la sera in molti Oratorj, oltre il soprammentovato delle Stimate,e oltre i consueti della Comunione generale,detta del Padre Caravita a S. Ignazio, e della Chiesa nuova, si faceva con gran fervore l'esercizio di castigare il corpo colla disciplina, e specialmente negli Oratorj della Compagnia del Santissimo Sacramento di San Lorenzo, degli Agonizanti, di S. Rocco, e di Gesù, e Maria al Corso.

E per-

E perchè era avvenuto, che da alcuni malamente interpretandosi la concessione del santo Giubbileo, erasi creduto, che per acquistarlo in questa prima settimana si potesse visitare una delle tre Basiliche da Sua Santità destinate, anco la Domenica 28 del mese, che era principio della seconda settimana, onde quantunque adempiutosi da questi il digiuno prescritto, non erasi però ancora visitata la Basilica, o non erasi sodisfatto interamente all'altre cose ingiunte per acquistare l'Indulgenza, il Clemente nostro Santo Padre concesse, che facendosi tal visita, o pure confessandosi, e comunicandosi, e dando la limosina anco in detto giorno di Domenica si guadagnasse il tesoro del Sacro Giubbileo.

Così con non ordinaria pietà, e con cordialissima contrizione de'fedeli terminossi la prima settimana del Giubbileo, nella quale siccome furono degni di ammirazione i continovati esercizj di divozione, fatti dalle sopraddette due Archiconfraternite delle Stimate, e del Santissimo Crocifisso di San Marcello, di S. Rocco, e del Gesù, e Maria, così non si debbono passare sotto silenzio altri simili con molta edificazione, oltre la visita delle Basiliche comune con tutte le altre, dimostrati anco in questa prima settimana dalle Ven. Archiconfraternite di S. Maria del Pianto, e del Santissimo Nome di Maria in S. Bernardo alla Colonna Trajana, e degli Agonizzanti. E perchè quella della Madonna Santissima del Pianto, che eretta nella Chiesa di tal nome, ha la cura di una miracolosissima Immagine della Beata Vergine, già posta nella pubblica muraglia, e dipoi per le prodigiose lagrime da essa nell'anno 1546. sparse dagli occhi, trasportata l'istesso anno a sue spese da Niccola Acciaiuoli Nobile Fiorentino in questa Chiesa nuovamente fabbricata, celebrava appunto in detto giorno de' quattordici, nel quale il Terremoto si fece sentire, l'annuale memoria del mentovato prodigio, giudicò per tanto di dovere rendere più specialmente grazie alla Sovrana Regina del Cielo, dal patrocinio della quale, in quel giorno particolarmente venerata da questa pia Cõfraternita, si deve a gran ragione

ne

ne riconoſcere l'avere Iddio preſervatici dal meritato gaſtigo: E però oltre le ſopraddette viſite delle Sacre Baſiliche, e della Scala Santa, e oltre l'eſſere ogni ſera andata in tempi per lo più piovoſi proceſſionalmente a venerare il Santiſſimo Sacramento nelle Chieſe, ove ſtava eſpoſto per le quarant'ore correnti, e oltre il tenerſi ſcoperta di ordine del Sig. Marcheſe Lanci primo Guardiano la detta miracoloſa Immagine, avanti di eſſa ſi cominciò a recitare ogni ſera con concorſo aſſai grande la terza parte del Santiſsimo Roſario, divozione, che pure al preſente continova, e continuerà in avvenire. Siccome dall'Archiconfraternita del Nome di Maria ogni ſera fino al dì 15. di Luglio, in cui ſi terminò una divotiſsima Miſsione fatta ivi per otto giorni dal mentovato Padre Tommaſini Geſuita ſi ſono recitati i cinque Salmi, la prima lettera de' quali compone il Santiſsimo Nome di Maria, e le litanie della medeſima colla continua aſsiſtenza di Monſignor Lodovico Pico della Mirandola, vigilantiſsimo Priore di detta Archiconfraternita, quale l'ultimo giorno di detta Miſsione a tutti quelli, che ſi communicarono, che furono ſopra 2300. fece dare un libretto de ſopraaccennati cinque Salmi, e l'Eminentiſsimo Sig. Cardinale Sacripanti Comprotettore di detta Archiconfraternita, ne communicò ſopra 200. con edificazione grande di tutti.

Molti Parrocchiani ancora ſi ſono affaticati a prò del loro popolo, e di particolare menzione fra queſti appariſce degno quello della Chieſa di S. Gregorio Magno al Ponte a quattro Capi, poiche o in udire le confeſſioni, o in eſortare con ſpeſſi, e inſieme divoti diſcorſi gli aſcoltatori a penitenza, o in recitar col popolo Salmi, Inni, Cantici, e altre divine preci per implorare il perdono de' paſſati falli, o in quotidiane viſite proceſſionalmente fatte in tempi per lo più fortemente piovoſi alle ſante Baſiliche, e ad altre Chieſe, particolarmente a quelle, nelle quali era alla pubblica adorazione eſpoſto l' Auguſtiſſimo Sacramento, o in Miſsioni notturne da eſſo per la ſua Parrocchia fatte, ha egli con ſi fervente carità in ogni tempo faticato in altrui beneficio, che può ben ſperarne da Dio copioſa la mercede.

Vide

Vide il nostro Santo Pontefice, e con somma sua consolazione lo vide, questa straordinaria frequenza, ed umile compunzione, con cui da tutti si concorse ad ascoltare la santa Missione, però sempre più intenta la sua Pastorale vigilanza a secondare, e a maggiormente promuovere il fervore, con cui per misericordia del Signore ciascuno attendeva a far frutti degni di penitenza, e a veramente riconciliarsi con Dio, affinchè non avessero per loro disavventura a rimaner privi di così gran bene quei sossi, che non intendono la lingua Italiana, volle, che anche per questi si facessero nel loro naturale idioma per tutto il corso della seconda settimana del Giubbileo le medesime sacre Missioni nelle Chiese nazionali, o in altre a tale effetto destinate, onde da ogni lingua, e in ogni lingua glorificandosi il Signore *omnis lingua confiteatur, quià Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*. E così approfittandosi tutti di mezzi cotanto salutari per ridursi a una vera, e sincera penitenza, potesse ognuno giustamente sperare di essere un giorno annoverato a quella gran turba degli eletti, che vide l' Apostolo S. Giovanni *Ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis, stantes antè thronum, & in conspectu Agni*.

Diedesi in tal maniera principio alla Sacra Missione anco nelle Chiese nazionali, ed in quella di S. Maria dell'Anima della nazione Tedesca procurarono la santificazione di quelle genti, con pascerle della divina parola, il P. Enrico Faber Schintz Domenicano assistente di Germania, e dell'altre Provincie Settentrionali, il P. Ferdinando Maiselfeder Procurator Generale di S. Paolo primo Eremita, ed il Catechismo fu con gran cura, ed amore fatto da' Sacerdoti D. Pietro Artingher Sagrestano, e Predicatore annuale di detta Chiesa, e D. Niccolò dal Vvich, essendovi ogni giorno intervenuti l'Eccellentiss. Signor Conte di Lambergh Oratore Cesareo, e Monsignore Pietro Ledrou Sacrista di N. S. e Monsignor Francesco Caunitz Auditore della Sac. Rota.

Nella Chiesa di S. Luigi de Francesi hanno fatte le prediche il Padre Renato Diversi della Missione di Monte Citorio, il P. Aless-

Alessio Dubuc Teatino, il Padre Gioseppe dela Baume dell' Oratorio di Francia, il Padre Clemente di Gesù Procuratore Generale di S. Dionisio del Riscatto di Francia, i Padri Agostino di Lione, Guardiano della Chiesa della Madonna de Miracoli de Riformati del Terz'Ordine di S. Francesco, e i Padri Caprasio, e Fulgenzio della loro Provincia della Guascogna, e Ignazio Cortase di Provenza de Minimi di S. Francesco di Paola, Lettore di S. Teologia nel Convento della Trinità de Monti, col Padre Renato Diversi della Missione, alle quali prediche, e altre sacre funzioni il più delle volte ha assistito l'Eminentiss. Sig. Cardinale di Gianson.

In S. Giacomo de' Spagnuoli con notabilissimo concorso della nazione si sono uditi predicare i Padri della Compagnia di Gesù, cioè il Padre Emanuelle della Pegna Sostituto per l'Assistenza di Spagna, Giuseppe Alfaro Teologo della Penitenzieria, e Revisore de' libri, e Giovanni da Ulloa Lettore di Teologia nel Collegio Romano, essendosi molto lodevolmente affaticato nel fare l'istruzione il Padre Francesco Santigliani.

I Portughesi nella loro Chiesa di S. Antonio hanno ancora essi ricevuta la santa Missione dalla bocca de' Gesuiti, cioè de' Padri Emanuelle Correa Assistente di Portogallo, Francesco Leytam Revisore de' libri, Gio. Battista della Valle Sostituto dell'Assistenza di Portogallo, Emanuelle Cardoso Penitenziere in S. Pietro, e Girolamo Castiglio studente di Teologia, e una volta vi ha anco predicato il Padre Fra Bernardo di Castelbianco, Procuratore Generale dell'Ordine Cisterciense di Portogallo.

Nella Chiesa delle Monache delle perpetue adoratrici del Santissimo Sacramento, eretta dalla Maestà della Regina Maria Casimira di Polonia, Vedova del Rè Giovanni III ha predicato in lingua Pollaca Monsignor Niccolò Poploschi Vescovo di Livonia, e di Piltina, Gran limosiniere di S. Maestà, il quale oltre le prediche da esso fatte con intervento di gran numero di nazionali, ha eziandio con molta carità spiegato il

Catechiſmo a poveri di quella nazione, de' quali era grande la moltitudine: vi hanno altresì predicato molti Preti Secolari, e Religioſi di diverſi Ordini, non ſolo in lingua Pollacca, ma anco in Franzeſe, e ſingolarmente l'Abate Fortin Franzeſe, e i nominati due Padri Agoſtino di Lione, e Capraſio di Guaſcogna de Riformati del Terz'Ordine, per comodo di quegli di tal nazione, che ſtanno al ſervigio di S. M. Vi ſono intervenuti molte volte alcuni Signori Cardinali, e ſpecialmente i Signori Cardinali Carpegna, e Sacripante, ed una volta è andata in queſta Chieſa a venerare il Diviniſsimo Sacramento ivi eſpoſto, la Confraternita del Santiſsimo Sacramento eretta in S. Andrea delle Frate, della quale è Primicerio Monſignor Giuſeppe Negroni, e per la gran moltitudine del popolo, del quale era incapace quella Chieſa, ſi dava la benedizione col Sacramento ſopra la ſoglia della porta di eſſa, e S. M. ogni giorno diſtribuiva abbondanti limoſine a poveri Pollachi.

Gl' Ingleſi altresì ancor eſsi hanno goduta la ſorte di così gran bene nella loro Chieſa dedicata alla Santiſs. Trinità, e al glorioſo martire S. Tommaſo Cantuarienſe; auendo pure ivi efficacemente ſparſa la parola di Dio i Geſuiti, che governano quel Collegio, cioè i Padri Roberto Mansfelt al preſente Rettore, Ridolfo Poſtgat gia eſſo Rettore, e ora Procuratore del Collegio di Liegi in Monte Porzio, Franceſco Poel Confeſſore degli Alunni, e Guglielmo Mannoc Miniſtro, e Perſeo Ploiden ſcolare di Teologia.

In Santa Maria Egiziaca della nazione Armena è ſtato molto ſingolare nelle prediche fatte in idioma Armeno lo zelo di Monſignor Elia Arciveſcovo di Aſpano, Carmelitano, e di Monſignor Giovanni Arciveſcovo di Caffa, Armeno, ſempre con numeroſa audienza di que' nazionali, anche di molti Veſcovi, che ſi trovano in Roma, e coll'aſsiſtenza continua di Monſignor Giuſeppe Domenico de Totis Prelato di detta Chieſa.

I Padri della Compagnia di Gesù ſono ſtati i Miſsionarj nella

nella Chiesa di S. Atanasio de' Greci, avendovi sempre predicato il Padre Pantaleo di Andria Penitenziere di San Pietro, fuori che una volta, in cui vi ha con grand' efficacia predicato il Signor Abate Don Giovanni Stai, già ivi Alunno, e poi Missionario in Levante, e ora mandato in Ungheria, e vi si sono cantate in Greco le lunghe, e divote orazioni, che leggonsi nell'Eucologio per i pericoli de' terremoti, non senza gran frequenza sì di nazionali, come di altr'intendenti del loro idioma, ne senza speranza di ricondurre all'ovile qualche secolare scismatico.

La nazione Siriaca non restò anch'essa senza questo gran bene, avendo predicato nella Chiesa della Madonna della Sanità in strada Felice a detta nazione Monsignor Giuseppe Patriarca di Babilonia de' Caldei, e Monsignor Atanasio Zaffar Vescovo di Mardin con gran concorso.

Il mentovato Patriarca de'Caldei zelantissimo della propagazione della Cattolica Religione, ne sazio delle fatiche con somma sua lode sofferte in dette Chiese di S. Maria Egiziaca, e della Madonna della Sanità, volle ancora predicare dogmi di sana dottrina, e veramente Apostolica nella Chiesa del Collegio di Propaganda fide, e ne diede supplica a N. S. per ottenerne la permissione, del seguente tenore.

BEATISSIMO PADRE

Giuseppe Patriarca di Babilonia de Caldei supplica la somma Clemenza di Vostra Santità a voler concederli facoltà, e licenza di predicare agli Orientali della Chiesa di Propaganda fide Domenica prossima, essendo molti, i quali attualmente ritrovansi in questa Alma Città privi di Religione, e dubbiosi circa gli articoli della santa Fede, a' quali vuole detto Oratore spiegare i detti articoli, e dimostrargli i loro errori, acciocchè il Signor Iddio per sua misericordia si degni d'illuminargli, mediante l'orazioni di Vostra Beatitudine. Supplica anco Vostra Santità a voler concedere Indulgenza plenaria a tutti quelli, che si troveranno presenti alla predica, confessati, e comunicati.

Alla quale istanza benignamente condescese N. S. concedendo la sua benedizione, e l'Indulgenza in articulo mortis à quelli, che avessero sentita la predica di detto Monsignor Patriarca de Caldei nella Domenica prossima, dì 11 del mese di Febbrajo.

In questa seconda settimana i Padri Gesuiti furono mandati a fare anco la santa Missione nelle prigioni di Campidoglio, dove la continuarono per dieci giorni, e a gran prò di que' carcerati vi si sono impiegati nelle prediche i Padri Lorenzo Longo, e Ortensio Balestrieri studenti di Teologia, e nell'udire le confessioni i Padri Gio: Battista Naselli Rettore del Collegio Ibernese, e Baldassare Montecatini Lettore di Teologia Positiva nel Collegio Romano, il Padre Carlo Spinola ivi Procuratore, il Padre Alessandro Pollioni Prefetto de'Studj in Seminario Romano, e Gregorio Maria Aldini studente di Teologia. E in queste carceri la raccolta spirituale fattane da questi Religiosi non è inferiore a quella di sopra raccontata fatta nelle carceri nuove.

Da Monaci altresì di San Girolamo furono fatti nella loro Chiesa di Sant' Alessio nel Monte Aventino molti esercizj spirituali predicandovi il Padre D. Evangelista Biffi Cremonese, Procuratore Generale, e altri Monaci di detto Monastero. Siccome i Padri Agostiniani Scalzi del Convento di Gesù, e Maria si sono parimente molto affaticati in simili pii esercizj, e specialmente in udire le Confessioni, essendosi in ciò impiegati fino in trenta di que' Religiosi, i quali anco con decreto capitolare fecero voto al loro glorioso San Niccola da Tolentino, Protettore di S. Chiesa di cantarli ogni mese per un'anno solennemente una messa, e di volere questo presente anno digiunare nella vigilia della sua festa, e alla prima messa, che fu cantata, assistè molto numerosa la Compagnia ivi eretta, e vi si fece con tale occasione la Comunione generale. I Padri Minori Osservanti hanno non meno degli altri dimostrato ardentissimo zelo d'intercedere da Dio il perdono de nostri peccati, facendo ogni giorno continue orazioni

zioni

zioni nella loro Chiesa di S.Maria di Araceli, e principiando dall'Altare maggiore, ov'è l'immagine della Beatiss. Vergine dipinta da S. Luca, ivi cantavano solennemente le di lei litanie, e dopo andavano all'Altare del Santiss. Crocifisso, ove cantavano l'Inno *Stabat Mater dolorosa*, a quelli del Serafico Padre S.Francesco, e di S. Antonio, ove pure cantavano il responsorio *Si quaeris miracula*, e del Beato Francesco Solano, particolare Avvocato de' fedeli ne' pericoli de' terremoti, e in ultimo ritornavano all'Altare della Beatissima Vergine, dove con gran consolazione spirituale del popolo, che in gran numero vi concorreva, davasi la benedizione: siccome con gran pietà da molti frequentavasi la divozione della Via Crucis, nella quale tuttavia gran numero di gente continua ad esercitarsi. I Monaci Celestini di S. Eusebio hanno tre giorni digiunato in piena Comunità in pane, e acqua, e nella loro Chiesa hanno fatti molti esercizj di pietà, a quali hanno molto esemplarmente assistito sempre Don Celestino Guicciardini, Abate perpetuo, soggetto di singolare dottrina, e erudizione, Don Pietro Bargellini Priore in detta Chiesa di S. Eusebio, Don Francesco Righi, Don Diego Grignani Lettore di Teologia, e Don Giulio Oddi Procuratore del Monastero.

I Monaci Camaldolensi di San Gregorio sotto l'ubbidiendel loro Padre Abate, Don Francesco Maria Ricci, benchè discosti dall'abitato, si sono segnalati con esercizj di singolare pietà, e specialmente coll'accompagnare i tre giorni del digiuno per ciascuna settimana del santo Giubbileo con altrettante visite alle Basiliche, e con fare continue orazioni si era Coro, come alla Cappella, in cui si conserva l'Immagine della B. Vergine, celebre per aver parlato nella casa paterna al Santo Pontefice Gregorio Magno; Ed assisterono sempre in Chiesa ad ascoltare con gran carità le Confessioni il Padre Priore, e i Padri Don Basilio Leonardi, e D. Giacinto Maria Gherardi.

In ultimo non si è lasciato da Padri Gesuiti di coltivare con esercizj straordinarj di cristiana pietà anco lo spirito degli Alūni,

ni, e convittori de' Seminarj, e de' Collegj al loro governo commessi, e degli scolari del Collegio Romano con sante esortazioni, e con pie istruzioni circa i precetti di nostra Fede, onde in tutta quella gioventù indrizzata per il sentiero della virtù, e della pietà insieme, si è veduto un notabilissimo accrescimento di divozione.

In tal guisa, e con sì grande aumento facevansi, e proseguivansi queste sante Missioni, e la Pietà, e la Religione, con cui da tutti si procacciava di approfittarsene, erano indicibili: Siccome lo zelantissimo Pontefice desideroso di cavarne quāto più si potesse di bene, ed altresì vago di porgere all'Anime di quegli, che erano disgraziatamente morti sotto il terremoto, sovvenimento co' suffragj, non meno di quello, che con tanta carità aveva fatto col danaro, e colla cura provedendo a sopravvissuti, concesse il potere nella seconda settimana applicare il Giubbileo per modo di suffragio all'anime de' fedeli defonti; espresse però la confidenza, che aveva della pietà di ciascuno, che per essere stato con singolare grazia della divina misericordia preservato da somigliante infortunio, fosse specialmente per ricordarsi in questa occasione dell'anime de' sopraddetti morti, offerendo a S. D. M. anco in questo atto di cristiana carità verso il nostro prossimo già morto un picciolo contrassegno della gratitudine dovutale per un sì gran benefizio. E per viepiù animarci tutti, volle S. Beatitudine, che nel martedì, che veniva appresso, che era il dì trentesimo di Gennajo, si celebrasse per suffragio dell'anime predette nelle tre Basiliche di S. Gio: Laterano, di S. Pietro in Vaticano, e di S.Maria Maggiore da Capitoli, e da altri tutti obbligati di assistere al Coro, una messa solenne di requiem, e in oltre per quel giorno diede agli Altari tutti di dette Basiliche, siccome anco a quegli delle Chiese de' Santi Benedetto, e Scolastica della Nazione di Norcia, e di S.Biagio in Campitelli, ove è eretta la Compagnia della Beata Rita della Nazione di Cascia, l'indulto di Altare specialmente privilegiato dalla Sede Apostolica per i defunti, insinuando perciò a Sacerdoti sì Regolari,

golari,

golari,come Secolari, l'andare a celebrare in dette Basiliche, e in dette Chiese, ove a chi l'avesse richiesta, sarebbe stata data limosina col danaro mandato a tale effetto del proprio da Nostro Signore,

Venuto il giorno stabilito de' 30, la Santità di Nostro Signore calò nella Basilica di San Pietro, ov' egli ancora all' Altare del suo glorioso Predecessore S. Gregorio Magno offerì il Sacrosanto Sacrificio della Messa per l'anime de' predetti defunti: E in tutte le Basiliche, e Chiese suddette fu grandissimo il numero delle Messe celebrate, non che da semplici Sacerdoti Secolari, e Religiosi, ma anco da Cardinali, e Prelati; Onde con straordinario piacere di Sua Beatitudine, che vide sì gran pietà nell' Ordine Ecclesiastico, fu cosa degna d'ammirazione, che pochissimi fossero quegli di tanti Sacerdoti, che domandarono la limosina, i quali nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano non passarono il numero di tre, e di poco lo sopravanzarono nell'altre due Basiliche, e questi costretti certamente dalla loro povertà.

Ma non appagossi il paterno amore di Sua Santità di solamente soccorrere co' suffragj spirituali l'anime de' morti predetti, poichè oltre i soprammentovati sussidj, che furonli permessi dalle strettezze dell'Erario Apostolico ne'presenti tempi sopra misura aggravato, bramoso di sovvenire anco con maggiori aiuti temporali all'estremo bisogno di quelle povere genti,che per misericordia delSignore sopravvissute all'eccidio infelice delle loro patrie erano rimaste del tutto prive, e spogliate delle proprie sostanze, ordinò, che con particolare notificazione, e con la voce de' Predicatori, e de' Missionarj si eccitassero caldamente i fedeli a fare secondoche la propria pietà a ciascuno dettava, qualche limosina per sollievo di quegl'infelici, ridotti in un momento in uno stato così compassionevole, e miserabile, o almeno a convertire in questo sussidio quella limosina, che per altro dovevasi a suo arbitrio da ciascuno dare per acquistare il Santo Giubbileo, perchè adivenuta più meritoria, sarebbe stata ottimo mezzo

per

per ottenere da Dio il dono tanto necessario della perseveranza ne' santi proponimenti fatti ne' giorni antecedenti, maggiore, anzi unica grazia, di cui si dovesse con fervorose preghiere supplicare S. D. M. Per ricevere poi queste limosine furono collocate cassette nelle Chiese, in cui si facevano le Sacre Missioni, e nelle Basiliche destinate a visitarsi per il conseguimento del Giubbileo.

E con gli effetti si conobbe, non essere stata vana la confidenza, che il Papa ebbe nella pietà di Roma, posciachè di lì a pochi giorni apertesi le cassette, si trovarono in esse abbondanti limosine fino alla somma di 5300 scudi, 3300 de' quali erano in cedole di cento, dugento, e fino in cinquecento scudi, ed il restante in danaro, in medaglie, in fibbie, e in altre simili cose d'argento, e non vi mancarono pietose femmine, che a somiglianza di quelle famose antiche donne Israelitiche spogliatesi de' pendenti, de' vezzi, e delle maniglie le misero dentro le dette cassette a prò di que' poveri. Particolarmente in sì fatta congiuntura spiccò la singolare, e per innanzi nota pietà dell'Eminentissimo Signor Cardinale Marescotti, che fatti prendere dalle sue stanze diversi argenti, e quegli, il peso de quali di molto avanzava trecento libbre, fatti portare nelle mani del Signor Francesco Montioni Depositario della Camera, volle, che stessero a disposizione di S. Santità per convertirsi in sollievo delle predette genti.

Ora, perchè nella Città un dannoso costume si era appreso, e ogni dì più cresceva, che moltissime donne con discapito di quella modestia, che tanto conviene al loro sesso, e con distrazione dalle faccende, e occupazioni domestiche a loro più convenienti, anzi con pericolo sì della loro anima, come di chi le ammaestrava, e di chì l'ascoltava, applicavansi troppo frequentemenre ad imparare la musica, il zelantissimo Pastore volendo, col troncare si rea usanza, insieme più assicurarsi di conservare quel profitto spirituale, che per grazia del Signore si era fatto, e si andava facendo nel tempo del sacro Giubbileo, e delle sante Missioni, fece pubblicare un'editto, in

cui

cui rinnovandone un'altro simile già fatto dalla santa memoria d'Innocenzo XI, con rigoroso divieto si proibisce in avvenire a qualunque donna o maritata, o vedova, o zittella, ancorachè stia ne' Monasterj, o ne' Conservatorj l'imparare sotto qualsisia pretesto, eziandio di doverla esercitare ne' medesimi Monasteri, da uomini, o Laici, o Ecclesiastici, e in qualsivoglia grado loro attinenti, musica, o suono di qualsivoglia istrumento musicale, imponendo però gravi pene non meno a que', che ardissero d'insegnare loro si fatte cose, che a capi di casa, e alle Superiori de' Monasteri, che ammettessero persone, per ammaestrare le loro donne, e zittelle.

Di grandissimo profitto altresì è stato un'altro editto dalla indefessa cura di Sua Santità nel medesimo tempo fatto pubblicare, nel quale per raffrenare la sempre biasimevole vanità di pompe, e di ornamenti indecenti, ma molto più nelle zittelle, e particolarmente in quelle di mediocre condizione, che ricevono i sussidj dotali dalle Confraternite, e da altri luoghi Pij, e perciò con replicati avvisi da Predicatori, e da Missionarj di suo ordine fortemente ripresa si prohibisce alle fanciulle, che avessero avuti, o pretendessero di avere tali sussidj dotali, sotto la pena di non potergli conseguire, o di quelli gia conseguiti perdere, l'usare abiti di seta o sotto, o sopra, merletti, e ricami di qualsivoglia sorte, e materia, sicchè per essere capaci di ottenere queste doti debbano vestire puramente di lana, tanto d'inverno, che di state, vietando perciò agli Ufficiali delle Compagnie, e de' Luoghi Pij il dare alcun sussidio a quelle Zittelle, che non avranno avuta dal Paroco la fede da darsi gratis, di avere ubbidito a questo editto, e l'istessa perdita è minacciata a quelle, che maritandosi in avvenire con tali sussidj porteranno abbigliamenti, o ornamenti di gioje, di oro, e di argento, che passi il valore di 25 scudi.

Frattanto in questa settimana con non minore ansietà della passata ciascuno procacciava di applicare o per se, o a pro de' fedeli defonti il santo Giubbileo, e raddoppiando le divozioni

s'ingegnava di rēderſene meritevole,quādo la mattina del ſecondo giorno di Febbraio conſacrato alla memoria della Purificazione di Maria Vergine,ſulle diciotto ore e mezzo in circa a tempo ſereno,più orribilmente,e più lungamente tremò la terra, che tremato non avea la ſera de' 14 di Gennajo, dal qual tremore per ſe ſteſſo ſpaventevoliſſimo, più fiero ſpaurimento eziandio ne ſeguì, perchè ſucceſſe appunto in ora,che quaſi tutti,uomini, e donne erano rinchiuſi nelle Chieſe,intenti molti ad aſcoltare la ſanta Miſſione, ed altri a ſantificarſi l' anima co' Sacroſanti Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucariſtia, o ad aſſiſtere all'immaculato Sacrificio della Meſſa, onde veggendoſi da tanta gente ivi rinchiuſa non ſolo ondeggiare, e vacillare le ſoffitte, e le volte, e le pareti delle Chieſe, ma anco in alcuni luoghi cadere de' calcinacci, confuſione, e paura inſieme miſte occuparono gli animi di tutti, che più penſare non ſi può, accreſcendoſi lo ſpavento dalla gran preſſa del popolo, che per la maggior parte di ſubito precipitoſamente affolloſſi verſo le porte delle Chieſe, delle quali poche erano aperte, non rifinando però inſiememente tutti di gridare con alta voce al Signore miſericordia, e perdono.
Teneva in quella mattina il Papa nel Palazzo Vaticano Cappella, in cui è conſueto benedirſi, e diſtribuirſi le candele, e già aveva di quelle da ſe benedette fatta di ſua mano copioſa diſtribuzione, e cantate le litanie della Beatiſſima Vergine, e ſi trovava in piedi al faldiſtorio avanti l'Altare, dicendo l'orazioni, con cui ne' correnti biſogni della Chieſa domandaſi a Dio ajuto, quando ſi ſentì cotanto orribile terremoto, il quale nella Cappella Siſtina, ov'egli era, fece un grandiſſimo, e ſoprammodo ſtrepitoſo fracaſſo, ma eſſo niente movendoſi dal luogo, in cui era, ſolamente gittatoſi ſubito genufleſſo a terra proſeguì con il più intimo affetto del cuore, e verſando dagli occhi amare lagrime,a ſupplicare dentro di ſe Iddio per la ſalute del ſuo popolo. Al di cui grand' eſempio anco tutto il Sacro Collegio, e fuori, che tre, o quattro, che ſi miſero per la gran paura in fuga, tutti i Prelati, che trovaronſi in Cappella,

pella, stettero con gran fortezza di animo senza muoversi, accompagnando a quelle di Sua Santità le loro orazioni, finchè cessato il tremoto, il Sommo Pontefice alzatosi finì le gia cominciate preci, le quali terminate risolvè d'andare incontinente con tutto il medesimo Sacro Collegio in S.Pietro a orare alla Confessione de' Santi Apostoli. E in questo tempo di mezzo, (cosa, che siccome non puotè allora udirsi, se non con somma tenerezza, ed ammirazione, così adesso non si può tacere, se non con taccia di sconoscenza) a molti de' Cardinali, che andando nella stanza de' paramenti a lui si appressavano, con sentimenti di profonda umiltà pregavagli a placare colle loro orazioni lo sdegno divino, poichè tanto irritato l'avevano, come egli diceva, i suoi peccati, e a somiglianza di David, Io sono, dicev'egli, che ho peccato: io che ho operato iniquamente, questi, che sono pecorelle, che hanno fatto: *Ego sum qui peccavi, ego, qui iniquè egi, isti, qui oves sunt, quid fecerunt*? Parole, che a viva forza strapparono il pianto da cuori de Cardinali, e di chiunque altro, che l'udì: E deposti in tanto gli abiti sacri avviossi col seguito del S. Collegio, e della Prelatura alla Basilica di S. Pietro, in cui mentr' egli era presso ad entrare, feceronlisi incontro alcuni di que' Padri Penitenzieri, significandoli il gran movimento, che haveva fatto la Cupola, onde pareva cosa di troppo gran rischio l'esporsi Sua Santità ad andarvi incontinente sotto, senza prima assicurarsi colla visita di persone perite, se fosse restata salda senza verun patimento: ma egli in confronto della salvezza del suo popolo ponendo in non cale ogni pericolo della sua propria persona, niente si arrestò, ma in ogni maniera volle andare innanzi con inestimabile consolazione di moltissima gente, che vi si trovava, e che tutta scorgeva in Sua Santità tanto amore per i suoi sudditi, quanto padre non potrebbe averne maggiore per i proprj figliuoli.

Fatta per tanto al sepolcro de' gloriosi Apostoli fervorosissima orazione, per impetrarne in sì gran travaglio il di loro poderoso patrocinio, il dopo pranzo volle andare anco alla

visita della Basilica Lateranense, e per mostrare più manifesti argomenri dell'interna sua afflizione vestissi di abiti di lana, e comandò, che le sue guardie in contrassegno di duolo portassero le lancie, e le spade voltate a ritroso, e sonassero le trombe, e timpani scordati, siccome nel passare per Ponte S. Angelo non volle lo sparo del Castello, e andando in tal forma in carrozza co'Signori Cardinali Sacripante, e Paolucci in loro compagnia orava, finchè giunto alla Chiesa di S. Clemente, smontò ivi di carrozza, e accompagnato da molti altri Cardinali, che fino là eranli venuti incontro, andò a piedi, e continuando insieme con tutti i detti Cardinali le sue orazioni, alla predetta Basilica Lateranense, e dopo avere in essa con calde preghiere supplicato l'Altissimo a non adoprare la spada del suo furore, ch'egli per sua misericordia aveva finora, senza altro fare mostrata ignuda, si portò alla Scala Santa, la quale a capo affatto scoperto salì con estrema divozione inginocchioni, e con esso salironla i detti Signori Cardinali, e moltissimi Prelati, che seguitavano Nostro Signore.

Già in questa settimana eransi cominciate a vedere molte processioni assai numerose andare con singolare modestia, e gravità, e con segni d'interna compunzione alla visita delle Sacrosante Basiliche, o del tremendo Augustissimo Sacramento, o della Scala Santa, ma dopo sì fatto terremoto queste crebbero in estremo, per intercedere non meno perdono, e misericordia dal Signore, che per rendere con vera umiltà grazie a Maria sempre Vergine, di cui in quel giorno celebravasi la festa, di avere misericordiosamente in quel gran scuotimento della terra difesa, e saluata la Città di Roma, conciossiacosachè per universale consentimento di tutti fu riconosciuto dalla protezione della Madre di Dio l'essere restata Roma salva, ed illesa. Ed in vero in sì gran numero di soprammodo divote processioni era cosa, che faceva intenerire i cuori il vedere mescolate co' fratelli di alcune Confraternite, o pure da per se molte persone ricoperte di sacco scalze, e co' piedi affatto nudi, cosa tanto più notabile, quanto che il tem-

pō

po per lo più piovoso rendeva assai malagevole, e disastroso il tenere i piedi in tal modo scoperti, da quali per essere molte volte bianchi, e delicati, chiaramente si scorgeva, non essere genti vili, ed avvezze ad andare in quella guisa, ma tali, che per volontaria mortificazione de' loro corpi intraprendevano si aspre penitenze: Anzi non era possibile, senza molto commuoversi, mirare molte altre persone vestite di sacco, che poco stimando il cãminare co' piedi scalzi, più orridamente trattavano il loro corpo, o con strascinare sulle spalle pesantissime croci, o col tenere le braccia sospese in croce legate a un molto grave legno, o con legarsi a piedi lunghe, e raddoppiate catene di ferro, e quelle a gran stento tirarsi dietro, o con acerbamente flagellarsi; Ne deve altresì da sì fatti atti di penitenza escludersi quello, che per mio avviso più d'ogni altro traeva le lagrime dagli occhi degli spettatori, quale era il vedere talora, o Preti, o Regolari, che sono quegli appunto, che nelle estreme bisogne vuole Dio, che si frappongano colle loro orazioni per muro tra esso, e gli uomini, col capo asperso di cenere, con ruvida corda al collo, con gli occhi a terra chini, e con le mani composte, cantando in flebile, e dimesso tuono orazioni per placare l'ira divina, svegliare in tutti straordinaria compunzione. Ne una sola, o due, o tre processioni si videro di questa maniera, ma miravansene, come distinte in diverse squadre, moltissime di ogni sorte di persone, d'ogni nazione, e di ogni sesso.

Il volerle ad una ad una narrare tutte, sarebbe una cosa oltre ogni credere malagevole, onde alcune poche di tante, confusamente raccontare solo si possono, che alla mente tornano, fatte nel corso sì di questa settimana, avanti, e dopo lo spaventoso terremoto successo il Venerdì, secondo giorno di Febbrajo, di cui si è poco fa ragionato, come dell'altra settimana, che appresso ne segue, senza che da tal racconto veruno pregiudizio sia alla pietà, e divozione di tante altre, che a riferire resterebbono. Primieramente dimostrarono singolarissima pietà i Capitoli delle Basiliche, che tutti con segni di elem-

esemplare divozione partendosi dalle loro andarono alla visita dell'altre Basiliche, e lo stesso fecero altresì i Capitoli di tutte le Collegiate, de quali niuno fu, che non fosse veduto andare processionalmente a fare simili visite, per implorare la misericordia da Dio.

Quale Ordine regolare poi fu in Roma, ove tutti sono, che con umili, e sopra ogni credenza devotissime processioni, cantando Salmi, e altre preci non commovesse il popolo tutto a straordinaria, e tenera compunzione. Sarebbe fatica indarno gittata il farne catalogo, poichè tutti ugualmente senza veruno riguardo o di tempo piovoso, o di lungo, e scomodo viaggio sono concorsi a queste sante processioni, con essere a tutte intervenuti i loro più riguardevoli superiori, che si trovassero in Roma, onde quello che di uno dir si potrebbe, di ciascheduno altro intendere similmente si deve, da pari zelo, e religione infiammati gli animi di tutti.

Tuttavia, benchè tutte le processioni de' Religiosi fossero da essi fatte con somma esemplarità, cõmemorazione prima d'ogni altra richiede una, che dopo molte altre fatte a diverse Chiese, fecero il dì 4. prima Domenica del mese di Febbrajo i Padri Minori Riformati di S. Francesco alla Basilica Vaticana, poichè accompagnando all'interna cordiale compunzione gli atti ancora di esterna corporale penitenza, vi andarono tutti aspersi di cenere la testa, che pure era coperta di corona di spine, e portando in braccio una Croce, e unendo a tutto ciò un portamento pieno di umiltà, con gli occhi sempre fissi in terra, e in tuono grave, maestoso, e insieme devoto salmeggiavano con grand' edificazione del popolo, e avanti a tutti portava nell'istessa maniera il Crocifisso il Padre Fra Bernardino da Nizza, loro Provinciale, coll'assistenza ancora del Padre Fra Giuseppe da Milano loro Guardiano.

Dopo di essi veniva parimente in devota, e ordinata processione un numero assai grande di Secolari, avanti i quali portava il Crocifisso il Cavaliere Antonio Luca Pellegrini, ancor'esso in abito di penitenza, con corda al collo, e con corona

rona di spine in testa, e in fine chiudevasi la processione da un numero non minore di divote femmine, nelle quali portava innanzi la Croce la Signora Beatrice Morales, moglie del suddetto Cavaliere Pellegrini, donna di ottimi, ed esemplari costumi, le quali persone tutte procuravano con sante, e unite orazioni espugnare la divina misericordia.

Appresso onoratissima menzione far si deve delle due sopraddette Archiconfraternite delle Stimmate, e del Santissimo Crocifisso di San Marcello, le quali continuarono ne' gia riferiti santi esercizj, essendo andata la prima continuamente a udire la Missione nella Chiesa del Gesù, e l'altra in varie Chiese, cioè di S. Agostino, del Gesù, e di Santa Maria in Trastevere, e la sera a vicenda, come sopra si è divisato, andando ambedue ad assistere al P. Balestra alle Missioni notturne. Andò la prima eziandio con numerosissima copia di Fratelli a visitare la Basilica di S. Pietro, per suffragare all' anime de' fedeli defonti coll'acquisto del santo Giubbileo a loro prò, conforme la concessione, che ne aveva fatta il Sommo Pontefice, e con essa Archiconfraternita accompagnossi il P. Balestra, insieme con più di cento persone coperte di sacco lionato con corda al collo, e discinte, che tutte andavano con composizione, e modestia somigliante a quella, che sempre rigorosamente osservasi da fratelli delle Stimmate. La seconda con non minore divozione andò processionalmente in diverse giornate a fare la Scala Santa, e a visitare le Basiliche di S. Maria Maggiore, e di S. Gio: Laterano.

Ancorachè nell'antecedente settimana dalla Ven. Archiconfraternita della Pietà della nazione Fiorentina non si fosse tralasciato di visitare con divota processione la Basilica Vaticana, e dopo nel ritorno fosse andata nella Chiesa di S. Gio: di detta nazione a ricevere la benedizione del Santissimo Sacramento ivi esposto per la missione, che vi si faceva, nondimeno in questa volle altresì dimostrare la sua pietà l'altra Archiconfraternita pure di detta nazione detta di S. Giovanni Decollato, e della Misericordia, quantunque non solita secondo

condo le sue costituzioni di uscire in pubblico, che in occasione di assistere, conforme il di lei istituto, con ogni carità a quelli, che sono condannati dalla giustizia a morte, esortandogli a cristianamente morire, Perlochè con numerosa, modesta, e soprammodo divota processione sotto il Reggimento di Monsig. Lorenzo Corsini Tesoriere generale di Nostro Signore, di quella Governatore andò alla visita della sopraddetta Basilica Vaticana, e dopo, ella ancora ritornando si portò nella suddetta Chiesa di S. Giovanni a prendere la benedizione, come l'altra fatto aveva.

Dall'Archiconfraternita de'SS. Ambrogio, e Carlo de'Milanesi, oltre molti esercizj di pietà dalla medesima fatti nel suo Oratorio, fù parimente visitata processionalmente la Basilica di S. Pietro, vigilantemente soprantendendo a tutto l'Eminentissimo Signor Cardinale Bandino Panciatici, Comprotettore della nazione Milanese per l'Eminentiss. Dadda.

E con somigliante pietà andarono dalla loro Chiesa di San Giovanni Batista in grandissimo numero i Genovesi a visitare la Basilica Vaticana, essendone guidata la processione da Signori Conte Filippo Cattaneo, Inviato della Repubblica, e Marchese Gio. Francesco Spinola, e con molta divozione portandone il Santissimo Crocifisso a vicenda tre Prelati di quella, cioè Monsignor Carlo Marini Auditore della Camera, Monsignor Niccolò Grimaldi Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e Monsignor Niccolò Spinola Chierico di Camera, e intervenendovi anco oltre molta nobiltà Monsignore Lorenzo Cassoni Assessore del Santo Offizio, Monsignor Sinibaldo Doria Chierico della Rev. Camera, e Monsignor Agostino Pallavicini Cameriere di onore di Nostro Signore, entrambi Governatori, e anco l'Eminentissimo Signor Cardinale Imperiali.

Vi andò eziandio con molta esemplarità dalla sua Chiesa de' SS. Gio:, e Petronio la Compagnia de' Bolognesi, il di cui Crocifisso portossi dal Signor Conte Aldovrandi, Ambasciadore di Bologna, e v'intervennero Monsig. Ulisse Gozzadini

Arci-

Arcivescovo di Teodosia, e Secretario da Brevi a Principi Monsignor Alessandro Caprara Auditore della Sacra Rota, e Monsignor Pompeo Aldourandi Luogotenente dell'Auditore della Camera, e dopo essi ne veniva in fine l'Eminentissimo Signor Cardinale Tanara.

L'Archiconfraternita della Santa Casa di Loreto della Nazione Marchigiana si portò con seicento persone, tutte in mantello senza sacco, con indicibile composizione alla Basilica Vaticana, essendo portato il Santissimo Crocifisso da Monsignor Prospero Marefoschi, e venendo in ultimo l'Eminentissimo Signor Cardinale Galeazzo Marescotti Protettore di detta Nazione.

Con segni di non ordinaria modestia, e Religione anco i Nazionali Tedeschi andarono processionalmente con la loro Compagnia di Campo Santo alla visita di S. Pietro, e a salire genuflessi la Scala Santa.

Siccome con molto singolare divozione portaronvisi i Nazionali Franzesi, Lorenesi, Savoiardi, e Borgognoni, sotto la guida di D. Gaspero di S. Lorenzo Sacerdote dell'Oratorio di Francia, che precedeva a tutti col Cristo in mano.

La pia Archiconfraternita degli Agonizanti in questa settimana anch'essa fece molti atti di straordinaria pietà, essendo andata a godere il frutto delle sante Missioni in S. Andrea della Valle, assistendo sempre il Signor Don Gregorio Buoncompagni, Principe di Piombino, e Primo Guardiano, e coll'intervenento di copioso numero di fratelli, e tra questi di molti della prima nobiltà, e di molti Prelati, i quali tutti sempre esercitaronsi in tutte queste funzioni con singolare umiltà, essendosi da molti riguardevoli Cavalieri, e ancora da Principi, quali furono i Signori Don Vincenzo Giustiniani, e Don Alessandro Colonna, portate le Torce avanti il Santissimo Crocifisso, che era inalberato da' Monsignori Bernardino Nari, Pierantonio Balestra, e Marcello Cremona: Siccome essendo ella andata a visitare per l'acquisto del santo Giubbileo la Basilica di San Giovanni Late-

rano, vi aſsiſtè anco Monſignore Zauli Veſcovo di Veroli, Vicegerente, e Primicerio della ſuddetta Venerabile Archiconfraternita, e dopo viſitata la Sacroſanta Baſilica con gran divozione ſalirono tutti que' fratelli la Scala ſanta.

L'Archiconfraternita di S. Croce, e Bonaventura della Nazione Luccheſe ancor'eſſa andò proceſsionalmente alla Chieſa di S. Agata de'Monti de PP. di Monte Vergine, dove era l' eſpoſizione del Venerabile, e a Santa Maria Maggiore, portandoſi il Crociſiſſo dal Signor Abate Bernardino Bottini Canonico di S. Pietro co' Signori Abate Vincenzo Santini, e Abate Gio. Carlo Vanni, eſſendo nel fine Monſig. Proſpero Bottini Arciveſcovo di Mira Governatore di detta Confraternita, con Monſig. Fatinello Fatinelli Votante di Signatura, e co' Signori Marcheſe Gio: Battiſta Bottini Avvocato Conciſtoriale, Avvocato Tommaſo Montecatini, e Abate Vincenzo Luccheſini Guardiani con molti Cavalieri, Curiali, e altri nazionali in gran numero, tra' quali erano l'Abate Matteo Antonelli, Abate Luca Buonamici, Bernardino Pellegrini, Don Franceſco Coli, D. Michele Micheli, e Don Domenico Paoletti.

La Venerab., e antichiſsima Archiconfraternita del Confalone, che ſopra ogni altra di Roma è riguardevole, ed ha il primo luogo, andò con gran modeſtia, e in buon numero alla Viſita della Baſilica Vaticana, intervenendovi eziandio Monſignor Niccolò Spinola, e il Sig. Don Emilio Altieri Principe di Monterano ambedue Guardiani, e il Signor Cardinale Imperiali vigilantiſsimo Protettore, veſtito del ſacco della Compagnia, la quale godè la ſorte d'incontrare per iſtrada la Santità di Noſtro Signore, dal quale ebbe la Pontificia benedizione.

Ne paſſar ſi dee ſotto ſilenzio la Compagnia della Morte, che con indicibile divozione andò alla viſita delle ſette Chieſe, ed in sì fatta Proceſsione andarono tutti quei buoni fratelli dalla loro Chieſa fino alla Baſilica Vaticana affatto ſcalzi, e ritornati in tal maniera alla loro Chieſa, ivi calzatiſi proſe-

guiro-

guirono la loro devota Processione all'altre sei Chiese: siccome in un'altro giorno con non minor esemplarità andarono alla medesima Basilica Vaticana coll'assistenza del Sig. Conte Felini Guardiano, e del Signor Cardinale Tanara Protettore.

La Compagnia del Santiss Viatico in San Bartolomeo all' Isola dimostrò primiera fra tutte l'altre il suo zelo, poichè il primo giorno dopo il terremoto de' quattordici di Gennaio andò ad implorare il patrocinio de' gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo, divotamente visitando la Basilica Vaticana, ed un buon numero di que' fratelli andarono co' piedi affatto scalzi. Susseguentemente poi durante il santo Giubbileo visitarono nuovamente l'istessa santa Basilica, con molti fratelli a piedi non solamente nudi, ma carichi di pesantissime catene, coll'intervento de Signori Prospero della Molara, e Conte Lorenzo dell'Anguillara Guardiani di detta Compagnia.

E con somigliante processione vi andò la Compagnia pure del Santissimo Sacramento in S.Lorenzo in Lucina coll'assistenza del Signor Cardinale Francesco Barberino dignissimo Protettore della medesima, che era vestito del sacco.

Siccome il Signor Cardinale Colloredo nell'istessa maniera intervenne alla Processione, che devotissima, e assai numerosa fece la pia, e non mai abbastanza lodata Archiconfraternita della SS. Trinità.

La Ven. Archiconfraternita de'Santi Apostoli,lo di cui lodevolissimo istituto promosso già da S. Ignazio Loiola è di sovvenire i poveri ammalati nelle loro Case, si portò in tempo piovosissimo processionalmente a S. Pietro, andando tutti que' Signori Deputati in Cappa, in fine de' quali era il Signor Don Orazio Albani, che per la singolare sua Virtù si riconosce dignissimo fratello di S. Santità, non meno di quel che lo renda tale una sì stretta congiunzione di sangue.

Nobile, maestosa, e divotissima fù la processione de' Signori Cavalieri del Nobilissimo Ordine Gerosolimitano, i

quali tutti adunatisi nella Chiesa Parrocchiale di San Biagio della Pagnotta, posta in strada Giulia, portaronsi salmeggiando alla visita della Basilica di S. Pietro, nella qual processione era portato il Crocifisso dal Cavaliere F. Carlo Ricci, e v' intervenne altresì il Signor Ambasciatore di detta Sacra Religione, che è il Commendatore Fra Marcello Sacchetti, e molti altri Signori Commendatori, quali sono Fra Alviano Spada, Fra Ottavio Buondelmonte, Fra Romualdo Spreti, e i Cavalieri Fra Alessandro, e Fra Carlo Giustiniani, e Fra Francesco Maria Crispoldi, e molti altri ancora in buon numero.

E somigliante nobile, e divota processione alla Basilica Vaticana fu fatta da Cavalieri dell'Illustrissimo Ordine di S. Stefano Papa, e Martire, i quali adunaronsi nell'Oratorio della Compagnia della Pietà della Nazione Fiorentina, e portossi il Crocifisso da Monsig. Antonio Maria Rasponi Cameriere secreto di N. Signore, e c'intervennero fra gli altri, il Signor Don Carlo Albani, dignissimo Nipote di S. Santità, a cui maturo senno giovenile età previene ed adorna, e il Sig. D. Domenico Rospigliosi, amendue Cavalieri di detto Ordine.

Non si può se non ingiuriosamente passare sotto silenzio la pietà di alcuni de' più riguardevoli Cavalieri, e Signori di Roma, dimostrata verso la gran Madre di Dio, poichè adunatisi una mattina per tempo nella Chiesa delle Stimmate i Signori Don Annibale, e Don Carlo Albani, ambedue Nipoti di N. S. che a gran passi corrono sulle vestigia delle rare virtù del gran Zio, il Signor Principe di Palestrina, i Signori Abate Don Andrea, Cavaliere Fra Alessandro, e Don Gio: Battista, tutti tre fratelli di Casa Giustiniani, i Signori Cavaliere Eustachio Mosca, Conte Orazio Grassi, Gio: Cenci, Roberto Bellarmini, Gio. Antonio Nari, ed altri Signori della prima Nobiltà, tutti vestiti di abiti da Città di color nero portarono con modestia, e grave processione alla Madonna, che si chiama delle Fornaci, fuori di porta Angelica l'offerta di non poca somma di danari, e di cera, inalberatosi inanzi a tutti

ti il Crocifisso dal Padre Gioseppe Fabioli da Macerata Cappuccino, che ivi ha fatta la santa Missione notturna, come in breve diremo.

I Signori Deputati del Sacro Monte della Pietà non dimostrarono anch'essi minor pietà, andando insieme con tutti gli Ufiziali del Monte alla visita della Basilica Vaticana.

E speciale menzione richiedono i pubblici atti di diuozione dimostrati da fratelli dell'Oratorio delle santissime Piaghe nella Chiesa nuova, da quali fu fatta una devota processione intorno la Chiesa nuova, ed altre contrade vicine colla Sacra Reliquia del glorioso Padre S. Filippo Neri, la quale era portata dal Signor Abate Tommaso Vannini Canonico di San Pietro, e dopo terminata la processione, e ritornati tutti nella Chiesa delle suddette santissime Piaghe a strada giulia fu fatto ad un numero infinito di popolo, che era concorso alla processione, un'eloquente, e pio discorso dal Signor Abate Gio: Battista Gamberucci Beneficiato di S. Pietro, dandosi in fine la benedizione coll'istessa santa Reliquia.

Degna poi di agguagliarsi ad ogn'altra è un'altra numerosissima, e non meno religiosa processione, che si fece da fratelli predetti coll'intervento de Padri alla Basilica Vaticana, senza veruna precedenza, ma camminando tutti alla rinfusa. Il Christo era portato da Monsignor Tommaso Ruffo Maestro di Camera di N. S. a cui erano da' lati Monsignor Zauli Vicegerente, e Monsignor Blasii suffraganeo di Sabina, e chiudevasi sì bella processione da sette Cardinali quali furono Colloredo, Cenci, Sacripante, Paulucci, Sperelli, Ferrari, e Gabrielli.

Quant' ogni altra maestosa comparve la processione; che si fece sotto la direzione di Monsignor Carlo Marini Auditore della Camera dagli Auvocati; e Procuratori della Curia Romana, che adunatisi nella Chiesa di S. Ignazio de PP. Gesuiti andarono a S. Pietro, portando il Santissimo Crocifisso il medesimo Monsignor Marini, assistendoli da amendue i lati i Monsignori Pompeo Aldourandi Luogote-

gotenente Civile nel di lui Tribunale, e Monsignor Carlo Cerri Auditore del Signor Cardinale Prefetto della Segnatura, e benchè un'abbondantissima pioggia per strada gli sopragiungesse, e sempre continuasse finchè non furono ritornati in S. Ignazio, nondimeno sempre coll'istessa composizione seguitarono ad andare oltre, e tra questi Monsignor Marini andò in tutto questo lungo cammino a testa del tutto scoperta.

Di grand'edificazione cōparve ancora una processione con segni di non ordinaria interna compunzione fatta da una Congrega di Sacerdoti, e Parochi Secolari eretta nella Chiesa di S. Lucia delle Botteghe scure, donde si partì fino alla Basilica di S. Pietro, coll'intervento di Monsignor Ciriaco Lancetta Auditore della Sacra Rota.

Dalla Congregazione del Santiss. Crocifisso nella Chiesa di S. Maria Maddalena de' Padri Ministri degl'Infermi si è visitata processionalmente la Basilica di S. Pietro, coll'intervento di Monsignor Cremona, che portava il Crocifisso, e de Signori Filippo Antonio Totti, Ilario Amici, e altri fratelli in buon numero.

Per divozione, e per dimostrazione di Cristiana pietà fu molto commendata una numerosa processione, che dalla Chiesa di S. Maria della Sanità fecero a S. Maria Maggiore, le Nazioni Orientali de' Greci, Siriaci, Caldei, e Armeni, alla quale oltre tutti i fedeli delle mentovate Nazioni, intervennero tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi delle medesime, che in numero non ordinario trovavansi in Roma.

I Medici adunatisi nella Chiesa di S. Pantaleo delle Scuole Pie andarono anch'essi processionalmente alla Basilica di S. Pietro, portando il Crocifisso Monsignor Gio. Maria Lancisi Romano, Medico di N. S. ed in fine andava il Sig. Dottore Paolo Manfredi Protomedico Generale, ed il Padre Ridolfo delle Scuole pie, e per la gran pioggia, che cadeva dal Cielo, nel ritorno dalla Basilica di S. Pietro lasciarono il Cristo nella Chiesa della Traspontina, senza far ritorno a quella di S. Pantaleo.

Nell'

Nell'istesso giorno la Compagnia di S. Girolamo della Carità, andò ancora essa alla suddetta Basilica di S. Pietro, andando in primo luogo i Preti della Chiesa senza cotta, e dopo i Signori Deputati della suddetta Compagnia, ed in fine eranvi i Monsignori Ciriaco Lancetta Auditore della Sacra Rota, e Carlo Firmano Bichi Chierico della Reverenda Camera, Prelati di detta Congregazione, e dopo d'essi il Signor Cardinale Carpegna vigilantissimo Protettore, il quale ancorchè, come s'è detto parlando sopra della processione de Medici, gagliardamente piovesse, tuttavia ricusò l'ombrella, e con tuttochè la detta gran pioggia sempre continuasse, volle ritornare così in processione alla Chiesa di S. Girolamo.

La Congregazione de Musici, che ha la sua Cappella consecrata alle glorie di Santa Cecilia nella Chiesa di S. Carlo a' Catenari, fece ancor essa in buon numero la sua processione alla Basilica Vaticana, cantando continuamente, e di vero cuore Salmi, e Cantici di penitenza al Dio delle misericordie coll'intervento di Monsignor Lodovico Sergardi dignissimo Primicerio.

Poche ancora furono l'Università dell'Arti, in cui non cōparissero in questa comune dimostrazione di pentimento veri segni di compunzione. L'Università de' Pescivendoli, che ha la sua Cappella in S. Angelo in Pescheria, ove, come sopra si è detto, facevasi loro la missione da Padri Gesuiti, andò processionalmente a visitare le Sacrosante Basiliche di S. Gio: Laterano, e di S. Pietro, ove con gran divozione salì inginocchioni la Scala santa, e anco quella di S. Maria Maggiore, e il Santissimo Crocifisso di S. Marcello, e molti di que' fratelli con volontarie penitenze tormentarono in tale occasione i loro corpi, camminando co' piedi scalzi, e insieme con pesantissime Croci sulle spalle.

L'Università di S. Maria dell'Orto composta de' Pizzicagnoli, Fruttaroli, Ortolani, e altre simili arti, oltre l'havere fatta in diversi giorni l'esposizione del Venerabile in detta sua Chiesa, si è altresì continuamente occupata in santi esercizj

di

di processioni, e non solamente ha compiuto le visite da N. S. prescritte per l'acquisto del S. Giubbileo, andando alla Basilica Vaticana coll'intervento del Signor Cardinale Francesco Barberino Protettore di detta Università, ma ha parimente, con altre divotissime processioni ad altre Chiese unite le sue preghiere con le universali di tutta Roma per placare la Divina indignazione, coll'assistenza sempre del Sig. Paolo Rossi Rettore di detta Chiesa.

E dall'istessa Chiesa di S. Maria dell'Orto andarono similmente con ben'ordinata processione alla Basilica Vaticana i Mercatanti di Ripa, e con esso loro il Sig. Angelo Tagliaferri Guardiano.

Solennissima riuscì, e non meno divota la processione, che da Padri di S. Sabina, Missionarj nella Chiesa di S. Maria della Consolazione si fece alla Basilica Lateranense, precedendo innanzi a tutti col Crocifisso in mano il nominato Padre Gioseppe Maria Mazzani, e seguitando infinita turba di Popolo a due a due, tramezzati di quando in quando da due Padri Domenicani, i quali intonavano il Rosario: dopo ne venivano i serventi, Ministri, Ufficiali dello Spedale, e appresso sopra trenta Cappellani in abito talare nero, a quali venivano dietro i Signori Deputati, che erano i Signori Ciriaco Spada, Gio: della Molara, Conte Ferdinando Bolognetti, e in fine il Padre Dionisio Simone Albici, e col medesimo ordine in ultimo seguiva una gran moltitudine di Donne dietro al Sagrosanto Vessillo della Croce recitando ancor' esse divotamente il SS. Rosario.

Il Padre Merlini] Gesuita Missionario in S. Rocco condusse sopra due mila persone in divota processione a detta Chiesa di S. Giacomo, e molti erano affatto scalzi: e in mezzo a essi andava il Padre Giuseppe Maria Angeletti Compagno del detto Padre Merlini, il quale a capo delle strade più popolate si fermava a fare brevissimi, ma fruttuosi sermoni.

Ed il medesimo Padre un'altro dì guidò in divota processione a S. Pietro i Facchini di Ripetta, i Barcaiuoli, e altra simile

mile gente, e presso al Ponte S. Angelo fermatosi a predicare, esortò con un fervoroso sermone tutte quelle persone a fare atti di vera contrizione.

Molte migliaia di uomini della Parrocchia di San Lorenzo in Damaso infiammati da santi ragionamenti ad essi fatti dal Padre Missionario Bolgi, e da altri Gesuiti suoi Compagni, per molte sere da San Lorenzo predetto andarono alla Basilica di San Pietro, tra quali erano molti, che si battevano a sangue.

Non meno di ogni altra divota comparve una processione fatta dal Clero, da'Giovani, e da'Ministri dell'Arcispedale di S. Giacomo degl'Incurabili a S. Maria Maggiore, coll'assistenza del predetto Padre Vincenzo di S. Francesca Agostiniano scalzo, che ivi faceva la santa Missione, intervenendovi altresì i Signori Deputati, e in fine il più volte nominato Monsignor Lorenzo Corsini, che ha la soprintendenza di detto Spedale.

I poveri, che numerosissimi stanno nello Spedale di S. Sisto furono anch'essi condotti con dovuta, e ordinata processione a San Pietro da Don Carlo Crispolei Priore di detto Spedale.

Delle processioni private niuna fu più solenne, niuna più divota, niuna più numerosa di quella fatta da fratelli, e sorelle del SS. Rosario; questa si fece la prima Domenica di Febbrajo dalla Chiesa della Minerva alla Basilica di S. Pietro; Prima di partire il Padre Fabj Missionario in detta Chiesa salito in Pulpito, dopo raccomandata con breve, ma fervoroso discorso la modestia, e divozione al popolo, che copiosissimo si era adunato in detta Chiesa, sul fine fece fare un'atto di contrizione, e domandare a Dio misericordia. Diedesi dopo principio alla processione, nella quale portava il Crocifisso il Reverendiss. Padre Antonino Cloche Generale dell'Ordine, attorno al quale portavano le torce quattro Padri Maestri principali del medesimo Ordine: dietro a quali venivano prima i Religiosi, e poi i Sign. Deputati dell'Archicon-

fraternita del Rosario, e l'Eminentissimo Signor Cardinale Ferrari, dopo da un Cavaliere della Compagnia portavasi lo stendardo del Rosario, al quale immediatamente seguivano i Studenti secolari, che vanno a studiare nelle scuole della Minerva co' loro Lettori, in fine veniva tutto il popolo, che passava bene ventimila persone, tra le quali ad ogni tratto erano frapposte dodici coppie di Religiosi, che regolavano il modo di recitare il Rosario, il quale da tutti si diceva con grandissima religione, e nel comparire sulla Piazza di S. Pietro N. S. dalla finestra del Palazzo Vaticano diede più volte la benedizione al popolo, secondo che andava giungendo sulla piazza.

In S.Pietro dopo fatta per buona pezza di tempo orazione alla Confessione de SS. Apostoli, furono mostrate da Signori Canonici le sante Reliquie della Lancia, e del Legno della Santa Croce, e del Volto Santo: E ritornata coll'istesso ordine la processione alla Minerva, sì grande fu la moltitudine del popolo, che riuscendo angusto sì vasto Tempio per riceverlo tutto, ne restò piena altresì la piazza, e le strade vicine Frattanto dall' istesso Padre Fabj fecesi un'altro pio discorso, con cui rinnovati gli atti di contrizione, e cantate le litanie della Beatissima Vergine, e dette alcune altre preci, si diede la benedizione al popolo, che si partì consolatissimo.

Di poco inferior numero fu la processione della Compagnia del Carmine, che dalla Chiesa di S. Maria della Traspontina con un seguito innumerabile di gente andò la seguente Domenica alla Basilica Vaticana.

Il Capitolo, e Clero della Basilica di S.Maria in Trastevere colla Confraternita del Santiss. Sacramento di detta Basilica ragione non vuole, che si passi senza parlarne, poichè singolarissima fu la loro attenzione in esercitarsi in atti di cristiana pietà, perlochè insieme con tutto il numeroso popolo, che ivi con tanto esempio di edificazione concorreva alle mentovate Missioni, che con Apostolico zelo faceva il Padre Tom-

masini

masini vollero intervenire a una divotissima Processione, che il detto Padre Missionario condusse a San Pietro. Andava egli innanzi a tutti portando il Crocifisso a piedi nudi, e dietro ne veniva una lunga schiera di donne in portamento umile, e compostissimo: Seguitava appresso un'altro Padre della Compagnia con un altro Crocifisso, che era seguitato dal popolo, e poi dalla suddetta Compagnia del Santissimo Sacramento colla sua Croce, e nell'ultimo della quale erano i Signori Guardiani, e in mezzo a essi Monsig. Curzio Origo Primicerio; indi chiudevasi la processione dal Clero; e Capitolo di detta Basilica, andando i Signori Canonici vestiti di rocchetto, e Cotta secondo il loro ordine, cioè Umiltà, Muccioli, Quintana, Orlandi, Bava, Bonaventura, Avi, Romaldi, Zaffonti, Mercurio, Cassina, e Moriconi, avendo questi in mezzo Monsign. Niccolò Spinola Chierico di Camera, Vicario dell'Eminentiss. Sign. Cardinale Spinola suo Zio, titolare di detta Basilica, e tutti unitamente cantavano Salmi, e altre preci con una impareggiabile divozione.

Di gran tenerezza riuscì una procesione, che fecesi di cinquecento fanciulli, e fanciulle dalla Chiesa di S. Spirito a San Pietro. Questi erano tutti di prima Comunione, e quella mattina istessa dopo essere stati instrutti da Padri di S. Balbina, che in detta Chiesa di S. Spirito facevano la Missione, della maniera di bene apparecchiarsi alla santa Comunione, eransi per la prima volta cibati del Santissimo Sacramento dell'Altare, nella quale occasione erano que' giovanetti stati eccitati da sopraddetti Padri ad atti di contrizione, e di amor di Dio, da loro fatti con straordinario fervore, e con immensa consolazione de' circostanti, dopo di che portaronsi processionalmente a San Pietro, ed in vero oltre al bell'ordine, che tenevano nell'andare, oltre alla modestia, che tutti ugualmente mostravano, e oltre al canto, che divotissimo facevano di Salmi, e Sacri Cantici, e oltre all'essere molti di essi fanciulli, e fanciulle vestiti a guisa di Angeli, molto gagliardamente moveva gli affetti di ciascuno la loro purità, e

l'innocenza,attissima a svegliare la misericordia nel Signore.

Non dissomigliante processione di circa quaranta giovinetti, e di ottanta fanciulline, che per la prima volta eransi comunicate la mattina della Purificazione nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso, con gran carità istruite dal P. Bolgi Gesuita, ivi Missionario, si portò immediatamente dopo riceuuto il Pane degli Angeli con grand'edificazione del Popolo alla Basilica di S. Maria Maggiore.

Si videro altresì le processioni di molti Collegj, come fece il Clementino, i di cui Convittori andarono più volte alla Basilica di S. Pietro, salmeggiando con gran composizione per istrada, accompagnati da Padri Somaschi, che governano quel Collegio coll'assistenza del Padre Don Tolomeo Ciceri Vicerettore, e del Padre D. Filippo Merelli Rettore.

Siccome tutti i Collegj, e Seminarj, che sono commessi alla vigilante cura de' Padri Gesuiti sono con indicibile modestia andati co' loro Padri Rettori, e Confessori alla visita delle Basiliche assegnate, e l'istesso hanno fatto fare que' Padri a tutte le Congregazioni di Scolari, che sono nel Collegio Romano.

I fanciulli altresì della Dottrina Cristiana nella Chiesa di San Marco andarono processionalmente alla visita di S. Maria Maggiore, guidati dal Signor Dottore Gio: Battista de Rossi, Marco Cavallini Priore, Michele Peppoli, Gio: Francesco Chracas, e da altri operarj della Dottrina, avendo somministrate le torce per tal funzione la pia generosità dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Marcantonio Barbadigo, e dell'Eccellentiss. Sig. Gio: Francesco Morosini Ambasciator Veneto.

Le Donne eziandio non meno degli Uomini, per quanto è ad esse in sì fatte pubbliche dimostrazioni permesso, diedero segni di quella divozione, di cui vanno ordinariamente adornate, e bellissimo esempio ne additò a tutte le altre un' adunãza di molte Dame, che fecesi nella Chiesa di S. Carlo a Catenari, le quali andarono con modesta, e grave processione a S. Pietro, portandosi la Croce dalla Sig. Marchesa Girolama

Santa-

Santacroce, e ad esse precedeva la Compagnia del Santiss. Sacramento eretta in detta Chiesa con sacchi bianchi, e dopo i fratelli della Congregazione della Madonna della Neve, che ha il suo Oratorio in quel Convento, composta tutta di Curiali, e Gentiluomini, che in sì fatta funzione fecero rilucere la loro pietà non meno, che in ogni altra congiuntura.

E non meno campeggiò la pietà, singolar pregio del sesso feminile in un'altra processione con somma umiltà fatta dalle sorelle dell'Archiconfraternita degli Agonizanti fino a S. Pietro, le quali niente curando l'ingiurie di un tempo stravagantissimo, con ammirabile esempio di divozione ritornarono nell'istessa maniera alla Chiesa, da cui eransi partite. La Signora Donna Caterina Giustiniani Principessa Savelli Priora portò il Santissimo Crocifisso in mezzo alla Signora Duchessa Cesarini Principessa di Sonnino, e Donna Teresa Strozzi Principessa di Forano, che portavano le torce, e in fine erano la Signora Donna Ippolita Ludovisi Buoncompagni Principessa di Piombino, e la Signora Marchesa Strozzi, come Superiori di dette sorelle, che arrivavano al numero di secento, fra le quali contavansi molte principali Dame, come sarebbe a dire la Signora Porzia Mellini Manfroni, la Signora Marchesa Mosca, la Signora Marchesa Malvezzi, la Signora Verginia Cenci Baronessa Mantica, la Signora Marchesa del Drago, e altre, alle quali furono in San Pietro mostrate da Signori Canonici le sante Reliquie: e in tal processione essendo accompagnate da fratelli di detta Archiconfraternita, che passavano bene il numero di centosettanta, andarono innanzi a esse per capi i Signori Cavalier fra Carlo Giustiniani, Abate Pietro Massimi, Innico Abate Guevara, Vincenzo Principe Giustiniani, e i Signori Don Marcello Lopez, e Pietro Paolo Neri, i quali fratelli nel ritorno, che fu assai tardo per il cattivo tempo, portarono circa 70. torce accese, e arrivate in Chiesa, dal Padre Pietro Bolgi Gesuita fu loro fatto un breve, e fruttuoso discorso, e data la benedizione col Santissimo Sacramento coll'assistenza di Monsignor Zauli Vicegerente,

rente,

rente, e Primicerio, e de' Signori Guardiani, Principe di Piombino, Marchese Ornani, Abate Francesco Antonio Brandani, Giacomo Antonio Volpi, e del Sig. Gioseppe Sangermano Camarlingo.

Ne qui si fermò la pia divozione delle Donne, delle quali videsi un'altra modestissima, e numerosa processione, che fecero dalla Chiesa del Gesù, e Maria a S. Pietro, nella quale tenevano tutte la faccia coperta con un velo, e la maggior parte scalze co' piedi nudi senza sandalj. Ed a tale giunse il loro fervore, che pochi giorni dopo avevano determinato di andare nella stessa maniera processionalmente a visitare la Basilica di S. Maria Maggiore, o pure la Madonna Santissima delle Fornaci, ne strabocchevole copia di acqua, che cadeva dal Cielo, smorzava punto il loro zelo, se dal Direttore spirituale non erano prudentemente distornate da sì fatto proponimento, ancorchè non potesse far sì, che insieme co' fratelli vestiti di sacco, e scalzi non andassero in divota processione alla Chiesa di S. Maria del Popolo, ove scoperta loro l'Immagine della B. Vergine cantarono le litanie. Ed in fine ne fecero un giorno tutti i fratelli, e sorelle un'altra più solenne, e molto più numerosa alla Chiesa di S. Gio. Laterano, ove salirono la Scala Santa, e di S. Maria Maggiore, nella quale lunga processione alcuni di quei fratelli fortemente battevansi con catene, ed altri portavano sulli omeri pesanti Croci, ed anco vi era chi portava con segno di gran compunzione un teschio di morto in mano, ed in fine venivano i Guardiani, cioè i Signori Marchese Stefano Alli Maccarani, Filippo Luca, e Monsig. Gio: Francesco Gomez Primicerio, col Padre Fra Vincenzo da S. Francesca loro Direttore, tutti col sacco scalzi.

E fra tali processioni fatte con gran religione dalle Donne con non ordinario spirituale contento, più volte se ne sono vedute dal Popolo alcune fatte dalle povere Zittelle del Conservatorio della Divina Providenza, che in numero di dugento, e più fanciulle sono andate alla visita delle Sacrosante Basiliche,

ſiliche, cantando Salmi, o laudi a Gesù, e alla di lui gran Madre Maria con tal divozione, che da tenerezza il cuore di ciaſcuno fortemente ſi commoveva, e ſperava nell'efficacia dell'orazioni di queſte povere Zittelle, ſoccorſe veramente dalla Divina Providenza con larghe limoſine ſomminiſtrate loro dalla Pietà de fedeli, e ſingolarmente dall'Eminentiſſimo Signor Cardinale Franceſco Barberino Protettore di detto Conſervatorio.

E vi furono altresì certuni, che non paghi dell'ordinarie viſite, e proceſsioni, da più ardente zelo commoſsi hanno per più lungo tempo viſitate le Chieſe, e adunandoſi nella Chieſa degli Agonizanti per quindici continue ſere in tempi ancorachè ſtraniſsimi, non hanno tralaſciato di andare alla viſita de' più celebri ſantuarj di queſta Città, cantando Salmi, e altre divote preci: Fra quali i principali furono i Signori Marcheſe Filippo Maſsimi, Abate Placido Euſtachio Ghezi, Cavaliere fra Aleſſandro Giuſtiniani, Conte Orazio Graſſi, e diverſi altri Signori, e perſone di molta pietà: ed il Santiſſimo Crociſiſſo ſi portava dal Dottore Don Franceſco Fontanet Sacerdote Spagnuolo, ed eſemplariſsimo Eccleſiaſtico, fratello di detta Compagnia.

E ſingolariſsima in ciò è ſtata l'Archiconfraternita del Santiſsimo Sacramento in S.Giacomo Scoſciacavalli in Borgo, di cui è Primicerio Monſignor Gozzadini, la quale con proceſsioni per quindici giorni continuamente alla Baſilica di S. Paolo fuori delle mura, o ad altre Chieſe, ſi è molto affaticata d'intercedere il perdono da S.D.M. non mancando anco molti di que' fratelli di andare ſcalzi, e in ſomiglianti maniere di penitenza, e ciaſcuna ſera conducendo con gran copia di torce molte centinaia di perſone alla Baſilica di S.Pietro a orare al Sepolcro de Santi Protettori di Roma.

Chi potria ridire la ſomma divozione, con cui gli Armeni Siriaci, Maroniti, Greci, ed altri delle vicine Nazioni andarono proceſſionalmente a viſitare dalla Chieſa di Santa Maria Egiziaca la Baſilica Liberiana? Grande fu il numero di quelle genti

genti, ma altresì grande per la compunzione esemplarità, con cui accompagnarono tutto quest'atto, intervenendovi i Monsignori Azaria Patriarca di Sis, Stefano Arcivescovo di Nacscivan dell' Ordine de' Predicatori; Elìa di S. Alberto Vescovo di Aspan di rito Latino dell'Ordine de'Carmelitani Scalzi, e Monsig. Gio: Minas Vescovo Armeno, assistendo con ogni maggior attenzione a tutta questa, e ad altre simili funzioni Monsig. Gioseppe Domenico de Totis Prelato di detta Chiesa.

Chiuderà meritamente la narrazione di tutte le processioni quella, che si fece dall'inclito Senato, e Popolo Romano, poichè il Signor Marchese Riario Senatore, e i Signori Gaspero Origo, Marchese Guido Spada, e Marchese Francesco Antonio Lanci, Conservatori, e il Sig. Conte Sforza Marescotti Priore insieme co' Signori Collaterali, con altri Giudici di Campidoglio, e co' Caporioni, e tutti gli alti Ufficiali Capitolini, non contenti di visitare una sola delle tre Basiliche, con somma divozione le visitarono tuttetre in una settimana, cominciando dalla Lateranense, e Liberiana, e la seguente Domenica coll'accompagnamento di cento cinquanta persone, e di tutti i soprammentovati Ufficiali andarono alla Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, e ivi preso il pane Eucharistico con segni di straordinaria pietà si portarono in processione alla Basilica Vaticana, ove prostrati alla Confessione de' gloriosi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con calde orazioni gli supplicarono a continuare la promessa da essi, e in tante congiunture dal Popolo Romano fortunatamente goduta loro protezione.

Tutti i Fedeli, che intervenivano con queste processioni, degnavasi N. S. con indicibile clemenza di consolare dalle finestre del suo Palazzo colla sua sua Pontificia benedizione, dandola a quelle processioni, che erano lunghe, anco più volte, secōdoche di mano in mano passavano per la piazza del Vaticano, onde niuno vi fosse, che ne restasse privo: ne si può esprimere lo spirituale contento, che da ciascuno provavasi in vedere

dere si grand'amore del Papa,che però tutti sforzavansi di riceverla con vera compunzione di cuore, e con dolore de suoi falli.

Io mi scordava di raccontare la pubblica edificazione, con cui si segnalarono anco i Soldati, che stanno di guardia in Roma,che fecero ben conoscere,non essere privi di quella pietà, che antico detto divolga, non avere uomini, lo di cui mestiere è la guerra. Quelli delle Compagnie di Ripetta, e di Strada fratina, oltre l'esser'andati ogni giorno per ordine de' loro Capitani, Signor Don Federigo Colonna,e Signor Carlo Grifoni ad ascoltare la santa Missione in S. Carlo al Corso, andarono a visitare le sante Basiliche,guidati da medesimi loro Capitani, conducendo la sua il Signor Don Federigo Colonna alla Vaticana, e il Signor Carlo Grifoni l'altra alla Lateranense, ove pure il Signor Capitano Marchese Giulio Bufalini col Sig. Francesco Maria Sorbolonghi Alfiere guidò la sua delMonte della Pietà.Anco i Sergenti Felice Giovannoni, e Jacopo Coppini per l'assenza del Signor Cavaliere Fra Silvestro Rasponi loro Capitano, che si trovava in Ravenna, condussero la Compagnia di Trevi alla medesima Basilica di S. Gio: Laterano. Quelli di Piazza di Pietra col loro Capitano Sig. Conte Carlo Errigo di San Martino andarono a visitare quella di S. Pietro, e il Signor Felice Alfaroli Capitano della Compagnia della Suburra col Signor Barone Francesco Boccacci Alfiere guidò la sua la mattina a fare la santa Comunione a S. Maria Maggiore, e dopo pranzo a visitare San Gio: Laterano, e a salire la Scala santa, e tutti questi Soldati fecero sì fatte visite con straordinaria divozione, e modestia, con la corona in mano, e recitando per istrada il Santissimo Rosario, e altre sacre orazioni.

La Compagnia di Castel S. Angelo non potè andare processionalmente a visitare alcuna delle sante Basiliche, perchè non restasse la Fortezza sproveduta del necessario presidio, e perciò il Sig. Vincenzo Orighi Vicecastellano ordinò, che un certo numero per volta di que' Soldati andasse a suo van-

 taggio

taggio a visitare alcune delle sante Basiliche.

Anco dalla Compagnia delle Corazze dimostrossi ugual pietà; poichè divisa dal suo Capitano, Cavaliere Fra Francesco Maria Crispoldi questa Compagnia in quattro squadre, una a vicenda ne faceva restare ogni giorno alla guardia del quartiere, e l'altre tre mandavale a santi esercizj, che facevansi in S.Maria Maggiore, essendo ciascuna di queste quattro squadre guidata da un Caposquadra, che erano Leonardo Giorgi da Urbino, Francesco Ridolfini da Perugia, Filippo Nisterna da Todi, e Domenico Cinque da Urbino.

Tacer non si possono eziandio alcuni altri pii istituti di santi esercizj,e di orazioni ogni giorno dopo continuate. Già sopra s'è fatta menzione di quella del Rosario, che ogni sera con maraviglioso concorso di popolo si recita all'altare della Beatissima Vergine detta del Pianto.

Anco la venerabile Archiconfraternita del Santissimo Nome di Maria alla Colonna Trajana introdusse di cantare ogni sera i cinque Salmi, che cominciano dalle lettere, che compongono il nome amabilissimo di Maria, con le Litanie della Madonna, ed altre preci; divozione, che dopo con gran fervore si continuò con intervento d'infinito popolo, per essere anche quella Chiesa ricca d'Indulgenze, e della plenaria ogni giorno,e per avere tutti gli Altari privilegiati perpetui, assistendoci quasi sempre Monsignor Pico della Mirandola,zelantissimo Priore con buon numero di fratelli,qual divozione terminò,come di sopra si è detto il dì 15. di Luglio, e anco di presente tutte le sere di Mercoledì di ciascuna settimana da que'fratelli seguitansi a recitare con gran concorso di popolo.

I Chierici di S. Maria in Via lata durante la santa Missione hanno fatti molti esercizj di cristiana pietà,e la sera poi col seguito di gran popolo sono andati all'adorazione del SS. Sacramento pubblicamente esposto, o hanno visitate le Sacrosante Basiliche, o sono giti a salire in ginocchioni la Scala Santa, essendo a sì fatte pie opere guidati dal Sacerdote Don

Gio:

Gio: Battista Bianchi, Rettore de' SS. Celso, e Giuliano, quale in più luoghi della Città ogni sera faceva Spirituali discorsi.

E in non disuguali santi esercizj impiegaronsi i Padri della Congregazione Cassinense, che oltre all'essersi portati processionalmente dalla loro Basilica di S. Paolo all'altra molto lontana di S. Pietro, e oltre all'essere altresì andati a implorare colle loro orazioni misericordia da Gesù Cristo nella Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola, ove sotto le specie sacramentate pubblicamente si venerava, non hanno nel loro Monastero tralasciato di fare moltissimi altri atti di singolare divozione, e di mortificazione de' loro corpi, infiammati ancora maggiormente dall'esempio del Padre D. Felice Roma Romano, Abate di detta Basilica, e Procuratore generale della sua Congregazione.

Siccome ad impiegarsi in esercizj di sante virtudi furono commossi molto i Padri di S. Giovanni di Dio, detti de Benfratelli dalla pia direzione del loro Padre Generale F. Tommaso Bonelli Veneziano, e del Padre Giuseppeantonio di San Benedetto Milanese, Procuratore generale, poichè non paghi questi di avergli per due volte condotti in processione alla Basilica Vaticana, fecero sì, che con gran spirito, e fervore a consueti loro santi esercizj ne aggiugnessero altri, co' quali più efficace potessero sperare il patrocinio di Maria sempre Vergine, e de' Santi Apostoli.

Il fioritissimo Ordine Cisterciense in tutti i suoi Monasteri comparve esemplarissimo. Nella celebre Basilica de' SS. Vincenzo, e Anastasio alle tre fontane, per la sua gran distanza da Roma, non si poterono praticare le processioni, ma non per questo si tralasciarono altri esercizj di singolare pietà, sì dentro il Monastero, come fuori. Imperciocchè il Padre D. Bernardo Barberi Fiorentino ivi Abate, e Procuratore Generale della Provincia di Toscana, ordinò a suoi Religiosi particolari orazioni da farsi tra loro: E inoltre avvertendo, che nella circostante campagna vi era gran numero di pecoraj, e di barozzari, e d'altra somigliante povera gente, priva delle sante

 Missio-

Missioni,mandò de'suoi Religiosi ad istruirgli ne' misteri della nostra santa Fede,e ad amministrar loro il Sacramēto della Penitenza, e molto in ciò si è affaticato il P. D. Paolo Turamini Sanese, ivi Vicario: ed essendo in quella Chiesa la testa di S. Anastasio Monaco Persiano, e illustre martire, insieme collà di lui venerabile immagine, assai temuta da Demonj; più del consueto fu il numero degli ossessi là condotti,ch'egli con gran carità esorcizò. E quelli di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Vito si sono parimenti segnalati,sì nella visita delle Basiliche, come in altri sāti esercizj, quelli sotto la direzione del P.Abate D.Stefano Reyna Milanese, e questi del P. Abate D.Ferdinando Diotallevi Anconitano,coll'intervēto anco del P.Abate D.Giulio Lucenti Romano,Consultore dell'Indice. E anco i Cisterciensi Riformati di S. Bernardo aggiunsero molte orazioni alle consuete, molti digiuni,e molte altre penitenze fatte in comunità, oltre le processioni più volte fatte a S.Gio.Laterano, e a S. Maria Maggiore, coll'assistenza del loro Abate Generale,P.D. Ferdinando di S. Ignazio Piemontese,e de'PP. D. Gio: Francesco di S. Bernardo Tivolese, e D.Pietroandrea Ricci di S. Lutgarde d'Asti, Assistenti, e del P. Don Errigo di S.Filippo Livornese, Provinciale, e del P.D.Stefano di S.Pudenziana da Trani Abate del Monastero di detta Santa, e del P.D.Gio.Batista di S.CaterinaRomano,Priore di S.Bernardo.

I Padri Minori Conventuali de' SS. Apostoli non ebbero il comodo di fare pubblici atti di divozione, per essere stata poco innanzi atterrata la loro Basilica per alzarne un'altra, come ora si fà, della prima più magnifica,e più nobile,sotto i gloriosissimi auspicj del SS.N.Padre CLEMENTE XI.che di sua mano co' soliti riti di S. Chiesa aveva benedetta, e gittata la prima pietra nelle fondamenta della nuova fabbrica il dì 27. di Febbrajo 1702. Non tralasciarono però le private orazioni, e di assistere molti di essi ad ascoltare le sante Confessioni,anzi il PadreMaestro Ipolito Salvoni da Iesi Curato,oltre alcuni sacri discorsi fatti in Chiesa, non mancò altresì di farne per le strade della Parrocchia, amorosamente animando il suo

popo-

popolo ad atti di cristiana pietà: ficcome straordinaria fu la divozione, con cui questi Religiosi portaronsi a visitare le Basiliche insieme col P. Fra Vincenzo Coronelli Veneziano, Ministro Generale, e col Padre Maestro Fra Carlo Bacciocchi da Cortona Procuratore Generale, e col P. Fra Francesco Maria Grandi Milanese Guardiano di detto Convento, portandosi il Crocifisso dal Padre Maestro Fra Gio: Damasceno Bragaldi Consultore del Sant'Offizio.

Ed i Padri altresì Francescani del Terz'Ordine non furono meno fervorosi di ogni altro in affaticarsi di placare la Divina Giustizia con opere di pietà: poichè sì quegli, che stanno nel Convento de' Santi Cosimo, e Damiano, come anco gli altri della Provincia di Sicilia, che risiedono nel Convento di S. Paolino alla Regola, moltiplicarono con gran zelo le loro orazioni, siccome eziandio più volte, e con singolar' esemplarità visitarono le sante Basiliche, que' de Santi Cosmo, e Damiano guidati dal Padre Maestro Fra Alessandro de' Cosimi Romano, Provinciale, e dal Padre Maestro Fra Lodovico Patriarca, parimente Romano, e Priore di detto Monastero, e gli altri di S. Paolino dal Padre Maestro Fra Paolo Lombardini da Trapani Procuratore generale, che portava il Crocifisso in compagnia del Padre Maestro Fra Bonaventura Gervasi Priore, e del Padre Maestro Fra Bonaventura di Sant' Elia da Palermo, Qualificatore del Sant'Officio, e Consultore dell'Indice.

I Padri Minimi di S. Francesco di Paola non meno caldi di ogni altro furono in sì fatte opere di pietà: Poichè quelli di S. Andrea delle Fratte alla singolare divozione, con cui visitarono la Basilica di S. Pietro coll'intervento del Padre Tommaso Monti Napolitano, e Correttore di quel Convento, e del Padre Alessandro Perni della Provincia di Messina, che portava il Santissimo Crocifisso, accoppiarono non ordinarie orazioni fatte fra di loro, e una singolare carità, con cui assisterono a Confessionarj a udire le sacramentali confessioni. E anco gli altri PP. di detto Ordine, che stanno alla loro Chiesa

dedi-

dedicata al loro Santo Patriarca a' Monti, sotto la direzzione del Padre Giuseppe Perimezzi Provinciale della Provincia di S. Francesco, non contenti della visita più volte, e con gran divozione fatta delle sacrosante Basiliche, e della Scala santa da essi assai religiosamẽte in ginocchioni, salita aumẽtarono l'esercizio della santa orazione mentale a un'ora più del consueto ogni giorno, ed insieme raddoppiarono le mortificazioni de' loro corpi con straordinarj digiuni, e discipline. E in fine i medesimi Religiosi Franzesi della Trinità de' Monti a sì fatte processioni fatte a S. Pietro, e a S. Maria Maggiore coll' assistenza del Padre Carlo Sauzmain Correttore del Convento, e nelle quali il P. Claudio Tissot portò il Crocifisso, aggiunsero molti altri santi esercizj.

L'Ordine de Padri del Riscatto de Schiavi al pari d'ogni altro fece spiccare la sua pietà, e religione: avvegnadiochè i Padri della Madonna della Mercede di S. Adriano accompagnarono con rigorosi digiuni, e con calde orazioni le tre visite, che fecero processionalmente alle tre Basiliche, portandosi il Crocifisso ora dal Padre Maestro Fra Bartolomeo Gallia Maltese Priore, e ora dal Padre Maestro Fra Francesco Maria Bichi Faentino, coll'intervento sempre del Padre Maestro Fra Antonio Salvatore Gilaberti Spagnuolo, Vicario, e Procuratore Generale della Religione, e ogni sera cantarono nella loro Chiesa le litanie della Beatissima Vergine avanti la di lei Immagine, chiamata delle Grazie, prodigiosamente ritrovata nella muraglia. Quegli pure della Santissima Trinità del Riscatto, Scalzi di Nazione Spagnuola nella loro Chiesa di San Carlo alle quattro fontane hanno fatto in comunità diversi assai rigorosi digiuni, e discipline, e hanno altresì cresciute le loro orazioni andando, anco più volte processionalmente a S. Maria Maggiore, a tutti si fatti esercizj intervenendo, e col suo esemplo animando anco maggiormente gli altri il Padre Fra Gio. di S. Paolo della Città d'Alfaro, Procuratore Generale, e Superiore di detto Monastero, e il Padre Fra Pietro di Gesù da Toledo, Redentore degli Schiavi, per il quale effetto

to secondo la volontà della santa memoria d'Innocenzo XII., che per tal cosa lasciò i denari, fu mandato in Tunisi a riscattare dalle mani di que' Barbari centoquarantuno schiavi: E i Padri Riformati del Riscatto Spagnuoli nella loro Chiesa di S. Giovannino in Campomarzo dalla prima sera del terremoto fino al dì trentesimo di Febbrajo hanno tenuto esposto dalle ventiquattr'ore fino alle due, e mezza di notte il Santissimo Sacramento con gran concorso degli abitanti in quelle contrade, assistendo sempre il P. fra Diego della Concezione Procuratore Generale, e vi furono fatti alcune sere discorsi assai devoti dal Signor D. Pietro Samaniego Sacerdote Spagnuolo. E somiglianti esercizj furono fatti da PP. Trinitarj di Francia nel loro Convento di S. Dionisio, iquali alle processioni fatte con straordinaria esemplarità alle Basiliche di San Gio: Laterano, e di S. Maria Maggiore sotto la direzione de' Padri Luca di S. Giovanni da Sedena in Provenza, Superiore di detto Monastero, e attualmente Provinciale, e del Padre Clemente di Gesù d'Aix in Provenza, Procuratore Generale, e attualmente Difinitore Generale dell'Ordine, e Ministro del Convento, aggiunsero non ordinarie mortificazioni de' loro corpi con aspri digiuni, e con altre rigide penitenze. E in fine i Padri Trinitarj del Riscatto in S.Francesca a capo le Case, essendo in poco numero, non fecero la processione, ma non per questo si stettero oziosi, poichè il Padre Gio: Antonio Colucci Napolitano, Superiore di quel Convento fece, che que' pochi Religiosi assistessero con carità a Confessionarj, siccome esercitaronsi in altre sante opere coll'assistenza del Padre Vincenzo Coppola Napolitano, Procuratore Generale, e del Padre Francesco Maria Campioni, Esaminatore Apostolico.

I Padri dell'Ordine Agostiniano a niun'altro cederono in pietà, e in divozioni. Già di quelli, che stanno nel Convento di S. Agostino, ove si faceva la santa Missione, si è sopra alquanto parlato, e ora soggiugnere si dee, che anco nelle loro orazioni fatte in comunità si mostrarono corredati di singolare religione, colla quale comparvero eziandio nella visita,

fita, che fecero in proceffione a S. Pietro, portandofi il Crifto dal Padre Fra Gregorio Anfelmi d'Uffida, Sottopriore, colla continova, ed efemplare affiftenza del Padre Maeftro Fra Niccolò Serani dall'Aquila Generale, e de'Padri Maeftri Diodato Nuzzi d'Altamura Affiftente d'Italia, Alfonfo Dominquez Afsiftente di Spagna, Aloifio Ferrari da Milano Procuratore Generale, e Claudio Vanzi da Rimini ivi Priore. Siccome degli Agoftiniani Riformati del Gesù, e Maria, fi è altrove abbaftanza favellato. Al prefente non fi poffono paffare fotto filenzio i Padri Agoftiniani Offervanti di Lombardia in S. Maria del popolo, che con diverfi rigorofi digiuni macerarono il loro corpo, e con continue orazioni fatte alla Santa Immagine di Maria Vergine, che otto giorni tennero fcoperta, cantandovi ogni fera le litanie, e altre preci, procurarono di guadagnare il perdono da Dio, effendo in ciò fare diretti dal Padre Gregorio Stiatici Bolognefe Procuratore Generale, e dal Padre Giuliocefare Parini da Faenza, ivi Priore, che più volte conduffero i loro Religiofi in divota procefsione a S. Gio: Laterano, e a Santa Maria Maggiore; Ed i Padri Agoftiniani fcalzi Spagnuoli di S. Idelfonfo, non effendo per il poco loro numero potuti andare alla vifita delle Bafiliche, efercitaronfi in continue orazioni, difcipline, e digiuni fotto la direzione de' Padri Fra Simone di S. Tommafo di Villanova, Procuratore Generale, e di Fra Benedetto di S. Luca, e di Fra Antonio di S. Jacopo.

L'Ordine de Servi di Maria Vergine uguagliofsi ad ogn'altro in efercizj di pietà, e di que' di San Marcello fi è gia fatta menzione. Quelli di S. Maria in Via anch'efsi efercitaronfi in molti efercizj di gran divozione, e unitamente tutti i Religiofi di quefti due Conventi portaronfi alla vifita di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, in una inalberandofi il Crifto dal Padre Maeftro Fra Carlo Orfini, e nell'altra dal P. M. F. Niccolò Bellenghi, Priore di S. Maria in Via, e intervenendovi i Padri Maeftro Califto Lodigeri Perugino, Generale, il Padre Maeftro Antonio Rofsi Fiorentino Efgenerale, e Lettore d'Ifto-

d'Istoria Sacra nell'Università di Pisa, e il Padre Maestro Gio. Pietro Bertazzoli, Procuratore Generale col Padre Maestro Giorgio Moretti Priore di S. Marcello.

I Canonici Lateranensi di S. Maria della Pace fecero molte divozioni avanti l'insigne Immagine di Maria Vergine, che si venera nella loro Chiesa, in tal guisa rendendo più fruttuose, ed efficaci le processioni, che fecero più volte alla Basilica Vaticana coll'intervento del Padre Abate D. Ascanio Saraceni Piemontese, Procuratore generale, e del Padre Don Atanasio Chiappini Piacentino, Abate di detto Monastero.

Ed anco i Canonici Regolari di S. Salvatore in S. Pietro in Vinculis con particolari digiuni, e divozioni, diretti dal Padre Don Gio. Antonio Baglioni Veneziano Abate Generale, e dal Padre Don Giovanni Moirani Romano, ivi Abate santificarono maggiormente le loro divote processioni alla Basilica Costantiniana, e Liberiana, e alla Scala santa, che con gran divozione salirono in ginocchioni.

Da Padri Monaci Olivetani in Santa Francesca Romana furono similmente fatte molte particolari divozioni, e digiuni, e il Padre Don Cristoforo Micheli Napolitano ivi Abate, dando agli altri esempio colla sua persona, introdusse ne' suoi Religiosi un divoto ritiramento, e la mortificazione, d'austeri digiuni, assistendo egli insieme con Don Mauro Zecca Procuratore, e Don Gio: Velasquez Lettore di Teologia, e Don Dionisio Campora Lettore morale, e Don Alfonso Macchiavelli continuamente dalla mattina alla sera a confessionarj, non tralasciando anch'essi di visitare le sante Basiliche di S. Gio: Laterano, e di Santa Maria Maggiore, portando sempre il santo Crocifisso il detto P. Abate.

Ne dissomiglianti nell'orazioni con fervore straordinario introdotte, e ne' digiuni, e in altre opere pie dimostraronsi i Monaci di Monte Vergine in S. Agata a Monti, degni anco di particolare menzione per la religiosità, con cui andarono a visitare la Basilica Lateranense, e a salire la Scala santa coll'assistenza assai esemplare del Padre Don Lorenzo Gallucci d'

Avellino ivi Abate, e Procuratore generale della sua Religione.

E l'istesso a ragione raccontare si dee de'Monaci Vallõbrosani di S. Prassede, che non sodisfatti di avere con divota processione visitata la Basilica di S. Gio: Laterano coll'intervento del Padre Maestro Don Silvano Catanzi da Bibbiena in Toscana, Abate Generale, e del Padre Maestro Don Mercuriale Prati da Forlì Visitatore generale, e del Padre Maestro Don Ambrogio Genuini, ivi Abate attuale, e del Padre Maestro Don Venanzio Simi Romano, Procuratore generale, e del Padre Don Alberto Targioni Fiorentino, ivi Priore, con austeri digiuni, e con fervorose orazioni ingegnaronsi di placare Iddio, che irato mostravasi.

In San Stefano del Cacco i Monaci Silvestrini eziandio dimostrarono ugual pietà, sì nell'orazioni, e in altri santi esercizj fatti in comunità, come nelle divote processioni, che fecero a San Giovanni Laterano, e a San Pietro coll'assistenza del Padre Don Pietro Querini Veneziano, Procuratore Generale, e del Padre Gio: Battista Berti Romano, Abate di detto Monastero, e del Padre Don Innocenzo Egidi da Camerino, Visitatore Generale, e un'altra ne fecero a San Pietro, e condussero seco anco il popolo della loro Parrocchia, portando il Cristo il detto Padre Procuratore generale, gli uomini prima, e dopo le donne, a cui precedeva la Croce, portata da una di esse, e in fine era il Padre D. Benedetto Grassi Romano, Curato.

I Padri di S. Antonio Abate alle particolari divozioni, che fecero, aggiunsero una divota processione, che dalla loro Chiesa di Sant'Antonio fecero alla Basilica Vaticana coll'intervento del Padre Francesco Roux ivi Superiore, e Vicario Generale in Italia, e del Padre Pietro Lovvat Procuratore Generale.

Ne meno fervoroso dimostrossi l'Ordine Carmelitano, imperocchè nella Chiesa di S. Crisogono tenuta da PP. Carmelitani della Cõgregazione osservante di Mantova, il P. M. Giuseppe

seppe Maria Cappuri, ivi Priore cominciando dalla sera istessa in cui venne il primo terremoto fino a tutto il tēpo della santa Missione, fece fare coll'intervento di molto popolo pubbliche orazioni per mezzo de'suoi Religiosi avanti l'Altare della Santissima Vergine del Carmine, la cui sacra Immagine per le molte grazie a fedeli dispensate, e per l'antica, e fino al presente continuata venerazione de'popoli soprammodo insigne tenevasi scoperta, e la prima sera con molto frutto vi sermoneggiò il Padre Maestro Claudio Borzesi, che da tutti i circostanti fece con amare lagrime piagnere le loro colpe. E l'istesse orazioni replicavano questi Religiosi la mattina dopo il matutino: Anzi sopravvenuto il secondo terremoto de' due di Febbrajo, raddoppiarono mattina, e sera le loro preghiere a Dio, e allà Santissima Vergine, non mancando eziandio di continuamente impiegarsi molti di loro in udire con carità le confessioni de' fedeli, e non tralasciando anco di visitare in atto di penitenza le sante Basiliche. E non ordinarie orazioni intrapresero a fare i Padri di Santa Maria della Traspontina, e di S. Martino a' Monti, quelli sotto la pia direzione del loro soprammentovato Padre Generale, e questi sotto quella del Padre Arcangelo di S. Stefano Siciliano, al presente Provinciale, e inoltre anch'essi visitarono colla guida di que' loro Superiori, che portavano il Santissimo Crocifisso, più volte le sante Basiliche, ora separatamente i Religiosi di ciaschedun Convento da se, ora unitamente. Siccome anco i Padri della Provincia di Monte Santo, che stanno nella Chiesa di S. Maria di Monte Santo al Popolo, non paghi di replicare devote visite fatte alla Basilica Liberiana coll'intervento del P. Serafino di Messina Sottopriore, da cui sempre portossi il Crocifisso, e del Padre Leseo d'Ascoli Vicario, aumentarono le loro private suppliche all'Altissimo, accompagnandole con atti di straordinaria mortificazione de loro corpi. E ancora l'Ordine Carmelitano Scalzo si mostrò soprammodo fervoroso in santi esercizj: Imperocchè tutti i Religiosi del Convento della Madonna della Vittoria, di S. Maria della Scala, di

di S. Pancrazio, e dell'Ospizio di S. Anna con aspre penitenze d'ogni sorte afflissero i loro corpi; da que' della Vittoria fù anco ogni giorno esposto alla pubblica adorazione il Santissimo Sacramento, coll'assistenza di tutti i Religiosi, con candele in mano, e che cantavano le litanie avanti la Santissima Vergine, e tutti hanno fatte devotissime processioni, i primi a S. Gio: Laterano, a S. Martino a' Monti, e a S. Isidoro, nelle quali due Chiese era esposto il Venerabile, portandosi il Crocifisso dal Padre Giorgio di S.Maria,Priore,a piedi nudi, e a testa scoperta, coll'intervento del Padre Idelfonso di S. Maria Provinciale: E quelli della Scala andarono più volte a San Pietro, essendo portato il Crocifisso dal Padre F. Benedetto di Gesù, Maestro de' Novizi, e Difinitore Provincale, essendovi i PP. Fra Egidio di S. Cirillo, Vicario Generale,e Fra Carlo Felice Slavata di S.Teresa,Difinitore Provinciale,e F.Giacinto di S.Caterina Procuratore Generale, e F.Orazio di Santa Maria,ivi Priore: E que' di San Pancrazio, ancorachè abitino fuori di Roma,andarono anch'essi a S.Pietro, non mancando di assisterci i Padri Fra Girolamo di San Carlo Rettore di detto Convento, Fra Egidio di Sant' Eliseo Vicerettore, e Fra Liberio di Gesù, Lettore di Dommatica, e Prefetto di Propaganda. E in fine i Padri Carmelitani Scalzi Spagnuoli dell'Ospizio di S. Anna sono andati a S. Maria Maggiore sotto la guida del Padre Fra Giuseppe del Santissimo Sacramento, naturale di San Pietro Manriche, Procuratore Generale, non mancando ogni giorno dire le litanie alla Santissima Vergine, e di esercitarsi nelle più austere penitenze per placare l'ira del Signore.

E ad ogni altro uguagliar si debbono i Padri Eremiti di San Girolamo in S. Onofrio, sì nell'esercizj di cristiana pietà,come nelle processioni più volte fatte alla Basilica di S. Pietro, coll'assistenza de' Padri Fra Cosimo Pellegrini da Forlì, Procuratore Generale, Fra Valeriano Antonio Saureli, anch'esso da Forlì, Priore, e Fra Biagio Longobardi Napolitano,Vicario,portandosi il Crocifisso dal Padre Fra Raffaelle Comandini.

Sicco-

Siccome ancora i Monaci Basiliani, che con molte opere pie, e sante orazioni fatte da essi nel loro Collegio unirono divote processioni replicatamente fatte a S. Pietro, e a Santa Maria Maggiore, sotto la direzione del Padre Maestro D. Pietro Menditi, Abate Generale, e del Padre Maestro Don Teofilo d'Alessandro Procuratore Generale, amendue Messinesi, e del Padre Maestro Don Epifanio Rovezzi Romano, Assistente Generale.

Dell'Ordine Domenicano parlando della santa Missione fatta nella Chiesa della Minerva, e della numerosissima, e devotissima processione del Rosario si è detto tanto, che bastantemente dimostra, quanto fruttuosamente si sia impiegato in atti di Cristiana pietà, e quanto abbia egli colle fatiche de' suoi Religiosi, giovato al popolo, tuttavia gran torto sarebbe il non fare la dovuta menzione delle private loro orazioni, e di molti altri santi esercizj, e delle processioni da essi fatte alle sante Basiliche con pubblica edificazione.

Il che pure è d'uopo dire de Padri Minori Osservanti, e Riformati dell'Ordine Serafico di S. Francesco, ne' cui Conventi tutti straordinario fu il santo ritiramento, aspre le mortificazioni del corpo, austeri i digiuni, continue, e fervorose l'orazioni, e stimolo di compungimento le loro replicate devote processioni, d'alcune delle quali si è anco sopra specialmente favellato.

Quanti sono in Roma i Conventi di Preti Regolari, in tutti si fecero ugualmente da que' Religiosi, che ivi stanno, straordinarie divozioni, e religiosissime processioni, come fecero i Padri Teatini di S. Silvestro di Montecavallo, che due volte andarono a S. Maria Maggiore coll'intervento del Padre D. Paolo Leonardelli da Rimini Preposito Generale, e co' Padri Don Gregorio del Balzo, Don Gio: Bonifazio Bagatta, Don Giuseppe Nigosanti, D. Gio: Batista Santa Barbera, tutti quattro Consultori, e del P. D. Antonmaria Correale Procuratore Generale: e quelli di S. Andrea della Valle, che col Padre Don Giuseppe Guevara Napolitano, ivi Preposito andaro-

darono a S. Pietro, portandosi il Cristo dal Padre Don Tommaso Antonio Schiara Piemontese.

Come altresì fecero i Chierici Regolari Minori in San Lorenzo in Lucina, che col Padre D. Pietro Aguado Preposito Generale, e col Padre D. Gio. Maria Guerini Viceprepofito, e Don Carlo Pex Procuratoregenerale divotamente visitarono la Basilica Vaticana, e Liberiana: le quali due Basiliche furono con pari divozione visitate da medesimi Chierici Regolari Minori di S. Vincenzo, e Anastasio, guidati dal Padre Bonaventura Romagnesi Bolognese, Provinciale, il quale altresì a suoi Religiosi fece fare molte orazioni, digiuni, e altri santi esercizj.

E i Preti Regolari della Congregazione della Madre di Dio in Campitelli, che con una ben composta processione visitarono la Basilica di S. Pietro, guidati dal Padre Gio. Bernardini loro Rettore Generale, e dal Padre Davino Guinigi Rettore di quella Casa, amendue Lucchesi.

Siccome anco di gran esempio furono i Padri Ministri degl' Infermi, che dalla loro Chiesa della Maddalena portaronsi a S. Pietro, col Padre Francesco del Giudice Napolitano loro Generale, da cui s'inalberò il Crocifisso, intervenendovi anco i Padri Quinto Marzio Provinciale, Filippo Martelli Procuratore Generale, e Paolo Natalini Prefetto della Casa tutti tre Romani.

I Padri Chierici Regolari della Congregazione Somasca in S. Niccolò a' Cesarini ogni sera esposero il Venerabile, cantando con gran divozione, e con non ordinario concorso di popolo le litanie, e tra loro fecero moltissimi altri santi esercizj. Ne paghi d'aver'essi più volte con esemplari processioni visitata la Basilica Vaticana coll'intervento di Monsignor Caraccioli Napolitano, Vescovo di Calvi, e gia tra essi Religioso, e del Padre Don Ottavio Cusani Milanese, Procuratore Generale, e del Padre Don Francesco Geminiani Romano, Preposito, e del Padre Gregorio d'Aste, ivi condussero altresì la Compagnia del Santiss. Sacramento di detta Chiesa, portandosi

dosi il Crocifisso dal Padre Don Benedetto Monti, e un'altra volta tutti gli uomini, e donne della loro Parrocchia, coll'assistenza del Padre Don Gio: Ernesto Galler. Ed anco i Padri delle Scuole pie si segnalarono nell'avere fatte nella loro Chiesa di S. Pantaleo le Missioni a loro scolari, e a Signori Medici, i quali tutti condussero a S. Pietro, dove pure andarono anch'essi più volte in comunità, coll'intervento del P. Pierfrancesco della Concezzione Bolognese, Preposito generale, e del P. Sigismondo di S. Silverio Fiorentino, e del P. Bernardo di S. Filippo Neri Tedesco, ambedue assistenti, e del P. Teodosio di Santa Caterina Bolognese, Procuratore generale, unendo a tutte queste pie opere diverse orazioni, e digiuni; E parimente i medesimi Padri delle Scuole pie di S. Lorenzo in Borgo, col Padre Giuseppe di Santa Maria Maddalena loro Rettore si portarono a S. Pietro.

Finalmente con singolare pietà i Chierici Regolari di San Paolo, detti i Barnabiti mortificarono i loro corpi con aspri digiuni, e con altre penitenze, e santificarono con molte orazioni l'anime, onde più forza avessero appresso la Divina misericordia le processioni, che fecero a S. Maria Maggiore, intervenendovi il Padre Don Costanzo Saccucci Perugino, Generale, e i di lui Assistenti, che sono i Padri D. Gio. Carlo Fusconi, Don Alessandro Taddei, D. Idelfonso Manara, D. Gio. Michele Teroni, e il Padre Don Onorio Bazzetta, Procuratore Generale, e il P. Don Gio. Niccolò Silva Preposito.

Particolare menzione giustamente richiede la grande, ancorachè loro consueta esemplarità, con cui i Preti di S. Giacomo de' Spagnuoli, dopo aver con gran religione assistito alle sante Missioni, che si fecero nella loro Chiesa, uniti con quelli della Madonna di Monserrato, si portarono in divota processione a S. Pietro con tutti di loro Nazione, che in gran numero v'intervennero. I Figliuoli dell' Eccellentissimo Signor Ambasciatore del Rè Cattolico, Sig. Duca d'Vçeda andarono avanti al Cristo, e i Paggi portarono le torce innanzi al medesimo, ch' era inalberato dal P. Pegna Gesuita, essendovi intervenuti i Signori

gnori Don Francesco Revolta, Rettore di S. Giacomo, e D.
Giovanni Vila, Rettore di Monserrato, e in fine Monsig. Molines, Decano, e Monsig. Omagna Auditore della Sacra Rota;

Benchè altrove si sia discorso de' Parochi, che si sono fruttuosamente in questo tempo affaticati, nondimeno ogni ragion vuole, che non si passino sotto silenzio le fatiche del Paroco di San Niccola in Arcione, Don Giovanluca Velli Maltese, che per quindici continui giorni fece ogni dì esporre il Venerabile, e nutrire il suo popolo colla divina parola per mezzo del Padre Canale della Missione, Lucchese, assistendo egli, e Don Michelagnolo Mallia, pure Maltese con ogni carità al Confessionario.

Ne pure quelle del Curato de' SS. Vincenzo, e Anastasio alla Regola, Don Gaetano Ivones, che guidò il suo numeroso popolo in ben ordinata processione a S. Pietro, divisi gli uomini dalle donne, e portando esso innanzi il Santissimo Crocifisso, essendovi anco intervenuti i fratelli dalla Compagnia de' Cuochi, che è eretta entro i limiti della sua Parrocchia tutti con sacchi bianchi, e nel ritorno, che fece alla sua Chiesa, con un'efficace discorso compunse tutti ad atti di vera contrizione.

E per ultimo altri di lode degni sono i Parochi di S. Maria in Monticelli, e di S. Salvator in Campo, e di S. Celso; il primo de' quali D. Orazio Cincioli condusse processionalmente a S. Pietro la Compagnia de' Garzoni de' Vaccinari eretta nella sua Chiesa, e guidata dal Sacerdote D. Francesco Bellica, suo Vicecurato, e insieme tutti i suoi popolani, uomini, e donne separatamente, portando egli il Santissimo Crocifisso con corona di spine in testa, e con corda al collo, e scalzo, e seco essendo molti altri Sacerdoti, che nella medesima maniera tormentavano il loro corpo, e ritornati in Chiesa dopo una santa esortazione, che fece con gran zelo, diede la benedizione al popolo col Santissimo; Ed il secondo, Don Clemente Rossi, portando egli il Crocifisso, condusse un giorno in devota processione buon numero di Sacerdoti ad adorare il Santissimo esposto

nella

nella Chiesa della Madonna di Monserrato, e un'altro giorno guidò a S. Pietro tutti quelli della sua Parrocchia, e tutt'i Ministri del vicino Monte della Pietà, con più di 60. altri Ufficiali, a'quali anch' egli ritornati che furono alla sua Chiesa, fece un devoto ragionamento, e diede la benedizione col Venerabile. E il terzo condusse parimente i suoi popolani a San Pietro, ed anco due volte l'Archiconfraternita del Santissimo Sacramento, eretta nella sua Chiesa, sotto il reggimento de' Signori Barone Gio. Batista Scarlatti, e Domenico Santi Paluzzi, Guardiani, essendovi eziandio andato il Signor D. Niccolò Santorio Sagrestano in atto di penitenza con corda al collo, e cinto di catene.

Nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, detta degli Orfanelli, l'Eminentissimo Signor Cardinale Lorenzo Altieri, del quale è Diaconia quella Chiesa, fece esporre la mattina della Domenica, dì 28. di Gennajo il Venerabile, e in quell'istessa mattina vi fece la santa Comunione insieme con tutta la sua famiglia, siccome fecesi anco da grandissimo numero di altra gente, avendovi con gran fervore sermoneggiato un Monaco Silvestrino. E il giorno della Madonna il Parrocchiano, ch'è il Sig. Benedetto Benedetti Lucchese, condusse l'Università degli Osti di Roma, che si aduna in detta Chiesa, a visitare processionalmente le Basiliche di S. Gio: Laterano, e di S. Maria Maggiore, portando egli medesimo il Cristo, e intervenendovi anco nel fine il Signor Don Domenico Berti Pistoiese, Sagrestano, e Viccecurato, e a questi parimente egli nel ritorno fece un breve discorso, per cui tutti gli ascoltanti rinnovarono atti di santa contrizione, benedicendogli in fine col Santissimo Crocifisso. Siccome dopo in una molto devota processione condusse alla Basilica di S. Pietro gli Orfani, e que' del Collegio Salviati colla cotta, portando egli stesso il Santissimo Crocifisso, e in fine venendo ordinatamente tutto il numeroso popolo della sua Parrocchia, prima gli uomini, e poi le donne, innanzi alle quali pure da una fanciulla si portava la Croce, chiudendosi tutta questa processione dal

mentovato Sagrestano. E il dì 5. di Febbrajo assistè con molta carità a una santa Missione, che fino alla Domenica di quinquagesima, che fu il dì 18 di quel mese, vi fece il soprannominato Padre Anselmi con un'altro Padre pure della Missione, che spiegava il Catechismo, esponendo ogni sera il Santissimo Sacramento.

Grandissimo per tanto, e sopra ogni credere innumerabile era il concorso di tutti gli Ordini di persone, e di Comunità alle Chiese, e non disuguale era l'ardore, con cui tutti impiegavansi santamente in esercizj di Cristiana pietà, e follia sarebbe il persuadersi di poterli tutti ridire, onde quando io pensava di aver fatta la dovuta menzione di quasi tutte l'Archiconfraternite di Roma, mi avveggio andare di gran lunga fallito del mio pensiero, poichè un gran numero anco ve ne resta, che senza ingiuria trapassare non si può. E singolarmente onorata menzione si dee fare dell'Archiconfraternita dello Spirito Santo della Nazione del Regno di Napoli, che fu condotta a visitare la Basilica di S. Pietro da Monsign. Ruffo Arcivescovo di Nicea, e Maestro di Camera di N. S. Dignissimo Primicerio di detta Chiesa, il quale portò sempre il Cristo, assistito da Monsignor Caraccioli Vescovo di Calvi, e da Monsignor Vescovo di S. Severo, e Capi processione furono Monsignor Lionardo Ghezzi, e Monsignor Giovangirolamo Afflitti, e v'intervennero anche altri Prelati Nazionali, e in fine Monsignor Vincenzo Petra nel luogo di Monsignor Ruffo, insieme co' Signori Avvocato Diego Pace, Iacopo Menditi, Abate Porfirio Berlingeri, Guardiani, e Don Gaetano Palma Rettore di detta Chiesa.

E all'istessa Basilica con pari divozione andovvi la Nazione Siciliana dalla sua Chiesa della Madonna di Costantinopoli, nella quale stette in que' giorni scoperta l'Immagine della Beatissima Vergine, avanti la quale ogni giorno cantavansi le litanie, e facevansi sacri discorsi con gran profitto degli uditori. E alla sopraddetta processione intervennero Monsignor Carlo Ventimiglia, e Monsignor Francesco Patti Prelati Sicilia-

ciliani, e i Signori Conte Noceti, Antonino Pasquali, e Angelo Facciolà Guardiani, a tutte le mentovate opere invigilando il Padre Don Andrea Giacconi Palermitano, Rettore di detta Chiesa.

Più volte altresì vi si portò processionalmente l'Archiconfraternita di S. Caterina di Siena con una gran moltitudine di Nazionali Sanesi, vestiti del sacco della Compagnia, coll'assistenza de' di lei Priori, Signori Abate Gio. Batista Brancadori, Canonico di S.Lorenzo in Damaso, Alfonso Berretta, Giuseppe Farinacci, e Don Gio. Francesco Luigi col Signor Don Andrea Angelini Sagrestano della Chiesa.

Ed anco la Compagnia del Sudario delle Nazioni Savoiarda, e Piemontese andò alla visita di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore coll'intervento di Monsignor Gio. Domenico Tomati Vescovo di Cirene, e Segretario della Congregazione del Concilio, Primicerio e de' Monsignori Maurizio Contieri, e Paolo Coardi, e de Signori Abate Iacopo Rigardi, Gio. Batista Vernoni, Lodovico Ribotti, Priori, e Guardiani di detta Compagnia, col loro Rettore della Chiesa Don Niccola Pirene.

L'Archiconfraternita de SS. Bartolomeo, e Alessandro della Nazione Bergamasca andò anch'ella più volte alla visita di S. Pietro coll'intervento de' Guardiani, Signori Angelo Lodetti, Alessandro Bolis, Lorenzo Catani, e Jacopo Rota insieme col Signor Don Ennio Cerrini da Capranica Cappellano maggiore, e Sagrestano di detta Chiesa, nella quale per lo spazio di quindici giorni continui ogni sera da que' fratelli recitaronsi i sette Salmi penitenziali.

La Nazione dell'Umbria, che per ora fa la sua residenza nella Chiesa di S. Maria a Montarone, si portò con numerosa, e devota processione a S. Pietro, andando tutti in cappa, e portandosi il Crocifisso da Monsignor Nicolai, e intervenendovi i Signori Cardinali Sacripante, Sperelli, e Gabrielli, e Monsignori Passerini, e Sinibaldi.

La Confraternita de Camerinesi nella loro Chiesa Paroc-

chiale de'Santi Venanzio, e Ansuino andò processionalmente a S. Pietro coll'intervento de Signori Guardiani, e Camarlingo, Ottavio Strada, Gio. Antonio Antonucci, Cataldo Belloni, e Giuseppe Brunelli, e del Signor Don Pietro Moro Parrocchiano.

L'Archiconfraternita delle Spine di N.S. Gesù Cristo, detta della Beata Rita della Nazione di Cascia andò a S. Pietro, e al ritorno fece una devota esortazione à detti fratelli il Signor D. Francesco Luigi Rettore di detta Chiesa, e v'intervennero i Signori Guardiani Giuseppe Lepori, Tarquinio Fiori, Matteo Mattei, Loreto de Vecchi, e Domenico Ridolfi Camarlingo.

L'Archiconfraternita di S. Trifone in S. Agostino, della quale è Protettore Sua Santità, e Primicerio Monsignor Colonna suo Maggiordomo, e primo Guardiano il Signor D. Orazio Albani fratello di Nostro Signore, andò con devota processione a S. Pietro, essendovi i Signori Avvocato Francesco Maria Costantini, e Domenico Botta Guardiani.

Siccome l'Archiconfraternita del SS. Angelo Custode andò a S. Gio: Laterano, e a S. Pietro, diretta da Monsignor Giuliano Arcivescovo di Tiro, e Sidonia in luogo di Monsignore Spinola loro Primicerio col Signor D. Gio. Annesi da Vignanello Sagrestano.

Ma dove lasciava io la non mai abbastanza lodata, pia Archiconfraternita del Suffragio, che più volte con umili, e devote processioni andò à visitare la Basilica di S. Pietro, e una volta quella di S. Maria Maggiore, sotto il governo di Monsign. Alessandro Caprara, Auditore della Sacra Rota, Primicerio, e che con gran fervore, quando dalle più gravi occupazioni li è premesso, assiste sempre a santi esercizj, che da questa Archiconfraternita si fanno in suffragio dell'anime del Purgatorio, e de Sig. Avvocato Tommaso Antamori, Gio. Battista Baldassari, e Girolamo Girozzi Guardiani, e in ultimo del Sign. Don Francesco Canevari Cappellano, e Sagrestano di detta Chiesa.

Dall'

Dall'Archiconfraternita del Carmine a' Monti nel suo Oratorio posto alle tre cannelle per molti mesi si sono ogni sera cantate le litanie della Santissima Vergine, e molte volte si sono visitate processionalmente le sante Basiliche, e salita in ginocchioni la Scala santa, e altresì in gran numero que' fratelli andarono alla già mentovata processione, che da Padri di Santa Maria della Traspontina si fece con tutti i fratelli, e sorelle ascritti al Carmine, coll'intervento dell' Eminentissimo Signor Cardinale Sacripante, Titolare di detta Chiesa della Traspontina, e Protettore dell'Ordine, essendosi molto a prò di questa Archiconfraternita adoprato il Signor Giuseppe Fornari Romano, assai zelante dell' onore di Dio, e che con larga mano, ove l'accrescimento del divino culto l'invita, non lascia di spendere riguardevoli somme di danari, assistendovi in fine il P. Fra Pietro Galloppi Deputato.

Andò altresì in mantello a visitare la Basilica di S. Maria Maggiore la Compagnia de' Virtuosi, e Professori delle nobilissime Arti del Disegno, che sotto l'invocazione di S. Giuseppe di Terra Santa si aduna nella Chiesa di S. Maria della Rotonda, sotto la direzione del Signor Luigi Garzi Pittore, e de' Signori Cavaliere Filippo Leti, e Giovandomenico Piofelli, amendue Architetti, il primo de' quali è Reggente, e gli altri Aggiunti di detta Compagnia.

Il Signor Lodovico Benaglia Superiore della Compagnia de' Mercatanti di fondaco, eretta nella Cappella di S. Michele in S. Andrea, condusse in una ben'ordinata processione tutt'i medesimi Mercatanti in mantello a visitare umilmente S. Pietro, coll'assistenza del Padre Don Niccolò Guinazzi in luogo del Padre Pietropaolo Sala Romano, direttore, e fondatore di detta Compagnia.

E simili processioni si fecero dall'Università de' Mercatanti fondacali della Chiesa de Santi Bastiano, e Valentino, in una delle quali furono trecento, e più Mercatanti senza sacco in cappa, coll'assistenza de loro Consoli, Signori Bernardino Foschi, Giovanni Mambor, e Benedetto Gori, e del Signor

Don

Don Tommaso Palombi Rettore di detta Chiesa; E nell'altra andarono pure numerosissimi vestiti di sacchi rossi sotto il regimento de Signori Carlo Buti Governatore, Silvestro Illi, Francesco Vannini, e Andrea Feretti Guardiani, e del Sign. Francescantonio Pasqua Camarlingo.

Siccome con gran devozione visitarono la medesima Basilica di S. Pietro i Notai de Tribunali dell'Auditore della Camera, e del Campidoglio, tutti camminando con ben'ordinata, e composta processione in cappa, e conducendo seco i Sostituti, e Giovani de' loro offizj, i quali tutti con non ordinaria esemplarità cantavano Salmi di penitenza, e altre orazioni da implorare la Divina misericordia.

Oltre le molte di sopra raccontate sante funzioni fatte dalla Ven. Archiconfraternita del Santissimo Nome di Maria, si segnalò questa anco in molte religiosissime processioni fatte alle sante Basiliche colla continua assistenza di Monsignor Pico della Mirandola Priore, e de Guardiani, ch'erano i Signori Giovancarlo Piancastelli, Giuseppe de Sanctis, e Claudio Marescialli, e del Sig. Dottore D. Gio. Fioli di Majorica, ivi Confessore, e ora da N. S. fatto Rettore, e primo Curato del Regno di Majorica nella Chiesa di S. Eulalia.

L'Archiconfraternita del Santissimo Sacramento in S. Quirico, e Giulitta, non contenta di molte devote visite fatte alle sante Basiliche, andò anco alcune sere per le contrade ivi vicine col Padre Lettore Domenico Brunetti del Terz'Ordine di S. Francesco, che con sacri discorsi fatti ora in un luogo, ora nell'altro esortava i fedeli al vero pentimento de' peccati, soprintendendo a tutto con gran vigilanza Monsignor Niccolò Spinola Primicerio, e i Signori Pietro Sorrisi, e D. Iacopo Pellini, Antonio Giorgeri, e Antonio Catani Guardiani.

Ne con inferior pietà visitaronsi più volte le sante Basiliche dall'Archiconfraternita del Santissimo Sacramento, e di tutti i Santi nella Chiesa di S. Maria della Rotonda, sotto la direzione del Signor Marchese Francesco Serlupi primo Guardiano.

Anco

Anco la Compagnia de' Credenzieri andò co'suoi Superiori con ben ordinata, e devota procesſione dalla sua Chiesa di S. Elena a visitare la Basilica di S. Maria Maggiore.

E a tutte uguagliosi in visitare con gran religiosità la Basilica di S. Pietro la Compagnia di S. Rosalia di Palermo, portandosi il Crocifisso da Monsignor Carlo Ventimiglia, e intervenendovi Monsignor Lodovico Sergardi Primicerio co' Signori Guardiani, Cavaliere Gio. Battista Andriani, Domenico de Carolis, e Alessandro Varesi, e col loro Cappellano Sig. D. Sebastiano Laudi.

Ne si deve lasciare l'Vniversità degli Orefici, e Argentieri, che dalla loro Chiesa di S. Eligio due volte andarono numerosissimi a S. Pietro, tutti in cappa, intervenendovi i loro Consoli, Signori Gio. Pietro Travani; Pierantonio Bozzolaschi, Antonio Fumanti, e Girolamo Sabatini.

Come pure quella de Barbieri, che dalla loro Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano, in cui fu anco fatto il Catechismo, e altre devozioni, che pure presentemente si continovano a fare da' Padri Pij Operarj di S. Balbina, andarono alla visita di S. Pietro co' loro Consoli, Marco Bossi, Clemente Angelini, e Filippo Rampana con Pietro della Baia Camarlingo, e D. Domenico Romei Cappellano.

Il Collegio de' Speziali in S. Lorenzo in Miranda si portò co' suoi Consoli, Giuseppe Proia, Domenico Pelagalli, Egidio Caterini, e Domenico Aga dalla sua Chiesa di S. Lorenzo a visitare procesſionalmente le Basiliche di S. Gio. Laterano, e di S. Maria Maggiore.

Ne alla disuguagglianza dello stato, e dell'arti andò unita la differenza della pietà, e della divozione, perchè in tutti fu pari, e ardentisſima, come si conobbe nell'Archiconfraternita de' Falegnami, che dalla loro Chiesa di S. Giuseppe in Carcere andarono alle Basiliche Lateranense, e Vaticana coll'intervento di Pietro Manfrini Governatore, di Francesco Gavazzi, e Iacopo Casini Guardiani; E nella Congregazione de' Lavoranti della medesima arte, che in cappa andarono

rono a S. Gio. Laterano, guidati da Baldassare Zampi Signore di detta Congregazione, intervenendo ad ambedue queste processioni il Signor Canonico D. Sebastiano Primoli Rettore, e Confessore di detta Chiesa.

E nell'Università de' Ferrari, che più volte visitò le sante Basiliche, e il Santissimo Sagramento, molti di essi tormentando i loro corpi, o colla nudità de' piedi affatto scalzi, o con portare pesantissime Croci, guidati da loro Superiori, Lorenzo Celsi Governatore, Antonio Riccoboni, e Domenico Baroni Guardiani.

Siccome nella Congregazione de' Muratori nella Chiesa di S. Gregorio a Ripetta, che col loro Governatore, e Guardiani Santi Bossi, Antonio Giobbe, e Benedetto Rossi, con Antonio Fontana Segretario, e col Cappellano Sig. D. Lorenzo Capponi andarono con devota processione a S. Pietro.

O pure in quella de' Sarti, e Giubbonari, essendo tanto i Padroni, quanto i lavoranti andati più volte dalla loro Chiesa di S. Omobono, ancorachè separatamente gli uni dagli altri, a orare alle sante Basiliche, i Maestri guidati da' loro Guardiani Giuseppe de Sanctis, Gio: Porta, Antonio Trojani, e Luigi Foligni con il Sig. D. Gio: Battistelli Cappellano, e i lavoranti condotti da Francesco Cioppi, Agostino Renzi, Gio Battista Neri, e Agostino Arissi, parimente loro Guardiani.

Ed anco si vide nell'Università degli Acquavitari, e Tabaccari in Sant'Adriano, che devotamente portaronsi in processione a San Pietro, a San Marcello, e alla Scala santa, coll'assistenza d'Antonio Ginnasi, e Santi Casali, Guardiani, e di Scipione Gizzi Camarlingo, e del loro direttore, Padre Fra Girolamo Sommaini dell'Ordine del Riscatto in detta Chiesa di S. Adriano, e questa Compagnia fù istituita co' la direttione del Padre Maestro Fra Francesco Maria Bichi, ma che in occasione del terremoto fu mandato dall' Eminentissimo Signor Cardinale Altieri a fare le Missioni a S. Oreste, e a Ponzano, dove procurò di ridurre a penitenza que' popoli, i quali da sì santi esercizj restarono molto consolati,

lati, e veramente in quel poco tempo molto religiosamente occuparonsi nel ricevere i Santi Sacramenti.

E in fine con grand'edificazione si conobbe nell'Università de' Macellari, che nella loro Chiesa di S.Maria della Quercia fecero fare continue orazioni, e molti sacri discorsi con concorso d'infinito popolo, facendo altresì continuamente amministrare i Santissimi Sacramenti da Preti, che ivi tengono, colla vigilante assistenza del Sig. D. Giovannandrea Rezzani Genovese, Rettore di detta Chiesa, e fecero anch'essi divotissime procesṡioni alle Basiliche di S.Gio:Laterano, e di S. Maria Maggiore colla direzione del P. Lettor Vincẽzo Agostiniano Scalzo, e Superiore del Convento di Gesù, e Maria, dal quale in più luoghi delle strade, per cui passavano, e a porticali di dette Basiliche si sermoneggiava con sì grand'efficacia, che traeva dietro a se migliaia di persone, che dal suo dire commosse amaramente, e con sinceri atti di contrizione piagnevano le passate colpe, e a Dio umilmente domandavano il dono della santa perseveranza per il tempo avvenire.

Finalmente al pari d'ogni altra spiccò la religiosità, con cui tutti que' Collegj di Studenti, che sono in Roma, fecero devote processioni alle sante Basiliche: Imperocchè que' del Collegio Nazareno, che stanno sotto la cura de' Padri delle Scuole pie, cantando umilmente Salmi, e tramezzati da molti di que' Padri visitarono le Basiliche di S. Gio: Laterano, e di S. Maria Maggiore, e salirono anco devotamente inginocchioni la Scala santa, assistendovi il Padre Antonio di S.Francesco Rettore, e portandosi il Crocifisso dal Padre Marcantonio di S. Barbara, Prefetto, e Vicerettore.

E le medesime due Basiliche visitaronsi da Collegiali Neofiti in S. Maria de Monti, portandosi il Crocifisso dal mentovato Padre Cappuccino, ivi Missionario, assistito da Signori Don Giuseppe Fulchignoni, Rettore di detto Collegio, e della Chiesa, e Don Lorenzo Garibaldi, ivi Confessore, dopo i quali seguivano i Collegiali in soprana, e senza cotta co' Signori Don Antonio Tonara di Fivizano, e Don Gio. Antonio

de Nigris Piemonteſe, Prefetti, e dietro a eſsi ne venivano i fratelli della Compagnia del Sacramento di detta Chieſa in atto di penitenza con peſanti croci ſulle ſpalle, con lunghe catene di ferro a piedi, e in altre sì fatte maniere d'aſpre mortificazioni, col loro Cappellano Signor D. Giuſeppe Cerasoli, e in fine terminava ſi devota proceſsione una moltitudine grande di uomini, e di donne, che tutti con indicibile compoſizione andavano recitando varie orazioni.

E que' del Collegio Ginnaſio andarono a viſitare le Baſiliche Lateranenſe, e Vaticana, e a ſalire la Scala ſanta, condotti da Signori Don Bernardo Monzoni di Maſſa di Carrara, Rettore, e Don Paolo Maria Ferri d'Urbino, Prefetto.

La Baſilica di S. Pietro fu più volte con umili proceſſioni viſitata da Collegiali del Collegio Salviati, portandoſi il Crocifiſſo dal Sig. Abate Don Carlantonio Rivani, e aſſiſtendo i Signori D. Carlantonio Franchi Rettore, Don Michele Micheli Luccheſe, e D. Pietro Balducci da Tolentino Prefetti, E da quelli di Capranica, e di Ghislieri, andando i primi coll'aſſiſtenza de' Signori Don Filippo Spallaccina Rettore, e Don Giovanmaria Mattiangeli, e D. Aſcanio Michelini, Prefetti, e i ſecondi con quella de' Signori Don Giovanni della Torre Riminefe, Rettore, D. Baſſo Cimapani da Fermo, e D. Giovanbatiſta Mazza da Sinigaglia, Prefetti, e in fine i ragazzi della Pia Caſa degli Orfani in S. Maria in Aquiro ancor' eſſi viſitarono tutte le ſante Baſiliche, guidati da Signori D. Santi Poggi Corſo, Rettore, e Don Lorenzo Bacchi Imoleſe, miniſtro di detta Caſa.

Ma egli è d'uopo il porre una volta fine al racconto di tante eſemplari proceſsioni, delle quali ancorachè un gran numero ſiaſi raccontato, pure molte altre ve ne rimarebbero anco a ridire: non ſi può però anco laſciare la dovuta menzione delle Comunioni generali, che in queſto tempo frequentiſsime ſi fecero con concorſo indicibile de' fedeli in molte Chieſe, e particolarmente in quelle, ove facevaſi la ſanta Miſſione, nelle quali fu replicatamente fatta, e in ſpecie in quella di S. Spirito in

Saſſia

Saſſia per la ſoprabbondante moltitudine di popolo non potendoſi farla in una medeſima mattina,fu di meſtieri dividerla in giorni diſtinti, ne' quali ſi poteſſe render capace la Chieſa di ricevere sì gran numero di gente.

Una numeroſiſsima pure ſe ne fece da Padri Geſuiti nella Chieſa diS.Rocco,alla quale N.S. ſi degnò di concedere l'Indulgenza plenaria, ſiccome una ſe ne faceva la mattina della Purificazione nella loro Chieſa da fratelli,e dalle ſorelle dell' Archiconfraternita degli Agonizanti, in cui riceverono il Pane degli Angeli ben ſettecento, e più perſone, e mentre que' fratelli aſſiſtevano in Coro alla meſſa cantata,fu inteſo lo ſtrepitoſo terremoto, al primo udire del quale il Signor Abate Brandani Guardiano, ſceſo incontinente in terra intonò ad alta voce il Triſagio *Sanctus Deus &c.* incoraggiando tutti ad avere fede nella Beatiſsima Vergine, e a non abbandonare l'Altare, e le ſacre funzioni, alle quali aſſiſtevano, ſiccome animati dal ſuo zelo ſtettero tutti fermi fervoroſamente orando.

Dalla violenza del ſopraddetto terremoto reſtò talmente danneggiata la Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, che il Sig. Cardinale Ottoboni, Titolare della medeſima ſtimò bene di traſferire da eſſa la ſanta Miſsione alla Chieſa di detta Archiconfraternita degli Agonizanti; ſiccome effettivamente in detto giorno cominciarono a farla ivi i Padri Pietro Bolgi, Scipione Coſtanzi, e Gio: Battiſta Spinola Rettore dei Seminario Romano, aſſiſtendo ſempre i fratelli di detta Archiconfraternita coll'intervento di Monſignor Zauli Vicegerente,digniſſimo Primicerio, e de'Signori Principi di Piombino,Marcheſe Franceſco Ornani,Abate Franceſco Antonio Brandani,e Giacomo Antonio Volpi Guardiani,a tutte le prediche, eſortazioni, diſpute della Dottrina Chriſtiana, e a tutti gli altri pii eſercizj,che ivi continuaronſi a fare inſieme coll'eſpoſizione mattina, e ſera del Venerabile, finchè durò la ſanta Miſſione, cioè fino alla Domenica,dì undici di Febbrajo,nelle quali ſante funzioni dimoſtroſsi ſempre da queſta Ven.Archicon-

 frater-

fraternita un singolarissimo zelo, il che per quanto hanno asserito molti Religiosi, si è trovato alla pruova molto gradito dall'Altissimo nelle persone de fratelli, e delle sorelle delle Compagnie aggregate ne' luoghi, che furono atterrati dal Terremoto de' quattordici di Gennajo, poichè tutti i fratelli, e le sorelle, che fecero l'ora di orazione in detto giorno per li fedeli agonizanti, hanno avuto la grazia di restare in detta sera in vita, almeno finchè potessero mondare l'anime loro col Sacramento della santa Penitenza.

In tal guisa incessantemente attendevasi da fedeli all'orazioni, e ad atti di cristiana pietà, e forse ne fremeva il comune nostro inimico, il quale perciò mise in pensiero ad alcune persone, per quanto con ragione credere si deve, poco curanti le divine, e l'umane leggi, l'andare a bell'arte disseminando la notte seguente al sabato, quarto giorno del mese di Febbrajo, che doveva essere scossa la Città di Roma da un terribile Terremoto, che tutta la dovesse subbissare; questa voce, che da uomini di questa fatta traeva la sua origine, cominciò verso l'imbrunire della sera del sabato ad andare sempre crescendo per le bocche degli uomini, de quali alcuni troppo semplici, e creduli, ed altri per capriccio, e forse non privi di malizia i compagni avvertendone, venne a nascere nella mente di moltissime persone, e famiglie un sì grande sbigottimento, che amavano meglio, abbandonate le proprie case di andare a soffrire ne' luoghi scoperti, e spaziosi tutta un' intiera notte l' ingiurie d'un' aria freddissima, ed ancorachè altre più rattenute non si partissero di loro case, tuttavia non stavano col cuore affatto riposato, e scarico di paura: Ma non per anco di ciò paghi gli autori di sì fatta voce, sulle quattr'ore di notte spartitisi per i rioni della Città, e precipitosamente in fretta, e ratti fuggendo, bussavano alle porte delle case, e abusandosi del Nome di N.S. ad alta voce gridavano, che di ordine del Papa ognuno incontinente uscisse di casa, poichè alle dieci ore in circa doveva la Città essere dal terremoto di-

distrutta, e rovinata; e quelchè da questi maliziosamente facevasi, cominciossi anco a fare innocentemente da altri, che i loro parenti, e amici andavano a svegliare, e ammonivangli del sourastante comune pericolo. Quale fosse lo spavento, e quale la commozione di Roma tutta, è cosa assai malagevole a ridirsi. Udivansi da per tutto lamenti, e pianti, e vedevansi uomini, e donne, come forsennati fuggire precipitosamente seminudi dalle loro case, e strascinandosi dietro, e portandosi in braccio i piccoli loro figliuoli scorrere furiosamente quà, e là per Roma, e cercare luoghi aperti, e ivi tutti sbigottiti aspettare l'ultimo eccidio della patria, e come meglio far si poteva in una sì gran confusione, alzavansi prestamente delle baracche, e accendevansi gran fuochi per difendersi dal rigore del freddo, come particolarmente seguì nelle piazze di S. Pietro, di Ponte S. Angelo, Navona, di S. Gio. Laterano, e di Campo Vaccino, nella quale ultima ritiratisi quasi primi d'ogn'altro i Signori Abate Francesco Pellegrini, Antonio Fantoni, e Carlo Buratti, oltremisura si trasecolarono, e insieme più sbigottironsi, quando quasi in un punto istesso videro ivi affollarsi un numero sì grande di gente d'ogni sorte, e che tosto quell'ampia piazza ne rimase affatto piena: Gli ammalati istessi erano da pietosi parenti, come meglio far potessero, tratti dalle loro case, nè più lente furono a partirsene donne, o che di fresco si fossero del parto alleggerite, o che pure allora ciò fossero per fare, sicchè alcune furonvene, a cui il tẽpo del partorire sopraggiunto, e forse anco dalla paura accelератosi, nelle strade miseramente sgravaronsi del parto, e fortunati solamente poterono chiamarsi que', a cui la forza maggiore del sonno impedì l'udire questo rumore, ancorachè non vi mancassero persone savie, e prudenti, che giudicando bene quello, che era, niuna credenza prestarono a questo avviso, e dalle loro case, e da loro letti per niun conto vollero uscire. Ma intanto che da sì gran turba di persone fuggivasi un vano pericolo, stando essi al sereno un'altro certo ne incontravano di ammalarsi per lo gran freddo, dal quale erano assiderati. Con

solle-

sollecito provedimento rimediossi a sì gran male da Monsignor Ranuccio Pallavicini, vigilantissimo Governatore, il quale subito mandò persone a piedi, e a cavallo le quali scorrẽdo per le contrade tutte di Roma avvisassero, non essere altrimenti vero, che da N.S. fosse stato dato un sì fatto ordine, anzi essere quella stata una frodolenta invenzione di alcuni, che avidi di rubare avevano procurato con quest' inganno, che lasciate in abbandono le Case, restasse a essi agio, e sicurezza di venire a fine de'loro perversi disegni, onde a tal avviso ciascuno ritornò a casa sua, e quietossi questo romore, che più ore aveva tenuta la Città sossopra, e in grande scompiglio. Ricercatisi la mattina gli autori di questa predizione, e del sopraddetto falso avviso, non si trovò giammai chi fossero.

Racconta Livio nell'ottavo libro della prima deca della sua storia Romana, che quasi simile accidente successe in Roma nel Consolato di Caio Sulpizio, e di Quinto Emilio, nel quale faceasi la guerra contra i Sanniti poco avanti ribellatisi, e contra i Pugliesi; poichè dice, che in Roma un notturno terrore in tal guisa in un subito svegliò dal sonno la sbigottita Città, che il Campidoglio, e la Rocca, e le mura, e le porte si empierono di armati, ed essendosi in ogni luogo corso, e gridato all'arme, sul far del giorno ne l'autore, ne la causa dello spavento comparvero. E Ludovico Zuccoli in quello tra suoi dialoghi, che è intitolato de' terrori pannici, riferisce un caso appunto al nostro somigliante d'un tumulto avvenuto nell'anno 1592. in Faenza, dove ebbe a disloggiare una sera al tardi tutto il popolo dalle sue case per una voce sparsa da incerto autore, che la notte seguente dovesse per terremoto la Città rovinare affatto. E ricercando esso la cagione di sì fatti improvvisi accidenti, conchiude non essere questa altro, che un inganno, o per caso, o per simplicità, o forse anco per malizia altrui preso sul principio, il quale poi d'uno in altro uomo dilatandosi, come fiume, che riceve per via sempre nuovi rivi, e torrenti viene a mettere garbuglio in un' intiera Città.

Ne

Ne fu senza gran maraviglia, che anco in altri luoghi, quantunque molto distanti da Roma si spargesse in questa medesima notte una sì fatta voce con gran spavento de' popoli, come successe specialmente in Montalto nella Marca, ove pure disseminossi, che di ordine di N.S. era stato scritto a quel Vicario Generale, dovere la notte del Sabato restare atterrata dal terremoto la Città, la quale perciò ne stette tutta la notte in gran costernazione, e il predetto Vicario, ch'è il Signor Don Niccolò Paradisi, Decano di quella Cattedrale, per disgombrare dalle Monache la gran paura, dalla quale erano sorprese, e per cui erano in punto di uscire de' loro Monasterj, fu costretto a farsi portare in sedia, non potendo per la podagra andarvi da sè, a tutt'i Monasterj, e quivi colla certezza della falsità di sì fatta voce rincorare le Monache del tutto impaurite.

La vegnente mattina per iscoprire, se possibile fosse, chi fossero stati quegli, che cominciassero a scorrere per la Città battendo alle Case, e portando il falso avviso dell'ordine Pontificio, fu messo fuori di comandamento di N. S. il seguente editto d'impunità, e taglia.

Essendo, che nella notte passata alcuni mal viventi del tutto scordati della Giustizia Divina, e umana, non si sà, se o con prava intenzione di facilitarsi la maniera di poter impunemente commetter furti, com'è probabile, o pure con empietà esecrabile di metter in deriso le replicate voci, con le quali Iddio si fa sentire per chiamare i Fedeli a penitenza, o finalmente con arte veramente Diabolica d'incutere agli abitanti di questa Città un falso timore, perchè scopertolo tale, abbiano poi a deporre quello, che giustamente devono avere, e hanno dello sdegno Divino, siano andati vagando per varj Rioni della medesima Città, quasi nell'istesso tempo di cõcerto battendo or questa, or quella porta, come in fretta, e fuggendo; con avanzarsi di più alla detestabile temerità di abusarsi del Nome di N. Signore, dando falsamente l'avviso di dover d'ordine della Santità S. prontamen-

mente uscir tutti dalle loro Case, per evitare l'imminente pericolo d'un nuovo terremoto, onde hanno cagionata una straordinaria, e indicibile commozione, e costernazione in ogni sorte di persone, con grave incomodo, e pregiudizio di tutti, e particolarmente di quelli, che appena si erano ritirati al riposo dalle loro pie adunanze, e processioni, che con tanta edificazione si fanno per placare l'ira vendicatrice di Dio.

Quindi è, che Monsignor Illustrissimo Ranuccio Pallavicini di Roma, e suo Distretto Generale Governatore, e Vicecamarlingo per venire in cognizione di detti malviventi, d'ordine espresso di Nostro Signore avuto a bocca, comanda a qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado, ordine, e condizione, eziandio Ecclesiastica, Regolare, o Claustrale, e in qualsisia modo privilegiata, che abbiano notizia, anche minima de' medesimi, deva subito rivelargli a Sua Signoria Illustrissima, o all' infrascritto suo Capo Notaro, sotto pena di essere tenuto complice, e di altre pene ad arbitrio di Sua Signoria Illustrissima.

Chiunque poi, che nel termine di cinque giorni dalla pubblicazione del presente Editto rivelerà i suddetti malviventi, e contro i medesimi darà indizj, e prove da poter procedere contra essi presenti alla tortura, e contra i contumaci alla trasmissione del Monitorio, conseguirà, oltre l'impunità, e perdono, se n'averà bisogno, purchè non sia il principale Autore, il premio di scudi dugento, che li si faranno pagare liberamente dalla Rev. Cam. Apost.

E chi oltre il discoprimento de' malviventi suddetti, farà capitare in potere della Corte, e nelle forze del Tribunale del Governo di Roma nel sopraddetto termine di 5 giorni tutti i Delinquenti, o alcuno di essi, e contro di loro somministrerà i suddetti indizj, e prove, conseguirà non solo l'impunità, e perdono, se ne averà bisogno, come sopra, ma anco il premio di scudi trecento, quali li saranno pagati senz'alcuna eccezzione dalla medesima Reverenda Camera Apostolica.

Preservandosi d'ordine della Santità Sua per lo sopraddetto effetto gli Ecclesiastici da ogni incorso d'Irregolarità.

E vuole Sua Signoria Illustrissima, che il presente Editto affisso, e

so, e pubblicato ne' luoghi soliti di Roma astringa ciascheduno, come se li fosse stato personalmente intimato.

Dat. nel Palazzo della sua Residenza questo dì 4. *Feb.* 1703.

R. Pallavicino Governatore, e Vicecamarlingo.

Ed in vero, se casuale inavvedutezza non fu l'origine di questa comune sollevazione, e però credere si deva effetto di umana perversità, egli è necessario attribuirla ad una delle tre cause espresse nell'editto, cioè, o a cupidigia di rubare, o ad empietà di mettere in derisione sì fatte voci di terremoti, e di altre somiglianti sciagure, colle quali Iddio ci chiama a penitenza, o in fine al capriccio di spaventare le persone con un timore, che trovato falso facesse loro deporre il terrore dello sdegno divino. E perchè della prima, e dell'ultima causa vano sarebbe il favellare, comecchè per se stesse siano abbastanza note, solamente della seconda non sarà discaro, ne altresì disutile il dirne qualche cosa, non potendosi così agevolmente dar'orecchio ad alcuni, che tutto riferiscono a corso di naturale movimento, o ad influsso di stelle, quasichè in tal guisa volessero persuaderci, non essere elleno voci di Dio sdegnato, colle quali a penitenza misericordiosamente ne inviti. E pure per toccare con mano, quanto dal vero si dilunghino questi tali, non fa d'uopo, che dare d'occhio alle sacre carte, che in più luoghi ci manifestano, provenire questi movimenti della terra il più delle volte da speciale volontà, e providenza di Dio. Nel Cantico di Debbora, e Barac, che si legge nel capitolo quinto de Giudici, dicesi, che la terra si mosse, per essere passato il Signore per i paesi di Edon. Nel Salmo quarātesimo quinto e che altro si chiama il terremoto, che voce del Signore? Nel Salmo 67. non si dic' egli, che la terra si mosse, uscendo il Signore nel cospetto del popolo? Nell' 81 minaccia più chiaramente, che questo è il castigo particolare, con cui vuol punire l'ingiustizie de giudici, fino a muovere tutte le fondamenta della terra. Quello successo nella Passione del Signore, l'altro quando S. Paolo fu miraco-

 losa-

losamente liberato dalle carceri, e tanti altri, di cui leggesi nell'istorie, sono un argomento pur troppo irrefragabile, non altro essere il traballare della terra, che ci sostiene, che una particolare, e straordinaria voce di Dio, con cui, o il suo sdegno, o la sua Onnipotenza ci manifesta. Quindi a mio credere nasce, che per quanto siansi colle loro speculazioni affaticati i Filosofi per rintracciarne la causa naturale, e non l'abbiano mai saputa trovare, e in tante diverse opinioni siansi tra loro divisi, che in ciò di nulla certi, ma per ogni parte dubbiosi ci abbiano colla loro ignoranza dato bene ad intendere, non potersi tra le cose sottolunari trovare quella causa, che la sua immediata origine traeva dalla divina volontade. E tanto appunto vollero dire i Gentili stessi, benchè fra le tenebre di loro falsa fede accecati, quando ove trattavasi del terremoto, dissero, non sapere, quale de'loro bugiardi Dei ne fosse l'autore. Racconta Giovanni Villani nel cap. 2. del lib. 11. della sua Istoria una gran questione fatta in Firenze a' savj Religiosi, e Maestri in Teologia, e a Filosofi, e Astrologi, se un Diluvio, che dell'anno 1333. fu grandissimo in quella Città, venisse per giudizio di Dio, o per corso naturale. Dice, che dagli Astrologi fu risposto, gran parte della cagione essere stata per lo corso celeste, e forte congiunzione de pianeti, assegnandone più ragioni da esso Villani raccontate, che i detti Astrologi dagli aspetti delle stelle traevano; All'incontro soggiugne, che alla sopraddetta questione i Savj Religiosi, e Maestri in Teologia risposero santamente, e ragionevolmente, dicendo, che le ragioni dette dagli Astrologi potevano in parte essere vere, ma non di necessità, se non quanto piacesse a Dio, perocchè Dio è sopra ogni corso celeste, ed egli il fa muovere, e reggere, e governa, e il corso della natura è appò Dio, quasi come al fabbro è il martello, che con esso può foggiare diverse spezie di cose, come avea immaginato nella sua mente: per simile modo, e maggiormente il corso di natura, e degli elementi per comandamento di Dio essere i flagelli, e martelli a' popoli per punire i peccati, e alla nostra fragi-
le

le natura non effere poffibile d'antivedere l'abiffo, e eterno configlio dell'Altiffimo, e male eziandio conofcerfi da noi l' opere fue fatte a noi vifibili. E conchiudendo dimoftra, Iddio effere Signore di mandare, e permettere i fuoi giudicj al mondo, e fecondo corfo di natura, e quanto a lui piace fopra natura, e ancora ficcome Onnipotente Signore dell'Univerfo; e fare quefto a due fini principali, o per grande mifericordia, o per efecuzione di giuftizia, e il fuo detto con chiari efempj delle facre, e delle profane Iftorie fodamente conferma, ficchè tali cofe avvengano al mondo per la permiffione della divina giuftizia, per punire i peccati, quando per corfo di natura, e quando contra natura, e quando fopra natura, come piace, e difpone la divina potenza, e fomigliante fentimento moftrò avere il favio Roberto Rè di Napoli in una lunga lettera, e degna veramente d'effer veduta, ch'egli per congiuntura di detto diluvio, fcriffe a Fiorentini, riportata dall'ifteffo Villani. E febbene di tante cofe, che tuttodì prediconfi dagli Aftrologi alcuna talora ne fuccede, nondimeno è vanità a loro arte dar più credenza, che ragion non vuole, perchè maraviglia non è, che di tante fiate, che intorno l'ifteffa cofa trovanfi bugiardi, per accidente poi una volta al loro detto corrifponda l'evento, e non partendofi da quefto medefimo argomento de terremoti, bafterà rimandare tutti i trattati Aftrologici, che di anno in anno per lo addietro fi fono pubblicati, ne' quali troveranfi molte volte falfamente predetti non meno i terremoti, che l'altre cofe, e in uno dell'anno appunto fcorfo 1702 pubblicato da Bartolomeo Albizini minacciànfi i terremoti nel difcorfo dell'invernata di quell'anno, ficcome precifamente dippoi prediconfi nel decimonono giorno di Giugno del medefimo anno, predizioni, che dal fucceffo fi fono fcoperte del tutto falfe: e nel mefe di Ottobre, nel quale veramente cominciarono a fentirfene alcune fcoffe, ne pure per ombra ne fa motto, e pochi, o forfe niuno di fimili difcorfi ci farà, in cui o nella prefazione, o in altra parte non leggansi fpaventofi pronoftici di terremoti, che non fecondati

ti dall'evento, sono restati del tutto negletti senza farsene veruno caso.

Onde dubbioso si è, se di riso, o di compatimento fossero più degni alcuni, che tutti gli almanacchi, e lunarj ansiosamente ricercavano, e se per avventura in alcuno avessero trovata cosa, che loro sembrasse predizione di terremoto dandole pienamente fede, tutti sbigottiti correvano alla campagna, e ricoveravansi sotto le baracche, ivi cercando quella sicurezza, che trovar non si puote, se non quando, come disse il dottissimo Poeta Dante

Conscienza n'assicura,
La buona compagnia, che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Vennero frattanto tristi novelle del danno cagionato da questo tremoto della mattina de due di Febbrajo, il quale in Norcia, e ne'luoghi convicini rovinò quel poco, che era restato in piedi nell'altro terremoto de' 14 di Gennajo, e si dilatò anco a Ascoli, ove sebbene niuno ricevè danno nella persona, nondimeno la Fortezza chiamata Pia notabilmente ne restò offesa nel corpo di guardia, e nelle stanze del Castellano, siccome non poco fu il danno, che più che a ogni altra cagionò alla Chiesa, e al Campanile di S. Angelo de Monaci Olivetani, e alla Chiesa di S. Maria fra le Vigne; E in Bacarano feudo di Monsignor Vescovo, in Malignano feudo del Capitolo, in Appignano, Folignano, Porchiano, in Castel S. Pietro, in Ripa Berarda, in Pietralda, e in altri luoghi vicini andarono per terra o Chiese, o Campanili, o case con grandissimo danno di sì fatti luoghi.

Seppesi ancora, che un memorabile, e sopra ogni credenza compassionevole eccidio cagionasse alla Città dell'Aquila, Capitale dell'Abruzzo, la quale gittò affatto in terra, e ridusse in un mucchio di sassi, con straggę grandissima di que' poveri abitanti, sopra di che non fa mestiere stendersi di vantaggio, essendo cosa stata da altri raccontata; E solamente a nostro uopo basta il riferire i provedimenti, che dalla

Sac.

Sac. Congregazione de Vescovi, e Regolari furono subito presi. Conciossachè essendo rimasto ucciso dalle rovine il Vicario Capitolare di quella Chiesa, il cui Vescovo era poco tempo innanzi morto nella Città di Rieti, un'altro incontinente eletto dà quel Capitolo rappresentò alla S. Congregazione la necessità di erigere Altari portatili per uso de Sagrificj, e per l'amministrazione de Sacramenti, essendo o cadute, o per lo meno rese impraticabili le Chiese, siccome il bisogno urgentissimo di prontamente provedere a tutte le Monache di sedici Monasteri tutti diroccati, le quali stavano in tempi cotanto disastrosi allo scoperto. E all'uno, e all'altro capo provedendo la Sacra Congregazione, diedeli ample facoltà, sì per erigere gli Altari, quanto per trovare nel miglior modo possibile ricovero alle dette Monache, con far loro baracche, e capanne, dichiarando detti luoghi di clausura, sicchè niuno potesse accostarvisi. E poco dopo per dar loro più sicuro, e più comodo ricetto, benchè da quel Vicario Capitolare si fosse insinuato, esservi in quelle vicinanze luogo a proposito, ove potevansi ricoverare, nondimeno parve più conveniente il ripartirle ne Conventi delle vicine Diocesi, e per dare a sì fatt'ordine la debita esecuzione, fu dalla Sacra Congregazione scritto al medesimo Vicario, che se l'intendesse con Monsignor Patrizi Nunzio Apostolico in Napoli, a cui fu commessa la soprintendenza di tal fatto, scrivendosi nel tempo istesso all'Arcivescovo di Lanciano, e a Vescovi di Penne, di Atri, di Campli, di Marsi, e di Teramo, e a Vicarj Capitolari di Chieti, e di Sulmona, acciocchè intendendosela col medesimo Monsignor Nunzio, con carità essi procurassero, che in ogni maniera quelle povere Religiose, che trovavansi in sì gran miserie, e allo scoperto esposte all'offese dell'aria, avessero ricovero ne Monasterj di loro Diocesi più convicini alla Città dell'Aquila, e dove si giudicasse più a proposito, e di minore incomodo, e travaglio alle medesime Monache.

Fra tante rovine, che in detta Città cagionaronsi dalla sopraddetta

praddetta orribilissima scossa di terremoto con strage di que' poveri Cittadini, una cosa maravigliosa v'accadde, che dimostrò l'amorevole patrocinio di Maria Vergine, poichè facendosi in quella mattina la Comunione generale con straordinario concorso di popolo nella Chiesa de Padri Domenicani, sopravvenne il terremoto, che diroccò tutta la Chiesa, restando intatta solamente la Cappella della Madonna del Santissimo Rosario, e prodigiosamente salvatisi i fratelli della Compagnia di San Bernardino, aggregata all'Archiconfraternita delle Sacre Stimmate di Roma, i quali eransi appunto ivi ritirati, per fare con raccoglimento di spirito i loro ringraziamenti dopo la santa Comunione, per far la quale erano là venuti processionalmente: ed uscendo incontinente i detti fratelli da questa Cappella passarono sopra le macerie dell' abbattuta Chiesa, ed appena eransene partiti, che cadde la detta Cappella ancora, restando solamente l'Immagine della Santissima Vergine sopra il muro: Ne da questo solo pericolo preservogli la gran Madre di Dio, poichè anco mentre erano per istrada verso la loro Chiesa, sopraggiunse un'altra furiosa scossa di terremoto, che atterrato il Regio Palazzo, e altri edifizj contigui, doveva senza speciale miracolo ammazzare essi, che allora passavano sotto queste fabriche, e pure niunone restò offeso, onde in testimonianza, e ringraziamento di tante segnalate grazie, seguitarono que' fratelli a portare notte, e giorno in dosso il sacco della Compagnia con una Croce al petto, vedendosi in tal guisa salvati da sì manifesti pericoli per l'intercessione dell'amorosissima Maria Vergine, e del Serafico Padre San Francesco.

Non stanco intanto N. S. di vegliare per lo sollievo de suoi popoli deputò il dì otto di Febbrajo una Congregazione particolare di Cardinali, e Prelati per il necessario provedimento de' luoghi scossi dal terremoto, e furono i Signori Cardinali Carpegna, Marescotti, Spada, Tanara, Sacripante, Paulucci, Imperiali, e S. Cesario, Monsignor Corsini Tesoriere, Monsignor Grimaldi Segretario della Congregazione de Vescovi,

ſcovi, Monſignor Parraciani Auditore di N. S. Monſig. Origo Segretario de Memoriali, Monſignor Mareſoſchi Segretario della Congregazione del Buongoverno, Monſignor Cavalieri Commiſſario della Reverenda Camera, e Monſignor Martelli Segretario della Conſulta, e di queſta Congregazione particolare, la quale adunataſi il dì 16. fece ſcrivere a Monſign. de Carolis la ſeguente lettera, dalla quale ſempre più ſi riconoſce l'amoroſa cura di N. S.

LA Santità di Noſtro Signore s'è compiaciuta di deputare una Congregazione particolare per eſaminare, e provedere tutto quello, che poſſa giovare al ſollievo, e riparo de ſuoi poveri ſudditi per li diſaſtri patiti a cauſa del terremoto, nella quale ſi è riſoluto coll'approvazione di Sua Santità per quelche riguarda la Commiſſione di V. S. che per ſovvenire a preſenti biſogni, particolarmente di quella povera gente, che preſentemente ſi trova in Campagna, ſi mandino prontamente di quà tutte le Tende avanzate dalle Galere, che ſono in Civitavecchia, e l' altre tende, che ſono in Caſtel S. Angelo, conforme ſe n'è dato l'ordine a Monſignor Teſoriere; E che da Rieti, e Piedelugo, ſi mandino parimente coſtì ſcarſica, e altre materie da far ſtuoie per capanne, e baracche al qual'effetto ella ſel'intenderà col Governatore di Rieti, e Podeſtà di Piedelugo, a quali ſi ſcrive di quà, che ne facciano le dovute provviſioni, ſecondochè da lei ſarà loro inſinuato, al qual fine doverà ella ſomminiſtrare il danaro: ſtimandoſi anco, che da Siniguglia poſſano averſi le tavole di abeto aſſai grandi a due carlini l'una, ſe ne da a lei queſta notizia, acciò ſe ne vaglia opportunamente. E anco piaciuto alla paterna beneficenza della Santità Sua d'eſentare per ora dal pagamento de peſi Camerali le genti di Norcia, e Caſcia, e di quei Contadi per cinque anni, e poi ad arbitrio della Santità Sua, con dichiarazione, che non goderanno di tal' eſenzione quelle perſone, che partiranno da detti luoghi, e loro Territorj, come pure quelli, che eſſendo già partiti non ritorneranno ad abitarvi dentro il termine di giorni quindici, ſecondo la ſpedizione, che ſe ne farà da Monſig. Teſoriere.

Intanto

Intanto col motivo d'un tal sollievo sarà più facile a lei d'insinuare secondo la mente di Nostro Signore, che non si partano di cotesta Prefettura i Mercanti, gli Artisti, e altri Operarj, e che non si portino via gli ordigni, che servono per l'esercizio delle loro arti, e in specie quelli concernenti il lanificio, poichè quando si saranno messi al coperto, allora si somministrerà alli medesimi il modo d'esercitare le loro arti: Ed a tal'effetto ella procurerà d'impiegare parte de denari avuti in compra di lane, instromenti da lavoro per il lanificio, acciocche la povertà possa ajutarsi, sospendendo le limosine manuali a quelli, che possono sostentarsi colle loro fatiche. Si scrive ancora a Governatori della Marca, Perugia, e Spoleto, che concedano l'estrazzione dell'olio, e altre vettovaglie per servizio di Norcia, è Cascia, e de loro Contadi: Ond'ella potrà intendersela con i Governatori suddetti. Per quello poi, che si è accennato da lei ad effetto d'assicurarsi da malviventi, che in tal congiuntura potessero sopravvenire dalle parti di Regno, stabilirà un quartiere di Soldati a Pesce, o in altro luogo di confine, ove stimerà più opportuno, ed havendo bisogno di maggior numero di Soldati, oltre li 25 già venuti d'Ascoli, ne dia avviso, perchè se li manderà. Si vuole ancora, che non si partano quelli Giovani, e Donne, che si dovevano mandare a Narni. Ma che si trattengano, e non si mandino più. Dovrà in oltre colla sua solita attenzione invigilare all'indennità della Camera Apostolica rispetto a quell'eredità, che potranno spettare alla medesima per mancanza d' eredi in grado successibile. Attese le rovine nel Castello delle Rocchette della Giurisdizione di Spoleti, ove sono morte undici persone, e l'istanze fatte quà d'esser sovvenuti quei poveri, che sono rimasti senza alcun sostegno, si rimette a lei il provedimento. Nel resto per sua maggior notizia se le trasmette l'ingiunto foglio, in cui sono fatti, e diretti gli ordini dalla Sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari a Monsignor Vescovo di Spoleti, come anco a Monsignor Tesoriere. Con tali provisioni, e altre, che si prenderanno secondo il bisogno, si confida, ch'ella sia per aver sempre maggior animo di continuare col solito zelo le sue applicazioni in sollievo di cotesti Popoli. Roma 10 Febbraio 1703.

Pro-

Profcritta d'ordine di Noftro Signore.

Si avverte, che la fuddetta efenzione da pefi Camerali, fecondo la mente di N. S. s'intenda folamente per quelli impofti fopra i beni.

Inoltre quefta Congregazione per mezzo di quella de' Vefcovi, e Regolari, coll'approvazione di N. S. fece fapere al Padre Abate Generale de Monaci Celeftini, e al Generale de' Domenicani, Minori Conventuali, de' Minori Riformati; degli Agoftiniani, de Serviti, e de Padri delle Scuole pie, effer mente di S. B., che procuraffero, che i Conventi comodi a effi fubordinati fomminiftraffero qualche fuffidio a Conventi della loro Religione in Norcia, e Spoleti che per caufa del terremoto avevano notabilmente patito, ch'erano quegli di S. Benedetto de' Celeftini, di S. Salvatore de Domenicani, di S. Francefco de Conventuali, della SS. Annunziata de' Riformati, di S. Agoftino degli Agoftiniani, di S. Lucia de' Serviti, e di S. Leonardo de' Padri delle Scuole pie, affinchè poteffero riedificarfi, effendo quefti Conventi talmente poveri, che manchevoli di tanto, che baftaffe per il loro mantenimento, non avevano con che fare la fpefa del rifabbricare.

E più oltre paffando l'immenfa cura del noftro zelantifsimo Paftore, per fempre più eccitare col fuo grand'efemplo la pietà, e divozione de' fedeli, andò il giorno dopo il predetto tremoto de' due di Febbrajo a celebrare la Meffa piana alla Bafilica di S. Maria Maggiore, e poco dopo bramofo di più accrefcere co' tefori facrofanti della Chiefa i motivi di veramente riconciliarfi con Dio, e di mitigare la di lui ira vendicatrice, e altresì per maggiore confolazione fpirituale di tutti nella prefente afflizione volle eftendere l'indulgenza plenaria in forma di Giubbileo delle due antecedenti fettimane anco alla terza per tutti que' fedeli, che foffero divotamente intervenuti alla folenne procefsione, che N. S. era per fare nella feria quarta di quella medefima terza fettimana, dì fettimo del mefe di Febbrajo, dalla Bafilica di S. Maria in Traftevere, a quella di S. Pietro, o pure, che fecondo la forma prefcritta

nell'altre due passate settimane avessero adempiuti gli obblighi medesimi. I Maestri di Cirimonie di N. S. ebbero per tanto l'ordine di far intimare la suddetta processione, della quale mandarono per mezzo de' Cursori la seguente intimazione.

Intimatio per Cursores facienda, Domi quoque dimissa copia.

Feria quarta die 7. mensis Februarii currentis erit solemnis Supplicatio universi Cleri è Basilica Sanctæ Mariæ Transtyberim ad Basilicam Vaticanam, ad divinum auxilium in præsentibus necessitatibus implorandum.

Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinales, induti super Rocchettis, Mantellettis, & Mozzettis; hora 15 ad dictam Basilicam S. Mariæ Transtyberim accedent, ubi Sanctiss. Dominus Noster Missam celebrabit, eaque absoluta, ad ipsam Basilicam Vaticanam supplicabundo ritu procedet. Mandabunt, ut currus per viam Iuliam ad Plateam Sancti Petri deducantur, ne confusionem per viam supplicationis inducant.

Ideò intimentur omnes, & singuli Eminentissimi, & Reverendissimi DD. Cardinales, Gubernator Urbis, Principes Solii, Conservatores, Oratores Civitatum subditarum, & Magister Sacri Hospitii.

Intimentur etiam Decani Episcoporum Assistentium, Prothonotariorum, Auditorum Rotæ, Clericorum Cameræ, Votantium Signaturæ, Abbreviatorum, & Advocatorum Consistorialium, ut Collegas suos admoneant, cæterique intimari soliti.

Prælati usum Rocchetti habentes cum Rocchettis, & Mantellettis: reliqui quotidiano eorum indumento amicti erunt.

De mandato Sanctiss. Domini Nostri Papæ.

Candidus Cassina Mag. Cæremoniarum.

Co-

Comandò inoltre proseguirsi la sera il suono delle campane a un'ora, e mezzo di notte fino alla feria quarta della settimana maggiore della prossima Quaresima, prorogando anco fino a quel tempo l'indulgenza di 7 anni, e altrettante quarantene per ogni giorno a tutti que' fedeli, che durante il detto suono di campane inginocchioni, o altrimenti come avessero potuto, recitassero cinque Pater noster, e cinque Avemaria. Volle altresì, che anco per quella settimana continuassero le Missioni coll'esortazione, Catechismo, e altri pii esercizj fino allora praticati nelle Chiese a tal'effetto deputate, lasciādo però in arbitrio de'Religiosi, e degli altri Ecclesiastici, che facevano dette Missioni, il farle o una, o due volte il giorno, secondochè essi avessero giudicato poter riuscire più opportuno al profitto spirituale dell'anime: Ed in fine per aprire maggior campo a divoti fedeli di esercitarsi in atti di pietà, e di religione, e insieme per dar loro nuovi eccitamenti di ricorrere al divino ajuto, e al valevolissimo patrocinio della gran Madre di Dio, ordinò, che durante questa settimana si tenesse scoperto il SS. Crocifisso nella Chiesa di S. Paolo fuori delle mura, e di S. Marcello, come anco le Sacre Immagini della Beatissima Vergine nelle Chiese di S. Maria Maggiore di S. Maria in Trastevere, di S. Maria del Popolo, di S. Maria Invialata, di S. Maria in Araceli, di Santa Maria della Traspontina, di S. Maria de Monti, di S. Maria della Pace, di Santa Maria della Consolazione, e di Santa Maria in Portico in Campitelli.

Venuta pertanto la mattina del dì sette di Febbrajo, N. S. per tempo si portò alla Basilica di S. Maria in Trastevere, nel cui portico magnificamente poco avanti fatto da fondamenti da esso rifabbricare, trovaronsi in ginocchioni que' Canonici, che erano i Signori Domenico Moriconi, Candido Cassina, Domenico Mercurj, Giuseppe Zaffonti, Giovanpaolo Romaldi, Giuseppe Avj, Monsignor Alessandro Bonaventuri, Vincenzo Bava, Gasparo Pasqualoni, Pietro Orlandi, Domenicantonio Quintani, Anastasio Muccioli, e Niccolofrancesco

Vmiltà, amendue questi ultimi Coadiutori, siccome dopo è stato fatto Canonico Coadiutore il Signor Marcantonio Boldetti, Custode delle sante Reliquie, che si dispensano dall' Eminentissimo Signor Cardinale Vicario, e solo il Sign. Canonico Guido Muccioli, Priore, e Decano aggravato dalla sua grave età d ottanta, e più anni, non vi si potè trovare: E insieme co' Canonici eranvi i Beneficiati, e tutto il Clero di quella Basilica, ove eransi frattanto adunati i Cleri, Secolare, e Regolare di Roma. Il Sig. Cardinale Acciajoli più anziano, in luogo del Sig. Cardinale Spinola Titolare infermo assente, porse a Sua Santità l'aspersorio, come anche il mantile ogni volta, che si lavò le mani. Andò alla Cappella del Santissimo, e dopo si portò all'Altare maggiore, ove fece la preparazione per celebrare la santa Messa, che fu quella della festa corrente di San Romualdo, aggiugnendo le collette per il terremoto, per li bisogni di Santa Chiesa, e per impetrare la serenità. Il detto Sign. Canonico Candido Cassina primo Maestro di Cirimonie porse a baciare a Nostro Signore la Pace, che poi esso portò a baciare a Signori Cardinali Capo d'Ordini, i quali per amplesso diedero la Pace agli altri Signori Cardinali. Eransi accresciuti, e accomodati con arazzi gli stalli de Canonici per li Signori Cardinali, cominciando l'ordine de Vescovi, e Preti dalla parte dell'Evangelio prossima all'Altare, e dall'altra parte quello de' Diaconi, e tutto il pavimento del Coro pure era coperto con panni d'arazzo, e ivi fermaronsi tutti que' Prelati, che vi poterono capire. Entrato che fu N. S. in Chiesa, si diede principio alla Processione, andando dopo gli Orfanelli la venerabile Archiconfraternita delle Stimmate, grazia concessale per le fatiche, che da essa si erano fatte, e tuttavia si andavano in molte guise facendo con tanti esercizj spirituali di somma edificazione a fedeli tutti; andò col suo Crocifisso, accompagnato da sei torce, seguitando dipoi con il consueto ordine l'uno, e l'altro Clero, Regolare, e Secolare. Terminata la Messa, e rese da sua Santità le grazie, li Musici della Cappella Pontificia cantarono la seguente Antifona.

Pecca-

Peccavimus Domine, & tu iratus es nobis: & non est qui effugiat manum tuam, sed supplicamus, ut veniat super nos misericordia tua; qui Ninive pepercisti, miserere nobis. Sancta Maria, & omnes Sancti tui, quæsumus Domine, nos ubique adiuvent: ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus; & pacem tuam nostris concede temporibus, & ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam.

Poscia principiarono le Litanie Maggiori, alle quali dopo il versetto *A Peste, fame, & bello libera nos*, era nuovamente aggiunto il seguente, *A flagello terræmotus, libera nos*: &c. e detto il versetto *SANCTA MARIA*, si alzò N. S. e precedendo il Collegio degli Avvocati Concistoriali, la Camera Segreta, i Musici della Cappella Pontificia, gli Abbreviatori di Parco maggiore, i Votanti di Segnatura di Giustizia, i Chierici di Camera, gli Auditori della Sacra Rota, tra quali era il Reverendissimo Padre Fra Paolino Bernardini Maestro del Sacro Palazzo, il Signor Marchese Crispi Ambasciatore della Città di Ferrara alla sinistra del Signor Conte Sforza Marescotti Priore de Caporioni, e i Signori Marchese Francesco Antonio Lanci, Marchese Guido Spada, e Gaspero Origo, Cōservatori del Popolo Romano, Sig. Contestabile D. Filippo Colonna, Principe del Soglio alla sinistra di Monsignor Ranuccio Pallavicini Governatore di Roma, poscia Monsignor dell'Omaña Spagnuolo, ultimo Auditore di Rota, vestito di Rocchetto, e mantelletto, con la Croce: Venne la Santità Sua a piedi con la corona in mano, e fuori della Chiesa prese il cappello: Seguitavano dopo Nostro Signore ventidue Signori Cardinali, che erano Acciaioli, Carpegna, Spada, Barbadigo, Colloredo, Panciatichi, Iansone, Rubini, Tanara, Cenci, San Clemente, Sacripante, Noris, Paolucci, Sperelli, Gabbrielli, Ottobuoni, Bichi, Imperiali, Omodei, Francesco Barberini, e Altieri; Alla Messa fu presente anche il Signor Cardinale Nerli, ma sentendosi poco bene non potè intervenire alla processione, dopo li Signori Cardinali seguivano i Patriarchi, gli Arcivesco-

vi,

vi, e Vescovi, e in fine i Protonotarj participanti, e i Referendarj dell'una, e dell'altra Segnatura.

Ed in vero non si può spiegare con quanta divozione, e con quanta umiltà si facesse questa sopra ogni credere esemplarissima processione, che dal principio al fine fu sempre accompagnata da una moltitudine infinita di persone di ogni sorte, Nobili, e Plebei, Uomini, e Donne, che tutti con universale consentimento di vero cuore contriti domandavano a Dio con incessanti orazioni perdono, e misericordia, anzi, moltissimi non potevano tenersi di non unire alle preghiere le lagrime, che dal più intimo del cuore comparivano su gli occhi, e benchè in tutti grande si mirasse l'interna compunzione, nondimeno maggiore ella adiveniva dal grand'esempio del Vicario di Cristo, non potendosi senza gran tenerezza vedere il nostro Santissimo Pontefice in tal forma a piedi con umiltà, e religione andare fervorosamente orando per la salute del suo popolo: Senzachè fosse bastante a fermarlo una copiosa pioggia, che cominciò poco dopo, che era uscito dalla Basilica di S. Maria in Trastevere, e che durò fino passato S. Spirito, poichè per lo desioso zelo della sua greggia niente quella curando, volle generosamente proseguire a piedi l'incominciato viaggio, onde da sì fatto esempio raddopiossi nel cuore di ciascuno la pietà, e la devozione. E perchè la clemenza è un singolarissimo adornamento, con cui in ogni occasione Sua Beatitudine accresce pregio, e valore a tutte le altre sue gran virtù, volle anco in questa adoperarla, facendo sapere per li Maestri di Cirimonie a Signori Cardinali, che si coprissero, grazia ch'egli stese eziandio a Prelati, e a Signori Contestabile, Conservatori, e Ambasciatore di Ferrara.

Giunto N. S. alla porta della Basilica Vaticana, ivi genuflesso sopra un tapeto, e coscino col capo scoperto baciò il Crocifisso, che li porse il Signor Cardinale Spada più antico Prete in luogo del Signor Cardinale Carlo Barberini Arciprete, che essendo indisposto non potè intervenire a sì fatta funzione, dopo N. S. si alzò, e copertosi col Camauro postoli

in

in testa da Monsignor Ruffo Maestro di Camera, mise l'incenso nel Turibile, porgendoli la navicella il medesimo Signor Cardinale Spada, e levatoli il Camauro da Monsignor Ruffo predetto, ricevè da mano di S. E. l'aspersorio, con cui segnatasi prima la fronte, dipoi asperse il detto Signor Cardinale, e gli altri, e ripreso il Camauro, fu dal medesimo Signor Cardinale incensato. Ivi si trovò con gli altri soprammentovati ancora il Signor Cardinale della Grange, che sebbene per la sua grand'età non aveva potuto andare alla processione, non volle però lasciare di godere per quanto poteva di questa santa funzione. Appresso si portò la Santità Sua all'Altare maggiore, ov'era esposto il Santissimo Sacramento, e ivi inginocchiatosi, terminaronsi da Cantori della Cappella le litanie, dopo di che Sua Santità alzatasi in piedi disse le orazioni infrascritte, da esso per questa bisogna ordinate.

℟. Salvos fac servos tuos.
℟. Deus meus sperantes in te.
℣. Esto nobis Domine turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Nihil proficiat inimicus in nobis.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.
℣. Domine non secundum peccata nostra facias nobis.
℟. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.
℣. Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis.
℟. Miserere nobis.
℣. Qui commoves terram de loco suo.
℟. Et columnæ ejus concutiuntur.
℣. Qui extendis Aquilonem super vacuum.
℟. Et appendis terram super nihilum.
℣. Qui appendis tribus digitis molem terræ.
℟. Et librasti in pondere montes, & colles in statera.
℣. Tu es Domine faciens cælos solus.
℟. Stabiliens terram, & nullus tecum.
℣. Fundasti terram, & permanet.
℟. Quoniam omnia serviunt tibi.

℣. Exau-

℣. Exaudi Domine supplicum preces.
℟. Et confitentium tibi parce peccatis.
℣. Exurge Christe, adiuva nos.
℟. Et libera nos propter nomen tuum.
℣. Mitte nobis Domine auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere nos.
℣. Salvum fac populum tuum Domine.
℟. Et benedic hæreditati tuæ.
℣. Fiat pax in virtute tua.
℟. Et abundantia in turribus tuis.
℣. Gregem tuum Pastor æterne non deseras.
℟. Sed per beatos Apostolos tuos continua defensione custodias.
℣. Adiutor noster, & liberator noster es tu.
℟. Domine ne moreris.
℣. Fiat misericordia tua Domine super nos.
℟. Quemadmodum speravimus in te.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Poscia alzatosi in piedi disse le seguenti Orazioni,

OREMUS

Deus refugium nostrum, & virtus adesto piis Ecclesiæ tuæ precibus Auctor ipse pietatis, & præsta: ut intercedente gloriosa, & beata semper Virgine Maria, cum beatis Apostolis tuis Petro, & Paulo, & omnibus Sanctis, quod in præsentibus necessitatibus fideliter petimus, efficaciter consequamur.

Omnipotens sempiterne Deus, qui respicis terram, & facis eam tremere, parce metuentibus, propitiare supplicibus: ut cujus iram terræ fundamenta concutientem expavimus, clementiam contritiones ejus sanantem jugiter sentiamus.

Parce

PArce Domine, quæsumus, parce populo tuo, & nullis jam patiaris adversitatibus fatigari, quos pretioso Filii tui sanguine redemisti.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, ut nullis nos permittas perturbationibus concuti, quos in Apostolicæ confessionis petra solidasti.

DEus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris: preces populi tui supplicantis propitius respice, & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, averte.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende; ut simul nos, & a peccatis omnibus exuas, & a pœnis, quas pro his meremur, eripias.

OMnipotens sempiterne Deus, miserere mihi indigno famulo tuo, & dirige me secundùm tuam clementiam in viam salutis æternæ: ut te donante tibi placita cupiam, & tota virtute perficiam.

DEus, a quo sancta desideria, recta consilia, & justa sunt opera: da servis tuis illam, quam mundus dare non potest pacem: ut & corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla.

DEus, cujus providentia in sui dispositione non fallitur, te supplices exoramus, ut noxia cuncta submoveas, & omnia nobis profutura concedas. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

℣. Exaudiat nos omnipotens, & misericors Dominus.

℟. Et custodiat nos semper. Amen.

E quelle finite salì all'ultimo gradino dell'Altare, dal quale diede la benedizione al popolo, che si partì consolatissimo al segno maggiore.

E così terminate tutte le due settimane prefisse per il santo, e utilissimo esercizio della Missione nelle Chiese sopraddette, cominciando la terza, in cui il Sommo Pontefice a maggior nostro ajuto aveva ordinato, che ancora si continuasse, la Compagnia delle Sacre Stimmate, che come si è detto, era

 sem-

sempre andata a godere la santa Misione al Gesù, ottenne da Sua Santità la grazia di farla in questa settimana nella sua Chiesa, conforme si faceva altrove, coll'esposizione del Santisimo Sacramento, e vi predicò il soprannominato Padre Pierbenedetto Giovannini da Urbino Cappuccino, Predicatore insigne, e che poi nella seguente Quaresima ha con gran frutto dispensata la divina parola nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso; la sera parimente continuaronsi dalla detta Archiconfraternita le sante Misioni notturne, direttore delle quali è stato il Padre Giuseppe da Macerata, pure Cappuccino, con frutto notabilisimo, e con seguito grandissimo di gente ne tempi anco disastrosisimi.

Nella seguente Domenica poi dì undecimo del mese di Febbrajo fece una devota procesione per una grā parte della Città di Roma col sangue del Serafico Padre S. Francesco, portato con grande accompagnamento di torce da Monsignor Lorenzo Corsini Arcivescovo di Nicomedia, Tesoriere Generale di N. S. e dignissimo Primicerio di detta Archiconfraternita, il quale passando presso la Chiesa delle Reverende Monache di Campomarzo, entrò in quella a far godere questa funzione ancora a quelle Religiose, che ricevettero questa santa Reliquia con musicali mottetti, avendo già fatta addobbare di nobili parati la loro Chiesa quella Abbadessa D. Maria Alberici, Religiosa di ottimi, e esemplari costumi, e vera esecutrice della Regola del gran Patriarca S. Benedetto.

Siccome in questa terza settimana ancora la Compagnia sopraddetta del Santisimo Crocifisso in S. Marcello continovò negli esercizj di Cristiana pietà, seguitando ad andare ogni sera col Padre Balestra a fare le Misioni notturne, e oltre l'avere il dì sei di Febbrajo cominciato a tenere continuamente scoperto il Santisimo Crocifisso conforme il sopraddetto ordine di N. S., andò il medesimo giorno a udire la sātaMisione alla Chiesa delle Stimmate, ove pure ritornò il dì otto, ed il seguente dì fece per diverse strade di Roma un'assai devota processione col legno della SS. Croce, e il Sabato fece nella

Chiesa

Chiesa predetta di S.Marcello un funerale per l'anime de'fratelli, e delle sorelle delle Compagnie aggregate, morti nelle rovine del terremoto, cantando essi fratelli devotamente l'officio de morti,e e facendovi celebrare oltre una messa cantata di requiem circa quattrocento altre Messe piane, per lo qual effettoS.Santità dichiarò per quella mattina privilegiati tutti gli Altari di quella Chiesa. E il giorno dopo desinare la medesimaArchiconfraternita andò processionalmente alla Basilica di S.Maria Maggiore,e la sera alle solite Missioni notturne perle strade di Roma. La sera poi della vegnente Domenica,dì undecimo del mese fece ancor essa a due ore di notte una solēnissima processione per molte strade di Roma col legno della Santissima Croce, che veniva portato dal Padre Reverendissimo Maestro Calisto Lodigieri Generale dell'Ordine de Servi di Maria,coll'assistenza del Padre Maestro Niccolò Berlenghi da Forlì, Priore di S. Maria in Via, e del Padre Maestro Carlo Orsini d'Arezzo Vicario, e Penitenziere straordinario nella Basilica di S. Pietro, con gran numero di Religiosi de Servi di Maria, tutti con candele di cera in mano, ed essendovi altresì più di trecēto fratelli,che tutti portavano torce accese in mano, ed il Baldacchino, sotto di cui era portato il Sagrosanto Legno, era sostenuto da Signori D. Orazio Albani Fratello di Sua Santità, Contestabile Colonna,Signor Duca di Paganica, e da Signori Guardiani, che a vicenda con altri fratelli, tutti vestiti di sacco portavano l'aste di quello, circondato da ottanta fratelli con torce in mano.

Ne meno si segnalò la pietà della Compagnia della Madonna del Pianto, alcuni de' cui fratelli essendo ispirati la Domenica, dì quarto di Febbrajo sull'ora di vespro di portare la Statua della Beatissima Vergine, che si riverisce sull'Altare del loro Oratorio, processionalmente a S. Pietro, ove pure fu portata nell'anno 1675, fu incontinente da devoti fratelli somministrato il bisognevole per fare detta processione, e richiesti ventiquattro facchini di portare, e riportare la Macchina, ne domandarono esorbitantissima mercede, ilche risa-

 putosi

putosi da due altre comitive di facchini, corsero tosto in numero di sedici a offerirsi di portarla senza veruna paga, siccome in fatti portaronla, onde quell'istessa sera alle due ore di notte, andando avanti il Signor Marchese Francesco Serlupi Guardiano col Crocifisso inalberato, con seguito di turba infinita andarono que'fratelli in procesione a S. Pietro, cantando per istrada l'Inno *Stabat Mater dolorosa*; veniva in fine la Macchina, ove era la Statua della Beatissima Vergine, attorniata da gran numero di torce, e giunti alle scale di quella santa Basilica, vi s'inginocchiarono, e molto devotamente cantaronvi le Litanie della Beatissima Vergine. Nel ritornare poi andarono ad adorare il Santissimo Sacramento esposto nella Chiesa della Trinità de Pellegrini, e simile processione fu da essi fatta la seguente Domenica con maggior decoro, per l'abbondante quantità di lumi, di fratelli, e di penitenti, e con seguito innumerabile di gente, con essersi cantate da Musici le litanie sulle scale di S. Pietro, come fu fatto la prima volta, e per istrada il sopraddetto Inno *Stabat Mater dolorosa*. Ed è tale la devozione de fedeli a questa benedetta Immagine, che le sono stati offerti due vezzi di perle, uno di valore di 60, l'altro di 25 scudi, co' quali bella, e decorosa comparisce nel suo santuario questa miracolosa Vergine, anzi una povera donna non avendo altro, con che potesse sodisfare alla sua devota brama, le ha donata una delle proprie vesti, di poco prezzo sì, ma dalla Vergine, come credere si dee, assai gradita, che fu venduta da fratelli per convertirne il prezzo in servigio di quella.

La Domenica dunque della Quinquagesima terminaronsi i Santi esercizj delle Missioni, delle quali però Monsignor Bernardino Casale, Commendatore dello Spedale di S. Spirito, che ne aveva conosciuto un così gran frutto, volle, che con modo speciale godessero tutti della Casa di detto Spedale, e particolarmente le Zittelle proiette, che passano il numero ben di secento, facendone per esse solamente fare una particolare, e tutte queste sante fatiche volentieri, e con gran

gran carità si fecero da'medesimi Padri Pij Operarj di S. Balbina, che tanto fruttuosamente avevano fatta la Missione in quella Chiesa.

In tanto Monsignor Governatore di Roma, sotto il dì nove di quel mese aveva fatto pubblicare per comandamento di N. S. un'altro Editto, in cui prorogavasi per altri dieci giorni il termine di rivelare gli autori del sopra narrato tumulto, accrescendo anco il premio a chi ne avesse data contezza da scudi trecento a mille.

E quantunque si fosse più volte ne'passati tempi con rigorosi editti comandata l'osservanza delle santeFeste, nondimeno, perchè una rea corrutela erasi introdotta, con cui a quelli in gran parte trasgredivasi, perciò la Santità di N.S. che fino dal principio del suo Pontificato aveva opportunamente proveduto, che ne' sacri Tempj si assistesse col dovuto rispetto, e modestia, e che le funzioni Ecclesiastiche si facessero con quella divozione, e decoro, che conviene, volle col suo Pastorale zelo altresì provvedere alla santificazione delle Feste, che anch' essa principalmente appartiene al Culto divino, per il rispetto dovuto alla Maestà Divina, che l' ha instituite, e riservate alla sua venerazione, inguisa tale che i peccati, particolarmente pubblici de' profanatori, e de trasgressori di esse sogliono maggiormente provocare i gastighi di Dio, siccome lo attestano le divine scritture, e lo mostrano gli avvenimenti seguiti in diversi tempi: Perlochè confermando tutte le sacre Costituzioni sopra ciò pubblicate, con nuovo rigorosissimo divieto fatto dare in luce il di 8. del mese di Febbrajo, fece comandare colla minaccia di gravi pene a trasgessori la dovvta osservanza delle sante Feste; E perchè niuna scusa potessero questi procacciarsi col pretesto di vendere cose necessarie al vitto, e all' uso quotidiano, fu eziandio posta una dichiarazione di quelle cose, la cui vendita tollerare si doveva, nella forma però ivi prescritta: Ed insiemamente, perchè il Popolo sia continuamente avvertito dell' obbligo, che ha strettissimo di osservare le sante Feste,

im-

impose in questo editto a Predicatori, che di tempo in tempo saranno, a Curati, e a Confessori l'inculcare, quanto importi al vivere Cristiano, e alla salute dell'anime, e quanto sia opportuna per placare lo sdegno della Maestà Divina sì fatta santificazione delle Feste, la quale non solo consiste in astenersi dall'opere servili, ma anche nell'impiegare quel sacro tempo fruttuosamente, con assistere divotamente alla Santa Messa, e con fare altri esercizj di Pietà Cristiana in ringraziamento de' beneficj ricevuti, e che continuamente si ricevono dall' Altissimo, ingiungendo a que', che sono ignoranti de'Misteri della santa Fede il dovere in detti giorni intervenire anche alla Dottrina Cristiana per essere istituiti, incaricando la coscienza de padri di famiglia, de' capi di Casa, e de' padroni di botteghe di fare istruire quelli, che sono raccomandati alla loro cura, de quali perciò dovranno rendere stretto conto al Tribunale di Dio.

E perchè sì fatto abuso si togliesse anco da tutte l'altreCittà, ordinò, che dalla S. Congregazione de'Vescovi, e Regolari si scrivesse sopra tal cosa una lettera circolare, che prescrivesse una giusta norma di santificare le Feste, la qual lettera fu dalla S. Congregazione trasmessa a tutti i Vescovi dell'Italia, e dell'Isole adiacenti del seguente tenore.

DA questa S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari è stato più volte risoluto, che gli ordinarj de' luoghi non devono rendersi difficili in pemettere, che nelle Domeniche, e in altri giorni festivi quelle persone, che averanno udita la Messa, possano cuocere, comprare, e vendere pane, e vino a minuto, ova, frutti, ed altre cose comestibili dentro le botteghe, però colla porta mezza aperta, ed anco per le occorrenti necessità di aver farina, permettere, che i molini macinino dopo la Messa, se sono fuori, e dopo li Vespri, se saranno dentro la Città; che i Mulattieri di viaggio, che hanno caricato altrove, si lascino passare liberamente colle loro some, senza darli alcuna molestia; e quanto al conceder licenza di portar grascia nella Città, vendemmiare, ta-

tagliar fieni, mietere, seminare, raccoglier frutti, e altre cose di simil qualità, si debbano governare secondochè vedranno nelli casi occorrenti esservi il pericolo nel differire, o in altro modo poter risultare danno, così nel pubblico, come nel privato, se si permette tal'atto nel giorno festivo, con questo però, che frà gl' istessi giorni festivi si abbia riguardo alli più, e meno solenni, facendosi la differenza che si conviene, e che tali licenze si concedano gratis. In questa conformità devono regolarsi i Vescovi, e gliOrdinarij de'luoghi, e non altrimente.

Il Popolo Romano rappresentato da suoi Conservatori, e Priore, che di quel tẽpo erano i Signori Gaspero Orighi, Marchese Guido Spada, Marchese Francescantonio Lanci Conservatori, e Conte Sforza Marescotti Priore, bramoso di mostrare l'umile riconoscimento, che doveva alle misericordie del Signore, che si era degnato di salvarlo dal meritato flagello, pensò, che la maniera più confacevole fosse quella di qualchè divozione, che confermata con solenne voto, e tramandata a posteri facesse in eterno fede della sua fiducia nel patrocinio di Maria Vergine, e de' Santi Protettori Pietro, e Paolo. Adunatisi per tanto in frequenti congressi i Signori Conservatori, e Priore deliberarono di porgere riverente supplica alla Santità di N. S. perchè permettesse a loro l'offerire a' predetti Santi Apostoli due gran Ceri in tributo della divota gratitudine da tutta la Città dovutagli; ed insieme, che potessero alle preghiere loro congregarsi i Signori Cardinali Romani per consultare quelche fosse stato inoltre conveniente di fare per ringraziare S. D. M. del passato pericolo, e insieme per disarmarle affatto la giusta destra vendicatrice. Ed avendo a questa pia istanza colla sua inesplicabile clemenza dato N. S. benigno assenso il dì due Febbrajo, adunaronsi i Signori Cardinali nel Palazzo del Signore Cardinale Barberino, e a voti pieni accordaronsi, che se fosse così piaciuto a Sua Santità, si portasse solennemente all'Altare de due Santi Apostoli nella Basilica Vaticana l'offerta di quattro gran Ceri rabescati, e dipinti, e che per rendimento di grazie,

zie cantassesi da un Vescovo Romano una Messa solenne Pōtificale nella Chiesa di S.Maria di Araceli coll'intervento de' Signori Cardinali Romani, del Senatore, e del Magistrato, e coll'invito della Prelatura; inoltre, che per un anno intiero il Magistrato andasse ogni sabato ad assistere in corpo, e pubblicamente alle Litanie della B. V. da cantarsi in musica in S. Maria in Campitelli, e che s'insinuasse alla Nobiltà Romana dell'uno, e dell'altro sesso il vestire per il corso di un anno di nero, e senza ornamento, il che anco per mezzo di persone da destinarsi s'insinuasse al popolo Romano; che per anni cinque prossimi avvenire non si facesse Carnevale di sorte alcuna, colla proibizione eziandio dell'Opere, e Rappresentazioni morali anche in luoghi pij; che si osservasse di precetto almeno in Roma, e ne' suoi sobborghi la Vigilia della Purificazione di Maria Vergine, e in fine, che si facesse una discreta prammatica da osservarsi in Roma. E portate queste risoluzioni dal Signore Abate Giustiniano Chiapponi, uno de' Maestri di Cirimonie di Nostro Signore, e Segretario di questo congresso, al Magistrato Romano, ne ferono tosto supplica a Nostro Signore, sottoscritta da mentovati tre Conservatori, e Priore de' Caporioni, i quali religiosissimi sentimenti secondando la Santità Sua si degnò di approvare col suo benignissimo consenso il dì 15. di Febbrajo.

Riconobbe per tanto la Santità di N. S. la preservazione della sua amata Città di Roma da due sopraddetti terribili scuotimenti della terra, unicamente doversi alla divina Misericordia, di cui con un amoroso strale, invece di que' fulmini, che meritavansi da noi, erasi egli degnato di dolcemente pugnere i nostri cuori, per chiamargli in tal guisa al suo santo servizio: e però siccome egli qual forte muro a nostra salute frapposto tra Dio sdegnato, e noi peccatori, era stato nostra gran difesa ne' pericoli, così volle ancora specialmente rendere per tutto il suo gregge umili grazie al Signore per la gran misericordia usataci. Fece però Nostro Signore intima-

timare per il lunedì dì 19 di Febbrajo il Conciſtoro ſegreto, nel quale portatoſi Sua Santità, prima di proporre la Chieſa di Napoli per Monſignor Franceſco Pignatelli, Arciveſcovo di Taranto, e Nunzio Apoſtolico in Polonia, colla ſua impareggiabile eloquenza fece un breve diſcorſo, continente ſentimenti di umile gratitudine al Signore, in cui ſignificava, che a quell' iſteſſa Confeſſione de' Santi Apoſtoli, alla quale era già con pubbliche preghiere ricorſo in sì fatte calamità del terremoto, aveva deliberato di nuovo tornare per render grazie de' ricevuti benefizi; che perciò nella proſſima feſtività della Cattedra Antiochena, che era il primo Giovedì di Quareſima, di ventiduesimo di Febbrajo in una Cappella da tenerſi nella di lui Baſilica ſi ſarebbe celebrata una Meſſa ſolenne, ſiccome che ogni anno nella Feſta della Purificazione dopo finita la Meſſa, che nella Cappella Papale ſi celebra, ſarebbeſi cantato l' Inno *Te Deum laudamus*, e in fine, che la vigilia di tal Feſta in perpetuò ſi ſarebbe oſſervata nella Città di Roma col digiuno ſecondo la richieſta, che ne le aveva fatta il Senato, e il Popolo Romano, e sì fatto erudito, benchè breve diſcorſo è il ſeguentte.

Quantas *miſericordias noviſsimis hiſce diebus nobiſcum fecerit Dominus, optimè noſtis (Venerabiles Fratres) quippequi tot, tantiſque Chriſtianæ pietatis exemplis fideli Populo praeuntes divinæ iracundiæ terrores in noſtrorum medelam vulnerum convertiſtis. Cognoviſtis profectò tempus viſitationis veſtræ, cognovit & Populus, dum eàdem propemodum Dei voce, quâ fundamenta montium conturbata ſunt, ad ſalutarem pœnitentiam excitatus, verè expertus eſt illuxiſſe coruſcationes Domini Orbi terræ, dum commota eſt, & contremuit terra. Patri igitur miſericordiarum, à quo tanta hæc nobis bona effluxere, ſacrificandum eſt Sacrificium laudis, ut quos meritò caſtigare minatus eſt errantes, foveat ſuâ miſeratione correctos. Ad eandem proindè Aram, ad quam publicis indictis ſupplicationibus primò confugimus, pro acceptis beneficiis gratias acturi iterùm redire*

 con-

constituimus. Proximam idcirco festivitatem Antiochenæ Cathedræ Beati Petri Apostolorum Principis, quæ erit feria quinta post Cineres, in eius Basilica cum solemni Missa vobiscum celebrabimus, ipsius Apostolorum Principis patrocinio confisi, ut nullis de cætero permittat nos Dominus perturbationibus concuti, quos in Apostolicæ Confessionis petra solidavit. Prætereà, ut in memoria æterna sit dies, quâ cogitans Dominus dissipare murum filiæ Sion impavidâ precum vestrarum humilitate placari dignatus est, singulis annis in Festo Purificationis Beatæ Mariæ Virginis, absoluto Sacro, quod eâ die in Pontificia Cappella de more peragitur, Hymnum Te Deum laudamus *perpetuò decantari, ipsiusque Festi pervigilium in eiusdem Deiparæ obsequium cum ieiunio (dilectis filijs Senatu, Populoque Romano id ipsum quam enixè expetentibus) perpetuò itidem in hac Urbe nostra servari omninò volumus, & præcipimus. Reliquum est (Venerabiles Fratres) ut quæ tam grandia nobis contulit dona Divina dignatio, constanti, quæ Dei ministros maximè decet, Christianarum virtutum exercitatione perennia reddamus.*

Pubblicò dipoi un indulgenza plenaria per li Fedeli, che confessati, e comunicati da' primi Vespri al tramontar del Sole di detta Festa della Cattedra Antiochena avessero visitata la Basilica Vaticana, e ivi secondo l'intenzione Sua avessero recitati dieci Pater noster, e dieci Ave Maria, o pure le solite Preci: *Ante oculos tuos Domine, &c.*

La sera seguente, dì 20 del mese, e ultimo giorno di Carnevale i Signori Canonici della Collegiata di S. Maria in Vialata, di cui è Priore Monsignor Bartolomeo Maffei, Coppiere di N.S. insieme con tutti i benefiziati, e altri preti della medesima Chiesa, fecero per la Parocchia una nobile, e devota Processione colla reliquia del Latte della Beatissima Vergine, la quale per dieci giorni precedenti avevano tenuta esposta insieme coll'Immagine di Maria, che in quella Chiesa si venera, avanti la quale ogni giorno cantaronsi le Litanie, e le altre Preci da N. S. ordinate.

Deliberò frattanto il Senato, e Popolo Romano di portare

re il primo giorno di quaresima; nel quale entravano i primi vespri della Cattedra Antiochena, l' oblazione de suddetti quattro Ceri a gloriosi Apostoli: Perlochè con intimazione stampata furono specialmente invitati tutti i gentiluomini della Città a radunarsi il dì 21 di Febbrajo a ore 21 in Campidoglio, siccome in tal giorno quiui congregatasi tutta la nobiltà Romana vestita di abiti neri, portaronsi con essa il Signor Senatore, i Conservatori, e i Priori de'Caporioni alla Chiesa di Araceli, ove fatta avanti l' Altare della Beatissima Vergine breve orazione, avviarōsi tutti senza ordine di precedenza verso la Basilica Vaticana, andando avanti i Fedeli delPopoloRomano,e una numerosa turba distaffieri de'Nobili Romani,che v'intervēnero,iquali seguivano tuttia coppia,e dietro a essi venivano quattro uffizialidiCampidoglio,uno de quali fu il Sig. Santi Randanini Scriba del Senato, ciascheduno de quali portava un Cero assai grosso di libre 60, tutto vagamente rabescato, e non meno galantemente dipinto: e dietro a loro immediatamente andavano i Signori Senatore, Conservatori,e Priore, accompagnati dal Sig. Marchese Ferdinando Buongiovanni, che faceva da Maestro di Camera, e attorniati da Capotori col loro Capitano, Sig. Giuseppe Lepori,dietro a quali in fine venivano i Caporioni, essendo vestiti tutti di nero alla Romana con spada, e dopo i Notai, e i Cursori della Curia Capitolina. Andavano tutti in numero di mille e più con gran divozione, e con pari modestia alla Basilica Vaticana, ove furono ricevuti col suono festivo delle campane dal Capitolo, e accompagnati alla Confessione de Santi Apostoli, fecero ivi breve orazione, quale compita, offerirono i sopraddetti Ceri ricevuti da Monsignor Casali, Commendatore di San Spirito, e Canonico Decano di quella Basilica, ch'era vestito di Piviale, e furono posti sopra quattro vaghi torcieri preparati apposta dal Capitolo: Venerate dopo le Sante Reliquie mostrate loro da Signori Canonici,salirono nel Palazzo Papale,ove si degnò Sua Beatitudine di ammettergli al bacio del piede,

e di udire dalla loro bocca l' umili espressioni di dovuta gratitudine per l'amorosa cura, con cui era ricorso a mezi divini, ed umani per la salute della sua diletta Città.

Stabilitosi per tanto da N. S. di tenere la Cappella nella Basilica Vaticana, in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà d' avere, ad intercessione del glorioso Principe degli Apostoli, preservata la Città di Roma dal flagello del terremoto, fù intimata la Cappella come segue.

Intimatio per Cursores facienda, Domi quoque dimissa Copia.

FEria quinta die 22. currentis Mensis Februarij, Festo Cathedræ Antiochenæ B. Petri Apostolorum Principis, hora 16. erit Cappella in Basilica Vaticana, pro gratijs agendis Divinæ Bonitati, ob præservationem Vrbis à periculis præteriti Terræmotus; nec non ad Opem Divinam in posterum implorandam.

Eminentissimus, & Reverendissimus Dominus Cardinalis de Carpineo, Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicarius Missam solemnem celebrabit; quâ absolutâ, Sanctitas Sua Hymnum *Te Deum laudamus* intonabit, Choro prosequente: tùm Preces, & Orationes recitabit.

Ideò intimentur omnes, & singuli Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinales, qui intererunt Vestibus, & Cappis rubeis amicti.

Intimentur etiam Gubernator Urbis, Principes Solij, Conservatores, Oratores Civitatum subditarum, Magister Sacri Hospitij; nec non Decani Prælatorum, & omnium Collegiorum, ut Collegas suos admoneant, cæterique ad Cappellas Pontificias intimari soliti.

De mandato Sanctiss. Domini Nostri Papæ

Candidus Cassina Cæremoniarum Magister.

La

La mattina poi de' 22 di Febbrajo Festa della Cattedra di S. Pietro in Antiochia, Sua Santità parato degli abiti sacri preziosi di color bianco col Triregno, precedendo il solito Ordine della Prelatura, la Croce, i Signori Cardinali colle veste, e cappe rosse in numero di 22, il Signor'Ambasciatore di Ferrara alla finistra del Signor Priore de' Caporioni, i tre Signori Conservatori, il Sig. Contestabile Colonna Principe del Soglio alla sinistra di Monsignor Governatore, fu portato colla consueta sedia gestatoria alla predetta Basilica, avendo da lati i due gran ventagli. Cantò la Messa della Festa corrente il Sig. Cardinale Gasparo di Carpegna Vicario, aggiungendo l' infrascritte Orazioni in rendimento di grazie, a questo effetto dalla Santità Sua ordinate.

Oratio.

OMnipotens sempiterne Deus, qui abundantia pietatis tuæ, & merita supplicum excedis, & vota: præsta, ut, quos exaudire, & a trementis terræ periculis incolumes, hactenus servare dignatus es; ab omni etiam in posterum adversitate custodias, & ipsi in tuo servitio, & amore concrescant. Per Dominum nostrum &c.

Secreta.

OFferimus Domine, laudes, & munera pro concessis beneficijs gratias referentes; & pro concedendis semper suppliciter deprecantes. Per Dominum nostrum &c.

Postcommunio.

BEnedictionem tuam, Domine populus fidelis accipiat: qua corpore salvatus, ac mente, & congruam tibi semper exhibeat servitutem, & propitiationis tuæ beneficia semper inveniat. Per Dominum nostrum, &c.

Terminata la Messa, il Papa istesso intonò l'Inno *Te Deum laudamus*, che fu proseguito dalli Musici, dopo il quale egli recitò le Preci, e l'Orazioni da esso per tal fine istituite, che sono quelle, che seguono.

Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. *Sed*

℟. *Sed libera nos à malo.*

℣. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.

℟. *Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.*

℣. Confitemini Domino, quoniam bonus.

℟. *Quoniam in sæculum misericordia eius.*

℣. Cantate Domino, & benedicite nomini ejus.

℟. *Annunciate de die in diem salutare eius.*

℣. Multiplicasti, Domine, magnificentiam tuam.

℟. *Qui facis mirabilia magna solus.*

℣. Qui fundasti terram super stabilitatem suam.

℟. *Non inclinabitur in sæculum sæculi.*

℣. Dedisti metuentibus te significationem.

℟. *Ut fugiant à facie arcus; ut liberentur dilecti tui.*

℣. Ostendisti populo tuo dura.

℟. *Potasti nos vino compunctionis.*

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

℟. *A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.*

℣. Mirifica, Domine, misericordias tuas super nos.

℟. *Et replebitur maiestate tua omnis terra.*

℣. Gregem tuum, Pastor æterne, non deseras.

℟. *Sed per beatos Apostolos tuos continua protectione custodias;*

℣. Fiat pax in virtute tua.

℟. *Et abundantia in turribus tuis.*

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. Dominus vobiscum.

℟. *Et cum spiritu tuo,*

OREMUS.

Deus, cuius misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus: pijssimæ maiestati tuæ pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut, qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens, ad præmia futura disponas.

Pro-

PRotege, Domine, populum tuum, & beatæ, ſemperque Virginis Mariæ, ac Apoſtolorum tuorum Petri, & Pauli patrocinio confidentem, perpetua defenſione conſerva.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui abundantia pietatis tuæ, & merita ſupplicum excedis, & vota: præſta, ut quos exaudire, & à trementis terræ periculis incolumes, hactenus ſervare dignatus es; ab omni etiam in poſterum adverſitate cuſtodias, & ipſi in tuo ſervitio, & amore concreſcant.

DEus, à quo ſancta deſideria, recta conſilia, & iuſta ſunt opera, da ſervis tuis illam, quam mundus dare non poteſt pacem; ut, & corda noſtra mandatis tuis dedita, & hoſtium ſublata formidine, tempora ſint tua protectione tranquilla. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. *Amen.*

E data dalla Santità Sua la benedizione, calò al faldiſtorio, dove recitò l' Orazione *Antè oculos tuos &c.* ſolita a dirſi avanti la Confeſſione degli Apoſtoli, come pure fecero i Signori Cardinali ne' loro luoghi.

Fece altresì pubblicare Litanie, e orazioni particolari da dirſi nella preſente quareſima da Signori Cardinali, e da altri, i quali godono ſpeciale indulto di guadagnare l' Indulgenza Plenaria nelle loro Cappelle private.

In queſto giorno tutta la famiglia di N.S. partendoſi dalla Chieſa Nuova, andò proceſſionalmente alla Baſilica Vaticana, e videſi alla prima, quanto il buon eſempio del Principe traluce in que' che godono la ſorte di ſervirlo, traſfondendoſi più agevolmente in eſſi alcun raggio della di lui virtù: Poiche e come, e da chì narrar ſi può la modeſtia, e l'umiltà, che con maraviglia di tutti miraronſi in queſta ſopra ogni altra ben ordinata proceſſione, nella quale ſenza guardarſi minutamente a gradi di ciaſcheduna perſona, e ſenza pregiudizio de' loro offizj andarono guidati dalla loro pietà nella ſeguente maniera.

Venivano in primo luogo due Cappellani ſegreti, e quattro comuni, che portavano le torce, e dietro ad' eſſi erano i Si-

i Signori Marchesi Astalli, e Cavalieri, Capitani delle due Compagnie della guardia de Cavalleggieri; e alla sinistra di essi vi era il Signor. Gio: Gasparo Meir Colonnello della Compagnia de Svizzeri. Monsignor Tomasso Ruffo Arcivescovo di Nicea Maestro di Camera portava il Crocifisso, stando in mezzo a Monsignor Ulisse Gozzadini Arcivescovo di Teodosia, Segretario de Brevi a Principi, e a Monsignor Pietro Lamberto Le Droü Vescovo di Porfirio Sacrista, immediatamente venivano due Musici della Cappella con cotta, che cantavano le litanie de Santi; Dopo seguivano a coppia a coppia i Scopatori comuni, i Famigli di stalla, i Cocchieri, i Lettighieri, i Sediari, i Palafrenieri, il Decano, e Maestro di Stalla, i Scopatori segreti, i Credenzieri, i Bottiglieri, i Cuochi, e i Giardinieri; Appresso erano il Cancelliere, il Giudice, e gli Officiali della guardia Svizzera, i Sergenti, i Caporali, i Tamburini, e 90 soldati di detta guardia; a quali venivano dietro i Trombetti de Cavalleggieri, che erano seguitati da Signori Domenico Paravicino, e Giacomo Sorbolonghi, Cornetti d'ambe le Compagnie, e da 68 Cavalleggieri con le solite loro casacche, e con gli stivali; Vedevansi dopo gli Aiutanti della Floreria, i Computisti, i Ceraiuoli, i Cursori, i Mazzieri, gli Offiziali di verga rubea, tutti con ferrajuoli, il Signor Abate Gio. Battista Rossetti con quelli della Consulta, il Sig. Canonico Pietro Ferronio, e altri ministri della segretaria de memoriali, Monsù Bernardo VVeis con gli altri ministri dell' Indulgenze, il Sig. Canonico Francesco Le Gocq, con gli altri Ministri della Segretaria de Brevi, i Scrittori, i Minutanti, e altri Ministri della segretaria di Stato, i Custodi, gli Scrittori, e gli altri Officiali della libreria Vaticana, i Ministri, e Offiziali della Dataria, i Medici, e i Chirurghi, i Bussolanti, gli Scudieri, e Camerieri extra muros, con ferrajuoli, i Signori Marcoantonio Adriani, Marino Severi, Francesco de Magistris, e Giuseppe Maganza Aiutanti di Camera di Sua Santità, il Sig. Abate Gio: Cristoforo Battelli Beneficiato di S. Pietro, Bibbliotecario di N. S., e segretario delle lettere
latine

latine, le Lance spezzate, i Camerieri di onore di spada e cappa, e alla destra del più antico di essi vi era il Sig. Commendatore Fra Romualdo Spreti soprintendente alla stalla, il Maestro di Casa Sig. D. Angelo Carrara, e il P.M. Donnino Franceschini de' Servi Confessore della famiglia, il Confessore del Papa P. Maestro fra Filippo Olivieri da Urbino de Minori Conventuali, col suo Compagno, i Camerieri d'onore pavonazzi, cioè i Monsignori Paolo Coarti, Tommaso Cervini, Agostino Pallavicini, e Francesco Bianchini, dopo seguivano i Camerieri Segreti di spada, e cappa, che furono i Sinori D. Carlo Albani, e Urbano Rocci, i Camerieri segreti pavonazzi, cioè i Monsignori Gio: Maria Lancisi Medico segreto, Guido Passionei segretario della Cifra, Alessandro Bonaventura Limosiniere, e Guardaroba, Niccola Sala, Paolo Ubaldini, Ridolfo Montevecchi, Antonio Maria Rasponi, e Bartolomeo Massei, e in mezzo a questi due ultimi andava Monsignor Fabio Olivieri segretario de Brevi, i Custodi, i Chierici, e altri della Cappella Pontificia, i Musici colle cotte, che andavano cantando le litanie, i Signori Abati Leone Battelli, Pietro Orlandi, Giustiniano Chiapponi, e Candido Cassina Maestri delle Ciremonie Pontificie colle loro soprane, i Prelati domestici, i Vescovi Assistenti, e Monsignor D. Carlo Colonna Maggiordomo in mezzo a due più antichi di detti Vescovi Assistenti, che furono Monsignor Lorenzo Cassoni Arcivescovo di Cesarea Assessore del S. Offizio, e Monsignor Lorenzo Corsini Arcivescovo di Nicomedia Tesoriere Generale, e vicino alle colonnate di S. Pietro sopraggiunse Monsignor Giuseppe Gaetani Patriarca d'Alessandria, il qual' entrò nel luogo, che occupava Monsignor Corsini, e in ultimo chiudevasi la Procesione da Signori Cardinali Giuseppe Sacripante Prodatario, e Fabbrizio Paolucci segretario di Stato. E tutti andavano con somma modestia recitando a coppia per coppia il santissimo Rosario, e Nostro Signore più volte, mentre passavano, diede loro la benedizione dalla finestra.

Il medesimo giorno andò a guadagnare questa santa Indulgenza l'Archiconfraternita delle sacre Stimmate, siccome con dugento, e più persone vi andò il P. Balestra, andando tutti con grand'edificazione, e in ultimo erano i Monsignori Molines, Caprara, e Prioli Auditori della Sacra Rota, e Monsignor Balestra, e dietro ad essi era l'Archiconfraternita del sãtissimo Crocifisso in S. Marcello; Vi andò altresì l'Archiconfraternita degli Agonizanti con un copiosissimo numero di fratelli coll'assistenza del Signor Principe di Piõbino, e del Sig. Marchese Ornani, Guardiani. In tutte poi queste processioni, che sono state fatte da questa Archiconfraternita, o alle Basiliche, o alla scala santa, hanno sempre costumato di udire prima di partire dalla loro Chiesa qualche discorso spirituale, da cui maggiormente si eccitasse la loro pietà ad atti di vera penitenza, fatti loro dal Sig. Gio. Domenico Baroni Sacerdote Fiorentino.

Il Popolo Romano in adempimento dell'altra promessa della messa solenne da cantarsi nella Chiesa dell'Araceli, avẽdo destinata la mattina de 24 di Febbrajo, Festa dell'Apostolo S. Mattia, commise la cura di adornare con tutta squisitezza la Chiesa predetta al Sig. Gio. della Molara, Cavaliere Romano, il quale con vaga, e ben intesa disposizione di ricchissimi broccati, e di panni d'arazzi d'oro così nobilmente ricoperse tutto quel vasto Tempio, che di gran lunga maggiore di ogni aspettazione fu sontuoso l'adornamento, onde meritò l'universale applauso: la mattina poi di d. glorioso Apostolo fù celebrata la Messa solenne da Monsignor Fonseca nobile Romano, e Vescovo di Tivoli, cantandovi tutti i più eccellenti Musici di Roma, alla quale soprintesero i Signori Marchesi Girolamo Teodoli, e Clemente Spada. V'intervennero i Signori Cardinali Carpegna, Nerli, Marescotti, Spada, Tanara, Cenci, Sacripante, Paolucci, Panfilio, Bichi, Francesco Barberini, Altieri, e S. Cesario, Camarlingo di S. Chiesa, i quali tutti furono ricevuti dal Senatore, Conservatori, Priore, e dal restãte della nobiltà Romana: Siccome vi andarono tutti gli Ordini

dini della Prelatura, e N. S. vi mandò altresì tutta la sua Camera segreta, e con essa due de suoi degnissimi Nipoti, i Signori D. Carlo, e D. Alessandro Albani. Cantata la Messa, il P. F. Bernardo da Cutigliano di Pistoja, Predicatore della corrẽte Quaresima in quella Chiesa, fece un sacro discorso, esortando tutti a perseverare ne'buoni sentimenti, e a devoti ringraziamenti all'Altissimo, dopo di che a suono di Trombe fu dal Vescovo celebrante intonato il *Te Deum*, edettesi le Preci, e Orazioni, che furono cantate nella Cappella Pontificia, si terminò con una superbissima Musica. In fine si diede dal Vescovo celebrante la benedizione al Popolo, che era innumerabile, avendo N. S. arricchita in tal congiuntura questa Chiesa col tesoro dell' Indulgenza plenaria. La disposizione di questa sacra funzione fu ordinata dal Signor Abate Giustiniano Chiapponi, assistendovi anche il Signor Ab. Leone Battelli, amendue Maestri delle Ciremonie del Papa, facendo avanti l'Altar maggiore accomodare li soliti banchi nobilmente coperti in forma di quadratura per li Signori Cardinali, e fuora della detta quadratura dalla parte de Signori Cardinali Preti, un' altro banco più basso per li Signori Senatore, Conservatori, e Priore, che guardavano il detto Altare.

I Signori Cardinali mentre adunavansi nella Sagrestia, videro quattordici quadri co'Misteri della Passione di Gesù Cristo, dipinti tutti da più celebri Pittori di Roma, o per loro propria divozione, o a spese di alcune pie Signore, i quali servono per fare il Santo esercizio della via Crucis, che con gran concorso di fedeli si frequenta, essendosi a prò di questo santo Esercizio affaticato fra Felice del S. Bambino. E stantechè N. S. non potè di persona, conforme aveva in pensiero, essere a visitare la suddetta Chiesa, disse al Sig. Marchese Ottavio Riario Senatore, che dava per detti quadri la Benedizione, il qual'avviso fu ricevuto da quei buoni Religiosi con somma consolazione, non tralasciandosi da essi nel contemplare i dolorosi passi, che Gesù fece al Calva-

rio, di pregare S. D. M. che voglia assistere alla Santità Sua in tutti i passi, che con immensa fatica, come amoroso Padre continuamente fa per il governo della sua Chiesa. Il giorno stesso dopo desinare andarono per la prima volta in corpo il Senatore, i Conservatori, e il Priore con tutti gli Offiziali della Curia di Campidoglio alla Chiesa di S. Maria in Campitelli, ove scoperta quella S. Immagine della Beatiss. Vergine assisterono alle Litanie della Madonna ivi cantate in Musica, con infinito numero di gente, infiammata dalla brama di rendere in ogni occasione umil tributo di lodi a sì benefica Protettrice, continuando anco al presente sì fatto concorso alle Litanie, che per un'anno seguitansi a cantare, col guadagnarsi da que', che vi assistono, l'Indulgenza, che fù concessa da S. B. di sette anni, e di altrettante quarantene.

Ed in tal tempo cominciossi da tutti, e particolarmente dalle Dame, e al loro esemplo da tutte l'altre femmine a vestire di abiti neri, e senza veruno ornamento, come pure anco al presente seguitano lodevolmente a fare, dimostrando la loro straordinaria pietà, e religione.

Il giorno seguente, che era la Domenica prima di Quaresima, l'Università de' Vaccinari si partì processionalmente da S. Bartolomeo della Regola, portando in offerta al glorioso Principe degli Apostoli due Ceri di non ordinaria gran-dezza.

E nell'istessa Domenica per ordine di N. S. cominciossi a dire nella Messa la colletta particolare per il terremoto da Sua Santità instituita, e che di suo comandamento si deve porre ne' Messali fra l'altre collette, che è la presente.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui respicis terram, & facis eam tremere, parce metuentibus, propitiare supplicibus: ut cujus iram terræ fundamenta concutientem expavimus, clementiam contritiones ejus sanantem jugiter sentiamus.

Secreta

Secreta.

DEus, qui fundasti terram super stabilitatem suam, suscipe oblationes, & preces populi tui; ac trementis terræ periculis penitus amotis, Divinæ tuæ iracundiæ terrores, in humanæ salutis remedia convertere: ut qui de terra sunt,&, in terram revertentur, gaudeant se fieri sancta conversatione cælestes. Per Dominum &c.

Postcommunio.

TUere nos Domine, quæsumus, tua sancta sumentes; & terram, quam vidimus nostris iniquitatibus trementem, superno munere firma: ut mortalium corda cognoscant & te indignante talia flagella prodire, & te miserante cessare. Per Dominum, &c.

Giunse frattanto una lettera di Monsignor de Carolis Commissario Apostolico al Sig. Cardinal Paolucci, in cui narrava così distintamente,e cō sì grande accuratezza lo stato di que' paesi, che erano stati, o in tutto, o in parte atterrati dal terremoto, che per dare una ben giusta contezza di ciò, non è d'uopo,che di portare l'istessa lettera,che è la seguente.

Eminentiss., e Reverendiss. Signore, e Padrone Colendissimo.

RIDOTTE a fine le visite, sì di Norcia, e della sua Prefettura, che di Cascia, e de' loro Contadi, con somma premura dal paterno zelo di N. S. incaricate nella Commissione, che benignamente si è compiaciuto appoggiarmi, resta ora, che in adempimento della mia incumbenza mi umilj all'E. V. e riverentissimamente con un generale racconto le rappresenti lo stato deplorabile, in cui si ritrova quasi tutta questa Montagna desolata, e abbattuta dall'orribile scossa del Terremoto,fattosi per lo lungo spazio di un *Credo* sentire la Domenica 14 di Gennajo prossimo passato sull'unora,e trè quarti di notte con non minor violenza replicato nel Venerdi de 2 del corrente verso le ore 18, Non lasciando però di premettere,che chi non mira con gli occhi proprj un spettacolo sì compassionevole, è impossibile con la semplice relazione possa concepire

nè

nè pure la minima parte di quei danni, che si sono patiti dagli abitanti per la perdita di migliaia di persone restate estinte sotto le ruine, e della roba, delle sostanze, e delle proprie abitazioni.

Giuntemi dunque il dì 21. di Gennajo scorso nel mio Governo di Terni le benignissime grazie di N. S. accompagnate co' pregiatissimi cenni di V. E. con cui m'imponeva d'ordine del medesimo dovermi portar subito in queste parti, acciò con la somma di tre mila scudi, accresciuta poi con altri mille, fattimi somministrare dalla paterna munificenza di Sua Beatitudine, fossero sollecitamente sovvenuti questi angustiati suoi Sudditi, non mancai con quella pronta obbedienza, che l' è dovuta, pormi l' istesso giorno in viaggio.

Arrivato la sera al tardi in Spoleti, la mattina per tempo mi abboccai con quel Monsig. Vescovo, dal quale avute tutte le notizie, che sù questo particolare potè conferirmi, speditamente m' incamminai col denaro sborsatomi dal Ministro del Sig. Marchese Leti alla volta di Cerreti; Visitai prima di giungere in esso, il Castello di Ponte, giurisdizione anche in ordine al Governo Secolare della suddetta Città di Spoleti; E composto questo di 60. fochi, e di altrettante Famiglie: nella scossa accennata restarono spianate da'fondamenti 20 case, e le altre tutte rese inabitabili. Morirono sotto le ruine undici persone, le quali riscavate, si diedero privatamente alla sepoltura ecclesiastica. Le mura della Chiesa Parrochiale si riconobbero in più parti slentate, e acciòcchè non finissero di diroccare, furono fatte fortificare con gli appoggi. Se le scosse susseguenti non l'hanno indebolita maggiormente, allora era in stato di potersi riattare. In quella di S. Pietro cadente si assicurarono le campane: E le Chiese di S. Martino, e di S. Giuliano sono ridotte in pessimo stato, e non riattabili; la sacra Pisside, e le Reliquie fatte porre in una Cappella intatta, e ben custodita; le Scritture pubbliche con quelle dell'Archivio non hanno pericolato, e si conservano in luogo sicuro.

Il suddetto Castello contiene in se molti Casali, ove in ogni tempo si abitava, ora sono parte caduti, e parte resi inabitabili; dalle case diroccate erano già stati ricuperati i mobili, e senza che che fosse seguito furto alcuno, e per evitarli in avvenire, lasciai gli ordini necessarj. Furono sovvenuti i poveri, e in specie quelli,

che

che oltre l'effergli caduta la casa, aveano perso sotto le ruine di essa anche i parenti; ciò fatto, proseguii il mio viaggio, giungendo la sera a Cerreto Terra della Prefettura di Norcia, ove trovai gli abitanti tutti smarriti, e afflitti acquartierati sotto semplici tende in mezzo della piazza: io credei star sicuro in un voltone sotterraneo ivi contiguo fino allora intatto, ma scosso replicatamente in quella notte dal Terremoto, fui forzato far compagnia alli preaccennati, ricovrandomi sotto una baracca di ferraioli: fattosi giorno mi portai a riconoscere il danno causato in detta Terra, principiando dalla contrada detta dell' Apicino, di 18 abitazioni, 15 cadute, e le tre, che restavano, affatto inabitabili, e due Chiese in essa contrada in parte diroccate, e il residuo in atto di cadere.

Nella contrada di Santa Maria, in cui sono tre Chiese con proprie abitazioni, e altre quattro de particolari, fracassate in più parti, e una rovinata.

La contrada chiamata della Strada rinchiude entro i suoi limiti oltre 49. abitazioni, tre Chiese, cioè la Parrocchiale, il Convento de' Padri Agostiniani, e il Monastero delle Monache dell'Ordine Benedettino, che si vedono essere del tutto demolite, e le mura, benche in piedi, sono fracassate, e i tetti colli Solari profondati entro di esse, le Monache ricovrate sotto le baracche nel lor orto, senza speranza di poter riabitare il Monastero, per non essere riattabile, come anche la Parrocchiale, e il Convento suddetto. Dalle ruine furono estratte cinque Persone morte, e sepolte, e altre cinque vive, ma ferite. Nel mezzo della piazza vi è la Cappella del *Corpus Domini*, che minaccia ruina, e l'Oratorio della Concezione intatto, ove si amministrano i Sagramenti, creduto luogo sicurissimo. Da un lato di detta Piazza era il Palazzo Apostolico, caduto quasi affatto, la Residenza Priorale, con la Cancellaria, coll'Archivio, e col Forno pubblico, resi pericolosi, e inabitabili, e il Monte Frumentario del tutto atterrato.

Le 36 abitazioni della Contrada del Borgo Fregino osservai parte rovinate, e parte inabitabili, e le quindici della Contrada, del Colle nell'istessa forma.

Nel Borgo di detta Terra eravi la Chiesa, e il Convento di S. Francesco de' Padri Minori, ora in gran parte caduto, e parte reso inabitabile; il Ponte di Pietra sopra il Fiume Nera notabilmente

patito

patito; l'Osteria del Pubblico, il di cui affitto è posto in tabella ad entrata Camerale, è diroccata tutta; undici abitazioni, che di lì tirano alla Piazza di S. Rocco con altre quattordici, che vanno a terminare alla Porta, che conduce alla Terra, tutte inabitabili: le quattro Chiese entro di detto Borgo cadenti, come anche il Pōte di Pietra sul Fiume Vigia. Tutto il sopraccennato è parto della prima scossa. Non intesi, che fosse seguito alcun furto, e le sostanze scavate dalle ruine, erano state restituite a' Padroni; le Scritture, e i Protocolli dell'Archivio, della Cancellaria Consolare, della Comunità, e l'altre Civili con le Criminali poste in sicuro, il grano del Monte Abbondanza ricuperato nelle macerie non atto a far pane, per essere mescolato con quantità di calcinaccio; il Forno del Pane venale trovato per tal causa sprovvisto, e i Terrazzani anch' essi senza grano, presi espediente per provederlo, spedire a Monsig. Governatore di S. Severino, acciocchè si degnasse concedere l'estrazione, come seguì.

Il maggior capitale di questa Comunità mi asserirono consistesse nella rendita di scudi 300. annui soliti ritraersi dall' affitto della suddetta osteria demolita.

Il Contado poi di Cerreto consistente in sei Ville, oltre i Casali, che fanno Anime 500. in circa, è buona parte distrutto, e il resto reso inabitabile, due Persone estratte vive dalle ruine poco dopo morirono, e di cinque Chiese, che sono in queste Ville, eccettuata quella de' Padri Zoccolanti, che con il Convento è riattabile, tutte le altre sono rovinate.

In detta Terra, oltre l'aver procurato di dar sesto alle cose necessarie per il buon regolamento del Governo in assenza del Governatore, che era di lì partito, lasciai si alli Poveri di essa, che del Borgo, e Contado un regolato sussidio caritativo, restando sommamente appagati tra tante loro miserie della pietà, che li veniva usata dal loro santo Pastore, dimostrandolo con atti esterni di vero gradimento.

Partito da Cerreto, trovai non molto lontano il Castello di Triponzo sotto il Contado di Norcia di Anime 100. in circa tutto diroccato, e qualche fabbrica rimasta in piedi, soggetta a ruinare ad ogni altra minima scossa, conforme è accaduto; venendomi riferito, che quella scossa delli 2 del corrente l'abbia affatto diroccata. Della Chiesa Parrocchiale allora non era caduto altro, che l'Altar Maggiore, sotto le di cui ruine dopo otto gior-

giorni fu rinvenuta la Sacra Piſſide chiuſa, e intatta, il Campanile e le campane non potute aſſicurare, precipitarono nella ſeconda ſcoſſa, avendo di quì dato ordine, che ſi rinvengano ſotto le ruine. Due perſone perirono, altre dodici riſcavate vive, ma ferite in più parti, e uſate tutte le diligenze praticate ne'Luoghi ſuddetti, e dati diverſi ordini per il mantenimento di quei poveri abitanti, a'quali laſciata la limoſina, partii verſo

Belforte Villa del Contado di Anime quarantacinque, quaſi tutta ſpianata, con eſſervi morte nove perſone ſotto le ruine, fatte ſcavare, e ſepolte; la Chieſa in atto di cadere, date alcune commiſſioni al Paroco, e ſovvenuti quei Poveri con ſuſſidio caritativo, proſeguendo il viaggio arrivai a

Mevale; ha anneſſe due Ville, cioè Chiuſita, e Vagliano, nelle quali poſſo aſſerire con franchezza, non eſſervi reſtata pietra ſopra pietra. Morte in Mevale perſone 37, alle quali fu data ſepoltura Eccleſiaſtica, rimaſte vive, compreſivi gli abitanti delle Ville, Anime 150. La Chieſa Parrocchiale con parte del tetto caduta. Riparato alle coſe più neceſſarie, e con gli ordini al Curato, e con le limoſine diſtribuite a' Poveri, mi slontanai di là, avvicinandomi alle

Corone, e Caſtel-Vecchio; Fanno Anime 300, le caſe non rovinate affatto, ma tutte fracaſſate, e inabitabili; la Chieſa Parrocchiale benchè indebolita è riattabile, e quelle povere Genti ridotte ad abitare in campagna, goderono anch' eſſe delle grazie di N. S. colle quali reſtarono ancora conſolati gli abitanti delle

Preci, luogo popolato di Anime 500. Queſto patì notabilmente nella prima ſcoſſa col diroccamento di dieci Caſe, ſotto le quali uno reſtò morto, che fu poi ſcavato, e ſepolto, e l'altre tutte reſe inabitabili; la Chieſa Parrocchiale poco meno, che diſtrutta, alcune altre fuori del Caſtello in peſſimo ſtato, le Scritture pubbliche con quelle dell' Archivio poſte in ſicuro. Di là mi portai alla viſita di

Piedevalle, e ſue Ville, cioè Acquaro, Valle, e Coleſcille, d'Anime in tutto 300. Trovai le caſe non molto ſcoſſe, la Chieſa riſarcibile, gli abitanti tutti fuggiti alla campagna, ſovvenuti con un ſuſſidio caritativo, gli laſciai non poco conſolati, avendo commeſſo ne'Luoghi, ove ero paſſato, che accadendo altra novità, mi foſſe ſtata notificata in

Norcia, ſe pure merita più tal nome; Ora quì mi ſia lecito ridire,

dire, che non facilmente si crede,da chi ocularmente non vede l' eccidio di essa; Giunto dopo qualche disastro passato nel viaggio a rimirarla da lontano, restai stupito ad una vista sì deplorabile, avvicinatomi osservai le mura, che la racchiudevano, come se fossero state battute dal cannone tutte infrante, e atterrate; La Porta principale detta de Massari, sopra cui s'innalzava un'alta Torre, più della metà diroccata, e il rimanente in atto di cadere. Entrato sopra le ruine di essa vidi due Oratorj, uno a destra, e l'altro a sinistra profondati sul proprio pavimento; l'abitazioni della strada maestra, che di là tirano per un buon tratto alla piazza grande, dall'una, e dall'altra parte demolite da fondamenti; Non molto lungi a mano manca è l'Oratorio del Confalone in più parti caduto, ove principia il primo Rione, che quì chiamano Guaita, si stende questa con un lungo cammino, e per diverse cõtrade fino alla porta, che ha il nome dal vicino Monastero di Santa Lucia, che non conserva ne pure le vestigia, ove fusse situato, le cui Monache miracolosamente sopravvissute, furono trasportate nel Monastero della Pace, benchè molto si faticasse per farle risolvere a partire dal lor'orto, dove con gran libertà anche trà le baracche de secolari vivevano, e cinque Monache rimaste sotto le ruine, dopo essere state riscavate, furono date alla Sepoltura Ecclesiastica; Dell'abitazioni, che formavano il preaccennato Rione, oggi non se ne può contare una in piedi: solamente il Palazzo Apostolico detto la Castellina, e atto a resistere alle batterie del cannone conserva intatti i quattro muri maestri, gli altri dẽtro però con le abitazioni tutti diroccati; Vi è anche la Chiesa di S. Francesco dentro quell'istessa Guaita, che ha parte del soffitto in terra con alcuni muri patiti, e il Convento, ove stanziano i Padri del Terz'Ordine, abbattuto con qualche apertura, ma risarcibile; Incontro stava il Monte della Pietà la maggior parte caduto affatto, e il resto pericolante, le robe del quale furono assicurate nella miglior forma possibile entro le Carceri della Castellina, non essendovi altro luogo sicuro, e meno intatto di questo, e ora si vanno rimettendo a sesto per vedere quello può mancare. Eravi anche il Monastero delle Monache della SS. Trinità, la cui Chiesa è rovinata, e l' abitazioni impraticabili, ne più risarcibili, le Monache si trattengono sotto le baracche fattegli nel lor' orto rinchiuso al meglio, che si è potuto; poco distante si rimira la Chiesa Parrocchiale, Colleggiata, e Matrice detta di S. Maria,

la

la quale restò danneggiata nella forma seguente; I muri principali, che la circondano fino alliCapitelli,dove posava la volta,sono in piedi, ma indeboliti; Il tetto coll'istessa volta in tutto caduto; Il Campanile con tre campane profondato sopra l'Altar maggiore,sotto le cui ruine si ricavò intatta la Sacra Pisside,la Sagrestia affatto caduta,e gli argenti co'paramenti sacri dopo qualche fatica ricuperati; Poco discosto a questa sulle mura Castellane eravi la Chiesa di S. Maria Maddalena officiata da PP. della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e l'Oratorio della Confraternità della Misericordia coll'Ospizio,in cui si ricevevano per 3 giorni i Pellegrini,e si curavano i poveri Infermi,finchè fossero stati fuori di febbre colli comodi necessarj per tal opra pia,appresso eravi anche l'Ospizio de Padri Cappuccini. Tutte le suddette fabbriche ora si mirano diroccate affatto,precipitate a terra, con qualche muro restato in procinto di cadere,solo l'Ospizio di detti Padri Cappuccini si vede preservato, e stare in piedi senz' alcun pericolo, come anche il loro Convento fuori della Città, e benchè sia stato soggetto alle medesime scosse non ha patito in alcuna parte,il che si è da me osservato anche negli altri luoghi,ove sono Conventi di questa Religione, o non tocchi, o appena scossi, ne senza ammirazione puo sentirsi,che le sacre immagini di Nostra Signora in qualche luogo dipinte si rimirano, ma con stupore intatte, vedendosi alcuni muri, ove sono collocate, stare in piedi, nè si sà come.

La seconda Guaita, che prende il nome dalla Chiesa di S. Benedetto, ove ha il principio, segue per Porta de Massari, e va a terminare a quella, che si chiama delle Scuole Pie, perchè confina col Collegio di quei Padri,la Chiesa de quali con tante scosse, e varj motidi terra ancora intiera sussiste,solo si vede qualchè picciola lesione nel colmareccio del tetto; la Sagrestia però in qualche parte, dove fu percossa dalla Torre,e dalle campane cadute, è rovinata, il residuo della Torre rimasto in piedi, che minacciava precipizio, fù fatto scaricare. Il Collegio poi è un mucchio di sassi, a riserva delle volte basse delle scuole, e d'altre officine, le quali sono talmente aperte,che attendono a momenti la totale ruina. Nel lungo spazio di questo Rione non si contano, se non cinque,o sei case in piedi, tutto il resto demolito, e divenuto una massa di pietre scomposte, e si in questo, come nel preceden-

te le strade più non si riconoscono, essendosi confuse tra le ruine delle case cadute li sopra; La suddetta Chiesa poi di S.Benedetto situata nella Piazza maggiore dirimpetto al Palazzo Consolare, ove si facevano tutte le funzioni pubbliche del Magistrato, è ridotta nello stato seguente.

I muri principali, che la circondano, stanno in piedi con qualche parte del tetto, e soffitta, ma slargati in più parti con fessure. La caduta della Tribuna sfondò la volta, ove era la casa del suddetto Patriarca, e Protettore S. Benedetto: Tre Cavalli del tetto con soffitta contigua alla detta Tribuna rovesciati a terra, il magnifico, ed elevato Campanile lavorato alla Gotica, sconcertato dalle scosse lasciò cadere tre grosse campane nel suolo delle proprie finestre, ove ora rimangono esposte al pericolo, per esser più pericoloso alla vita di chi tentasse lo scalarle, restando il detto Campanile tutto curvo, e piegato da una parte in prossimo stato di cadere: la Sagrestia rovesciata sopra il Monastero, ove risiedevano i PP. Celestini, rovinò l'appartamẽto di quattro stanze con sala, e salone, le quali precipitarono entro cinque botteghe, che stavano sotto il dormitorio di quindici camere, con altre sette verso il Coro diroccarono tutte sopra diverse botteghe, le quali anch'esse restarono oppresse.

Il Palazzo Consolare con tutti li suoi comodi, cioè colla sala di Consiglio, colle stanze di audienza, coll'appartamento del Magistrato, che aveva contigua la residenza, col Torrione con una grossa campana, e altra per l'orivolo con mostra corrispondente alla Piazza, il tutto diroccato da fondamenti, con avervi colti sotto nel tempo della cena cinque del Magistrato, e tre famigli, essendosi faticato otto giorni, prima che si potessero ritrovare i loro cadaveri, tanto erano profondati nelle ruine, da cui furono estratte ancora le campane, la grossa con un solo maniglione, e l'altra con tutto il ceppo rotto, non essendovi rimasto in piedi, se non alcune colonne, le quali sostengono la loggia di esso Palazzo mezza rovinata, sotto di cui sono gli Offizj del Capitano dell'Appellazione, dell'Archivio Publico, di dove sono state levate le scritture, e poste in sicuro, e i Magazzini della pubblica Annona, sopra due de quali profondò parte del Palazzo, con essersi poi ricavato dalle ruine circa rubbia ducento di grano mal condizionato, e gli altri tre Magazzini, che ne conservano altre rubbia quattrocento, avendo le volte di sopra scoperte per difenderli dal-

l'ac-

l'acqua, che potrebbe penetrare, si sono fatti ricoprire. Gli Argenti della Comunità, che parte erano stati rubati, e parte sotterrati nelle rovine, si sono tutti ricuperati, eccettochè alcune poche forchette, e cucchiaj: il valore di detti argenti potrà ascendere a mille scudi in circa.

La Terza Guaita chiamata di S. Giacomo, principia dalla Porta de Massari, tira per S. Agostino, e va a finire alla Chiesa di S. Giovanni, occupa questa quasi la parte più interna della Città, ha l'abitazioni in qualche poco numero in piedi, ma inabitabili, mentre qual' è senza tetto, e quale senza soffitto, alcune in atto di cadere, altre con fessure, se non si rifortificano molto bene, e non si risarciscono, il che ora non può farsi, per esser continue le scosse, ne sono in conto alcuno atte a riabitarsi. Entro questa Guaita sono comprese la Chiesa di S. Giacomo in pessimo stato, il Convento de PP. Agostiniani abbattuto, rimanendo i muri maestri, si di esso, come della Chiesa, che ha solamente in terra la volta finta di stucco con poco nocumento in piedi, e il Monastero delle Monache di S. Caterina in molte parti rovinato, ma riattabile, donde sono state quelle Madri trasportate in Spoleti.

La quarta Guaita principiando dalla d. Chiesa Collegiata di S. Giovanni, che è fatta a due navate, delle quali una è caduta, e l'altra ha aperta la volta, come anche quella della Sagrestia, e il Campanile scosso, in modoche di due campane una è precipitata a terra, e l'altra restata sul piedestallo della finestra di esso Cãpanile, sta in atto di cadere, tira tutto il resto della parte superiore di Norcia; La metà di questa Guaita può dirsi caduta affatto, il rimanente non senza qualche pericolo, benchè in piedi, sentendosi ogni giorno cadere nuove fabbriche. I Monasteri compresi in questo Rione, sono quello di S. Chiara, caduto affatto, e le Monache ricoverate nell'altro della Pace, che notabilmente anche esso ha patito, ed è del tutto inabitabile, mà più di tutti risarcibile, e assai capace di ricevere un numero considerabile di Religiose, costrette perciò anche l' altre de'due Monasteri ivi trasportate ad abitare nelll' Orto, in cui ho fatte alzare comode baracche con cappella di tavole, e racchiudere la clausura nelle parti cadute. Quello delle Monache di S. Antonio trasportate a Trevi, benchè abbia alcune mura diroccate, e il dormitorio in più luoghi caduto, sotto di cui rimasero miseramente oppresse quattro Monache, è però risarcibile.

E qui

E qui mi occorre suggerire, che delli sudetti sei Monasteri, riducendosi a tre soli, le Monache potrebbero comodamente vivere coll'unione delle loro entrate, poichè il fondo del Monastero di S. Caterina, che ha Religiose ventisette, tra Professe, e Converse, consiste in luoghi di Monti nu. 48. d'annua rendita di scudi 140, in censi in sorte scudi 4250, d'annuo frutto scudi 155, oltre al grano, e vino, che raccolgono dalle proprie possessioni, calcolati un'anno per l'altro in scudi 163. 55, che in tutto hanno d'entrata ferma scudi 458.55, alla quale non unendosi quella del Monastero di S. Lucia, che ha sole dieci Monache, separatamente non potrebbero vivere; mentre tutto il loro capitale consistendo in censi, oggi di difficile esazione, non gli resterebbe per il loro mantenimento, se non rubbia otto di grano, e some tredici di mosto, che ricevono un'anno per l'altro di porzione dominicale, cãminando l'istesso discorso delli altri Monasteri soprascritti, mentre quelli, che hanno il fondo in luoghi di Monti (come è il Monastero di S. Antonio) che ha da due mila scudi annui in tanti luoghi di monti, possono mantenersi, e quelli che hanno il capitale in censi (come è il Monasterio di S. Chiara) difficilmente possono sostentarsi; Sicchè la riduzione suddetta pare inevitabile tanto più, che le Regole si vanno quasi conformando, e facilmente convengono l'une coll'altre.

Nel sopraccenato, e di gran lunga peggiore stato ritrovai (per quello riguarda il solo materiale) questa misera terra; In qual cõfusione poi, e sconcerto fossero tutte quelle cose, che concernono il pubblico governo, facilmente può dedursi dal sentire un tal'eccidio, e ruine. Io nel veder questi miseri, li rimiro con stupore, non potendo capire, come si siano salvati, e interrogati sopra ciò, uno ore rispondono per miracolo, ne può attribuirsi, se non ad una special grazia di Dio, mentre dall' esterminio delle fabbriche, non dovea restarci alcuno, anzi sortire un eccidio assai maggiore di quello seguì l'anno 1328, che in Norcia solamente il Terremoto oppresse 5000. persone, come riferisce nel suo oggidì il Lancellotti. Il numero preciso de morti qui non si può raccogliere, mentre quelli scavati prima del mio arrivo, mi si assegnano in confuso, sono però venuto in cognizione dal numero di questi fatti scavare da me, che possino essere pochi più di 800, benchè da principio si dicesse, che passavano il migliaro Quantità di famiglie si contano estinte affatto, trà le quali molte

riguar-

riguardevoli, e nobili. Si è osservato, che quì sono morti assai più uomini, che donne, ne'Contadi però tutto l'opposto, ne' quali sarebbe stato assai maggiore l'eccidio, se quegli abitanti, che sono soliti nell'inverno portarsi altrove a lavorare, ritornando solamente la primavera, non fossero in quest'anno partiti, o pure più sollecito avessero fatto il ritorno.

Dall' essere l'abitazioni tutte devastate nella forma suddetta è facile il persuadersi, che seguissero in quei primi bollori de'furti, non in quella quantità però, che si vociferano, avendo io scoperto, che molti per esser maggiormente compatiti, altri per altri fini, senza alcun fondamento hanno ciò magnificato. Delle robe, de denari, degli argenti, e delle gioie restituite da più persone secondo l'intelligenza mia, son di parere, che poche cose restino sotto il titolo di furto.

Qui essendo tutte le cose distrutte, senzache gli abitanti procurassero di riordinarle, mentre erano solamente intenti a ricuperare dalle ruine le migliori sostanze, per poi speditamente partirsene, giacchè vedevano la loro Patria si mal ridotta, e spaventati in oltre dalle continue scosse, poco giovando gli ordini di questo Luogotenente, che in quell'emergenze era poco inteso, e meno stimato, ridotti taluni più tosto, che di dar mano alla riattazione delle Mole, a macinarsi il grano appoco appoco sotto de sassi: la prima operazione dunque, che procurai di far subito gionto, fù di render qualche Mola atta a macinare, come seguì con una pronta sollecitudine, in cui senza alcuno intervallo si diede principio a macinar grano, non lasciandosi mai opera, e al presente possono tutte macinare. I forni del pan Venale essendo parimente distrutti, fu espediente in quell' istante renderne qualcheduno de particolari al possibile sicuro, ove fatto spianare quella quantità di pane, che stimai sufficiente, consolai con questo primo sussidio tante povere famiglie che erano state più giorni senza ne pure vederlo. Hora però, ch'è terminato un altro forno sotterraneo, e terrapienato fatto di nuovo fuori delle mura, in cui si pratica con sicurezza, si fa anche un' ottimo pane.

Dopo l' esterminio' dell' abitazioni, sparsi gli abitanti in più luoghi senz'alcun' ordine, s'erano con ciò resi poco sicuri da qualche invasione de' malviventi, e per ovviarli ordinai, che le baracche si riducessero in due soli siti fuori del murato, ove

al

la presente si ritrova anche tutto il necessario per il vitto, e loro mantenimento.

Sentendo in quel principio tanti ricorsi de furti seguiti per porre freno a ladri, divisi in più luoghi della Città quartieri di milizia assoldata in altre parti, acrescei il numero de birri, che di giorno, e di notte hanno continuato, e continuano a girare, questi intorno alle baracche, quelli divisi in pattuglia a rondare entro le mura. Procurai in oltre di incuter timore à malviventi, con fargli vedere canapi alle girelle, e nuovi travi innalzati fuori delle porte, non lasciandosi di processare gl'indiziati, che in qualche numero si ritrovano a purgare il misfatto entro le carceri, di dove non usciranno (se son rei) senza il condegno castigo.

Per esser le Chiese nello Stato già descritto, acciò non si tralasciassero d'offerire Sacrifici à Iddio, per implorare con essi la sua misericordia, e per non perdersi affatto il culto divino, stimai necessario far innalzar Cappelle, e Altari in campagna (come anche in tutto il contado, mandai i Sacerdoti, ove mancavano i Parochi) le quali saranno anche ingrandite, particolarmente con le tende inviate di costì, per difendere il popolo dall'acque, e nevi nel tempo, che assistono alle Prediche, e altre funzioni Ecclesiastiche, benchè per conservare cõ più decoro, e sicurezza il Venerabile, ho fatto restaurare la Chiesa della Santissima Annunziata de P. P. Zoccolanti non molto distante dalle mura.

Alli cadaveri, che in gran numero ogni giorno si andavano scavando con tutta sollecitudine, perchè dalle ruine esalavano qualche fetore, è stata data sepoltura privatamente fuori della Chiesa, ma però in luoghi sacri entro fosse profonde a tal' effetto scavate, con aver fatto ricoprire i corpi con calce viua, non restandovi ora che si sappia, altri da scavare.

A' quelli, che non avevano modo di ricuperare i loro mobili dalle ruine, ho fatto assistere, acciò non gli venissero trafugati, e per lo scavo di essi ho sodisfatti anche i manuali, e perchè intesi, che molti si facevano lecito sotto varj pretesti cercare nell' altrui ruine i proprj comodi, nascendone di più qualche disordine, mentre nello scavare, ritrovati i cadaveri, gli lasciavano ivi insepolti, e per ovviare ad un tanto scandalo con espresso editto ordinai, che niuno ardisse intraprendere lo scavo, se prima con fede di volerlo fare nel proprio, non ne riportava mia espressa licenza, e con altro fu proibito a tutti il trasportare altrove le ro-

be,

be, benchè sue senza l'istessa licenza, come anche l'andar vagando entro le mura di notte. A quelli poi, che essen dosi forse serviti della comodità, mentre ritrovando tal volta le robe anche in mezzo alle strade, cadute dalle vicine ruine, col darsi a credere che fosse pazzia il lasciarle, se l'erano appropriate, feci intẽdere con pubblico editto, che gli si concedeva l'indulto, se volontariamente nel termine di tre giorni fossero comparsi a restituirle, e chi avesse denuntiato il ladro, o scoperto il furto, sarebbe stato riconosciuto col premio. Ciò ha molto giovato, anzi mi stendo ad affermare, che quelli, i quali avevano infetta la coscienza, e che non erano per anche partiti di qui, sono quasi tutti corsi a restituire le robe trafugate, o a quattrocchi, o per mezzo de confessori (avendo di ciò i rincontri) o per mano mia, per le quali sono passati tra denari, argenti, e altro da cinque in sei mila scudi, fino ad essermi stati rimandati di fuori alcuni pochi mobili, senza che il renditore sapesse enunciarmi il padrone Ora dà ciò si arguisca, se abbia conferito all' intento l' indulto accennato; qualche cosa poi, che non si era ricuperata per il mezzo suddetto, nelle perquisizioni fatte si è riavuta, ed il tutto ritornato a proprj padroni.

Agli atti di pietà impostimi verso quest'infelici, aggiunsi quello di provedere a'poveri infermi, e feriti con uno spedaletto, che si fabbrica di tavole, dove saranno curati, essendosi intanto a questi, e quelli, che si ritrovano in Cascia, e' loro contadi, fatto dare per limosina tutti i medicamenti necessari, e per li poveri orfani, e orfane acciò non vadano sperse con pericolo della lor' onestà, si erigono qui due Conservatorj, ne' quali oltre all'essere educati, e alimentati, saranno anche impiegati nel lavoro della lana, per ristabilir l'arte la quale è stimata necessarissima ad effetto di trattener gli abitanti, che non partano, conforme gli ho proibito espressamente, e ne' congressi sù tal proposito tenuti, fu risoluto che si dovessero far baracche per innalzar telari da tessere, e riordinare tutti gli ordigni, e stigli per uso del lanificio, conforme con tutta sollecitudine, e diligenza si va facendo, per il quale effetto si adopreranno anche le tende di Castel S. Angelo fattemi trasmettere da N. S.

In tutto il tempo, che mi sono trattenuto in queste parti, le scosse de Terremoti continuamente si sono fatte sentire frequenti, e con violenza; da due, o tre giorni però hanno (grazie a Dio

 assai

nel Contado, in quei luoghi ove era accaduto un simile accidente.

I morti, che rimasero oppressi nella prima scossa in numero di 44 furono scavati, e dati alla sepoltura; Ancora quì essendo impraticabili le Chiese, fu di bisogno fare erigere Cappelle di tavole in campagna, ed essendo la Chiesa Parrocchiale tutta fracassata, e benchè non caduta in alcuna parte, pericolosa però a praticarsi, per conservare il Venerabile, e esercitare tutte le altre funzioni Ecclesiastiche, si erige ora una picciola, ma capace Chiesa parimente in campagna.

Con quel maggior decoro, che la brevità del tempo, e la necessità del luogo permise, fu fatta il di cinque corrente la traslazione del Corpo intatto della Beata Rita dall'Altare della sua Chiesa, ove si venerava, alla Cappella fattale erigere tra le baracche di quelle Madri nell'orto del loro Monastero, attese le spaventose fessure, e l'imminente ruina, che minacciava non solo l'Altare sudetto, ma tutta la hiesa; Essendosi in tal'atto osservato, che quel sacro deposito nel tempo, che riposava nel luogo solito, si era sollevato al pari dell' orificio dell'Vrna, portento, che suol'vedersi solamente nel giorno, che correla festa di detta Beata, e seguita la collocazione accennata, ocularmente si vide appoco appoco ritornare al suo sito. Il Monastero di queste Monache benchè abbia in piedi i muri maestri, al di dentro però le abitazioni sono tutte diroccate, e non vi è parte, che non minacci ruina. La clausura in più luoghi caduta, fu fatta rinchiudere con steccati di tavole munite con spuntoni di ferro in cima.

L'altro Monastero di S. Chiara della Religione Cappuccina da fondamenti distrutto, con l'aver colte sotto le ruine cinque povere Monache, le quali fatte scavare si diedero alla sepoltura, e le undici Religiose superstiti furono collocate in quello di S. Margarita, che non è stato esente da suoi diroccamenti, come anche gli altri di S. Lucia, e di S. Antonio, essendo costrette quelle Madri a ricoverarsi sotto baracche fatte ne'loro giardini, ove sebbene sono sicure da ogni pericolo de Terremoti, non sono però libere da'patimenti, che soffrono, e molto meno da qualche insulto, che loro potesse esser fatto, benchè per ovviarli, non si lascia diligenza, e si è praticata ogni arte per ristabilire le loro Clausure, ne sarebbe fuori di proposito usare anche in queste l'accennata riduzione de Monasteri. X 2 Le

Le Scritture, e Protocolli dell'Archivio Pubblico, e quelle della Cancelleria Consolare, dopo la loro scavazione dalle macerie furono poste in sicuro, le altre però criminali si vanno ricuperando, ma assai fracassate, e si riuniscono nella miglior forma possibile.

Restando quella Corte senza carceri, per esser queste in più parti fracassate, e cadute, ed essendo necessarie, massime in questi tempi si è rimediato, colla riattazione di una Rocchetta fuori di Cascia assai forte, lavorandoci continuamente i muratori venuti di costì.

Per sicurezza di tutta questa Montagna, che ritrovandosi sulla bocca di Regno, è soggetta ad una facile invasione di malviventi, particolarmente nelle correnti urgenze, in cui sono forzati gli abitanti ricourarsi in campagna, si sono stabiliti altri quartieri di soldati ne' confini.

Le robe del Monte della Pietà co' suoi libri restano assicurate nel Monastero di S. Antonio, e perchè questo medesimo ritenendo anche il nome di frumentario, con cui si sovviene a Poveri coll'imprestanza de grani, restò in parte dannificato nel magazzino, ove conservano circa rubbia 60 di frumento, essendogli caduto un pezzo di volta sopra, fu à ciò riparato col trasporto del grano in altro luogo sicuro.

L'altro Monte d'Abbondanza, che chiamano Grasceria, e serve per lo spiano del pan Venale rinchiude in se Rubbia 160 di grano, per aver la volta del magazzino notabilmente patito, e fù dato anche a questo il dovuto riparo.

Al forno pubblico, a cui mancava l'appoggio della muraglia divisa per mezzo, è stato rimediato col sostegno di forti travi, che lo premuniscono da ogni sinistro accidente.

Le Mole da grano di 15. che ve n'erano sparse anche per tutto il Contado, tre si resero ivi macinanti, e alcune altre per il territorio, sufficienti per allora al bisogno, ma perchè poi intesi, che molti di quei luoghi circonvicini concorrevano a provvedersi di pane in Cascia, ho fatto riordinare tutte l'altre mole ivi esistenti, acciò non manchino le farine, per la cui Abbondanza ho proibito anche qui qualunque estrazione di ogni sorte di viveri, i quali bisognando, come è facile, hò notificato a mercanti esser libero il provedimento nella Marca, e nell'Umbria.

Ne'

Ne' Casali diroccati dell'uno, e dell'altro Contado sotto le ruine, è restata una gran quantità di bestiami di ogni genere, che non potẽdosi scavare in molti luoghi, è stato necessario accendervi il fuoco, acciò con il fetore non infettassero l'aria.

Colla distribuzione del pane, e d'altre limosine fu sovvenuto all'estremo bisogno de poveri abitanti sì di Cascia, che del Contado, nella visita del quale si sono riconosciuti i gravi pregiudizi, che hanno patito, come l'E. V. si degnerà riconoscere dal seguente ristretto.

CASCIA.

Anime	num.	500.
Morti sotto le ruine	num.	49.
Chiese distrutte	num.	17.
Chiese riattabili	num.	4.
Monasterj di Monache	num.	5.
Religiose	num.	99.
Conuenti de' Cappuccini, e Zoccolanti patiti, ma riattabili	num.	2.
Conuento d'Agostiniani caduto quasi tutto	num.	1.
Convento di S. Franc. caduto	num.	1
Collegio delle Scuole Pie inabitabile	num.	1.
Collegiata coll'Arciprete, che ha la Cura per tutta la terra con dodici Canonici patito	num.	1.
Confraternità laicali	num.	4.
Monte di Pietà a danaro, patito	n.	1.
Monte di Pietà a grano, diroccato	num.	2.
Grasceria per lo spiano diroccato in parte	num.	1.
Spedale per li Pellegrini diroccato	num.	1.

MELTIGNANO.

Anime	num.	261
Morti	num.	121
Chiese tutte diroccate	num.	3
Curato morto	num.	1

COLLE DI S. STEFANO, E SERVIGLIO CADVTO TVTTO.

Anime	num.	75.
Morti	num.	22.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato morto	num.	1.

SANTA TRINITA' CASTELLO.

Quasi tutta distrutta ha

Anime	num.	38.
Morti	num.	3.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato morto	num.	1.

OPAGNA, TREMEZO, E CASCINE affatto distrutti.

Anime	num.	140.
Morti	num.	46.
Chiese Parrocchiali tutte diroccate	num.	3.
Curato rimasto viuo	num.	1.

CIVITA CASTELLO DISTRVTTO AFFATTO.

Anime	num.	28.
Morti	num.	13.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato vivo	num.	1.

TREVI QVASI TVTTO CADVTO

Anime	num.	59.
Morti	num.	20.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato rimasto vivo	num.	1.

COLLE MARINO DISTRVTTO AFFATTO.

Anime	num.	44.
Morti	num.	20.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato vivo	num.	1.

MANIGI DISTRVTTO AFFATTO.

Anime	num.	73.
Morti	num.	15.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato viuo	num.	1.

CORO.

CORONELLA DISTRVTTA IN PARTE.

Anime	num.	39.
Morti	num.	18.
Chiesa Parrochiale caduta	num.	8.
Curato vivo	num.	1.

TROGNANO AFFATTO DISTRVTTO.

Anime	num.	145.
Morti	num.	69.
Chiesa Parrochiale caduta	num.	1.
Curato viuo	num.	1.

BVDA AFFATTO DISTRVTTA.

Animo	num.	138.
Morti	num.	32.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato vivo	num.	1.

VILLA S. SILVESTRO QVASI DISTRVTTA.

Anime	num.	95.
Morti	num.	44.
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato vivo	num	1.

CHIANNANO TVTTO DISTRVTTO.

Anime	num.	1[illegible]7.
Morti	num.	60.
Chiesa Parrocchiale distrutta	num.	1.
Curato morto	num.	1.

CASTEL S. GIO: CON LE VILLE QVASI TVTTE DISTRVTTE.

Anime	num.	107.
Morti	num.	17.
Chiese Parrocchiali distrutte	num.	3.
Curato viuo	num.	1.

PALMAIOLO BORGO DI CASCIA POCO DANNIFICATO.

Anime	num.	72.
Morti	num.	1.
Chiesa alquanto patita	num.	1.
Curato vivo	num.	1.

PVCO POCO DANNIFICATO.

Anime	num.	32.
Morti nessuno		
Chiesa Parrocchiale alquanto patita	num.	1.
Curato viuo	num.	1.

FOGLIANO LA META' DISTRVTTA, E LA META' RIATTABILE.

Anime	num.	323.
Morti	num.	17.
Chiese riattabili	num.	3.
Curato vivo	num.	1.

AVENTINA AFFATTO DISTRVTTA.

Anime	num.	117.
Morti	num.	95.
Chiese diroccate	num.	2.
Riattabile	num.	1.
Curato vivo	num.	1.

S. GIORGIO IN PARTE DISTRVTTO.

Anime	num.	53.
Morti nessuno		
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Altre riattabili	num.	2.
Curato vivo	num.	1.

SOGNA IN GRAN PARTE DISTRVTTA.

Anime	num.	160.
Morti nessuno		
Chiesa Parrocchiale caduta	num.	1.
Curato viuo	num.	1.

COL FORCELLA IN QVALCHE PARTE DISTRVTTA.

Anime	num.	77.
Morti nessuno		
Chiese alquanto cadute	num.	2.
Curato vivo	num.	1.

SVIDI BORGO DI CASCIA IN GRAN PARTE CADVTO.

Anime	num.	210.
Morti	num.	32.
Chiesa Parte caduta	num.	1.
Curato vivo	num.	1.

ROALA, PORENA ALQVANTO DANNIFICATE, ET E PATRIA DELLA BEATA RITA, DOV'E' LA SVA CASA INTATTA.

Anime	num.	137.
Morti nessuno		
Chiese alquanto patite	num.	3.
Curato viuo	num.	1.

VSIGNI RISARCIBILE.

Anime	num.	81.

Morti

Morti nessuno
Chiese patite, ma riattabili num. 3.
Curato vivo num. 1.

POGGIO DOMO
Inabitabile, ma risarcibile.

Anime num. 400.
Morti nessuno
Chiese patite num. 4.
Curato viuo num. 1.

CASTELLO DI ROCCA PORRENA AFFATTO DEMOLITO.

Anime num. 155.
Morti num. 7.
Chiesa Parrocchiale alquanto patita num. 1.
Curato vivo num. 1.

CASTELLO DI MUCCIA FORA AFFATTO DEMOLITO.

Anime num. 170.
Morti num. 1.
Chiesa Parrocchiale num. 1.
Curato vivo num. 1.

CASTEL DI COLLE GRAGONE QUASI DISTRUTTO.

Anime num. 64.
Morti num. 3.
Chiese cadute num. 2.
Riattabili num. 2.
Curato vivo num. 1.

CERASOLA DANNEGGIATA IN PARTE.

Anime num. 79.
Morti num. 5.
Chiesa Parrocchiale caduta num. 1.
Curato vivo num. 1.

PIANDOLI QUASI DISTRUTTO.

Anime num. 24.
Morti nessuno
Chiesa Parrocchiale caduta. num. 1.
Curato viuo. num. 1.

OCCOSCE CASTELLO IN PARTE CADUTO.

Anime num. 290.
Morti num. 3.
Chiese riattabili num. 2.
Altre cadute num. 3.
Curato viuo num. 1.

ATRI IN GRAN PARTE PATITO

Anime num. 81.
Morti num. 3.
Chiese patite num. 1.
Curato vivo num. 1.

CASTEL POGGIO PRIMO CASO IN PARTE PATITO.

Anime num. 144.
Morti nessuno
Chiese patite num. 6.
Curato vivo num. 1.

CASTEL PATERNO CADUTO.

Anime num. 22.
Morti nessuno
Chiesa Parrocchiale caduta num. 1.
Curato non vi è per asser aggregato al Poggio Primo caso.

GIOPPIEDI QUASI DISTRUTTO.

Anime num. 90.
Morti num. 11.
Chiesa Parrocchiale alquanto distrutta num. 1.
Curato vivo num. 1.

RISTRETTO DI TUTTE L'ANIME, Chiese distrutte, e riattabili, e numero de' morti, tanto di Cascia, quanto di tutto il suo Contado.

Anime num. 5032.
Morti num. 680.
Chiese cadute num. 39.
Risarcibili num. 18.
Curati morti num. 3.
Curati vivi num. 34.

SEGUE IL RISTRETTO DEL CONTADO di Norcia, e di altri luoghi della Montagna, che hanno patite le ruine del Terremoto.

Ponte, Giurisdizione di Spoleti.
Anime in circa num. 200.
Case cadute da fondamenti num. 20.
Rese inabitabili num. 40.
Morti sotto le ruine num. 11.
Chiesa Parrocchiale riattabile num. 1.
Altre non risarcibili num. 3.

CERRETO PREFETTURA DI NORCIA.

Anime num. 350.

Con-

Contrada detta dall'Appatino tre abitazioni cadute num. 5.
Inabitabili num. 3.
Chiese cadenti num. 2.

CONTRADA S. MARIA.

Chiese non riattabili num. 3.
Abitazioni cadute num. 1.
Inabitabili num. 4.
Contrada della strada ha abitazioni parte demolite, e parte inabitabili num. 49.
Chiesa Parrocchiale non risarcibile num. 1.
Chiesa, e Convento de' PP. Agostiniani tutto devastato num. 1.
Monastero di Monache di S. Benedetto difficile a risarcirlo num. 1.
Morti num. 5.
Palazzo Apostolico caduto num. 1.
Residenza Priorale abbattuta num. 1.
Cancelleria cadente num.
Forno pubblico non praticabile.
Monte Frumentario atterrato.
Contrade del Borgo Fregino, e del Colle tra l'abitazioni la maggior parte cadute, e le altre inabitabili num. 51.
Borgo di detta Terra ha il Convento di S. Francesco de Minori Osservanti in più luoghi caduto, e inabitabile, il Ponte di pietra sopra il Fiume Nera ha patito: l'osteria della Porta di rendita alla Comunità scudi 300 annui diroccata affatto.
Abitazioni fino alla Piazza di S. Rocco cadenti num. 11
Altre fino alla Porta, che conduce alla Terra nell'istesso stato num. 14
Il Ponte di pietra sopra il Fiume Vigia indebolito in più parti
Scritture pubbliche messe in salvo
Il grano del Monte di abbondanza ricuperato fra le ruine
Il Forno resta provisto con il grano fatto estrarre da S. Severino
Sei Ville del Contado di Cerreto, fanno in tutto Anime num. 500
Morti num. 2
Convento, e Chiesa de PP. Zoccolanti riattabili.
Chiese cadute num 4
Le Ville sono tutte in parte distrutte con suoi Casali

TRIPONZO CONTADO DI NORCIA.

Anime num. 100
Morti num. 2
Chiesa Parrocchiale col Campanile, e campane atterrate
Il luogo in tutto caduto
Curato vivo.

BELFORTE VILLA QUASI TUTTA SPIANATA.

Anime num. 45
Morti num. 9
Chiesa Parrocchiale cadente
Paroco vivo
Metale con sue Ville, cioè Chiusita, e Vagliano, non vi è restata pietra sopra pietra.
Anime num. 187
Morti num. 37
Chiesa Parrocchiale caduta

CORONE, E CASTEL VECCHIO quasi caduti.

Anime num. 300
Morti
La Chiesa riattabile.

LE PRECI NOTABILMENTE SCOSSO.

Anime num. 500
Morti num. 1
Case affatto demolite num. 10
Tutte l'altre inabitabili
Chiesa Parrocchiale quasi caduta.
Scritture dell'Archivio con l'altre del Pubblico in sicuro
Pie di Valle con tre sue Ville, cioè Arquato, Valle, e Collescilla risarcibile fanno Anime num. 500
Morti nessuno

La

La Parrocchiale Chiesa in buon stato.

POGGIO DI VALLE INDEBOLITO

Anime num. 120

Morti

La Parrocchiale intatta

Curato vivo

ANCARANO DANNEGGIATO.

Anime num. 300

Parrocchiale indebolita nella volta, Mura, e Campanile

Altre Chiese scosse in più parti num. 3

Nella Chiesa di S. Giacomo cadde un macigno della vicina Montagna, e la diroccò.

MONTELEONE PREFETTURA DI NORCIA.

Fa Anime colle Ville num. 1000

Morti num. 8

Chiesa Parrocchiale caduta da fondamenti.

Il Convento di S. Francesco de PP. Conventuali caduta tutta la volta, e il Convento in gran parte diroccato

Chiese fuori di detta Terra cadute num. 2

Abitazioni demolite num. 32

Rese affatto inabitabili num. 50

Le altre tutte sono risarcibili

Il Palazzo Priorale colla Torre, e coll'Orologio caduto

Le Mura Castellane buona parte demolite

Il pubblico granajo in parte caduto

Quartiere de Soldati distrutto.

RUSCIO, E TERRABE'

Ville di Monteleone diroccate da fondamenti hanno abitazioni num. 40

Morti num. 46

Villa del Trio quasi reso inabitabile

Morti num. 3

Casali del Territorio diroccati

Morti in detti Casali num. 3

CAMPI CASTELLO DEL CONTADO DI NORCIA.

Fa Anime num. 600

Morti

Chiesa Parrocchiale risarcibile, la Guglia del Campanile ha patito.

Chiese parimente indebolite, ma riattabili num. 2

Muraglia Castellana con due ferri caduta in più parti, l' altre rimaste offese

Abitazioni cadute affatto num. 20

Altre non abitabili num. 25

Le Abitazioni del Pubblico, non sono cadute, ma offese

L'Archivio, e Scritture pubbliche poste in sicuro.

SACCOVESE CASTELLO DI NORCIA.

Non ha molto patito.

Anime num. 150

Morti num.

La Chiesa Parrocchiale è riattabile num.

ORVANO ABITABILE.

Ha Anime num. 80

La Chiesa Parrocchiale aperta in più parti

CASTEL DI CROCE.

scosso semplicemente.

Anime num. 128

Morti num.

Chiesa Parrocchiale indebolita

FEMATRE alquanto indebolita

Anime num. 200

Morti num.

La Parocchiale Chiesa indebol.

RIOFREDO in parte caduto.

Anime num. 80

Morti num.

La Chiesa Parrocchiale indebol.

ROSENNA ha Anime num. 30

Morti num.

La Parrocchiale in stato pericoloso

Le case tutte scosse.

BISELLI in buona parte caduto.

Anime	num.	86
Morti	num.	4

La Parrocchiale senza tetto.
Altra del Santissimo Sagramento intatta.

FORSIVO caduto affatto

Ha Anime	num.	156
Morti	num.	62
Chiese distrutte	num.	3

Altra Chiesa di S. Appollinare cadente.

LE GOGNE in parte dirute.

Anime	num.	147
Morti	num.	3

Chiesa Parrocchiale in parte abbattuta, e altra di S. Maria demolita

S E R A V A L L E.

Anime	num.	253
Morti	num.	3

Parrocchiale cadente
Altra di S. Pietro intatta.

Case cadute	num.	20

Il resto inabitabile

MONTE BUFO.

Anime	num.	131
Morti	num.	13
Chiese affatto cadute	num.	3

Il Venerabile scavato dalle ruine
Le reliquie sono ritrovate
L'Abitazioni in buona parte distrutte.

POGGIO DI' CROCE.
Ha alcune case cadute.

Anime	num.	163
Morti	num.	

La Parrocchiale poco offesa.

COLLAZZONI alquanto offeso.

Anime	num.	200
Morti	num.	

La parrocchiale in parte ha patito.

MONTAGLIONE affatto caduto.

Hà anime	num.	47
Morti	num.	11

La Parrocchiale in parte caduta.

ROCANOLFI.

Ha anime	num.	256
Morti	num.	2

La Parrocchiale quasi caduta
Le case inabitabili.

TUDIANO.

Ha anime	num.	130
Morti	num.	

La Chiesa aperta in più parti

Case cadute	num.	12

ABBETE quasi caduto.

Fa anime	num.	240
Morti	num.	36

Parrocchiale distrutta

ARGENTILLI distrutto.

Fa anime	num.	51
Morti	num.	1

Chiesa Parrocchiale cadente.

AGRIANO reso inabitabile.

Fà anime	num.	

Morti nissuno
La Parrocchiale non ha patito.

VILLA ALIENA QUASI DISFATTA.

Anime	num.	100
Morti	num.	3.

La Parrocchiale danneggiata, ma riattabile.

AVENTITA caduta fà

Anime	num.	177
Morti	num.	32

La Chiesa distrutta.

VILLA DEL COLLE,
ha solo due case in piedi.

Anime	num.	66
Morti	num.	

Chiesa cadente.

BELVEDERE,
Disfatto senza Chiesa, non vi è rimasto alcuno ad abitare.

Morti	num.	7

OCHRICCHIO divastato fà

Anime	num.	75
Morti	num.	17

Chiesa cadente.

PIEDIRIPA,
quasi tutto caduto,

Anime	num.	40
Morti	num.	1

VILLA

VILLA DI POPOLI in pessimo stato.

Anime	num.	49
Morti	num.	

Parrochiale caduta.

CASTEL S. MARIA distrutto.

Anime	num.	75
Morti	num.	25
Chiese cadute	num.	2

Altra riattabile.
Casa detta della Madonna intatta.

VILLA DI S. ANDREA,
quasi in tutto disfatta, fà

Anime	num	100.
Morti	num.	2

La Chiesa ha patito.
Il Campanile è caduto.

CASTEL DI S. MARCO,
affatto distrutto, fà

Anime	num.	170
Morti	num.	53

Il fuoco fece l'ultimo esterminio.

VILLA SAVELLI,
affatto demolita,

Anime	num.	160
Morti	num.	83

Gli altri feriti in buona parte.

Chiese cadute	num.	2

VILLA REGANELLI,
rimasta senza abitazioni,

Anime	num.	37
Morti	num.	27

Chiesa caduta, il Curato è fuggito.

VILLA VALCARDARA,
distrutta,

Anime	num.	70
Morti	num.	30

La Chiesa è caduta.

VILLA DI FRASCARO,
quasi caduta,

Anime	num.	120.
Morti	num.	17

La Chiesa cadente.

VILLA NOTTURIA.
abitabile,

Anime	num.	100.
Morti		

S. PELLEGRINO,
indebolito,

Anime	num.	360

Morti in detto Luogo, nessuno, ma in Norcia ne morirono num. 9
La Chiesa Parrocchiale caduta la metà.

ROCCHETTE,
Giurisdizione di Spoleti, in pessimo stato.

Anime	num.	350
Morti	num.	15
Chiese rovinate	num.	8

Palazzo Priorale caduto.

LA VILLA DI ORTOSCE
sotto la Giurisdizione delle Rocchette parimente mezza caduta, la Chiesa però risarcibile.

IL CASTELLUCCIO,
Contado di Norcia, scosso non vi è morto nessuno.

ARQUATA,
Prefettura di Norcia, con tutte le Ville, anime in circa num. 1800
Morti, compresi quei delle Ville, n. 15
Le Chiese indebolite, Palazzi del Giudice, e de' Priori, Campanile pubblico, Quartiere de' Soldati, e Rocca risarcibile.
Abitazioni cadute num. 40
le rimanenti inabitabili.
Il Borgo riattabile.
Nella Villa di Pescara cadute case n. 50
L'altre Ville in numero di sei hanno in qualche parte le case patite.

FAMIGLIE

estinte affatto in circa	num.	56
Di dodici Dottori, morti	num.	4.
Di sei Capitani morti	num.	5
Canonici morti	num.	5
Preti semplici	num.	2
Frati	num.	6

Mona-

Monache num. 9		Morti sotto le ruine in detti Luoghi sono in tutto num. 587	
Il Cancelliere della Curia Laicale con tutta la Famiglia		In Norcia viventi sono num 2800	
Il Sostituto Criminale num. 1.		Morti sotto le ruine, in circa num. 800.	
Il Caporale de' Corsi con 4. Soldati n. 5		IN CASCIA, E SUO CONTADO.	
Il Bargello colla Moglie, e cō gli sbirri 6		Anime num. 5032	
RISTRETTO		Morti num 680	
di tutte l'Anime del Contado, e Prefettura di Norcia, compresivi le Rocchette, Ponte, e loro Ville della Giurisdizione di Spoleti sono in tutto num. 10767		Si che tutti i Morti sotto le ruine in tutti li suddetti Luoghi della Montagna sono in circa num. 2067	
		I Viventi rimasti sono in circa n. 15799	

Questa è la deplorabile istoria, che con un generale, ma poco ben regolato racconto posso in adempimento dell'obbligo, che me ne correva, con ogni sommissione riferire di quanto è accaduto in queste parti, e da me si è debolmente operato, benchè con tutto lo spirito, e fervore abbia procurato d'incontrare il genio di Sua Beatitudine, e eseguire i pregiatissimi cenni di V. E. non mancando di proseguire con l'istesso calore la mia Commissione, per avere occasione di sempre più meritare il benigno patrocinio di V. E. alla quale in tanto faccio profondissimo inchino.

D. V. E. *Norcia 25. Febraro 1703.*

Umiliss. devotiss. & Obligatiss. Serv.

Pietro de Carolis.

E quasi nell' istesso istante giunse un' altra Lettera di detto Monsign. de Carolis, del seguente tenore

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore, e Padrone Colendissimo.

DOpo una lunga tregua di più giorni, in cui non si erano fatte sentire qui le solite, e frequenti scosse del Terremoto, se non qualche picciol tocco di notte, pareami con buona speranza potermi ripromettere, o che fossero totalmente cessate, o che stessero nel loro decrescimento maggiore, e però m'andava lusingando poterlo per cosa certa partecipare all' E. V, a cui ora sono sforzato con mio sommo dispiacere rappresentare tutto l'opposto. Ieri prima Domenica di Quaresima 25. del cadente mese, dopo tramessa a V. E.. la Relazione generale, soffiò in queste parti un vento assai impetuoso, accompagnato con pioggia, che continuò sino a sera. Cessato l'uno, e l'altra verso la mezzora di notte, s'intese una breve, e leggiera scossa di Terremoto, indizio d'altra, che scoppiò alle tre. di durata d'una buona *Ave Maria* con violenza quasi

non

non inferiore alle precedenti, e in specie a quella delli 2 del cadente, con aver' atterrate molte muraglie, che mezze cadute erano rimaste in aria; vicino alle quattro poi replicò lo scuotimento, e prima delle cinque un'altro breve, ma gagliardo, il quale rinforzò alle sei, che replicatamente un dopo l'altro di lì a poco si rinnovò. Due consimili scosse strepitarono alle nove ore, e nel restante della notte la Terra si è intesa con una continua trepidazione. Questa mattina, fatta far diligenza, sento, che per grazia di Sua Divina Maestà ciascuno è stato esente da ogni pericolo, e specialmente i soldati, che in quel tempo andavano in ronda.

In ordine alle robe del Monte della Pietà, delle quali a tenore della licenza avuta dalla Sac. Consulta, credeva fare il trasporto in altra Città convicina, e sicura, stimata da me tale quella di Terni, per essere di passo, e il Monte non aver patito, e dove potea riuscirmi assai più facile avervi io medesimo l'occhio, che in altri luoghi fuori della mia Giurisdizione, giungendomi ora i sentimenti della medesima Sac. Consulta, e scorgendo, che questi Cittadini le bramano quì, non essendovi in tutta la Prefettura luogo sicuro, vado procurando d'assicurarle al meglio che potrò, acciò restino consolati. Siccome per consolare il Popolo di Monte Leone, che desidera la mia andata colà, benchè già preventivamente sia stato anch'esso sovvenuto colle grazie di Nostro Signore, in questo punto mi pongo in viaggio a quella volta, per trattenermi anche col mio Luogotenente, e le cose tutte per grazia del Cielo hanno presa con tal'occasione qualch'altro giorno in Cascia, mentre quì resta il tutto con buona piega, e con facilità si vanno assestando. Che è quanto posso per ora significare a V. E. a cui faccio profondissimo inchino.

Di V. E. *Norcia 26 Febbrajo 1703.*

Umiliss. devotiss. e obbligatiss. Serv.
PIETRO DE CAROLIS.

Ma

Ma ritornando a favellare delle sacre funzioni, che tuttavia continuavansi a fare in Roma, e qual lingua sarà mai bastante a ridire l'universale consentimento di tutti gli Ordini della Città, con cui ciascuno unicamẽte riconoscẽdo dall'amorosa, e potente protezione di Maria sempre Vergine le misericordie ottenute da Dio, con umili tributi di divoti ringraziamenti sforzavasi di mostrarne a sì benigna Madre quel maggiore ossequio, che le sue forze li permettevano. E tralasciate le private divozioni, che a tal'effetto si fecero in quasi tutte le case, e similmente delle pubbliche annoverando quelle, che furono più singolari, il primo luogo a ragione fra tutte richiede il magnifico rendimento di grazie, che il primo sabato di Marzo, terzo giorno di quel mese, si fece nella Chiesa della Madonna del Piãto, ove si cantò una Messa solenne, e l'Inno *Te Deum laudamus* con squisitissima Musica, e s'espose l'Augustissimo Sacramento dell'Altare, avendo in tal congiuntura N. S. arricchita questa Chiesa del tesoro spirituale di sette anni, e di altrettante quarantene d'Indulgenza per questo giorno, e per l'ottava ancora, in cui ogni giorno a 22 ore esponevasi il Pane degli Angeli, cantandovisi da celebri Musici Inni di laude, e di ringraziamenti a Dio, e alla di lui gran Madre, e recitandovisi altre sante orazioni, e dandosi in fine la benedizione col Santissimo.

E nell'istesso giorno con ugual pietà fu fatto il medesimo nella Chiesa di S. Maria in Monticelli, vagamente adornata con ricchissimi damaschi rossi, adornati di trine d'oro, e in essa parimente continuossi per tutta l'ottava il medesimo tributo di ringraziamento, che più efficace rendevasi da sacri discorsi, che ogni giorno vi fecero i Padri Missionarj, avendo altresì a questa Chiesa concesso N.S. un somigliante tesoro delle sante Indulgenze.

In sì fatti rendimenti di grazie particolarmente si segnalò la pietà di alcune Dame, le quali furono la Sig. Ottavia Gabbrielli, come Camarlinga, la Sig. Principessa di Forano, la Sig. Marchesa Strozzi, Sig. Marchesa Riccardi, Sig. Marchesa

chesa Raggi, D. Antonia Colonna Branciforte, Sig. Marchesa Malvezzi, e Sig. Marchesa Bottini; queste con gran generosità fecero per otto continovi giorni esporre a loro spese con gran numero di candele il Venerabile nella Chiesa di S. Maria di Loreto in S. Salvatore in Lauro, e ogni sera vi sermoneggiarono eloquenti, e pij dicitori, tra' quali furono con grand'applauso ascoltati i sopraaltre volte nominati P. Filamondo Domenicano, P. Tommasini Gesuita, Padre Giovannini Cappuccino, e il Padre Ranieri dell'Ordine de' Servi di Maria, e quasi sempre ogni sera fu data la benedizione da Prelati, quali furono Monsignor Nicolai, Monsignor Casali, e Monsignor Corsini.

I Padri Carmelitani Scalzi della Madonna della Vittoria anch'essi cantarono una solenne messa per rendere grazie a Dio della Misericordia usataci.

E nella Chiesa del Gesù una solennissimamente ne fu cantata a onore di S. Francesco Borgia, particolare Protettore de' Fedeli ne' pericoli de' terremoti, da Musici della Cappella Pontificia, dalla loro pietà indotti a mostrare questa devota gratitudine a sì gran Santo.

Nella Madonna del Popolo, e in quella de' Monti da alcune pie persone fu con magnifico apparato, e con squisita musica fatta cantare una Messa solenne in rendimento di grazie alla gran Madre di Dio, che da tutti riconoscevasi per misericordiosa nostra Protettrice, le quali sacre funzioni terminavansi tutte coll'Inno *Te Deum laudamus* parimente sempre cantato da' più rari Musici della Città. E simiglianti rendimēti di grazie furono fatti in moltissime altre Chiese con straordinario concorso del Popolo, il quale non si saziava di sempre tributare Inni di Laude, e Cantici di ringraziamenti a S. D. Maestà, e a Maria.

Merita però particolare menzione la magnifica pompa, con cui nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso il dì 17 del mentovato mese di Marzo si solennizò dall' Eminentiss. Sig. Cardinale Ottoboni un sì fatto rendimento di grazie. Dalle

co-

ſcoſſe del Terremoto era reſtata in qualche parte offeſa, come altrove ſi è detto, quella Chieſa, perlochè non s'era potuto ſecōdo ilconſueto far in eſſa nelGiovedì graſſo, l'uſata magnifica eſpoſizione del Venerabile, la quale fu perciò fatta nella Chieſa Nuova, nella quale ſucceſſe in detto giorno un caſo, che a principio turbò il popolo, ma in fine poi diede materia di riſo. Il caſo fù, che verſo le ventun' ora incirca, entrò in Chieſa un giovane di anni quattordici e portando una pietra in mano, ſi batteva fortemente con quella il petto; poſtoſi a fare Orazione avanti il Santiſsimo, poco dopo cominciò a gridare, e a dire, *facciamo penitenza de noſtri peccati, perchè deve venire il Terremoto*, e replicandolo due volte, queſte voci miſero in coſternazione tutto il popolo, che ivi era in gran moltitudine concorſo ad orare. Si ſparſe in un tratto queſta nuova per tutta la Città, ed eſſendo arreſtato in tanto il giovane, e poſto nell'Oratorio de' Padri vicino alla Chieſa, ed eſaminato da Monſignor Pallavicini Governatore, e da altri, fù riconoſciuto per fanatico, falſo, e finto profeta. Fu perciò mandato al S. Ufizio, dal quale poco tempo dopo fu condannato alla berlina, e all' eſilio di Roma. Tutta quella notte ſtette ſoſſopra la Città: ed i Monaſterj di Monache, gli Ambaſciatori, i Principi, e altri Signori di riguardo ſpedirono a Padri diverſi meſsi, per ſaper queſto fatto, poichè, la fama aumētando ſempre le coſe, aveva divolgato per Roma, che aveva parlato un figliuolo di pochi meſi; ma ragguagliati da quei religioſiſsimi Padri tanto dell' età del giovane, quanto della vita da eſſo menata, ſi acquietarono in parte, contuttochè non mancaſſero alcuni ſorpreſi da ſoverchia paura di andare in campagna a dormire.

Frattanto d'ordine di detto Sig. Cardinale non ſolo fu preſtamente riparata la Baſilica predetta, ma anco perla mattina del ſopraddetto giorno de' 17 era nobiliſſimamente adornata per farvi l'eſpoſizione dell'Auguſtiſſimo Sacramento, alzata a tal effetto una ſuperbiſſima macchina, che nella parte inferiore rappreſentava il prodigioſo miracolo di S. Clemente

Papa

Papa, e Martire, che nell'Isola di Chersona, ove dall'Imperatore Trajano era stato relegato, compassionando il tormento d'un'insopportabile sete, che per totale mancanza di acqua pativano da due mila Cristiani in circa in quel medesimo luogo esiliati, colle sue fervorose orazioni impetrò da Dio il sospirato refrigerio a que' poveri fedeli, facendo sulla cima d'un Monte, ove miracolosamente erali apparso un'Agnello, qual nuovo Mosè colla percossa d'un bastone scaturire abbondante copia d'acqua, con cui quella miserabile turba di Cristiani potè dissetarsi, e in un prodigio così maraviglioso di questo S. Pontefice ammirare l'onnipotenza di quel Dio, di cui era egli il Vicario. Nella parte superiore poi di questa ben'intesa macchina rappresentante la gloria del Paradiso, stava esposto alla pubblica adorazione il Santisſimo Sacramento, e nell' architrave leggevansi le parole del Salmo 27 *Domine salvum fac populum tuum*. E tanto magnifica, e nobile rappresentazione, allusiva eziandio al Regnante Sommo Pontefice, sì perchè tutto amore per la salute del suo Popolo coll'acqua delle lagrime copiosamente sparse a prò del medesimo lo aveva salvato dagl'imminenti pericoli, ed insieme da cuori anco più duri aveva cavata con tanti mezzi l'acqua salutare d'una vera penitenza, come anco perchè con Reale magnificenza aveva arricchito il Porto di Civitavecchia di abbondantissima copia d'acqua, fu pensiero del mentovato Sig. Cardinale Ottoboni, che adornando tutti i suoi gloriosi fatti d'un'impareggiabile generosità ha ormai levato a medesimi il pregio dello stupore: Con tal'occasione celebrossi coll'intervento di tutto il Sacro Collegio da Monsignore Zauli, Vescovo di Veruli Nobile Faentino, e Vicegerente una solennissima Messa cõ musica eccellente, e dal medesimo fu esposto il SS. Sacramento, e intonato l'Inno *Te Deum laudamus*, dopo di che il soprannominato P. Giovannini Cappuccino, che in quella Basilica nella corrente Quaresima con gran concorso predicava, fece un sacro eloquentissimo ragionamento. E il medesimo Sig. Cardinale per lasciare a posteri una me-

 mo-

moria più stabile della benefica protezione della Madre di Dio fece incidere in marmo sopra la porta, per cui dal palazzo della Cancelleria si entra in Chiesa la seguente iscrizione.

Deiparæ Virgini
MARIÆ
Matri Pientissimæ Malorum Propulsatrici
Post Vaticana Vota rite soluta
Actis etiam publice gratis ad S. Laur. in Damaso
Quod finitimis Provincijs validè concussis
Montanisque Civitatibus Terræmotu dirutis
Vrbis Fundamenta nutantia
Præsidio firmaverit suo
Annuente CLEMENTE XI. Pontifice Maximo
PETRVS Diac. Card. OTTHOBONVS S. R. E. Vicecancel.
Basilicæ atrium tantis auspicijs reparatum
Eiusdem Canonicis Patronam una invocantibus
Præsentis tutelæ testimonium
Esse Posteris iussit
XVI. Kal. Aprilis MDCCIII.

In questo istesso dì cominciaronsi due Novene in onore della Beatiss. Vergine, una nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, in cui dopo un fervoroso discorso fatto dal Padre Corrado Corradi, si recitava il Rosario, e cantavansi le Litanie della Madonna in musica: L'altra nella Chiesa di S. Maria in Campitelli con celebre Musica, in cui esponevasi il Venerabile, e da diversi Padri di quella Casa si sermoneggiava, e parimente recitavasi il Rosario, e le litanie, e nell' ultimo giorno della Novena, in cui si celebrava la Festività della S.S. Annunziata, N. S. concesse Indulgenza plenaria alla Chiesa, nella quale sera si cantò da più rinomati musici l' *Inno Te Deum laudamus*.

Il giorno di S. Giuseppe dall' Archiconfraternità del S.S. Nome di Maria, si celebrò nella sua Chiesa alla Colonna Tra-

jana

jana la Festa di detto Santo con superbissimo apparato, e con musica sceltissima a tre cori, e con panegirico in lode di quel Santo Patriarca, fatto con grand'eloquenza dal Sig. Don Roberto Valia Arcidiacono di Nazaret, e con tal'occasione fu cantato l'Inno *Te Deum laudamus*, facendosi di tutta questa gran festa la spesa dal Sig. Giuseppe Fornari, fratello di d. Compagnia, sopra già nominato.

La Congregazione del Divino Amore, e dell'Immaculata Concezione, che ha il suo Oratorio sotto la Chiesa di S. Maria in via lata, volle anch'essa far comparire la sua pietà in rēdere umile tributo di grazie alla gran benefattrice, Maria Vergine, e però nel Sabato dì 24 di Marzo, vigilia della solennità della Santissima Annunziata nella Chiesa predetta di S. Maria, vagamente adornata, e in cui risplendeva sì gran numero di lumi, che rendeva stupore, fece esporre il Santissimo Sacramento, e la sera da più eccellenti Musici fece cantare il *Te Deum laudamus*, terminandosi questa sacra funzione colla benedizione del Venerabile coll'assistenza di Monsign. Bartolomeo Maffei Priore, e di quei Sig. Canonici, che furono, Fabio Gambirasio, Francesco Antonio Cavedoni, Pietro Antonio Venturi, Giacomo Antonio de Pretis, Giacinto Francesco Paolini, Gio. Francesco Eustachio, Angelo Incoronati, Raimondo Ghislieri, Carlo Mongalli, Oddo Antonio Palombara, Cosimo Masio, e Zongo Ondedei.

Nel giorno poi medesimo dell'Annunziata la Confraternità della SS. Trinità de' Pellegrini fece cantare nella sua Chiesa il predetto Inno di ringraziamēto, e dopo si portò alla Chiesa di S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa nuova, per render grazie al glorioso S. Filippo Neri, di aver preservati que' fratelli dal Terremoto. Avevano quegli negli accidenti dello scuotimento sì terribile della terra fatto voto di andare tutti processionalmente al Santo, se gli avesse liberati da un tanto pericolo, e di presentargli due Ceri, acciocchè ardessero avanti il suo glorioso sepolcro. E per tanto ricevuta la grazia, vennero quasi tutti processionalmente a due a due,

cantando con divozione le Litanie maggiori a visitare il Santo, e a sciogliere il loro voto. In fine di detta processione veniva a piedi l'Eminentiss. Sig. Card. Colloredo, Protettore di quel luogo di pietà, vestito del sacco solito portarsi da' Fratelli, e furono tutti ricevuti da PP. alla porta maggiore della Chiesa, sonando intanto le campane, e gli organi, e cantandosi alcuni versi della sacra Scrittura da Musici. Entrati che furono; stette il Sig. Card. con tutta la Compagnìa in ginocchioni un buon tratto di tempo avanti il Santissimo, e poi tutti insieme andarono avanti il Corpo di S. Filippo, e quivi fatta con silenzio una lunga Orazione, alzò poi il piissimo Cardinale la voce, e disse *Agimus tibi gratias Omnipotens Deus pro universis beneficijs tuis, qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.* E fatta di nuovo altra pausa, di lì ad un poco tornò ad alzar la voce, e disse *Agimus tibi gratias Sancte Pater Philippe; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper Sancte Pater gloriose, ac benedicte, Ora pro nobis Sancte Pater Philippe, ut digni efficiamur promissionibus Christi.* Fu fatta di nuovo pausa, ed esso tornò a alzare poco dopo la voce, e disse *Visita Sancte Pater Philippe vineam istam, quam plantavit dextera tua, & eam custodi, fove, protege atque guberna.* E fatta altra pausa recitò susseguentemente il Versetto, *Euge serve bone, & fidelis, qui super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui; amavit eum Dominus, & ornavit eum, stolam gloriæ induit eum,* e soggiunse l'Orazioni del Santo, cioè *Deus, qui B. Philippum Confessorem tuum Sanctorum tuorum gloria sublimasti: concede propitius, ut cuius commemoratione lætamur, eius virtutum proficiamur exemplo, per Dominum nostrum. Amen.* E poi intonò il *Te Deum laudamus*, e poscia tornarono tutti alla loro Chiesa. Ardevano in detto giorno avanti il Corpo di questo gran Santo diciotto grosse torce di cera, delle quali sempre per tutti quei mesi dello spavento arse un quasi somigliante numero, essendo portate al Santo dalla gente divota, che il suo
soc-

soccorso, e ajuto con gran fervore invocava in sì gran calamita: Ed invero non si può se non a gran ragione credere, che questo glorioso Santo accalorasse colla sua intercessione la gran Madre di Dio, di cui in vita era stato sì divoto, a ottenere dal suo Figliuolo misericordia alla Città di Roma, mentre se ne fù tanto amante, quando era vivo, onde si chiamava l'Apostolo di Roma, quanto più dobbiamo credere, che sia dopo morte, trovandosi in Paradiso a godere Iddio, e la Beatissima Vergine.

. Nell'istessa mattina della SS. Annunziata N. S. si portò colla solita cavalcata solenne alla Chiesa della Minerva, ove si teneva Cappella Papale, per fare la distribuzione de'sussidj dotali, che si distribuiscono dalla non mai bastantemẽte commendata Archiconfraternita dell'Annunziata. Per tanto N. S. a ore 13, vestito con la Falda, e colla stola ricamata di gioje sopra la Mozzetta di velluto rosso, e col Cappello Pontificale in testa sopra il Camauro, montato nella lettiga aperta da tutti i lati, coll'ordine infrascritto si portò alla predetta Chiesa di S. Maria sopra Minerva,

. Precedevano due Cavalleggieri coll'armature, e colle lance, i Valigieri de'Sig. Cardinali, avendo avanti la sella le valige rosse ricamate d'oro, poi seguivano i mazzieri de'Sig. Cardinali, portando le mazze distese sopra il pomo della sella, poi i gentiluomini de'Sig. Cardinali, seguivano i Valigieri di Sua Santità vestiti co'Rubboni, portando le valige rosse, indi venivano gli Scudieri con le vesti rosse, dopo i Cavalli di Sua Santità riccamente bardati, guidati a mano, la lettiga di Sua Santità, il Maestro di stalla, i Camerieri extramuros colle vesti rosse, i Nobili, Cavalieri, e Baroni, il Fiscale, e il Commissario della Reverenda Camera, gli Avvocati Concistoriali colle loro vesti pavonazze, e Cappucci colle pelle d'armellino, i Cubicularj della Cancelleria, i Cappellani comuni, e segreti, i Camerieri d'onore, e segreti colle loro vesti rosse, e co'cappucci, quattro Camerieri segreti de'più antichi portavano i quattro Cappelli rossi di vel-
luto

luto Pontificali ſopra baſtoni coperti parimente di velluto: Il Capitano della Guardia Svizzera con quattro de' ſuoi ſoldati, gli Abbreviatori, e i Votanti di Segnatura, veſtiti di Rocchetto, e Mantelletta, e co' Cappucci ſopra le ſpalle co' Cappelli ſemipontificali colli fiocchi neri, cavalcando le mule ornate di finimenti neri ſemipontificali, i Chierici di Camera veſtiti di Rocchetto, di Mantellette, e Cappucci di color pavonazzo, avendo in teſta i Cappelli Pontificali co' fiocchi pavonazzi a cavallo alle mule ornate con finimenti Pontificali di color pavonazzo, il Maeſtro del Sacro Palazzo nell'abito della ſua Religione Domenicana col Cappello ſemipontificale, cavalcando alla ſiniſtra del penultimo Auditore di Rota la mula con finimenti neri; gli Auditori di Rota co' Mantelloni, e Cappucci pavonazzi, e co' Cappelli Pontificali in teſta co' fiocchi pavonazzi a cavallo alle mule pure colli finimenti Pontificali pavonazzi, il Signor Conte Filippo Aldovrandi Ambaſciatore di Bologna alla ſiniſtra del Priore de' Caporioni, i Signori Conſervatori veſtiti colli loro Rubboni di velluto nero, portando ſolamente quelli di tela d'oro, quando Sua Santità cavalca, mentre ſervono la Santità Sua a piedi, tenendo il freno del Cavallo. Il Sig. Conteſtabile D. Filippo Colonna Principe del Soglio alla ſiniſtra di Monſig. Ranuccio Pallavicini Governatore di Roma, il quale veſtito di Rocchetto, e Mantelletto cavalcò un Cavallo bianco colli finimenti pavonazzi, i Mazzieri di N. S. colli loro abiti, e coll'armature, portãdo le mazze alzate: due Maeſtri delle Cirimonie Sig. Abati Pietro Orlandi, e Leone Battelli veſtiti colle ſottane roſſe, co' Mantelloni, e Cappucci pavonazzi, e Cappelli Semipontificali in teſta, cavalcando i Cavalli co' finimenti neri, l'ultimo Auditore di Rota, che era Monſig. Caunitz, veſtito come gli altri ſuoi Colleghi, portando la Croce, dopo S. Santità nella lettiga di ſopra deſcritta, due Camerieri aſſiſtenti, che furono i Monſig. Maffei, e Raſponi, e appreſſo i Monſignori Lanciſi Medico ſecreto, Gio: Paolo de Sanctis Caudatario, e dopo eſsi il Signor Giuſeppe Maganza,

ſot-

sottoguardaroba, tutti vestiti di vesti rosse, e cappucci, poi seguivano i Signori Cardinali, che furono Spada, Colloredo, Tanara, Cenci, Sacripante, Paolucci, Gabbrielli, Panfilj, Omodei, Francesco Barberini, e Altieri vestiti colle Cappe rosse, e co'Cappucci, e Cappelli Pontificali in testa a Cavallo alle Mule guarnite colli finimenti Pontificali rossi, andando avanti a ciascheduno due de'loro Palafrenieri colli bastoni indorati coll'armi: gli altri Sig. Cardinali, che non poterono cavalcare, andarono a dirittura alla Chiesa della Minerva: dopo venivano i Vescovi Assistenti, e i Protonotarj co'Mātelloni, e Cappucci pavonazzi, e Cappelli Pontificali, cavalcando le mule co'finimenti pavonazzi pure Pontificali, poi Monsig. Marini Auditore della Camera, Monsig. Corsini Tesoriere Generale, i Vescovi non assistenti vestiti di Rocchetto, e mantelletto, e co'Cappelli semipontificali sopra le mule co'finimenti neri, dopo i Referendarj nel loro solito abito, la Carozza di N. S. poi i Capitani de'Cavalleggieri nobilmente vestiti co'loro paggi di valigia e di lancia avāti, dietro a essi venendo amendue le Compagnie colle loro Cornette, e dopo le Corazze. Scese Sua Santità avanti la Chiesa, ed entrato nella medesima deposto il Cappello, e il Camauro, genuflesso sopra lo strato, e cuscino baciò la Croce presentatali dal Sig. Cardinale Francesco Nerli più antico Prete in luogo del Sig. Cardinal Titolare assente, poi alzatosi, e ripreso il Camauro mise l'incenso nel turibile, e deposto di nuovo il Camauro, prese l'aspersorio, si segnò la fronte, e poi asperse il detto Sig. Cardinale, e gli altri Sig. Cardinali, e tutti gli astanti, e ripreso il Camauro fu dal medesimo Sig. Cardinal Nerli incensato, dopo fatta orazione all'Altare del Sātissimo, andò alla sagrestia, dove fu parato degli abiti sacri, e preso il Triregno, ritornò in Chiesa, e fatta nuovamente orazione avanti il SS. che allora fu esposto sopra l'Altare, sedendo nella Sedia gestatoria, avendo da lati i ventagli, fu portato all'Altar maggiore, ove assistè alla Messa cantata dal Sig. Cardinale di S. Clemente, servendo la S. Sua nell'assistenza

i Sig.

i Sig. Cardinali Nerli Prete, Panfilj, ed Ottoboni Diaconi; Dopo la Messa fu fatta la solita distribuzione ben numerosa delle doti, sedendo nel soglio il Sig. Cardin. Colloredo Protettore dell'Archiconfraternità della SS. Annunziata, e nel fine furono cantate le solite litanie della B.V. le quali finite Nostro Signore tornò nel medesimo modo nella Sagrestia, ove deposti gli abiti Sacri andò a desinare nel Palazzo del Quirinale.

Alle 21. ora poi del medesimo giorno si portò N. S. alla Chiesa dell'Incarnazione, detta delle Barberine, dove con non più udito esempio fece la funzione di dare l'abito di Religiosa alla Sig. D.Olimpia Albani sua unica Nipote, la quale con somma costanza rinunciato il Mondo volle essere Sposa di Gesù Cristo; Avanti la funzione il soprammentovato P. Giovannini Predicatore Cappuccino fece un sacro discorso conveniente alla medesima, dopo N. S. fece la benedizione degli abiti, e si osservò il tutto, come si prescrive nel Rituale di quel Monastero, essendosi ella preso il nome di Suor Grazia Maria di S.Clemente. Terminata la funzione, Sua Santità con un breve, ma pesantissimo discorso commendò alla novella sposa di Cristo il di lei Santissimo proposito, con cui aveva avuto tanto spirito di trovare il modo di diventare grande a dispetto di quella moderazione, che si era proposto di praticare con lei, e con gli altri suoi congiunti, e di aver saputo santamẽte deludere i suoi solenni giuramenti con far uno sposalizio il più grande, il più nobile, e il più sublime, che potesse mai farsi e in Terra, e in Cielo, ed esortolla a corrispondere a sì segnalata grazia, che Iddio Benedetto le aveva fatta, cõ chiamarla allo stato Religioso, terminando con altre gravi parole, che da niuno di quanti vi si trovarono poteronsi udire cõ occhi asciutti. Furono presenti a questa sacra funzione i Sig. Card. Carlo Barberini Protettore del Monasterio, Nerli, Sacripante, e Paolucci. Vi sarebbe stato tutto il sacro Collegio, ma inteso il gusto di N.S. di non intervenirvi, sen'astenne. Dopo entrò nel Monastero co' detti Signori Cardinali solamente,

te,

te, e ricevè al bacio del piede tutte le Monache, e poi colli Sig. Cardinali di Palazzo tornò al Vaticano.

L'impareggiabile providenza della S. Sua per sempre più additare col suo grand'esempio a'fedeli, con quanta sollecitudine si dovesse da ognuno procurare l'avanzamento nella perfezione Cristiana, la mattina del dì 12. di Marzo, festività di S. Gregorio Magno era calato in S. Pietro, ove detta la Messa piana all'altare di questo suo glorioso Predecessore si portò in un Coretto corrispondente nella Cappella della Pietà, in cui celebransi i divini Ufficj, ch'era chiuso d'avanti con bandinelle di taffettà, ad ascoltare la predica del P. M. Luigi Virati, Casalino dell'Ordine Domenicano, che in quella Quaresima con grande applauso predicava la divina parola. E parimente vedendo in questi tempi tanto frutto spirituale, che mercè la sua amorosa cura erasi fatto in Roma, volle levare l'occasioni anco più picciole, e più leggieri, dalle quali potessero divertirsi i fedeli dalle loro devozioni. E però, acciocchè niuna cosa vi fosse, per cui la santificazione delle Feste al culto di Dio dedicate anco in minima parte mancasse, aveva fino sotto il dì 3 dell'istesso mese fatto mettere fuori un'editto, con cui notificavasi, che i mercati di bestiami, che in diversi giorni della settimana facevansi nelle piazze di Campo di fiore, e di Termini, incontrandosi in giorni festivi, si facessero nel giorno susseguente. Siccome, perchè specialmente i sacri Tempj sono destinati a pregare lontano da ogn'altra cura S.D.M. al che fare gran disturbo arrecavano i poveri, che altresì con grand'irreverenza andavano accattando per le Chiese, però avendo prima inteso il voto d'una Congregazione particolare di alcuni Sig. Cardinali, Prelati, e Religiosi, sotto il dì 18 di Marzo fece dal Sig. Cardinale Vicario pubblicare un rigoroso Editto, in cui rinnovandosi, e confermandosi tutti gli antecedenti Editti, e Costituzioni, e specialmente la quinta del B. Pio V si proibiva a' poveri l'andare limosinando per le Chiese, ed insieme esortavansi tutti i Fedeli a non dar loro

le limosine nelle Chiese, ma solamente fuori di quelle, per rimuoverne affatto l'irreverenze, e i disturbi, che quegli cagionavano.

In tanto dalla paterna incessante vigilanza di N. S. fu steso il tesoro del Santo Giubbileo al restante dell'Italia, e dell' Isole adiacenti, e per renderlo più fruttuoso alla salute dell' anime, per cui tanto preme l' Universale nostro Pastore, fù accompagnato con una lettera circolare, diretta a'Patriarchi agli Arcivescovi, e a' Vescovi, e a tutti gli altri Ordinarj dell' Italia, e dell'Isole, la quale è la seguente.

LA sollecitudine Pastorale di Nostro Signore intenta sempre a promuovere il bene Spirituale del suo Gregge, siccome ha giudicato conveniente, che il Giubbileo, il quale poche settimane sono fu pubblicato con tanto frutto in quest' Alma Città di Roma, e susseguentemente nel Regno di Napoli, e in alcune altre Città, e Diocesi dello Stato Ecclesiastico più gravemente danneggiate da' passati terremoti, si distenda anco a tutte l'altre Città, e Diocesi dell'Italia, e dell'Isole adiacenti, per eccitare maggiormente la pietà de' Fedeli a placare con una vera penitenza, e con altre sante opere l'ira di Dio giustamente sdegnato per i nostri peccati, e ad implorare dalla Divina clemenza la cessazione di tanti flagelli, che per tutte le parti o attualmente travagliano l'afflitta Cristianità, o manifestamente le sovrastano, così ha pensato a tutti li mezzi più proprj, onde abbia a ritrarsi maggior frutto dal medesimo Giubbileo, con stimolare tutti a prenderlo colle dovute disposizioni, e a rimuovere quegli ostacoli, che potrebbero impedire gli effetti della Divina misericordia. Che però la Santità Sua ha ordinato, che colla presente lettera, che sarà circolare a tutti li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e agli altri Ordinarj dell'Italia, e dell' Isole adiacenti suddette, si raccomandi efficacemente a V. S. d'insistere col suo Pastorale zelo per l'adempimento delle cose infrascritte.

Primieramente ricorda la Santità Sua a V. S. l'esatta osservanza di quanto con altra simile lettera circolare le fu già prescrit-

scritto intorno alla venerazione, al rispetto dovuto alle Chiese, sopra di che per molto, che già si fosse fatto, o si fosse detto a tenore della lettera suddetta, non però si sarà mai fatto, ne detto abbastanza, tanto più che il vedersi presentemente porre in uso dalla Maestà Divina que' castighi, co' quali la medesima suole specialmente punire l'irreverenza alle Chiese, fa manifestamente conoscere quant'oltre si fosse avanzato l'inconveniente predetto.

Secondo Suole, che V. S. invigili singolarmente alla Santificazione delle Feste, con fare intendere al popolo, quanto grave torto si faccia alla Maestà del Signor Iddio, impiegando que' giorni riservati specialmente al suo onore, in opere non solamente servili, ma, quel ch'è peggio, peccaminose. Procuri dunque di far ben riflettere al Popolo, che le dette opere servili sono vietate ne' giorni festivi, non perchè si stia in ozio, ma affinchè ci sia maggior tempo, e comodità di frequentare le Chiese, di assistere alli Officj Divini, di ascoltare la Divina parola, di ristorare le anime coll' orazioni, e co' Santi Sacramenti, e coll'esercizio d'altre opere di pietà, e in somma di attendere più di proposito all'unico, e importantissimo negozio dell'eterna salute, secondo il detto dell'Apostolo: (1) Rogamus vos, ut abundetis magis, & operam detis, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis. *Dal che si vede, quanto sia disdicevole l'abuso pur troppo frequente di quelli, che non si vergognano d'impiegare i giorni consacrati a Dio in traffichi, givochi, crapule, amoreggiamenti, ed altre vanità mondane. Onde pare, che le Feste ormai siano rese oggetto d'abominazione al Signor Iddio, secondo l'espressione terribile, che ne fa per il suo Profeta* (2) Odi, & projeci festivitates vestras, & non capiam odorem cætuum vestrorum; *Anzi si muove giustamente da simili profanazioni l'ira Divina a mandare pubblici flagelli di Guerre, Inondazioni, Terremoti, Pestilenze, e simili, dichiarandosi lo stesso Dio* (3) Sabbata mea violaverunt vehementer, dixi ergo ut effunderem furorem meum super eos, & consumerem eos.

Terzo Considerando in oltre la Santità Sua, che una gran parte

(1) Thess. 4. 11. (2) Amos 5. 11. (3) Ezech. 20. 13.

parte della depravazione de' costumi del Christianesimo procede dalla mala educazione de' figliuoli per la pochissima cura, che si pigliano i Padri, e le Madri di allevargli nel santo timor di Dio, ordina espressamente a V. S. d'invigilare, acciocchè i Capi di famiglia adempiscano l'obbligo strettissimo, che hanno di educargli bene con istruirgli, correggergli, e sopra tutto dar loro buon'esempio, il che se facessero, come devono, si vedrebbe grandissimo miglioramento nel Christianesimo; essendo verissimo, che i figliuoli mantengono quei costumi, che apprendono da fanciulli (4) Adolescens juxtà viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *Ammonisca però seriamente i medesimi Padri, e Madri del gran conto, che renderanno a Dio, se trascureranno di tener luntani i loro figliuoli dalle cattive compagnie, e gli lascieranno assuefare ad abiti viziosi, e l'istesso inculchi, e faccia inculcare da' Predicatori, e da' Confessori a' Padroni rispetto a' loro Servitori, facendo a' medesimi ben ponderare la gravissima sentenza dell' Apostolo* (5) Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior.

Quarto Dovrà V. S. specialmente invigilare, che da' Maestri di Scuola, e molto più da' Parochi s'insegni con tutta diligenza, e particolarmente le feste la Dottrina Christiana, e che si spieghino con chiarezza i principali Misterj della santa Fede; al che saranno di grande ajuto anco altre persone pie, che a tal' effetto potrebbero deputarsi, come con tanto frutto praticò nella sua Chiesa di Milano S. Carlo, che ne prescrise regolamenti sì utili anco per l' altre Diocesi. E affinchè i fanciulli colla dovuta frequenza, ed applicazione attendano a questa sì necessaria istruzione, V. S. non lasci di avvertire seriamente i Padri, e altri, che ne hanno cura, dell'obbligo di far loro imparare le cose necessarie alla salute, ordinando a' Confessori di non assolvergli, se in ciò si troveranno notabilmente colpevoli, e contumaci.

Quinto E perchè pur troppo spesso si vedono più bisognosi d' istruzzione gli adulti, che i fanciulli medesimi, dovrà V. S. ricordarsi dell'obbligo, che ha insieme con tutti i suoi Parochi di pa- *scere*

Prov. 22. 6. 1. Timot. 5. 8.

ſcere per ſe ſteſſa, o in caſo di legittimo impedimento per mezzo de Predicatori colla divina parola i Popoli a ſe commeſsi (6) non in perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ verbis, *ma con proporre, e ſpiegare maſsime utili, e adattate alla capacità delli Uditori, affinchè ognuno reſti informato dell' obligazioni del proprio ſtato, ed eccitato ad adempirle colla dovuta eſattezza. A tal'effetto non laſci d'inculcare a Parochi, che ſopra ogni altro ſi vagliano del tanto neceſſario, e util libro del Catechiſmo Romano; invigilando ſpecialmente, che li medeſimi ſecondo che vien loro preſcritto dal Sacro Concilio di Trento* nella ſeſs. 24. de reform. cap. 7. Inter Miſſarum ſolemnia, aut divinorum celebrationem ſacra eloquia, & ſalutis monita vernacula lingua ſingulis diebus Feſtis, vel ſolemnibus explanent, eademque in omnium cordibus poſtpoſitis inutilibus quæſtionibus inſerere, atque eos in lege Domini erudire ſtudeant. *Riſpetto poi a' Predicatori abbia particolar cura, che eſercitino il loro uffizio con quello ſpirito di pietà, e con quel decoro, che ſi deve ad un Miniſtero sì ſacroſanto, e perciò uſi tutta l'attenzione tanto in eleggere, quanto in procurare, che da quelli, a' quali appartiene, ſiano eletti a tal carico ſoggetti non meno per l'integrità della vita, che per la ſodezza della dottrina in tutto degni d'amminiſtrarla, accadendo pur troppo ſpeſso, maſſime ne' Caſtelli, e luoghi piccoli, che una licenza, un mal'eſempio, un neo del Predicatore non ſolo tolga tutto quel frutto, che egli aveſse potuto mai are colle ſue Prediche, ma poſitivamente ſia cagione di molti ſcandali, e di molti diſordini.*

Seſto. Gioverà anco ſommamente al profitto ſpirituale del ſuo gregge, ſe V.S. introdurrà non ſolo ne' Borghi, e nelle Ville della ſua Dioceſi, ma anco ne' luoghi più nobili, e popolati l'uſo delle ſacre Miſſioni, sì per potere con queſto mezzo più liberamente, e più utilmente riprendere quegli abuſi, che talora nel ſuo popolo foſsero maggiori, e in conſeguenza più biſognoſi di rimedio, come per ſupplire con ciò alla penuria, che ſi trova bene ſpeſso nella Città medeſima della parola di Dio, che da molti non viene predicata col-

(6) 1. Cor. 2. 1.

colla dovuta semplicità, e chiarezza; Avendo mostrato l' esperienza anco ultimamente in Roma, che quando si spiegano familiarmente, e in forma adattata al frutto per l'anima le cose di Dio, il popolo le sente con gusto, concorre con frequenza, e ne riporta grande utile con emendazione de' costumi, e edificazione universale. Non potrà però essere se non ottimo consiglio, che V. S. cominci presentemente a valersi di tal mezzo per meglio preparare li Fedeli di cotesta sua Diocesi all'acquisto del Santo Giubbileo, e specialmente perchè siano ben'instrutti, e pazientemente aiutati a fare una buona Confessione generale, ad effetto d' applicare in tal guisa l' opportuno, e necessario rimedio al pur troppo grave, e frequente male di quelle Confessioni, che potessero per l'addietro aver fatte invalidamente.

Settimo E si raccomanda specialmente a V. S. la paterna cura delle Monache, che essendo illustrior portio gregis Christi, *devono come Spose care al Signore essere in maggior pregio tenute e con più sollecitudine custodite. Procuri perciò V. S. che ne' Monasterj non s'introducano rilassamenti nell'osservanza Regolare, e sopra tutto che vi si osservi la dovuta ritiratezza, togliendo a tal'effetto alle Monache la frequenza inutile delle grate, perchè non siano divertite dal divino servigio, al quale si sono dedicate, e facendo loro esattamente osservare quanto a' colloquj con persone di fuori tanto Secolari, quanto Regolari quel, che sopra di ciò si dispone da' Sacri Canoni, dalle Constituzioni Apostoliche, e da varj decreti, e dichiarazioni delle Sacre Congregazioni in diversi tempi emanate, e pubblicate. Procuri altresì, che siano provedute di Confessori dotti, d'età provetta, di vita irreprensibile, zelanti, e disinteressati; ed a suo tempo di Predicatori esemplari, e ferventi, che le esortino con efficacia a mantenersi fedeli à quel Signore, che fra tante altre le ha elette ad un sì grand'onore, e ad una vocazione sì sublime. Si ricordi in oltre di far puntualmente osservare quelche dalla fa. me. di Papa Innocenzo XI fù ordinato, cioè che tutte quelle, che vogliono farsi Monache in qualsivoglia Monastero anco soggetto a' Regolari, siano tenute fare gli Esercizj Spirituali per dieci giorni avanti,*

vanti, che ricevano l'abito, e siano ammesse al Noviziato, e che li medesimi esercizj si ripetano per l'istesso spazio di dieci giorni avanti che siano ammesse alla Professione. E perchè l'istesso Pontefice ordinò parimente, che si procurasse con tutte le diligenze possibili, ma con modi soavi, e discreti, che ancora tutte le Monache Professe una volta l'anno almeno per qualche tempo, che si fosse stimato opportuno, facessero li medesimi Esercizj per la rinnovazione dello spirito tanto necessaria a persone del tutto consacrate a Dio, vuole perciò la Santità Sua, che s'intenda rinnovato anche tal'ordine, e quando finora non ne fusse introdotta la pratica in coteste Diocesi, incarica specialmente V. S. di procurarne l'introduzione in tempo, e coll'occasione del presente Giubbileo.

Ottavo Quello poi, in che V. S. deve premere maggiormente, si è il vivere regolato degli Ecclesiastici, affinchè tanto nella decenza dell'abito, e portamento esteriore (nel che da molti si manca notabilmente) quanto nella vita, ed onestà de' costumi spirino nella Chiesa di Dio quell'odore di santità, con cui possano tirar tutti soavemente, ed efficacemente all'amore della virtù, siccome richiede la loro professione, e l'obbligo, che gli viene imposto dal loro grado. Si ricordino di essere nella Chiesa di Dio in alto luogo, per essere considerati da tutti, come regola del ben vivere; Perchè come parla il Concilio di Trento (7) In eos tanquam in speculum reliqui oculos conjiciunt, ex iisque sumunt, quod imitentur; *Che però è necessario, che in tutte le cose* — Nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum præseferant; *Precedendo a tutti coll'esemplarità della vita, e confermando coll'opere quello, che devono ad altri insegnare colle parole.*

Nono E perchè è certissimo, che quelle stesse orazioni, che fatte colla dovuta religiosità, ed esattezza ci rendono degni delle celesti misericordie, se si fanno con trascuraggine, e irriverenza, chiamano sopra di noi le maledizioni divine, secondo ciò che è scritto — Maledictus homo, qui facit opus Domini negligenter; *E ci servono non di merito, ma di colpa, conforme all'espressione del Profeta* — Oratio ejus fiat in peccatum; *Perciò*

(7) Sess. 22. cap. 1.

ciò affinchè per ogni parte si tolgano, quanto è possibile, le cagioni de' pubblici castighi sopra l'afflitta Christianità, e risplenda nella Chiesa il dovuto decoro, e la maestà delle Sacre Funzioni, vuole Sua Beatitudine, che V. S. inculchi premurosamente alli Canonici, Benefiziati, Mansionarij, Cappellani, Chierici, e altri serventi tanto della sua Cattedrale, quanto delle Collegiate della sua Diocesi l'obbligho strettissimo, che hanno d'assistere in Coro con ogni riverenza, silenzio, e modestia, come conviene alla presenza della tremenda Maestà dell'Altissimo, e di salmeggiarvi con divozione di cuore, e con distinzione di voci, senza precipitazione, o troncamento di parole, in modo che una parte del Coro non cominci un versetto prima che l'altro non sia finito, e che il Popolo possa intendere quel che si canta, ed essere eccitato à divozione, e compunzione in udire le divine Lodi; Avvertendogli, che se in ciò notabilmente mancano, non adempiscono il debito del Ministerio loro, e però ingiustamente ne tirano gli stipendj, e sono in conseguenza tenuti à restituirgli. Sopra di che Sua Santità incarica gravemente la conscienza tanto di V. S. quanto de' Presidenti del Coro, se non faranno le debite diligenze, affinchè si osservi quanto di sopra si è detto, e quello, che di più deve osservarsi secondo la forma de' Sacri Canoni, e delle particolari constituzioni di ciascheduna Chiesa; Volendo, che i trasgressori siano severamente puniti con puntature, e altre pene canoniche, e i Ministri, e Serventi amovibili anco colla rimozione. Maggiore poi di qualsisia espressione dovrà essere l'attenzione, ch'ella è tenuta ad usare, affinchè il tremendo Sacrificio dell'Altare, di cui non vi è nel Mondo azzione più santa, nè più divina, si offerisca da' suoi Sacerdoti non solo con quella interna purità, che conviene a chi quotidianamente dee porgere all'Eterno Padre il celeste olocausto del suo umanato Figliuolo, ma anco con quell' esterna divozione nell'esatta osservanza delle Sacre Cirimonie prescritte dalle Rubriche, che si ricerca, affinchè chi è posto tra Dio, e gli Uomini per placare l'ira sua Divina non abbia con le proprie trascuratezze, e negligenze maggiormente ad irritarla.

Deci-

Decimo Per ultimo non potendosi negare, che il gran numero degli Ecclesiastici non diminuisca molto la stima della Dignità Sacerdotale presso del Popolo, mentre non si scorge in molti di loro quella prerogativa di merito, che corrisponde al lor grado, perciò V. S. vada molto circospetta nel conferire gli ordini, ricordevole dell'ammonizione dell'Apostolo (8) Manus citò nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis: *guardandosi dall'ammettere nel Clero alcuno, come avverte San Leone*, ante ætatem maturitatis, ante tempus examinis, ante experientiam disciplinæ, *e rigettando assolutamente, e con petto forte coloro, che non per vero desiderio di servire al Signore Iddio, ma per umani interessi, e rispetti vogliono intrudersi nel Santuario del Signore. Osservi perciò esattamente quel tanto, che in questa materia si dispone da' Sacri Canoni, e specialmente dal Sacro Concilio di Trento, e procuri di fare scelta di Ministri idonei, e forniti di pietà, e di dottrina; Poichè sebbene questi son pochi*: melius est (*come si legge ne' Sacri Canoni, e si comprova colla esperienza*)(9) Domini Sacerdotium paucos habere Ministros, qui possint dignè opus Dei exercere, quam multos inutiles, qui onus grave ordinatori adducant.

Coll' osservanza delle sopraddette cose confida la Santità Sua d'aver la consolazione tanto desiderata dal suo paterno cuore, di vedere mediante l'estirpazione de' principali abusi, e lo stabilimento di una vera pietà Cristiana resa la nostra Italia libera dalle presenti calamità, e dalle maggiori, che la Giustizia di Dio ci minaccia, e disposta sempre più a ricevere sì nello Spirituale, come nel Temporale gli effetti abbondanti delle Divine misericordie &c. Roma 16. Marzo 1703.

G. Card. di Carpegna Prefetto.

N. Grimaldi Segretario.

(8) 2. Tim. 5. 22. (9) C. Tales dist. 23.

Immitò con sì fatta lettera S.Santità il suo gran predecessore Leone IV, il quale inviò a'Vescovi per le Provincie (1) un' ammonizione circolare da pubblicarsi a'fedeli, acciocchè in udirla si riformassero ne'costumi, e si eccitassero a fervore verso S. D. M. Ed invero fu incontinente da tutti i Vescovi data esecuzione a cotanto salutari avvertimenti, ne mancarono alcuni, che con ardentissimo zelo si presero a cuore di promuovere con indefessa cura nelle loro Chiese la Santa intenzione di S. B; poichè tra l'altre si vide in Roma l'infrascritta lettera di Monsig. Gio: Battista Braschi Vescovo di Sarsina, diretta al suo Clero, e Popolo sotto nome di *Lettera Parenetica*, titolo solito darsi dagli antichi Vescovi agli ammonimenti, ed all'istruzioni, che trasmettevano in iscritto a quelli, a' quali il loro debito Pastorale gli obbligava, siccome *Parenetica* fu per tal ragione detta la lettera (2) che scrisse S. Alipio Tagastense a Castorio, e quella (3) d'Incmaro Remense a Carlo Crasso, e molte altre d'altri Vescovi. Leggevasi altresì dopo la detta lettera un ripartimento dell'opere di pietà, del tempo, de'luoghi, e del modo, col quale si doveva conseguire il Giubbileo in quella Diocesi, ed un Catalogo de Chierici, che dovevano sermoneggiare in quelle Chiese, dove era il Giubbileo medesimo, per infiammare in tal guisa l'anime a riceverlo degnamente, ed abilitare gl'istessi Chierici alle funzioni più importanti del Sacerdozio, le quali cose però noi lasceremo, notando solo, che in essa prescrivevasi a' Parochi di denunziarla a'Fedeli nella Messa dopo la lezione dell'Evangelo, uniformandosi in ciò Monsig. all'esempio di S. Burcardo Vescovo (4) che fece pubblicare in simile maniera una sua ammonizione al suo Popolo di Vuormazia: la detta Parenetica è la seguente.

GIO-

(1) *Nel Cod. Vatic. scritto lib. Censuum.* (2) *S. Agost. epist.* 238. (3) *Card. Baren. anno* 881. *n.* 9. (4) *L'istesso all'anno* 1026. *n.* 5.

GIOVAN BATTISTA BRASCHI

PER LA DIO GRAZIA, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI SARSINA, CONTE DI BOBIO, &c.

A tutti gli Ecclesiastici, e Laici della Cittá, e Diocesi di Sarsina Salute, e Benedizione.

I Dolorosi riscontri, che da più parti concorrono a pubblicare i disastri della Cristianità travagliata, e spezialmente le calamità della nostra povera Italia, con quant' orrore tuonano all'udito, con altrettanta pena premono il cuore di chi gli ascolta; Poichè dove la pietà de'Fedeli si lusingava d'avere placata l'ira di Dio colle penitenze poco fà praticate, s' avvede, che l' Altissimo esacerbato da' nostri gravi misfatti, sempre più sta proclive alle vendette. Con apparato di più fiera ostilità si rincrudiscono le guerre, e sembra, che s'avveri in oggi la profezia d' Ezechiele, (1) *Duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum; Hic est gladius occisionis magnæ, qui obstupescere faciet, & corde tabescere, & multiplicat ruinas*: Ma lasciando le guerre da parte; Tutti sentiamo con orrore tremare in più Provincie incessantemente la terra, e pare, che si verifichi adesso la predizione d'Isaia, (2) *Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra, agitatione agitabitur terra*. A così funesti avvenimenti, se voi poteste, Dilettissimi, rimirare il Nostro Cuore, vedreste, ch' egli fà co'singulti ciocche co'gemiti fanno le nostre pupille: Ma perche ad estinguere tant'incendio non bastano le nostre lagrime, Noi prontamente aggiungiamo per debito del nostro ufficio anche l'opre; E sulla traccia del pio Rè Ezechia, (3) che con sue lettere ammonì gl'Israeliti a sempre più stringersi con penitenze nelle loro tribolazioni al Signore, con questa nostra Parenetica vi denunciamo, Dilettissimi, vi ammoniamo, e vi avvisiamo, che non cessano gl'infortunj, per-

(1) *Ezech. 21. 14.* (2) *Isai. 24. 19.* (3) *2 Paralip. 30. 6.*

chè non cessano le nostre colpe, nè v'è speranza, che si plachi l'ira Divina, se non si calma con nuove penitenze il suo sdegno, il quale appunto, esiggendo da noi pentimento, lo fè già dire per Geremia, (4) *Si pœnitentiam egerit gens à malo suo, agam & ego pœnitentiam super malo, quod cogitavi, ut facerem ei*. Consapevole di questa verità il nostro Santo Pontefice CLEMENTE PAPA UNDECIMO, tutto providenza, e fervore, e colle lagrime, e coll'esempio, e colla lingua, e colla penna, quasi con tante voci, persuade a penitenza l'università de' Fedeli, e per maggiormente infiammargli a santificarsi, apre l'erario delle sacre indulgenze, concedendo a tutti in forma di Giubbileo il general perdono de' loro eccessi: così venendoci tra l' allegrezze Pasquali le traversie, queste si risolvono in pioggia di Celesti Benedizioni, onde ben si può dire col Salmista, *Terra mota est, etenim Cœli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel*: Quindi Noi, Dilettissimi, desiderosi di veder salvo l'ovile, del quale la misericordia Divina ci ha fatto indegnamente Pastore, vi supplichiamo per la carità del Signore, e vi scongiuriamo per la mansuetudine del Redentore dell'Universo a darvi à nuovi esercizj di penitenza, per placar lo sdegno di Dio, che ci minaccia. Al tuono delle trombe del Giubbileo caddero fin le mura, benchè ostinate, (5) di Gerico, dunque non sia fra voi chi più duro di quelle pietre, non s'arrenda a' nostri ammonimenti, ma bensì tutti pronti alla chiamata Divina, (6) *Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum, quiescite agere perversè, discite benefacere, & si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*. Cessate da' peccati, che cesseranno i flagelli, datevi all' opere buone, che finiranno i terrori; siate Santi, che sarete salvi; niuno in somma temerà li perigli, se (7) *cum JUBILEI venerit dies, sanctificatus erit Domino*. Mà perchè non basta, Dilettissimi, il macerarsi con penitenze, se non s' estirpano i vizj, che da Dio alienano i cuori, Noi vi proponiamo quì

stesi,

(4) *Ierem*. 18. 7. (5) *Iosuè* 6. 4. (6) *Isai*. 1. 16. [7] *Levit*. 27. 21.

ſteſi, alcuni punti, additatici con lettera circolare di Roma, per morigerare riſpettivamente, e riformar chiunque della Noſtra Dioceſi ne aveſſe d'uopo.

Vi ricordiamo in primo luogo la venerazione de' Sacri Tempj, la ſantità de'quali fece già dire a Giacobbe (8) *quam terribilis eſt locus iſte, verè non eſt hic aliud, niſi Domus Dei, & porta Cæli*; eſſi ſono reſidenza di Dio, abitazione degli Angeli, Terra (9) Santa, e Caſa d'Orazione, (10) alla quale chi fà oltraggio, dove mai può ricovrarſi per aver propizio l'Altiſſimo? Noi, Dilettiſsimi, e dal Pergamo, e dalla Sede, e fin dal Noſtro Venerabiliſſimo Altare abbiamo inceſſantemente tuonato contra i rei di queſta colpa; ne eſſendo ciò baſtato, sull'eſempio del Redentore, che colla sferza alla mano fece riſpettar la ſua Reggia, e del noſtro Santo Pontefice, che con zelo degno del ſuo fervore, vuole onninamente, che ſiano onorate le Chieſe, con Editto penale abbiamo tenuto in diſciplina gl'irriverenti: Inſiſtendo in ora all'iſteſs'orme, vi avvertiamo di non paſſeggiare nelle Chieſe, di non ciarlare, amoreggiare, mormorare, far tumulti, ed atti men che degni di tanto luogo, ma bensì d'adorarui Iddio, lodarlo, ed onorarlo, ſtandovi con quella compoſizione, colla quale ſtareſte al di lui terribil coſpetto: altrimenti i tremori della terra vi porteranno gli effetti della comminazione fatta già dall'Apoſtolo, (11) *ſi quis Templum Dei violaverit, diſperdet illum Dominus*.

Ammoniamo tutti ad eſſere ben'oſſervanti delle Feſte, dateci da Dio, dice al di lui nome il Profeta, (12) *ut eſſent ſignum inter me, & eos, & ſcirent, quia ego Dominus*. Gli Ebrei, i Turchi, i Gentili, e ſi può dire tutte le Sette del Mondo ſono religioſiſsime in onorare i loro giorni feſtivi, ſolo i Criſtiani gli diſprezzano, e pare, che le Feſte ſiano giorni più adattati a peccare, dove dovrebbero eſſere tempo tutto deſtinato ad orare: Ha ben per tanto ragione il Signore d'eſagera-

re

(8) *Geneſ.* 28. 17. (9) *Exod.* 3. 5. (10) *Marc.* 11 17. (11) 2. *Corin.* 3. 17. (12) *Ezech.* 25. 12.

re contro i medesimi,(13) *Neomeniam, & Sabbatum, & Festivitates vestras non feram, iniqui sunt cætus vestri, calendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea*. Voi dunque, Dilettissimi, avvertite di non profanare li giorni festivi con crapule, con lavori, con giuochi, con traffichi, con amori, o con altri peccaminosi esercizj; mà bensì impiegategli in frequentare le Chiese, in ricevere i Sagramenti, in udire la parola di Dio, in moltiplicare l'Orazioni, in fare in sõma opere meritorie, ricordandovi, che se l'Israelita, (14) ritrovato a prevaricare il giorno festivo, fu condannato ad esser sepolto sotto le pietre, questo ci addita, che una delle cause di tanti terremoti è l'inosservanza delle Feste, a vendetta delle quali la terra, diroccando gli edifizii, vuole seppelire sotto le rovine i colpevoli,(15) *& convertere cantica nostra in planctum, & Festivitates nostras in luctum*.

Incarichiamo strettamente alli Padri, e alle Madri di ben educare i loro Figli, a' quali avendo dato l'essere, sono debitori anche della pietà Cristiana: e sebbene il sapere, che (16) *qui docet filium suum laudabitur in illo*, dovrebb' essere motivo a' Genitori d'instruire, e d' allevare santamente i loro figli, pure perchè taluni sono in ciò scioperati, ed altri troppo indulgenti, è forza dir loro, (17) *noli subtrahere a filio disciplinam*. Pensate bene, o Padri, e Madri, che voi dovete offerire fino dall'infanzia i vostri figli al Signore(18) come Isacco bambino, dovete applicargli alle divozioni (19) come Samuele; dargli ammonimenti salutari (20) come Tobia, e se vedete, che inclinino al male, che resistano al bene, che pieghino a' vizj, che s'attacchino a compagnie cattive, dovete riprendergli, minacciargli, percuotergli: *tu virga*, (21) dice il Savio, *percuties eum, & animam ejus de inferno liberabis*; colle sferzate gli farete piangere, ma perchè ridano in Cielo; dovechè se gli lasciarete incorretti, rideranno, ma per avere un dì dopo morte a piangere fra i dannati. Sopra tutto state atten-

(13) *Isai*. 1. 14. (14) *Num*. 16. 32. (15) *Ezech*. 20. 13. (16) *Eccl*. 30. 3. (17) *Proverb*. 23. 13. (18) *Genes*. 22 (19) 1. *Reg*. 3. 26 (20) *Tob*. 14. 4 (21) *Prover*. 23. 32.

attenti di non dargli esempio cattivo, o con fatti, o con parole; sicuri che apprenderanno tenacemente i vizj, che in voi vedranno, e voi dovrete dar strettissimo conto al Tribunal di Dio, e de i vostri, e de i loro peccati; anzi tenete pur per sicuro, che anche in questo Mondo ne vedrete i castighi; e se rifletterete, che i figliuoli d' Heli (22) furono uccisi dalle spade de'Filistei, e i Figli di Giobbe (23) furon' oppressi da' rottami d'un palazzo precipitato, direte, che i disastri, e le frequenti agitazioni della terra non son' altro, che castighi di Dio per la mala educazione de'figli.

Avvisiamo gli Ecclesiastici di corrispondere con una vita esemplare alla loro dignità, e guai a quelli, de'quali si può dire con Malachia, (24) *vos autem recessistis de via, & scandalizastis plurimos in lege, propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis*: il disprezzo, che a tempi nostri si fa del Chiericato, procede dagl'istessi Chierici, che colle loro prave operazioni sono di scandalo, non di edificazione alle genti: Dateci pur voi la vostra vita illibata, che Noi vi daremo la riverenza de'Popoli; ma se volete vivere licenziosi, parlar disonesti, perdere il tempo nelle botteghe, trafficar sulle fiere, andar armati, nutrir odj, lacerar l'altrui fama, crapulare nelle bettole, fare in somma misfatti detestabili anche ne'più rilasciati Cristiani, non che negli Ecclesiastici più composti, come volet' essere onorati? Voi sete Ministri di Cristo, (25) e dispensatori de'Misterj di Dio, e come tali dovet'esser esemplari di virtù, e specchi di perfezione; anzi se l'opere buone fossero bandite dal Mondo, dovrebbero ritrovarsi appresso di voi, come in asilo; dunque per essere Persone Sacre di fatti, e non di nome, dovete impiegare i giorni nel servizio di Dio, frequentar le Chiese, pregar il Signore (26) con assidue orazioni, non dimesticarvi co' Laici, vivere casti, e ritirati nel camminar finalmente, nel trattare, nel parlare, nel vestire, spirar modestia, Santi-

tà,

(22) 1. *Reg.* 2. 29. & 4. 17. (23) *Iob.* 1. 19. (24) *Malach.* 2. 8. (25) 1. *Corint.* 4. 1. (26) *Hebr.* 5. 3.

tà, gentilezza, e decoro; che tanto è dir coll'Apostolo,(27) *juvenilia desideria fugere, sectari justitiam, fidem, spem, charitatem, nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium vestrum*: in altra forma aspettatevi pure i flagelli Divini, e se credete diretto a'Ministri del Santuario il rimprovero, che fece Iddio in Ezechiele, (28) *quæsivi de eis virum, qui staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inveni, & effudi super eos indignationem meam*, vivete pure persuasi, che la giustizia Divina si serve de'terremoti, per imprimere in voi la disciplina, che dalla sua Santa Legge non imparate.

A Sacerdoti, e a quelli, che sono tenuti all'Ore Canoniche denunciamo severamente i castighi di Dio, se nel recitar l'Officio Divino, e nel celebrare la Santa Messa maltrattano o l'uno, o l'altro di così tremendi Misterj: E certo, a chiunque deve lodar Iddio vien detto, (29) *ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui teneat Deum*. quelli, che recitano l'Officio Divino, fanno in terra la parte, che fanno gli Angeli in Cielo, e trattano come Mosè(30) a faccia a faccia col Signore: dunque dovrebbero essere puri come spiriti Angelici, e come Mosè(31) dovrebber'essere tutto fuoco: le loro labbra sono sagrate, perchè riescano fiale,(32) piene di fragranze odorose, e le loro salmodie sono santificate, perchè riescano (33) incenso di soavità; dunque non saranno mai dal Cielo gradite, se si risolveranno in fumi fetenti,(34) od in voci di peccatore. Gran cosa! di ventiquattr'ore del giorno Iddio ne vuole dagli Ecclesiastici una sola, e pure alcuni glie la vogliono, o mutilare, o negare, o dar per dispetto: Non è meglio, Dilettissimi, giacchè si ha da salmeggiare sotto pena dell'eterna maledizione, farlo bene, e non irritare Iddio, per godere in pace i frutti del Sacerdozio, e non vivere con rimorso di non potergli tenere? Guardatevi per tanto dal sincopar le parole, dal confonderle, dall'affrettarle; non inter-

ter-

[27] 2. *Timot*. 2. 22. *Corint*. 6. 3. [28] *Ezech*. 22. 30. [29] *Eccl*. 18. 23. [30] *Deuter*. 5 [31] 4. *Exod*. 34. 29. (22) *Apoc*. 5. [33] *Psal*. 140. 2. [34] *Ecclesi*. 15. 9.

terrompete con discorsi l'Officio, e recitandolo accompagnati, date tempo all'altra parte di ben finire i versetti: in Coro state colla composizione, colla quale ognun vi vede, quando Noi le Domeniche caliamo al Mattutino con voi; fermatevi tutti all'asterisco, siate zelanti delle rubriche, e specialmente non vi distraete con pensieri vani, e viziosi, memori di quel bel passo dell'Apostolo, (35) *orabò spiritu, orabo & mente: psallam spiritu, psallam & mente*. A questi poi, che celebrano il Sacrosanto Sacrificio, vien' avvertito, (36) *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos*, e con ragione, perchè non ritrovandosi al Mondo cosa ne più santa, ne più degna, ne più divina della Messa, non vi è castigo, che basti a punire chi la maltratta: due sono le disposizioni necessarie, una interna, che consiste nella purità dell'Anima, e l'altra esterna, che riguarda il decoro del Sacrifizio; della prima parla l'Apostolo, (37) *probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*, della seconda tuona figuralmente il Signore, (36) *observa, & cave, ne quando negligas mandata, & caremonias, quę pręcepi tibi*. Noi, Dilettissimi, non possiamo non restare scandalizati di taluni, che corrono furiosamente all' Altare, senza preparazione, senza grauità, precipitando, confondendo, dimezzando le parole, e le cirimonie; e disonorando non meno la Liturgia, che il Sacerdozio; Onde a suellere così enorme disordine, vi abbiamo chiamati tutti con Editto penale a sperimentare avanti di Noi la celebrazione, esponendo prima Noi stessi alla censura, con provare in faccia vostra la Messa: sull'istesso tenore a chiunque profana questa gloriosissima azione intimiamo i rigori dell' indignazione Diuina, espressi già in questi sensi per Malachià (38). *Ad vos ò Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis, in quo despeximus? offertis super altare meum panem pollutum: non est mihi voluntas in vobis, & munus non suscipiam de manu vestra*.

Cc Sta-

(35) 1. Corin. 14.15. (36) Exod. 19.22. (37) 1. Corin. 11. 28 (38). Deuter. 8. 11.

State cauti, o Sacerdoti, di nõ cangiare a vostro dãno il Sacrifizio in sacrilegio: più tosto morire, che mai celebrare una sol volta in peccato: prima d'appressarvi all' Altare, genuflessi raccoglietevi, e preparatevi coll'orazioni designate: considerate chi sete; con chi trattate; a chi vi accostate; e fatelo non tanto per vostra disposizione, quanto per edificazione di chi vi vede: nel vestirui, e suestirui de sacri apparati, nell'andare, e ritornare dall'Altare, nel far le cirimonie, dimostratevi degni ministri di Cristo: state attenti alle rubriche, accompagnate le parole co' gesti; leggete adagio, e con voce divota, ch'edifichi, non eccedente, che disturbi: Dopo il sacrifizio, non volate subito alle Piazze, alle Botteghe, alle cose profane, ma impiegate qualche tempo in render grazie all'Altissimo: sia in somma tutta la vostra azione (39) *Sacrificium salutis, & laudis, non mensa coram vobis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.* J disastri, che ci rondano intorno, e i Terremoti, che ci minacciano, voi crederete forse, che siano effetti d'altre cause; ma noi non dubitiamo d'affermare, che sono parto delli strapazzi de sacri misteri, mentre a chi n'è reo, vien fatto questo improperio: (40) *si audire nolueris vocem Dei tui, ut custodias, & facias omnia mandata, & cęremonias, venient super te omnes maledictiones &c.*

Rammemoriamo a' Parochi, a' quali è stata data l'incumbenza di regger l'Anime, che dalla loro buona, o mala condotta, dipende la salute, o la perdizione della lor greggia, giusta l'avviso, (41) *vos estis Presbyteri in Populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum.* Per far bene le vostre parti, sete obbligati, o Parochi, ad esser zelanti dell'onore del Signore, e della salute dell'Anime, a visitare spesso gl'infermi, ad assistere indefessamente a' moribondi, a sovvenire con limosine i poveri, ad interporvi per conciliare i discordi, a sradicare gli scandali, a rimproverare i mal viventi, a pregar Iddio per il vostro Popolo, a vivere ritirati, a non praticare in luoghi sospetti,

(39) Malach. 1. 6. (40) 1. Machab. 4. 56. (41) Esal. 68. 23.

spetti, ad ast enervi da' giuochi, da' conviti, e da' balli: ne giorni festivi a starvene al Confessionario a ministrare i Sacramenti a trattare con riverēza le cose sacre, ad allettare i fedeli alle funzioni Ecclesiastiche, alle Processioni, al Vespro, al Rosario: a celebrare ad ora giusta la Messa, e sopra tutto ad insegnare a' Putti la Dottrina Cristiana, acciocchè imparino, (42) *quid sit inter sanctum, & pollutum, mundum, & immundum*. A stimolare la negligenza d'alcuni, Noi siamo stati necessitati d'ordinare con Editto penale, che ne' giorni festivi non si ometta questa santa applicazione, ed in oltre Noi stessi siamo andati, come ognuno sa, quasi ogni Festa, ad instruire i bābini, ed abbiamo cōtinuamente āmaestrati i Sacerdoti, ed i Chierici del metodo, che dourāno tenere, quādo divenuti poi Parochi douranno fare il Catechismo de Putti: Coll' istessa sollecitudine vi ammoniamo, e vi preghiamo per le viscere della misericordia del nostro Iddio a non mai tralasciare quest'importante esercizio, per non tirarvi addosso la riprensione profetica; (43) *ubi est literatus? ubi legis uerba ponderans? ubi doctor parvulorum?* Intimate a Padri, e alle Madri, che sono tenuti d' istruire i loro Figli, e di mandargli alla Chiesa per essere ammaestrati: avvisate i Maestri di Scuola, che hanno obbligo d'aiutarvi ad insegnare la Dottrina: e in tutti i giorni festivi radunate i bambini (44) *quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas*, imbuendogli, insegnandogli, e istruendogli nelle cose di Dio colla carità, che fece dire all' Apostolo, (45) *Filioli mei, quos iterum parturio, ut formetur Christus in vobis.* Al Catechismo de Putti aggiungete la predica per gli adulti, sicuri che alle vostre voci s'imprimerà la santità ne fedeli, come già al predicar di S. Pietro cadde lo spirito del Sig. sopra degli ascoltanti: *Clama*, diciamo per tanto a ciascheduno de' Rettori dell'Anime, (46) *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia Populo Dei scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*: sete

 obbli-

[42] *Deuter.* 28. 15. [43] *Iudit.* 8. 21. [44] *Ezech.* 44. 23. [45] *Isaia* 33. 18. [46] *Matth.* 23. 37.

obbligati, o Parochi, di far sentire all'ovile commessovi la vostra voce con quell' abilità, che Iddio vi hà data; ne potete lasciar di farlo senza colpa, ne Noi possiamo assolvervi da questo debito, mentre ne meno possiamo dispensarne Noi stessi: ve l'incarichiamo dunque premurosamente colle voci, giacchè coll'esempio ve l'abbiamo incessantemente inculcato non avẽdo Noi, come sapete, mai celebrato cõ solennità Pontificale, che non abbiamo istruita la nostra greggia con omelie, (47) *non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra, nec quærentes ab hominibus gloriam, neque à vobis, neque ab aliis*. Se vi dicessimo adesso, dilettissimi, che le omissioni de'Parochi, e specialmente il non ammaestrare i Popoli, sono origine delle calamità, e particolarmente delle scosse de Terremoti, vi parrebbe forse incredibile; ma pure uditelo in Isaia, e tremate: (48) *commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo, & dixi, veh mihi quia tacui*.

Altri disordini, che si ritrovano tra fedeli essigerebbero i nostri avvisi, ma perchè non possiamo fermarci in tutti, ristringhiamo i Nostri sensi, ammonendo i ricchi ad essere liberali co' bisognosi; i Mercanti, giusti ne' loro traffichi; le Donne, modeste ne i loro abbigliamenti; i Poueri, a non esser superbi, gli Artigiani, a non eser mendaci, i Contadini, a non eser fraudolenti: gli offesi, a cessare dagli odij; i sensuali, a staccarsi dalle lussurie; i maledici, a frenare la loro lingua; i golosi, a finirla colle loro crapole, e generalmente tutti i peccatori a desistere da' peccati per darsi alla pietà, e alle opere buone (49) *Expectat Dominus, ut misereatur vestri, & ideò exaltabitur parcens*: il nostro Iddio, dilettissimi, e disposto a cessare dalle percosse, se voi sete risoluti di non più prevaricar la Sua Legge: Vi ha minacciati, ma per correggervi, vi ha atterriti, ma per salvarvi; ne è stato rigore, ma pietà, la mostra ch' egli ha fatto de suoi flagelli, mentre ha illustrato con esa il cuore de Cristiani a pentirsi, onde ben

(47) *Galat.* 4. 19. (48) *Isai.* 58. 1. (49) 1. *Thess.* 2. 4.

ben si può dire col Salmista (50) *illuxerunt corruscationes tua orbi terrae; commota est, & contremuit terra*. Accingetevi dunque a riformarvi in oggi per farvi Santi, e tenendo il metodo, che al fine di questa nostra Parenetica vi proponiamo, per cõseguir degnamẽte il Giubbileo, e col Giubbileo un fervore costante di spirito, accoppiate a'Nostri sensi i vostri affetti, dicendo con tutto l'animo, (51) *quia patiens est Dominus, in hoc ipso paeniteamus*, & Indulgentiam *eius fusis lachrymis postulemus*. A tanto invitano tutti l'agitazioni de' Terremoti, tanto promettono i Tesori del Giubbileo, di tanto da fiducia la professione de'Cristiani; onde Noi, dilettissimi, ripromettendoci di così prospero effetto a Nostra, ed a Vostra salute, vi abbracciamo teneramente, vi auguriamo una vera santità, e vi lasciamo in fine colla Nostra Pastorale Benedizione. Dato dal Nostro Episcopio di Sarsina li 10. Aprile 1703.

Gio: Battista Vescovo di Sarsina &c.

Paolo Gualtieri Segretario.

Così mentre incessantemente si attendeva alla santificazione dell'Anima in Roma, fece spiccare un gran saggio della sua ben conosciuta pietà l'Eminentiss. Sig. Cardin. Renato Imperiali. Aveva S. E. osservato, che fra glialtri frutti spirituali cagionati dalle sante Missioni, e da tanti altri santi eccitamenti al ben operare, non ordinario era quello della conversione di molte donne di mal' affare, le quali parte atterrite dalla voce del Signore per mezzo delle replicate scosse della Terra, parte dall'esortazioni de'Missionarj, deliberarono di abbandonare vita cotanto scandalosa, e di abbracciare di tutto cuore la santa penitenza col ritirarsi ne' Monasterj destinati per sì fatte penitenti. Ma perchè a questa santa risoluzione era d'impedimento la loro povertà, essendo prive del denaro necessario per essere ivi ricettate, il pre-

(50) *Psal.* 75. 19. (51) *Iudit.* 8. 14.

predetto Sig. Cardinale con gran generosità diede a' Padri della Missione di Monte Citorio ampla facoltà di spendere per suo conto tutta quella somma di danaro, che fosse bisognata per vestire Religiose tutte quelle femmine, che ne avessero fatta loro richiesta, o pure chè essi medesimi avessero conosciuto averne di bisogno, siccome effettivamente colle limosine copiosamente a tal'effetto somministrate da S.E. molte ebbero la sorte di potersi ritirare ne sacri chiostri.

Ed invero benedicendo il Signore le fervorose fatiche, che con tanto zelo si fecero da'PP. Missionarj, fu così grande il numero delle femmine di male affare, che istantemente chiedevano di ritirarsi ne Conservatorj, ò ne'Monasterj, che non eranvi più luoghi per riceverle, cosa che osservandosi dal Sig. Conte Carlo Palazzi Mantovano, uno de Sacerdoti della Congregazione, che si aduna ogni Giovedì nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in Parione, per istruirsi nel ben predicare, e nel ben confessare, il quale nel tempo delle Missioni con gran carità aveva assistito ad amministrare il Sacramento della penitenza in S. Gio: de'Fiorentini, s'infervorò à procurare il modo di aiutarle, onde fece proporre a N. S. per mezzo di un P. Missionario l'aprire una nuova Casa di refugio di Donne penitenti, nella maniera istessa, che con grandissimo frutto sen'era stabilita una in Mantova per comandamento di quella Duchessa, di cui esso n'era stato l'esecutore, ed essendosi compiaciuto la S. Sua di dare benignamente orecchie a sì fatta proposizione, deputò una Congregazione particolare da tenersi innanzi al Sig. Cardin. Carpegna suo Vicario, in cui intervennero Monsig. Zauli Vescovo di Veroli Vicegerente, Monsig. Bonaventuri Limosiniere, il quale col suo efficace zelo, e protezione ha molto contribuito a questa santa opera, il suddetto Sig. Conte Palazzi, il P. Garaffini Preposito della Chiesa Nuova, e il P. Bussi pure della Chiesa Nova, eivi discussesi tutte le difficoltà, finalmente si conchiuse di dar principio a questa fondazione, ed in effetto fù tosto dato principio alla medesima, prendendo una casa a pigione in istrada

Giu-

Giulia incontro la Chiesa di S. Biagio della Pagnotta, per pagare la quale, e per gli utensili di quella; fece N. S. dare 200 scudi, siccome ne fece poco dopo applicare altri 200 di una pena.

Incontinente furono ammesse in detta pia Casa di refugio alcune Convertite, e le prime, che vi entrarono, furono alcune che si mantenevano a spese del Sig. Canonico Sanfelice, e del P. Busi sopraddetto: Per il mantenimento di questo nuovo Conservatorio cominciarono a concorrer e abbondanti limosine de Sig: Cardinali, Prelati, Principi, e d'altri Signori essendosi per ordine di N. S. raccomandata da Predicatori ne' pulpiti questa opera tanto pia, e degna di soccorso, e perchè ognuno con vederne il gran bene spirituale, che se ne ritraeva, s'infervorasse a procurarne l'avanzamento, si fece correre per Roma una notificazione stampata, del seguente tenore.

A Maggior Gloria di Dio, e merito dell' Anime Limosiniere.

L'Altissimo Iddio, che ci da sempre nuove testimonianze della sua infinita Misericordia, siccome ha voluto, che un' effetto maraviglioso di essa sia il continuo provedimento, che godono tanti suoi Servi a lui consacrati nella vita claustrale, che senza possedere alcuna cosa in questo mondo, tutto conseguiscono per mano della sua ammirabile Providenza; così brama altresì, che in ogni stato di persone si diffondano i frutti di questo a lui sopra d'ogni altro carissimo attributo, onde da chi che sia, benchè destituto d'ogni umano provedimento, si riconosca l'amore infinito, che porta alle sue creature, nel far loro sperimentare ne' più urgenti bisogni il sospirato soccorso.

Quindi è, che avendo egli ne' tempi correnti, come buon Pastore, ritolto alle fauci del Lupo infernale tante pecorelle smarrite, e ricondottele al suo ovile per mezzo d'una vera penitenza, ha posto in cuore ad alcuni pij Operarij il pensiero di stabilire un luogo per ricovero di quest' Anime

già

già traviate, e rimetterle nel ſentiero della ſalute, affinchè vivendo lontane dall' occaſioni di ricadere, abbiano il comodo in vn deuoto ritiro di far penitenza de' loro peccati, e col dono della ſanta Perſeveranza di ſervire tutto il rimanente della lor vita a quel Signore, cui tanto offeſero per lo paſſato, o pure, ſentendoſi così iſpirate, paſſare dal detto luogo a far vita più ritirata ne' chioſtri, o dopo il tempo d'un lungo eſercizio, e pratica nelle Virtù Criſtiane (venendo così giudicato eſpediente da' Superiori) collocarſi in matrimonio, o rimeſſe in grazia de' loro parenti, far ritorno alle proprie caſe, o in altro onorevol modo provedute, con ſicurezza però di mantenere la buona vita incominciata, e ciò per dar comodo al Luogo Pio di ricevere in lor vece altre perſone di ſimil ſorte.

Per tal' effetto ſi è già deſtinata una comoda, e capace abitazione, dove colle regole, che ſono ſtate pr eſcritte con dolcezza, e ſoavità vivono queſt' Anime ſotto la direzione d'alcuni Maeſtri di Spirito, e di Superiore di ſperimentata prudenza, ed eſemplarità di coſtumi. E per togliere al Demonio l'occaſione di tentarle per cauſa della ſcarſezza del vitto, comecchè la maggior parte di eſſe ſiano aſſuefatte a vivere con qualche comodo, ſi è giudicato eſſer neceſſario il trattarle in ciò con ogni civiltà, avendo l'eſperienza fatto vedere il gran vantaggio ſpirituale, che ne riſulta, come ne poſſono far piena fede molte Città della Lombardia, e particolarmente una, dove molti anni ſono queſt' Opera da' medeſimi Operarj è ſtata introdotta, che non oſtante le preſenti calamità, che l'affliggono, pur tuttavia ſuſſiſte, e ſi mantiene nel primo fervore, con gran profitto dell' Anime, e beneficio del Proſſimo.

Che ſebbene pare a prima viſta difficile il praticarſi un tal modo, dovendo vivere queſte buone Donne, come dal principio ſi diſſe, di Providenza, ne eſſere aggravate in coſa alcuna, per maggiormente animarle ad intereſsarſi nel grande affare della propria ſalvazione, quel Dio però, cui nulla è im-

impossibile, e che stabilita da' Fedeli la sequela di lui, prende sopra di se la cura del rimanente, dicendo egli stesso: *quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*, saprà con le maniere soaui delle sue ammirabili disposizioni ridurre a fine l'impresa, quantunque in apparenza ardua, e malagevole.

Alla vostra dunque così esemplare, e non mai interrotta pietà, o Roma Capo del Mondo Cattolico, Regia della Fede, e Madre pietosa de sconsolati, ricorrono colle loro umili suppliche queste Anime afflitte, presentandovele per mezzo de devoti Operarj. A voi Eminentissimi Porporati, Principi, e Duchi Eccellentissimi, Illustrissimi Prelati, Cavalieri, e Dame Nobilissime: A voi Signori Curiali, Cittadini, Mercanti, Artisti, e Popolo tutto di Roma di qualsivoglia sfera, ed a voi principalmente o gran Personaggi, a quali ha dato Iddio maggior comodo di facultà, e ricchezze per sovvenimento de Poveri ne' loro più urgenti bisogni, indrizzano le loro più fervorose preghiere, perchè vi degniate di contribuire colle vostre limosine ad vn Opera così santa, e di sì gran merito presso Iddio, mentre coll'abbondanza di esse darete forza, e vigore a tante povere Anime d'uscire dal peccato, e da schiave, ch'erano di Satanasso, renderle Figlie, e Spose dell' Altissimo.

Certo che ognuno potrà da se stesso considerare, non vi esser'opera al Mondo più eccellente di questa, cioè di salvar le Anime, impedire tanti peccati, e far, che Iddio invece d'essere offeso dalle sue Creature, resti onorato, seruito, e rispettato, mentre *Divinorum Divinissimum est cooperari in salutem Animarum*. Ognuno sà, quanto ne tempi correnti vi sia occasione di benedire il Signore, e cantare in eterno le sue misericordie per l'innumerabili conversioni, che si son vedute in ogni sesso, e condizione, avendo le scosse della Terra spezzata la durezza di tanti cuori impetriti con si grande allegrezza de' Servi di Dio, ed inenarrabile consolazione della Celeste Gerusalemme.

Che azione magnanima, e generosa sarebbe per tanto il veder Roma tutta affaccēdata (immitando il Santissimo Vicario di Cristo) in soccorrere con viscere di caritativa pietà queste povere Anime, già ritolte all' Inferno, e guadagnate al Paradiso, con adoprarsi per il loro mantenimento, e il poterne ridurre in porto il maggior numero, che sarà possibile, onde si posa giustamente dire, che un benefizio così grande è tutta opera della Città di Roma.

Allarghi dunque la mano chiunque sarà pregato da chi verrà alle loro Case per simil ufficio, col farsi Benefattore, o a mese, o ad anno, secondo gli stimoli della propria pietà; avvertendo tutti, che si prenderà quella limosina, che vorranno dare, o in denaro, o in roba, e che anche il poco sarà indifferentemente accettato, e vivano pur sicuri d'averne dalla somma bontà di Dio il frutto centuplicato coll' Eterna Gloria. Amen.

Per ricevere le limosine, che da molte buone persone si mandavano a questo Conservatorio, fù dal Sig. Canon. Sanfelice proposto il Sig. Francesco Maria Vignati, il quale fu di buona voglia accettato, essendo persona nota in Roma per la sua pietà, e rettitudine, e così proseguendosi con indicibile carità a dar ricovero a queste povere donne, e insieme a confermarle nel loro santo proponimento con continui esercizj di divozione, in che molto si affaticano i detti Signor Canonico Sanfelice, Padre Bussi, e detto Signor Conte Carlo Palazzi, poco dopo cinque di esse presero l'abito religioso nel Monastero delle Convertite al Corso, e altre in altri Monasterj in Roma, e fuori, e alcune si sono riconciliate co' loro parenti, e menano vita veramente Cristiana. A loro prò ha altresì molto contribuito, e tuttavia contribuisce la pietà delle Dame Romane. E perchè l'esperienza insegnò, che non tornava bene il ricevere indistintamente in detta pia Casa di refugio tutte quelle, che ne facevano richiesta, furono però pubblicati i requisiti necessarj per il loro ricevimento, i quali sono i qui sotto riferiti.

Requi-

Requisiti, che indispensabilmente devono osservarsi per accettar Donne nel Conservatorio delle Penitenti Secolari.

PErchè sappiano quelle Donne, che son risolute di lasciare il peccato, e di ritirarsi nel Pio luogo di Refugio nuovamente eretto, le qualità, che elle debbono avere, per essere in esso ricevute, come anche perchè non sembri strana, e contra la carità la ripulsa all'altre, che per mancanza delle medesime non possono essere accettate, si è giudicato espediente il prescrivere i seguenti requisiti, a' quali non si dovrà mai derogare sotto qualsisia pretesto, ma secondo essi procedere all'accettazione, e non altrimenti.

I. Che quelle Persone, le quali desiderano d'essere ammesse, debbano entrare di buona voglia, e non isforzatamente, obbligandosi all'osservanza di tutte le Regole, che loro saranno prescritte, e vivere sotto l'obbedienza, e direzione de' Superiori, e delle Superiore, e del Padre Spirituale. 2. Che siano attualmente in peccato, o pure uscitene da poco tempo, o si trovino in pericolo manifesto di ricadere. 3. Perchè questo è totalmente fondato sull'ajuto della Divina Providenza, deve ognuno restar persuaso, che non si potrà in esso ricevere ogni sorte di persone, che dimanderanno d'entrare, sì per l'insufficienza del luogo, ove presentemente dimorano, come anco per la mancanza delle limosine, le quali è necessario prima di assicurare equivalenti al bisogno; onde per ristringersi ad un numero competente, si terrà la regola di prendere quelle, che sono in maggior pericolo per se stesse, e per altri, e piu capaci d'inciampo, e di cagionare la rovina dell'anime, e però in riguardo all'età non dovranno essere ammesse, se non quelle, che non passano gli anni venticinque. 4. Che non patiscano mali cattivi abituati, come sarebbono mal caduco, effetti uterini, etisie, idropisie, sordità, e simili. 5. Che non siano travagliate da alcun morbo proveniente da peccato, e molto meno gravide. 6. Che non si siano appropriate roba, o danaro d'alcuno, e non siano per qualsisia causa contumaci della Giustizia. 7. Che non abbiano

no inimicizie, o persecuzioni di persone potenti, e avendole, siano obbligate di palesarle per procurarvi l'opportuno rimedio prima d'entrare. 8. Che ciascuna subito accettata da Superiori, debba mandare al luogo il suo letto fornito cō due paja di lenzuoli, e sia provvista dell'abito all'uso dell'altre, di un taffettà per coprire il capo, e di due collari di cambraja, o sia zenzilone di valore di scudi sei, o poco più in tutto; o pure depositi il danaro in mano della Superiora. 9. Che siano tenute di rispondere con verità all'interrogazioni, che a loro saranno fatte, se sono Vedove, Maritate, o libere, se abbiano Padre, Madre, e che Parenti, con altre simili, perchè non sarà permesso, che vengano a visitarle, se non saranno state fatte conoscere a' Superiori prima d'entrare nel luogo, e quando fossero già cognite, gli si concederà la visita una volta, e non più al mese, presente una Superiora per degni rispetti, e ad arbitrio de' Superiori. 10. Che siano risolute di star nel luogo Pio un anno senza inquietarsi di cosa alcuna, ma lasciar fare a chi averà la cura per provedere al loro stato. 11. Anche le mal maritate potranno aver ricetto in questo luogo, ma dovranno dare qualche contribuzione il mese, ne goderanno alcun privilegio di più dell'altre. 12. Supposto, che vi si dovesse mettere qualcheduna per mortificazione, come il Padre, o Madre una Figlia caduta in errore, o per altro caso simile, doverà contribuire al luogo mensualmente, o pure a giorni anticipatamente. 13. Si fa sapere, che restano affatto proibite le visite degli uomini alle Donne Penitenti, e molto più l'entrare in Casa, quando non vi sia uno de' Superiori del luogo in loro compagnia; Si permettono bensì quelle delle Donne, ma ciò non sarà regolarmente, se non ne' giorni di Festa dopo le 21 ora, per prendere un tempo, in cui abbiano terminate le loro funzioni, e massime la Dottrina Cristiana: Vi sarà pero un picciolo Parlatorio per gli uomini, che in occasione di qualche bisogno potranno parlare alle Donne Penitenti, come Mercatāti per comprare, o contrattare, e altre persone conosciute indifferenti,

ma

ma ciò non dovrà praticarsi, che coll'assistenza d'una delle Superiore, e non altrimenti, e queste non dovranno permetterlo a chicchessia, che non ne abbia avuta prima la debita licenza da' Superiori, e anche di rado. 14. Si avverta per ultimo, che chi volesse uscire dal Conservatorio prima del tempo prefisso, per suo mero capriccio, e senza il consenso de' Superiori, dovrà portarsi immediatamente fuori dello Stato Ecclesiastico, massimamente quando volesse ritornar al suo viver immodesto di prima, tale essendo la mente di N. S. e ciò per il giusto motivo di non preggiudicare col suo malo esempio all'altre, che hanno volontà di viver bene, e per non defraudare al luogo Pio quelle limosine, che provengono da Benefattori; Sperandosi, che coll'osservanza indispensabile delle sopraddette cose, sia la Divina Providenza per non mãcare del suo potente ajuto, e per benedire quest'Opera, acciò sempre più cresca in gloria di Dio, e in beneficio del Prossimo.

Ed invero questa opera cotanto pia va di giorno in giorno colla benedizione del Signore notabilmente aumentandosi, ed a gran prò di quella è successo, che venuto a luce un legato di 7000 scudi lasciato circa 70 anni sono da una certa Signora Clarice Vivaldi, in caso che mancasse la linea di una sua figliuola, per maritare, o monacare donne, che abbandonassero il peccato, è appunto in questo tempo morta la di lei figliuola senza successione, e il P. Generale della Compagnia di Gesù, e il P. Preposto de' Padri di S. Filippo della Chiesa Nuova, esecutori deputati dalla Testatrice, all'instituto de' quali ripugna l' intromettersi in sì fatte opere pie, rinunziarono sì fatto legato in mano dell'Eminentiss. Signor Card. Carpegna Vicario, il quale da N.S. fù prima per chirografo *pro interim* applicato al Monastero delle Convertite al Corso, di che avutane notizia Sig. Conte Palazzi, ottenne da S. Santità l'applicazione a questa Pia Casa di refugio, la quale ne ha ricevuto gran sollievo, e altresì stabilimentto a maggior servizio di Dio.

Generalmente gran divozione si vide nella quaresima allora corrente nel Popolo Romano, e molte Compagnie seguitarono ad esercitarsi in atti di Cristiana pietà, e tra queste si segnalò l'Archiconfraternita degli Agonizanti, la quale in detto tempo quadragesimale fece tre funzioni moltodivote. La prima fu una Comunione generale con grandissimo concorso nella festa del glorioso Patriarca S. Giuseppe, specialissimo Protettore degli Agonizanti, avendovi eziandio cantata Messa solenne il Sig. Abate Gio: Michele Gai fratello di quell'Archiconfraternita, e sermoneggiatovi Monsig. Arcivescovo di Tiro, Spagnuolo, dell'Ordine di S. Francesco, e v'intervennerò dodici Zittelle, alle quali fece la carità della veste il Sig. Luca Capocaccia, e la sera si fece devota processione colla reliquia del Mantello di S.Giuseppe. La seconda fu nel dì della SS. Annunziata, giorno della fondazione di quella Compagnia, e vi fù parimente la Comunione generale, a cui concorse numero grandissimo di fedeli, e la sera fu fatta simil processione della reliquia de' capelli, e del velo della Beat. Vergine: E la terza fù il Venerdì Santo, nel quale con numerosa fratellanza si portò a visitare la Basilica di S. Pietro, andandole dietro un gran stuolo di Sorelle, che con molta edificazione andavano recitando il SS. Rosario. La sera nella Chiesa di d. Archiconfraternita adornata d'apparato lugubre, e illuminata con gran copia di Ceri fu esposto il legno della SS. Croce, donato dal Sig. Abate D. Cammillo Cybò, fratello di detta Compagnia, e fu anco con gran numero di lumi portato in processione, intervenendovi oltre molti Principi, e Signori, molti Cavalieri di Malta col Sacco, essendo la S. Religione aggregata a questa pia Archiconfraternita, di cui è Protettore l'Eminentiss. Sig. Card. Panfilj Priore della Religione in Roma, e vi sermoneggiò il Sig. Abate Don Lorenzo Nicolli di Trento.

Facevansi frattanto con gran spavento de' popoli continuamente sentire nell' Italia, e nelle circostanti Provincie non leggieri tremori della terra, e in Roma stes-

sa

sa un non piccolo scuotimento di terra si sentì la mattina dell'ottavo giorno di Aprile, festività della Pasqua Santissima di Resurrezione a ore 12. in circa. E in quell'istessa mattina Nostro Signore nella Cappella Papale, che secondo il consueto si teneva nella Paolina, con spirito veramente Apostolico, rinnovando l'antico intermesso costume spiritualmente pascè il suo amato gregge colla divina parola, dicendo un Omelia, lo cui argomento era adattato non meno alla corrente solennità, che a presenti tremori della terra. E ancorchè sì fatta Omelia sia stata in pubblico benefizio dall'altrui pronto avvedimento messa alla luce colle stampe in Firenze, ov'eransi pubblicate tutte l'altre negli anni scorsi per sì fatta solennità, e per quella della Natività del Sig. e per l'altra dell'Apostolo di S. Pietro, pure dettesi da N. S. e ove al presente tutte nuovamente si danno alla luce colle note de'luoghi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, che con maraviglioso adattamento sono riportati in quelle, e colla traduzione in lingua Toscana fatta dal Sig. Abate Gio: Mario de'Crescimbeni, Custode dell'erudita Accademia degli Arcadi, non sarà fuori di proposito il nuovamente qui riportarla, poichè non rimane per anco appieno appagata la brama, che tutti hanno ardentissima di sì eloquente, e sì santo discorso.

TRemuit Terra Christo moriente: tremit iterum Christo resurgente: dispari sanè tempore, luctus, & gaudii: pari tamen Æternæ Sapientiæ consilio, pari Divinæ Clementiæ beneficio. Fecit siquidem moriente Domino in hominum mentibus trementis Terræ vox, quod Christi prædicatio non fecerat; cuius scilicet illi inter mortales agentis contempsere miracula, nutante solo, cum expiraret in Cruce, confessi sunt Filium Dei. Facit itidem hodie in custodibus Sepulchri militibus concussæ Telluris fragor, quod Angeli è Cælo descendentis fulgor non fecerat; quippe quos cælestis illa lux ab incredulitatis somno minimè revocavit, terrestris trepidationis excitat rumor, impiosque Ministros Dominicæ Passionis, testes iubet esse Resurrectionis. Adeo

verum

verum est, luce ipsâ Solis clariorem esse lucem sagittarum Domini, & fulgurantis eius hastæ splendorem, ut idem ille, qui inter prospera Mundi propitio Solis lumine illustratus, Domino dixerat: auditu auris audivi te: splendidiori fulgurum luce inter adversa percussus exclamaverit: nunc autem oculus meus videt te. Vidimus & nos, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, inter Terræ tremores, vidimus Dominum, oculis nostris vidimus, in luce sagittarum vidimus: vidimus excitantem procellas, & effundentem iras: vidimus de Sion rugientem, & dantem de Ierusalem vocem suam; ac sicuti de Angelo ad Christi tumulum sedente Evangelica narrat historia, vidimus aspectum eius, sicut fulgur: Vidimus nuditatem nostram, cum illius vocem, tanquam vocem tonitrui magni, trementes audivimus: vidimus paupertatem nostram in virga indignationis eius; oculos quippe nostros, quos terra clauserat amor, Cœli timor aperuit; Felix ille timor, de quo per Prophetam locutus est Dominus: dabo timorem meum in corde eorum, ut non recedant à me. Sancto hoc timore muniti, ut imminentem peccatis nostris animadversionis gladium effugeremus, levavimus corda nostra cum manibus ad Deum, & non sumus decepti; nunquam enim alias speciosiorem misericordiam eius, quam in tempore tribulationis, quasi nubem pluviæ in tempore siccitatis, agnovimus: adeo ut cum Regio Propheta compulsi fuerimus dicere: illuxerunt corruſcationes tuę Orbi Terrę, dum commota eſt, & contremuit Terra. *Quemadmodum scilicet olim, cum Deus Moysi legem ediceret, Terra mota est, etenim Cœli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel: sic iterum Terram novissimè concutere visus est Dominus, ut peccatores ad semitas legis, à quibus declinaverant, misericorditer revocaret. Reliquum nunc est, Dilectissimi, ut grandia, quæ nobis contulit, dona Divina dignatio, iugiter custodire satagamus: curemus itaque, ut quæ nova facta sunt, non redeant ad vetustatem; non omittat opus suum, qui manum misit ad aratrum; ad hoc attendat, quod ferit; non ad id respiciat, quod reliquit. Revolutus est lapis ab ostio monumenti, cum trepido tumultu dehiscens terra nutaret, ut mulieres ingressa Sepulchrum, quod prius clau-*

sum

prius clausum fuerat, verè Christum surrexisse probarent; ut nos è sepulchro egressi, quo prius clausi fuimus, verè cum Christo surrexisse probemur. Sit igitur perpetua resurrectio nostra, sicut perpetua fuit resurrectio Christi; ostendit hic exemplo, quod nobis promisit in præmio; nemo in id recidat, undè surrexit; nemo ad superna vocatus ad ima deflectat; nemo ad antiqui hominis spolia, quæ deposuit, revertatur; quæramus cælestia, terrena despiciamus: ibi desiderium nostrum figamus, ubi, quod offertur, æternum est; ut ita ceptam in Christo priorem resurrectionem imitantes, ad aliam incorruptibilem glorificandæ carnis resurrectionem feliciter, adiuvante Domino, perducamur.

E inesplicabile lo stupore con cui, e dal Collegio de' Sig. Cardinali, e dagli Ordini tutti della Prelatura, che assistono alla Cappella Pontificia, e da altro gran numero di persone per letteratura, e per nobiltà riguardevoli fu ascoltata questa Sacra Omelia, detta con maravigliosa efficacia, e energia dalla bocca istessa di Nostro Signore, il quale dando viepiù col suo esempio nuovi stimoli al Popolo di Roma di degnamente implorare il Patrocinio de' Santi, il dì due di Maggio, in cui ricorre la Festa di Santo Atanasio, gran lume della Chiesa Greca, si portò al Tempio dedicato a questo Santo, in cui sotto la disciplina de' PP. Gesuiti sta un Collegio di Giovani della Nazione Greca, di cui S. Santità da Cardinale era stato Protettore, e vi celebrò la santa Messa, siccome il dì 9 del medesimo Mese calò nella Basilica Vaticana, per venerare il Corpo, che ivi riposa di S. Gregorio Nazianzeno, altro gran splendore della predetta Chiesa Greca: e alli 15 dell'istesso Mese Festività di S. Isidoro Protettore della nobile Arte dell'Agricoltura, servito da' Signori Cardinali Marescotti, e Spada si portò alla Chiesa a detto Santo dedicata, ove stanno i Padri Osservanti della Nazione Ibernese.

Nel giorno poi della Solennità dell'Ascensione di Gesù Cristo, che venne alli 17 dell'istesso Mese S. Santità secondo

il solito andò a tenere Cappella Papale nella Basilica di S. Giovanni Laterano, in cui cantò la Messa il Sig. Cardinal Acciaioli, Vescovo di Porto e Sottodecano, e il Sig. Abate Vincenzo Alamanni Nobile Fiorentino vi fece un'eloquente Orazione, riportandone sì per essa, come la sua nota singolare virtù un grande applauso, e dopo la Messa N. S. si portò alla Loggia di detta Basilica, ove diede solenne benedizione al Popolo, e concesse il Sacro Tesoro dell'Indulgenza Plenaria. E il Martedì seguente nella stanza, che è accanto alla galleria tenne la Segnatura di grazia, in cui proposero le cause i Monsignori Loni, Bernini, e Bussi.

Alle scosse de' Terremoti, che continuamente sentivansi a Norcia, e ne' luoghi circonvicini, se ne aggiunse una non piccola, che la sera de' 24 di Maggio a tre ore, e un quarto di notte sentissi nella Città medesima di Roma, che nel volgo ignorante, e di sua natura timoroso cagionò qualche spavento, poichè avendo il mentovato Autore del trattato Astrologico presi tre interi giorni di questo Mese di Maggio, cioè il dì 24. 25. e 26. ne quali pronosticò la rovina di una Metropoli cagionata da terremoti, l'imbattersi, che accidentalmente ei fece, in questa scossa succeduta la predetta sera de 24, impaurì alcuni scordatisi di tante altre volte, che egli predicendo si fatti disastri erasi ingannato, e l'effetto ha poi manifestato falso il pronostico di questo Astrologo, niuna Città Metropoli essendo stata rovinata da Terremoti, sicchè tanto più è forza il confessare, doversi unicamente attribuire con S. Gregorio Papa questo flagello all'ira di Dio, di cui voce sono gli scuotimenti della Terra, come egli medesimo ci attestò per bocca del Real Profeta, quando disse, *dedit vocem suam, mota est terra.*

Il vegnente giorno consacrato alla memoria di S. Maria Maddalena de Pazzi, N. S. servito da' Signori Cardinali Sacripanti, e Paolucci si portò a pregare per il suo diletto Popolo alla Basilica di S. Maria Maggiore, e poi andò alla Chiesa delle Monache dell'Incarnazione dette le Barberine, ove

si ce-

ſi celebrava la Feſta di detta gran Santa, ed ivi detta la Meſſa cibò del pane Eucariſtico tutte quelle buone Religioſe, tra le quali, come ſopra ſi è raccontato, annoveraſi la Nipote iſteſſa di S.Santità, alle quali donata una ricca pianeta di color bianco nobilmente ricamata, entrò dopo nel Monaſtero,ove ricevè al bacio del piede le medeſime Monache, e andato a deſinare nel vicino Palazzo del Quirinale, il giorno andò alla Chieſa nuova a venerare il Sacro depoſito del glorioſo Padre S. Filippo Neri, di cui celebravanſi i primi Veſperi, ritornando infine al ſuo Palazzo Vaticano.

E non tralaſciando veruna occaſione,per cui ſi manteneſſe nel cuore de'Fedeli quel fervente ſpirito; che mercè la ſua amoroſa ſollecita cura vi ſi era acceſo, per il dì 28 pure del medeſimo Meſe, che era la ſeconda Feſta della Pentecoſte pubblicò una ſolenne Proceſſione dalla Baſilica di S. Pietro alla Chieſa di S. Spirito coll'acquiſto dell'Indulgenza Plenaria, alla quale Egli medeſimo dopo aver celebrata la Meſſa in detta Baſilica nella Cappella della Pietà, ov' è il Coro de'Canonici,preſente il Sacro Collegio,e tutti gliOrdini della Prelatura, intervenne a piedi con gran edificazione recitando il Santiſſimo Roſario.

In queſto mentre con ſingolare attenzione attendevaſi altresì al ſollievo de'Popoli afflitti dal terremoto, e al riparo de'gran danni dal medeſimo cagionati,fra quali forſe il maggiore di tutti, eſſendo quello patito da Monaſterj delle Monache di Norcia, e di Caſcia, la Sacra Congregazione ſopra ciò deputata,udite prima le Relazioni di Monſig. Veſcovo di Spoleti,ſotto il dì 6 di Luglio deliberò di riſtrignere il numero de medeſimi Monaſterj,con mandare le Monache di alcuni, che più degli altri avevano patito,in altri più comodi,come leggeſi nel qui ſotto riferito decreto.

Die 6. Julii 1703.

Cum in Congregatione Particulari per SS.D.N. ſpecialiter deputata ſuper indigentiis occaſione Terræmotus habita

die 5. Martii proximi prateriti, resolutum fuerit cũ approbatione Sanctitatis Suæ pro unione Monasteriorum existentium tam in Terra Cascia, quam in Terra Nursia, & pro exequutione remissum ad Sacram, &c.

Hinc eadem Sacra Congregatio, negócio iterum maturè perpenso, viso statu æconomico utriusque Monasterij, auditoque per plures epistolas Episcopo Spoletano, illiusque voto deferendo, ac eodem Sanctissimo D. N. consulto, censuit, posse per ejus litteras Apostolicas in forma Brevis translationem fieri in Terra Nursiæ Monialium Monasterii S. Claræ strictioris Observantiæ Sancti Francisci ad Monasterium Monialium de Pace Tertii Ordinis itidem Sancti Francisci, sub cura, regimine, & gubernio Fratrum pariter strictioris Observantiæ S. Francisci, necnon Monialium Monasterii S. Luciæ Ordinis S. Francisci ad Monasterium Monialium Sanctissimæ Trinitatis Ordinis Sancti Francisci, quæ regulam Sancti Dominici, sequuta translatione, profitebuntur; curæ, regimini, & gubernio Episcopi subiectarum. Insuper translationem in Terra Casciæ Monialium Monasterii S. Luciæ ad Monasterium Sanctimonialium B. Ritæ Ordinis Sancti Augustini sub cura, regimine, & gubernio Fratrum ejusdem Ordinis, conceden. cum perpetua unione, annexione, & incorporatione eorumdem respectivè Monasteriorum una cum omnibus, & singulis, bonis mobilibus, & immobilibus, Censibus, Domibus, hæreditatibus, & legatis, supellectilibus, tam Sacris, quam prophanis, juribus quibuscumque, necnon prærogativis, privilegiis, exemptionibus, oneribus, obligationibus ad primodicta Monasteria spectantibus, & pertinentibus; itaut, sequutis translationibus, Moniales ipsæ translatæ omnibus honoribus, praeminentiis, prærogativis, immunitatibus, exemptionibus, facultatibus, Indultis, & Indulgentiis, ac quibuscumque gratiis, quibus Moniales, & Monasteria, ad quæ transferuntur, utuntur, & gaudent, uti, & æquè principaliter, & sine ulla prorsus differentia in omnibus, & per omnia gaudere possint, & valeant in futurum, perindè ac si ab initio verè in secundodictis Monasteriis habitum susce-

fsce-

sceperint, & Regularem professionem emiserint, & ad illa minimè translatæ fuerint: hujusmodi autem translationes faciendas ab Episcopo a gravibus, & honestis matronis sanctimoniales transferendas comitantibus, ita, ut recta via, & sine ulla ad extraneum locum diversione, de uno in aliud Monasterium tendatur. Caterum eidem Episcopo impartiendam facultatem concedendi, ad usus tantum Sacros, Ecclesias prædictorum Monasteriorum, quatenùs ex ruinis supererint, sin minùs profanandi, dummodò in usus sordidos non convertantur; illorumque Monasteriorum, & Ecclesiarum fabricam, seu Conventus vendendi, ac pretium retrahendum favore Monasteriorum, ad quæ Moniales translatæ fuerint, respectivè applicandi, & reinvestiendi.

E perche il dì 17 del medesimo mese ricorre la solennità della Manifestazione della miracolosa Immagine di Maria sempre Vergine, che si venera nella Chiesa di S. Maria in Portico, detta di Campitelli, e che dalla Città di Roma si è sempre ne'più gravi bisogni riconosciuta per benefica Protettrice, N. S. inerendo a simili esempj degli altri Sommi Pontefici suoi Predecessori, concesse a que', che visitassero in detto giorno, e nella seguente Ottava quella Chiesa Indulgenza Plenaria, e con invito stampato esortò tutte l' Archiconfraternità di Roma ad andar processionalmente visitando in uno di detti giorni la Chiesa predetta, recitando con ogni maggior divozione le Litanie della B. V. siccome il dì 22 di quel mese egli medesimo servito da'Signori Cardinali Rubini, e Francesco Barberini, dopo aver visitata la Chiesa di S. Maria Maddalena de'Crociferi, e poi la Chiesa di S. Apollinare, ove sta il Colleggio Germanico, ed Ungarico, ed altresì quella di S. Brigida in Piazza Farnese, di cui mentre era Cardinale, fù Protettore; si portò a visitare la predetta Chiesa di Santa Maria in Portico, ed in fine essendo andato alla Chiesa delle Monache di Santa Maria Maddalena a Monte Cavallo, ritornò al contiguo Palazzo del Quirinale, ove poche settimane prima era tornato ad abitare. Così

Così andavasi sempre mantenendo quel santo fervore del servizio divino, ch'era già insinuato ne'cuori d' Fedeli, da non mai intermessi esercizj di pietà, a'quali tuttavia sempre infiammavagli il vedere il singolare eséplo, che ne ricevevano da N. Sig. in ogni congiontura, come si vide il dì 4. di Agosto Festività del Patriarca S. Domenico, in cui servito da'Signori Cardinali di S. Clemente, e Bichi si portò ad orare alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, poscia a quella di S. Ignazio, in cui celebravansi i primi Vespri di detto Santo, ed in ultimo a quella delle Monache di S. Domenico, e Sisto a Monte Magnanapoli, siccome il dì dieci dell' istesso Mese, giorno di S. Lorenzo, servito da' Signori Cardinali Spada, e Panfilj, andò ad orare alla Basilica di S. Lorenzo in Damaso, ed alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

In tanto richiede una particolar menzione l' universal'applauso, con cui nel decimoterzo giorno di detto Mese il Sig. Abate D. Annibale Albani Nipote di Sua Santità difese nella predetta Chiesa di S. Ignazio mattina, e giorno, coll' intervento di tutto il Sacro Collegio, e di tutta la Prelatura, e Nobiltà di Roma, pubblicamente Conclusioni di Sacra Teologia, dandosi a ciascheduno ampla libertà d'argomentare, come fecesi da molti Prelati, dal Maestro del Sacro Palazzo, da Generali di Ordini, e da molti altri insigni soggetti, e in vero diede il Signore Abate in tal'occasione un così gran saggio della continuazione nella persona sua dell' eccellente virtù, che dal Mondo tutto si ammira nella Santità di Nostro Signore che da tutti ne riportò sincerissimi attestati di vera congratulazione, e dal Padre Caregna, in vigore de' Privilegj concessi dalla santa memoria di Gregorio XIII. a quel Collegio, ottenne la Laurea Dottorale, funzione, la quale è stata eccellentemente descritta, e pubblicata alle stampe dal mentovato Sig. Abate Gio: Mario de Crescimbeni.

Venuta frattanto la solennità dell' Assunzione della B. Vergine, verso di cui erasi (come altrove si è detto) molto

au-

aumentata la divozione del Popolo di Roma, ricordevole dell'amoroso dilei patrocinio, sperimentato nella preservazione dalle ruine del terremoto, non lasciavasi da persona veruna atto, per cui dimostrar potesse a sì benefica Madre il suo grato, ed umile ossequio, onde per le strade miraronsi frequenti Altari nobilmente, e riccamente adornati, alzati ad onore di MARIA, e Nostro Signore ne' primi Vespri di d. Solennità servito da'Sig. Cardinali Cenci, e Santa croce si portò a porgere fervorose preghiere alla Chiesa di S. MARIA in via lata, ed a quella di Regina Cœli alla Lungara, ov' entrò in quel Monastero, e ricevè al bacio del piede tutte quelle Monache, dindi si portò alla Basilica di S. Maria in Trastevere, ed infine alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Monticelli, ove vide il bell'Oratorio nuovamente fabbricato appresso a quella Chiesa dalla Compagnia del SS. Redentore, e la mattina di d. Festa andò a tenere nella Basilica di S. Maria Maggiore la solita Cappella Papale, cãtatasi la Messa dal Sig. Card. Rubini in luogo del Sig. Card. Ottoboni Arciprete, terminata la quale da N.S. si fece secondo il consueto la distribuzione delle Doti, che si danno dall'Insigne Archiconfraternità del Confalone, sedendo nel Soglio il Sig. Cardinale Renato Imperiali Protettore di d. Archiconfraternita, i di cui Guardiani intervennero a sì fatta funzione vestiti co'Rubboni.

E il seguente giorno festività di S. Rocco N. S. servito da' Sig. Cardinali Panciatici, e Ottoboni andò alla Chiesa di S. Rocco a Ripetta, e poi a piedi andò a vedere il porto che ivi nuovamente si fabbrica sulla riva del Tevere, nobile pensiero dell' intendentissimo, ed accuratissimo Monsignor Niccolò Giudici Chierico di Camera, e Presidente delle strade, messa in pratica col disegno dal Celebre Architetto Signor Cavaliere Carlo Fontana, e di Alessandro Specchi suo allievo, e sostituto: Ed il ventesimo giorno di detto Mese Sua Santità servito da Sig. Card. Gabbrielli, e Francesco Barberini si portò alla Chiesa di S. Bernardo alle Terme, del qual Santo

to in quel giorno ricorreva la Festa, e il dì 28 servito da' Sig. Cardinali Rubini, e Imperiali andò alla Chiesa delle Monache di S. Silvestro in capite, della quale era stato titolare, venerando ivi la testa di S. Gio: Battista, la cui decollazione ricorreva il vegnente giorno, e dopo si portò alla Chiesa di S. Agostino perla solennità di detto Santo.

Udivansi frattanto sempre tristi novelle delle scosse di continui tremoti, che affliggevano que' luoghi, ove di prima eransi fatti sentire, e però niente rimettendo il nostro Santissimo Pastore del suo ardentissimo fervore per far godere al suo diletto Popolo la reconciliazione del Signore, con non interrotte orazioni procurava di mettersi mediatore tra Iddio sdegnato, e gli uomini, ed altresì ad ogni suo potere adoprava ogni mezzo, perchè da tutti di vero cuore si domandasse misericordia a S.D.M. Nel giorno pertanto degli 8 di Settembre, in cui rammemorasi la Natività di Maria sempre Vergine, tenne Cappella Papale nella Chiesa di S. Maria del Popolo in cui celebrò la Messa il Sig. Cardinale Andrea Santacroce, poscia andò a visitare la Chiesa delle Monache di Campo Marzo, e di poi co' Sig. Cardinali Carpegna, Sacripante, Paolucci, e con Monsig. Niccolò Spinola Prelato del Monastero entrò in quello, e si portò a visitare l'antichissima Chiesa, che ancora sta in piedi dētro quel Monastero, nella quale fu per tanti anni conservato il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, quando l'anno 705 fu portato dalla Grecia in Roma, e dopo fatta quivi calda Orazione, e venerate le Sante Reliquie, che ivi conservansi, e principalmente un braccio di detto Santo, e un lenzuolo, in cui fu involto il di lui sacro deposito, assiso in una sedia sotto un ricco baldacchino fatto providamente alzare da quelle Religiose, ammise al bacio del piede tutte le Monache, ed insieme con gravi parole esortolle alla perfezione monastica, per arrivare a godere le nozze del Celeste Sposo, e benignamente concesse a tutte loro, e a' loro parenti fino al terzo grado il tesoro inestimabile dell Indulgenza plenaria, dopo di che salì di sopra al Coro in-

teriore delle Monache, e alle suppliche di D. Costanza Maria Teodoli arricchì l'Oratorio di S. Niccolò di cento giorni d'Indulgenza per il Giovedì di ciascuna settimana. E a somiglianti preghiere di D. Chiara Maria Piccolomini Abbadessa concesse Indulgēza Plenaria per un Venerdì di Quaresima, e per tutti gli altri Venerdì pure di Quaresima Indulgenza di sette anni, e d'altrettante quarantene per tutte le Monache, e per l'altre Donne tutte, che si troveranno in Clausura, le quali Confessate, e Comunicate visiteranno la Cappella interiore detta del Crocifisso, e quì pregaranno secondo l'intenzione di Sua Beatitudine, e per tutti li restanti Venerdì dell'Anno Indulgenza di cento giorni a quelle, che avessero solamente visitata la medesima Cappella, e quivi fatta orazione, della quale concessione ne fù poi spedito il Breve sotto il dì 29 dell'istesso mese, ed il Sig. Cardinal Carpegna Vicario stabilì l'Indulgenza Plenaria per il terzo Venerdì di Marzo.

E veramente non si può appieno raccontare anco in questa solennità della Beatissima Vergine, quanto grande fosse la divozione, che il Popolo tutto di Roma dimostrò alla sua sovrana Benefattrice, poichè con incessanti, e fervorose preghiere a quella devotamente porte, colle visite delle Chiese al di lei culto dedicate, con gli Altari in di lei onore alzati, il popolo tutto con una lingua, e con un cuore istesso magnificava le lodi della gran Regina de Cieli. Singolarmente si segnalò l'Archiconfraternità del SS. Nome di Maria, da cui oltre l'essersi solennizata la Domenica entro l'ottava della Natività di Maria, avendovi cātata Messa, e Vespro Pontificale Monsig. Giuseppe Cianti Alberini Vescovo di Sutri, e Nepi si celebrò un sontuoso Ottavario, in cui ogni giorno dalla bocca di famosi Oratori udivansi raccontare le lodi di Maria, e la mattina della seguente Domenica dopo cantata la Messa fu eziandio cantato l'Inno di ringraziamento in memoria della liberazione della Città di Vienna, e il giorno a ore 22 quei fratelli con numerosa, e divota processione portaronsi nel

 cor-

cortile del palazzo Apostolico di Montecavallo, dove N. S. dalla loggia sotto l'Orologio magnificamente parata diede loro la benedizione, dopodichè andarono alla non molto lontana Chiesa di S. Maria della Vittoria, e ivi ricevuti alla porta di quella Chiesa da que' buoni Religiosi, che militano sotto l'istituto di S. Teresa, e cantate le Litanie della B. V. secondo il solito, e nuovamente il mentovato Inno di lode al Signore, se ne ritornarono alla loro Chiesa di S. Bernardo alla Colonna Trajana.

Anco fuori di Roma in sì fatta solennità si mostrò la dovuta gratitudine a Maria Vergine, e però in Visso Terra assai grossa del contado di Norcia, in detto giorno della Natività della Madonna il Sig. Dottore Francesco Agostino Consoli, che ha il governo della Chiesa di S. Maria di Macereto, ch' è posta quattro miglia lungi da detta Terra di Visso, fece fare una Comunione Generale con concorso indicibile di tutti quei circostanti Popoli, distribuendosi a ciascheduno una Medaglia coll'Indulgenza in Articolo di morte, in cui da una parte era l'Immagine della Vergine, e dall'altra quella di S. Gio. Batista Avvocato di detta Terra, essendovisi anche fatta una devotissima, e molto numerosa processione, e per più stabile memoria di riconoscimento alla Madre di Dio, fece incidere in marmo sopra la porta della predetta Chiesa il seguente Elogio.

D. O. M.
Deiparæ Virgini de Matereto Patronæ
Ob Epidemicum Morbum
Per Italiam ferè totam grassantem:
Anno MDCLVII.
Ob terræmotum
XIX. Kal. & IV. nonas Februarij labentis anni,
Pluries subinde, ac graviter repetitum;
Non sine ingenti circumiacentium oppidorum ruina
Civibus ad plura millia inopinanter sublatis:

 Mar-

Marsorum, Umbriaeque Montanae Provincijs
Obrutis partim, partim semirutis:
Terrore in longinquas etiam Civitates,
Et ad Urbem usque propagato.
Fidelis Populus Vissanus
Eiusdem patrocinio Virginis
A tot infortunijs semper incolumis,
Sua apud posteros Victurae
Pietatis, & grati animi monumentum
Posuit Kal. Augusti anno MDCCIII.

Ne minore in ciò mostrossi la pietà del Popolo Romano in lasciare a posteri una perpetua ricordanza della grazia ricevuta dalla B. Vergine, imperocchè i Sig. Conservatori, che rappresentavano il predetto Popolo nel Mese di Febbraio, in cui successe la soprarraccontata terribile scossa, i quali erano i Sig. Gaspero Orighi, Giulio Spada, Marchese Francescantonio Lanci, e Sforza Conte Marescotti Priore, ancorachè avessero terminato il loro Magistrato, nondimeno supplicarono la Santità di N. S. che per grata memoria della liberazione ottenuta da S. D. M. per l'intercessione di Maria sempre Vergine, si degnasse permettergli di ergere un Iscrizione col racconto di cotanto singolar grazia, cō darli eziandio licenza di potere per far questa spesa, applicare gli scudi 80, che secondo il consueto sarebbonsi dovuti spendere per il pranzo solito farsi per il prossimo Carnevale, alla quale istanza Sua Santità benignamente condescese, anzi diede a' sopraddetti Signori la facoltà di far essi l'opera, ancorachè, come si è detto, fosse spirato il tēpo del loro offizio: ed essi prontamente fecero alzare nella sala regia del Palazzo vecchio del Campidoglio una lapide di marmo, in cui leggesi incisa la seguente Inscrizione.

Magnæ Virgini Dei Matri
Quod tertio post sæculum XVII. ineunte Anno
Vrbem
Diebus XIV. & XVI. Ianuarii II. & III. Februarii
Vehementibus terræmotibus concussam
Ope firmaverit sua,
Et incolumem
A Clade pluribus finitimarum regionum locis inflicta
Servaverit

Gaspar Origus
Guido Spada } *Conservatores*
Franciscus Antonius Marchio Lancia
Sfortia Comes Mariscottus C. R. Prior
Annuente
CLEMENTE XI. PONT. MAXIMO
Perpetuum accepti beneficii monumentum
Ære publico posuerunt
Anno Domini MDCCIII.

Aveva N.S. fatta restaurare l'antichissima Chiesa dedicata al Martire S. Teodoro in Campovaccino, e con magnifico recinto di muraglia, e di cancelli di ferro avevala fatta circondare, acciocchè non fusse più così facilmēte sottoposta all' ingiurie del tempo: per tanto il dì 20 di quel mese, nel quale celebravansi i primi Vespri dell' Apostolo San Matteo andò a vedere l'opera già compita, e molto si compiacque in vedere così bene eseguito dal Sig. Cavaliere Carlo Fontana Architetto Pontificio il pensiero insinuatoli dalla gran pietà di N. S. il quale di lì si portò alla parimente antica Chiesa de Santi Marcellino, e Pietro, che anch' essa dall' antichità oltremisura oltraggiata, d'ordine di Sua Santità si è di presente incominciata a restaurare, e in fine andò alla Chiesa di S. Matteo in Merulana, dove fu ricevuto dall'Eminentiss. Sig. Cardinal Nerli Titolare, e dopo fatta devota Orazio-

ne,

ne N. S. lesse con suo gran piacere il seguente Elogio, parto della nota singolarissima virtù di detto Sig. Cardinale, che a gran caratteri era scritto in un'ampio cartellone sopra la porta maggiore di detta Chiesa.

MAGNO CLEMENTI
Eius Nominis XI.
Pont. Opt. Max.
Qui pro sua in omne opus bonum instantia & sollicitudine
Sacras Ædes & S.S. Memorias Martyrum,
Summorum Pontificum
Et Fidelium Populorum, ac Principum
Munificentia, & pietate per Urbem dudum erectas
Et Forte alicubi mox semirutas, & obsoletas
Devotione, Cultu, & Maiestate
Revirescere, & efflorere volens
Easdem, & præcipue quæ S. R. E. Cardinalibus adscripta sunt
Per se ipsum lustrare, & in iis sartatecta curare instituit,
Et Hanc in Merulana S. Matthæi Apost. & Evang. Ecclesiam
Antiquitate, titulo, ac Sacris olim Lipsanis longe perspicuam
Solemni pompa invisere
Et adoranda sui uberius decorare Præsentia
Ipso Festo die S. MATTHÆI
Dignatus fuit
FRANC. *Huius Tit. Presb. Cardinalis* NERLIUS
Et Fratres Ordinis Herem. S. Augustini Hic cenobitæ
Gratiarum, ac impensissimi obsequij pignus, ac monumentum
Posuere
XXI. Septembris
A Nativitate Domini An. MDCCIII.
A Consecratione Ecclesiæ DXCIV.
Ab inauguratione dicti Card. in Tit. Anno XXXI.

Conoscendo N. S. sempre maggiore il bisogno di ricorrere al divino aiuto, conformandosi all'antico uso della Chiesa,

ne

ne prese il motivo dalle quattro tempora di quel corrente mese di settembre, pubblicando perciò una notificazione, in cui esortava particolarmente i Religiosi a pregare S. D. M. ed insieme ricordava a tutti il visitare la Basilica di S. Pietro, ed ivi guadagnare l' Indulgenza della Santa Stazione, come più amplamente leggesi nella predetta notificazione, che è la seguente.

La Santità di Nostro Signore conoscendo sempre maggiore il bisogno di ricorrere al Divino ajuto in tempi sì calamitosi, e ne' quali il Sig. IDDIO si mostra tanto sdegnato con noi, ordina, e strettamente incarica, che in tutti li Monasterj, Collegj, Conventi, nelle Case, ed in altri luoghi de' Regolari dell'uno, e dell'altro sesso, come anco in tutte le Congregazioni, Comunità, e Convitti de' Preti Secolari di questa Città si facciano speciali, e ferventi Orazioni per placare l'ira Divina, e particolarmente per la Concordia, e Pace de Principi Cristiani, e per la conservazione, e propagazione della Santa Fede Cattolica. Ne lascia in tale occasione la Santità Sua di ricordare a tutti i Fedeli l'antico, pio e lodevole costume di visitare nel prossimo sabato degli quattro tempi la Basilica di S. Pietro, sì per acquistarvi l'Indulgenza della Santa Stazione, che in quel giorno vi si celebra, come per implorare nelle presenti gravissime necessità dal Principe degli Apostoli la continuazione del suo potente, ed efficace patrocinio verso la Chiesa, e specialmente verso questa Città, secondo l'avvertimento, che appunto ne da il Pontefice S. Leone nel sermone 9. de Ieiunio vij. Mensis. Quartâ igitur & sextâ feriâ ieiunemus; Sabbato verò apud Beatum Petrum Apostolum vigilias celebremus; cuius nos meritis, & orationibus credimus adiuvandos, ut misericordi Deo ieiunio nostro, & devotione placeamus. *A tutte le Monache, Oblate, Zittelle, e altre Donne Secolari dimoranti colle debite licenze ne' Monasterj, Conservatorj, o altri luoghi Pij approvati, purchè in detto giorno di sabato prossimo visitino divotamente la loro Chiesa, Oratorio, o Cappella rispettivamente, e ivi preghino, come sopra, concede la San-*

Santità Sua l'Indulgenza di sette anni, e d'altrettante quarantene. Dato dal Palazzo della nostra solita Residenza questo dì 20. Settembre 1703.

G. Card. Vicario.

N. A. Cuggiò Segretario.

E per mostrare egli medesimo a tutti con qual composizione di animo si dovesse procurare il guadagno di sì gran Tesoro, andò servito da'Sig. Cardinali Colloredo, e Sacripante a visitare la Chiesa delle Stimmate, in cui si celebrava un solenne Ottavario cominciato il dì 17 di quel mese, in cui ricorre la memoria delle Sacre Stimmate del Santo Patriarca Francesco, e ogni dì mattina, e giorno da scelti Oratori eletti da Monsig. Pico della Mirandola, e dal Sig. Abate D. Annibale Albani raccontavansi le lodi del predetto Santo, e dopo si portò all'acquisto dell'Indulgenza predetta, visitando la Basilica Vaticana, e ad esempio del Clementissimo Nostro Pastore, grande fu il concorso de'Fedeli a visitare la detta Basilica, e ad acquistare la Santa Indulgenza della stazione, anzi andaronvi processionalmente molte Compagnie, cooperando molto al mantenimento di quel fervore di spirito, che si era introdotto nel cuore di molte persone, quell'istesso modo, con cui si era acceso, cioè la Sacra Missione, la quale non fu mai affatto intermessa, poichè il predetto P. Tommasini d'ordine di N. S. con gran frutto l'andava facendo ora in una Chiesa, e ora in un altra otto giorni per ciascuna; siccome anche nella pur troppo vasta Campagna di Roma ha N. Sig. spedite le Sante Missioni per soccorrere quella gente, che vi dimora, e queste sotto la condotta de' Monsignori Alessandro Bonaventuri Limosiniere di N. S. Tommaso Cervini Cameriere d'onore di Sua Santità sono state fatte da'Padri Pii Operarj unitamente col Sig. D. Antonio Panicara, il quale in questa, come in ogni altra occasione fa spiccare il suo gran zelo, e col Sig. D. Angelo Angeli, e rico-

noscendosene grandissimo il frutto spirituale, che ne deriva, la Santità di N. S. le fa continuare, e in tal congiuntura fa diligentemente osservare, se le Cappelle Rurali restano ben provisste delle suppellettili sacre, altrimente le fa da' loro Padroni provedere di tutto ciò, che fa di mestieri per rendere a Dio il dovuto culto con ogni maggior diligenza. E per mostrare quanto grande sia il giovamento, che ricavasi dalle sante Missioni, non sarà fuori di proposito il brevemente riferire con quanto gran profitto siansi praticate nella sua Diocesi d'Ancona dal Sig. Card. Marcello d'Aste Vescovo di quella Città, il quale fin dall'anno 1702 aveva cominciato a farle godere a quei Popoli per mezzo del Sig. Abb. D. Filiberto Pateri Canonico di Mōcalieri in Piemonte, Gentil'uomo del Sig. Card. e del P. Federico Sardi Gesuita Teologo di S.E. i quali dal pulpito, e per le strade istruivano i Fedeli nelle massime di nostra santa Fede, ed il P.M. Spina Minor Conventuale, e Confessore del Sig. Cardinale insieme con altri cōtinuamente assisteva a ricevere le Cōfessioni Sacramētali, le quali perlo più erano generali di tutta la vita trascorsa, intervenendovi anco il medesimo Sig. Card. che in tal congiūtura faceva la visita Pastorale per la sua Diocesi. Aveva S.E. ottenuta dalla Santità di N. S. un Indulgenza Plenaria anco applicabile per modo di suffragio per l'anime de' morti, perlochè con tale occasione si fecero in molti luoghi della Diocesi frequenti Comunioni Generali; e perchè la felicità delle Pecore necessariamente deriva dalla bontà de' pastori, perciò il medesimo Sig. Card. volle, che tutti i Parochi della sua Diocesi facessero gli esercizj spirituali, facendogli sotto la direzione delle sopranominate persone unire a sue spese nel suo Palazzo della Villa di Montesecuro. Ne di ciò cōtento procurò col P. Generale della Comp. di Giesù di avere il d. P. Tommasini, il quale con indicibile carità, e portato dal suo ardētissimo zelo della salute dell'Anime, e niente perdonādo al suo debole corpo, quantunque consumato dagli anni prontamente vi andò, e sopra ogni credere fu grande il frutto spirituale,
che

che vi fece,e di gran consolazione la mutazione di vita, che si vide in quei Popoli. Perlochè venuta la prima scossa del terremoto trovossi, (grazia al Signore) quel popolo ben preparato,e veramente può dirsi,che S.D.M. avesse ispirato a S. E. di far santificare quell'anime con tanti atti di Cristiana pietà, co' quali poterono meritare dalla Divina Misericordia l'essere preservati da sì gran pericolo. Non tralasciò però il Signor Cardinale col suo solito zelo di fare conoscere ne' frequenti ragionamenti, che faceva in congiuntura dell' esposizione del Venerabile nella sua Cattedrale la necessità di un' intiera emendazione de costumi,come anche la moderazione del lusso, e la troppo libertà delle conversazioni, e nuovamente fece dar principio in quella Città alle Missioni da Padri Cappuccini,durante le quali grandissima fu l'edificazione, con cui tutti quei Cittadini si segnalarono con cõtinue dimostrazioni di singolarissima pietà. E riconosciutone alla prova sì grande il profitto spirituale, le ha però di nuovo fatte fare nel passato mese di Dicembre dal Signor D. Fabiano Lambardi Arciprete d'Arezzo. Ed essendo il Magistrato di quella Città andato a S. E. a participargli la prontezza sua in far limosine a poveri, e in far celebrar Messe per l' Anime del Purgatorio,e in somma in fare ogni altro atto di divozione, che dal Sig. Card. fosse stata riputata più confacevole, con esprimere ancora la loro intenzione di far cantare il *Te Deum* in rendimenti di grazie al Sig. Iddio per aver preservata la Città da questo flagello, S. E. approvando tutte le altre cose, volle, che solamente si soprassedesse in far cantare il d. Inno di ringraziamento,dicendo essere più a proposito l'attendersi frattanto a placare l'ira di Dio sdegnato con atti di vera penitenza, e veramente la seconda scossa di terremoto sopraggiunto la mattina de due di Febbraio fece vedere, quanto gran bisogno vi fosse di placare S. D. M poichè fu quella cotanto terribile,che si deve ascrivere a prodigio, che non restasse affatto atterrata quella Città ordinariamente molto soggetta a danni del Terremoto. Dopo que-

ſta ſcoſſa S.E. fece chiamare il Capitolo di quella Cattedrale, e il Magiſtrato di quella Città, e con volto ſereno inſinuò loro il grato riconoſcimento, che dovevaſi avere della ſingolariſsima grazia per interceſsione della Santiſsima Vergine di Loreto goduta da quella Città in così fatto pericolo, che però pregavagli a voler ſecondare la ſua pia mente nel portarſi a piedi a viſitare la Santa Caſa, per ivi rendere copioſiſsime grazie a quella B. Vergine, il che tutti più che di buona voglia ſtabilirono di preſtamente fare, ed in effetti il dì 12 di quel meſe il Sig. Cardinale colla ſua famiglia, col Capitolo, e col Magiſtrato, ed inſieme con una moltitudine infinita di Popolo andarono proceſsionalmente a viſitare la Santa Caſa, e nel viaggio fu tenuto ſi fatto ordine, che diviſi in tre ſquadre, la prima fu regolata dal P. Segneri Geſuita, degno fratello del P. Paolo, che pochi anni ſono paſsò all' altra vita, il quale con una ſtraordinaria divozione venera la Vergine Santiſſima di Loreto, onde da molti anni a piedi nudi ogni meſe va dalla Città di Ancona a viſitare quel Santuario, nel quale fù perfezzionato l' ineffabile Miſtero dell' Incarnazione di Gesù Criſto nel piiſsimo utero di quella, e alla teſta di queſta andava il Sig. Card. predetto colla ſua famiglia, il Capitolo, e il Magiſtrato: la ſeconda era guidata dal Sig. D. Agoſtino Iſnardi Vicario Generale di S. E. compoſta tutta di Sacerdoti, Religioſi, e d'altre perſone Eccleſiaſtiche. E la terza dal P. Gio: Maria Camerata Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo, la quale era compoſta di varie perſone ſecolari, e per iſtrada oſſervoſſi un rigoroſo ſilenzio, andando tutti ſempre divotamente orando, e la ſera ripoſaronſi alla Villa di S.E. a Sirolo. Alquanto lungi da quel luogo fu S. E. incontrata proceſſionalmente da quel Clero con Cotta, portandoſi il Santiſſimo Crociſiſſo alla teſta di tutti dal Paroco, a cui avvicinatoſi il Sig. Cardinale ſi poſe inginocchioni, e fatta orazione al Crociſiſſo, baciollo, e preſolo dalle mani del Paroco, portollo eſſo medeſimo infino alla Chieſa Parrocchiale di detto luogo; dove già di ſuo ordine

dine si era esposto il Venerabile, e dettesi alcune Orazioni, diede la benedizione al Popolo, dopo di che con tutta la Comitiva si ritirò alla Casa del Sig. D. Alessandro Fiorentini; Vicario Foraneo di Sirolo, ove fece a sue spese preparare a tutti la Cena di magro per atto di penitente pellegrinaggio, e mentre si cenava il predetto Sig. Abate Pateri leggeva un libro, in cui si trattava della necessità di placare con opere meritorie l' ira di Dio, e la mattina de' 13 coll' istess'ordine avvicinandosi a Loreto furono incontrati un miglio in circa lontani da quella Città da Monsig. Gherardi Vescovo, e da Monsig. Agostini Governatore della medesima vestiti con abito viatorio, e cantando con somma divozione le Litanie della B. V. entrarono in Loreto, ed essendo andato a riposarsi nel Convento de' PP. Cappuccini, Monsignor Vescovo poco dopo mandò da S. E. il Sig. Canonico D. Niccolò Guerrini suo Vicario Generale con darle ampla permissione di dare la benedizone Vescovale, che fu dal Signor Cardinale gradita, e accettata. Preso alquanto di riposo, portaronsitutti umilmente a visitare la Santa Casa, ove dopo breve Orazione fù fatto un sacro ragionamento dal P. Angelelli della Compagnia di Gesù, e dettasi dipoi dal Sig. Cardinale la Messa privata, ciascheduno in tutto quel giorno attese a passare il tempo in orare in quel Sacro Santuario, e a divotamente prepararsi per la Comunione, che dovevasi fare il seguente giorno, essendosi fatto apprestare a tutti dal Sig. Cardinale il desinare, e la cena nel detto Convento de' Cappucini, e la mattina poi delli 14 portaronsi tutti processionalmente alla Santa Casa, e dettasi dal Sig. Cardinale la Messa nella Santa Cappella, cibò tutti colla Sacrosanta Eucaristia, facendo in tale occasione un Sacro discorso, che mosse a lagrime di tenerezza non meno il Popolo suo, che tutti gli altri Popoli là processionalmente concorsi da tutte le parti della Marca con atti di straordinaria penitenza, e infine rese le grazie alla B. V. lasciò una Pianeta di tela d'argento vagamente ricamata, un Camice per la finezza, ed altez-

za del merletto di gran pregio, un Calice colla coppa d'oro; e col piede d'argento, guarnito di varie pietre preziose, la sua Crocetta da Vescovo adornata di Diamanti, il suo Anello di valore di cento Doppie, ed insomma tutto il bisognevole al servizio di un Vescovo nel dire la Messa privata; e S.E. volle accompagnare sì fatto dono con una straordinaria segretezza, facendo lasciare tutte le sopraddette robe da D. Marcantonio Natali suo Caudatario, senza che egli in conto veruno comparisse, sicchè per all'ora niente se ne seppe, ancorachè poi la fama divolgasse quest' atto di singolar pietà del Sig. Cardinale; dopo col medesimo seguito, e nell'istessa forma portossi S. E. a visitare il miracolosissimo Crocifisso di Sirolo, dove rese nuovamente le grazie coll' Inno di ringraziamento, e data la benedizione, fece nell' istessa sua Villa dare un lauto desinare di grasso a tutti. Le Confraternite tutte di Ancona mosse dal buon' esemplo di S. E. e altresì molti Cavalieri, e Dame dell'istessa Città andarono dipoi in varj giorni processionalmente con atti di straordinaria penitenza, ed anche a piedi scalzi a visitare la Santa Casa, il che pure fecesi da molti de'circostanti Popoli, e particolarmente col seguito di gran gente, e di molte Dame, e Cavalieri andovvi Monsig. Fedeli Vescovo di Jesi, da Osimo eziandio colla maggior parte de' Canonici, e con gran seguito di Nobiltà, e di altro Popolo andovvi il Vicario Apostolico Sig. D. Gio: Battista Bassi Canonico di Torino, e da Fermo grandissimo fu il numero delle genti, che in simigliante Processione visitò quella B. V. Ed avendo ancora il Popolo della Terra di Matelica fatto il Voto di offerire a quella una Lampada di argento di valore di scudi 600 in circa, non si può bastantemente spiegare la prontezza, con cui tutti di quella Terra sì Uomini, come Donne, sì ricchi, come poveri vollero contribuire ad una così divota azzione, e a tale arrivò la pietà di alcune povere donne, che non volendo restar prive del merito di dovuta gratitudine a sì gran Benefattrice, di buona voglia levaronsi anelli, vezzi, ed

altri

altri sì fatti loro ornamenti, perche il prezzo tosto s'impiegasse nella sopraddetta Lampada, la quale prestamente fatta, fù con umile, e numerosa processione portata in offerta alla Santa Casa.

E per l'istessa ragione d'intercedere da Dio misericordia ne'scuotimenti della Terra, da molte Città, e luoghi dello Stato Ecclesiastico è stato in questa occasione eletto per loro Protettore S. Francesco Borgía, il che hanno fatto le Città di Fermo, di Spoleti, Città di Castello, Terni, Recanati, e Tivoli, e i Castelli di S. Elpidio, di Mogliano, e di Morefco, anzi di vantaggio in Terni il Magistrato di quella Città supplicò Monsig. Sperelli Vescovo della medesima a fare, che si guardi sempre il giorno festivo di detto Santo, come se fosse di precetto, e il Magistrato di Città di Castello si è obbligato di far cantare ogn'anno circa il tempo del seguito Terremoto una solenne Messa, e Vespri Votivi: In Recanati altresì nella Sala pubblica si è esposto un Ritratto di questo Santo, le di cui Immagini si sono affisse in Maccrata in tutte le Case della Città: Grandissimo in Perugia, ed in altre Città ancora è stato il concorso agli Altari, ove era la sua effigie, e le Popolazioni intere sono andate processionalmente a visitare gli Altari ad onore di S. Francesco eretti per ringraziarlo del patrocinio godutone, come singolarmente hanno fatto quelle di Monte Ottone, e di Monte Rubbiano, andãdo a tal'effetto alla Chiesa de'Gesuiti in Fermo, e in quest' ultima Terra, come anche nella Città di Tivoli, e in Monte S. Angelo si è risoluto di fabricarli una Cappella, e nella Terra di Morefco, che è nella Diocesi di Fermo è stata già solennemente gittata la prima pietra d'una Chiesa, che dalle fondamenta si alza ad onore di sì gran Santo.

Grande fù altresì la divozione, che in sì fatta congiontura dimostrossi dalla Città di Bologna, la qual' ebbe singolar fiducia nell'intercessione del B. Francesco Solano a grã ragione creduto gran Protettore de' Fedeli ne' pericoli de' Terremoti, di che diede un gran saggio essendo ancora vivo, poichè, come leggesi nella di lui vita stampata in Roma, l'anno

l'anno 1672 nel lib. 1. Cap. 20. e ne' Processi della Canonizazione di questo Beato, per cui con grand'affetto assiste in Roma il P.Fra Niccolò da Leon Lettore Giubbilato, e Qualificatore della Sacra Inquisizione, essendo l'anno 1609 orribilmente scossa da un terribile Terremoto la Città di Lima, il dì seguente a sì fatto scuotimento, stando il Popolo nella Chiesa de' Frati Minori, ov' era esposto il Santissimo Sacramento umilmente domandando misericordia al Signore, il Terremoto nuovamente al comando del B. Francesco faceasi sentire, e cessava secondo ch' egli comandava alla terra il tremare,o lo star fermo,commovendo in tal guisa a straordinaria penitenza tutta la gente, che trovavasi in quella Chiesa. All'intercessione dunque del B.Francesco ricorrendo il Popolo di Bologna, celebrossi in di lui onore nella Chiesa de'PP.Minori Osservanti un'Ottavario, in cui ogni sera si esponeva il Santissimo Sacramẽto,col quale dopo varie Orazioni davasi la benedizione, concessasi dall'Eminentiss. Sig. Cardinal Dadda Legato l'Indulgenza di sette anni, e di sette quarantene per l'ultimo giorno, nel quale straordinariamente grande fù il concorso di ogni sorte di gente,che colla Sacra Communione, e con altre devozioni ricorrevano al Beato, acciocchè colla sua intercessione placasse lo sdegno di S. D. M.

Nella Festività del Serafico P. S. Francesco N. S. servito da'Signori Cardinali Panfilj, e Ottoboni andò a visitare la Chiesa a detto Santo dedicata nellaContrada di Ripa,e doppo portossi a vedere la nuova fabrica, che col disegno del soprannominato Cavalier Carlo Fontana ivi all'ora facevasi, e al presente è affatto terminata, di una Casa chiamata di *Correzzione*, in cui rinchiudonsi quei giovani, a' quali traviando dal buon sentiero, fa di mestieri l'essere ricondotti su la strada del ben'oprare, e quivi non tengonsi oziosi, ma sono obligati ad esercitarsi in molte arti, le quali frattanto imparando, e dando buon saggio di se, sono poi posti nella primiera libertà, e infine andò a visitare la Chiesa della Madon-

donna dell'Orto, la quale poc'anzi era ſtata vagamente ornata con pitture di celebri Maeſtri di quell'Arte, e con abbondanza di ſtucchi meſſi a oro a ſpeſe dell' Univerſità de' Pizzicajoli, e Fruttaroli di Roma. E alli 6 di detto Meſe Feſtività di S. Brunone il medeſimo Noſtro S. Padre ſervito da'Sig. Cardinali Sacripante, e Paolucci, ſi portò alla Chieſa di S. Maria degli Angeli tenuta da'Monaci Certoſini, della cui Religione, eſſendo egli Cardinale, era Protettore, ed ivi intervenendovi molti Signori Cardinali, e gran numero di Prelati, celebrò la Santa Meſſa all'Altare di detto Santo, a cui nell'iſteſſo giorno dell'anno 1700 l'avea la prima volta celebrata, il che pure avea fatto ne'due ſeguenti anni, ed in queſto medeſimo Meſe due altre volte fu veduto N. S. con gran devozione viſitare le Chieſe di Roma, la prima fu il dì 14, in cui ne'primi Veſpri di Santa Tereſa, ſervito da' Sig. Cardinali Rubini, e Sperelli, andò a viſitare la Chieſa di S. Maria della Scala, e la vicina Chieſa delle Monache di S. Egidio, nel cui Monaſtero entrato, ammiſe al bacio del piede tutte quelle Monache, che con grand' eſemplarità profeſſano l'Iſtituto della loro Madre S. Tereſa, indi ſi portò alla Baſilica di S. Maria in Traſtevere, nella quale per il reſtauro del Portico con tanta magnificēza fatto fare dal Papa, come ſi è detto di ſopra, quel Capitolo avea erette due lapidi, nell'una delle quali alzata ſotto il Portico leggeſi queſta ſeguente Iſcrizione.

CLEMENTI XI. P. M.
Quod in ipſis Pontificatus Primordiis
Antiquæ ſuæ in Deiparam Virginem pietatis,
Ac præcipui in hanc Baſilicam Cultus inſtinctu
Veterem Porticum fatiſcentem
Magnificentius reſtituerit,
Et ad tuendam loci Religionem
Cancellis ferreis circumſcripſerit.
CAPITULUM, ET CANONICI
Gratum accepti beneficii monumentum poſuere
Anno Sal. MDCCII.

e nel-

e nell'altra alzata in Chiesa presso la Sagrestia leggesi pure la seguente.

CLEMENTI XI. P. M.
Christianam Rempublicam sanctè, ac sapientissimè moderanti
Ob hanc Basilicam eximia beneficentia decoratam
Capitulum, & Canonici
Gratum, devotumque animum testari cupientes
Solemne Anniversarium Die xxiij. Septẽb. perpetuo celebrandũ
Duobus eiusdem Pontificis Patruis pietatis, ac doctrinæ laude præclaris
Quorum mortales exuviæ hìc conditæ sunt
PHILIPPO *scilicet huius olim Ecclesiæ Canonico,*
Et ANNIBALI *Vaticanæ Bibliothecæ Præfecto*
Omnibusque aliis insignis ALBANORUM *Familiæ Progenitoribus, ac Posteris*
Decrevere
In tanti Benefactoris obsequium, ac perennem rei memoriam
Capitularis Decreti
Hoc voluerunt extare Monumentum
Anno Domini MDCCII.

Nella qual Basilica con nobilissimo apparato, e con gran copia di lumi, secondo il solito, era esposto il Venerabile, ed infine andò alla Chiesa di S. Calisto Papa, e Martire, di cui in quel giorno ricorreva la Festa: la seconda volta fu il dì 28 Festività degl'Apostoli SS. Simone, e Giuda, nella mattina del quale servito da'Signori Cardinali Panciatichi; e Panfilj si portò alla Basilica di S. Pietro, in cui privatamente celebrò la Messa all'Altare di detti Santi, dopodichè entrò nel vicino Palazzo Apostolico, in cui desinò, e frattanto vide il Giardino, e Casino di Pio IV. totalmente ristaurato sì nella Pittura, come nella Scultura, ed Architettura, ridotto in buon stato sotto la direzzione, gusto, e grand' intendimento del Sig. Cardinal Panciatichi, e la sera ritornò al Quirinale. Sic-

Siccome cinque altre volte con gran piacere, ed applauso del Popolo fu veduto nel seguente mese di Novembre, la prima delle quali fu il quarto giorno di quel mese, in cui vestito degli Abiti di lana, e servito da' Signori Cardinali di S. Clemente, e Gabbrielli, andò a visitare la Chiesa di S. Gregorio, in cui facevasi l'Ottavario per suffragio dell'Anime de' Defunti, ed ivi ricevuto da molti Signori Cardinali vestiti di pavonazzo, e dal Sig. Cardinal Ottoboni Abate Commendatario di detta Chiesa datoli l' aspersorio, fece devota Orazione per conseguire l'Indulgenza a pro de' Defunti, dopodichè dal P. Abate D. Francesco Maria Ricci fu presẽtato alla Santità Sua un bacile di Corone dette *Camaldole*, di cui ne prese alcune con un libretto dell'Indulgenza, e dopo ricevè al bacio del piede il predetto P. Abate, ed il Padre Abate Pietro Francesco Gallicci, degnissimo Procurator Generale dell'Ordine Camaldolese, il P. Abate D. Francesco Angelico Miconi, e il P. D. Pietro Canneti Cremonese Abate del Monastero di Bertinoro, e tutti gli altri Monaci di quel Monastero. Dipoi Sua Santità depose le vesti di lana, e prese quelle di seta, si portò a visitare la Chiesa di S. Carlo nella piazza de' Catinari, nella quale fu ricevuto da alcuni Signori Cardinali vestiti di rosso. La seconda volta fu il dì 8 dell'istesso mese, in cui servito da' Sig. Cardinali Spada, e Ottoboni nuovamente si portò a vedere la Chiesa di S. Teodoro in Campovaccino, e rammemorandosi in quel giorno la Festa de' Santi Quattro Coronati, andò a visitare la Chiesa a essi dedicata, e dopo fatta Orazione, entrato in quel Monastero, ammise al bacio del piede tutte le Monache, e Zittelle, che vi stavano, ed in fine andò a fare Orazione alla Basilica Lateranense, ricevuto dal Sig. Card. Panfilj Arciprete. La terza fu il decimoterzo dì, in cui per la Festa del B. Stanislao Kosca, che in quel giorno si celebrava, a piedi, e servito dal Sig. Card. Imperiali andò a visitare la Chiesa di S. Andrea de' Padri Gesuiti, e dopo fatta Orazione, entrò in quella Casa, e salì alla nobile, e decorosa Cappella, eretta in onore di detto Beato nella Camera,

in cui paſsò al Cielo. La quarta fu il dì diciottesimo, in cui servito da'Sig. Card. Carpegna, e Franceſco Barberini, ſi portò a S. Pietro per la Feſta della Conſacrazione di detta Baſilica, e infine l'ultima volta fu il dì 23 giorno cotanto memorabile al Mondo Criſtiano, per eſſere l'Anniverſario della Creazione del Santiſsimo Pontefice, nel qual giorno ſervito da'Sig. Cardinali Acciajoli, e Panfilj ſi portò alla Chieſa di S. Clemente.

E nel ſeguente Meſe di Dicembre tenne N. S. la mattina del dì 17 Conciſtoro ſegreto, in cui con ſommo applauſo promoſſe alla Porpora Cardinalizia Monſignor Franceſco Pignattelli Arciveſcovo di Napoli, che ritornava dalla Nunziatura di Polonia, pronunziandolo Cardinale colle ſeguenti parole.

VENERABILES FRATRES.

Recurrunt dies Orationi, & Jejunio conſecrati. Ideò juxta priſcum Majorum Noſtrorum morem, ad Gloriam Omnipotentis Dei, Sanctæque Romanæ Eccleſiæ præſidium, & decus, creare intendimus unum Præsbyterum Cardinalem, videlicet Venerabilem Fratrem Franciſcum Archiepiſcopum Neapolitanum; æquum enim cenſemus, ut Prædeceſſoris Noſtri, qui carnem, & ſanguinem reſpicere conſtantiſſimè uſque ad obitum recuſavit, meritiſſimus Agnatus non minùs hoc nomine, quam ob egregias ſuas, & Sacro Antiſtite dignas virtutes commendatus, Pontificiæ noſtræ largitatis primitias experiatur. Quid Vobis videtur?

Alle quali parole tutti i Sig. Cardinali cō grand'applauſo riſpoſero, commendando la promozione di queſto degniſsimo ſoggetto. Onde la Santità Sua ne fece il Decreto con la ſolita formola.

Nel medeſimo giorno deſtinò per portare la Berretta al novello Cardinale il Sig. Abate D. Annibale Albani ſuo Nipote, che pochi giorni dopo ſi trasferì a Loreto, ove fece la funzione di preſentare la Berretta, conducendo ſeco per Camerata il Sig. Abate Domenico Riviera da Urbino, e vi andò anche il Signor Abate Giuſtiniano Chiap-

Chiapponi, uno de Maestri delle Cirimonie Pontificie.

E venuta la solennità del Santissimo Natale, Sua Santità vestito colla Falda, coll'Amitto, col Camice, e Cingolo, e colla Stola, prima di andare in Cappella fece nella stanza de paramenti la funzione di benedire lo Stocco, e il Berrettone, che dalla detta Stanza fino alla Cappella fu portato da Monsig. d'Oria, ultimo Chierico di Camera avanti la Croce, ed ivi due Mazzieri lo tennero tutto il tempo dell' Officio, e della Messa sull'Altare nel Corno dell' Epistola; Dopo N. S. presa la Cappa grande di Velluto Cremesi guarnita con pelle d'Armellino, e col Cappuccio in testa fermato sopra le spalle con due Spilli d'Oro, si portò a piedi alla Cappella, dove sedette nel Trono senza l' assistenza de Sig. Cardinali Diaconi, stando solamente nel consueto suo luogo il Sig. Canonico Cassina Maestro delle Cirimonie; Cantaronsi le Lezioni in mezo della Cappella da Signori Cardinali Diaconi, e l'ultima si cantò da Sua Santità medesima senza partirsi dal Trono, assistendovi allora due Sig. Cardinali Diaconi, e a piedi del Soglio due Votati della Segnatura in guisa d' Accoliti co' Candellieri. Domandò Sua Santità la benedizione, chinando la testa verso la Croce, e dicendo *Jube Domine Benedicere*, e niuno rispose, ma solamente dopo un poco di pausa il Coro disse, *Amen*. Terminatosi il Mattutino, depose N. S. la Cappa, e preso il Manto, assistè alla Messa conforme il solito, che fu cantata dal Sig. Cardinale Colloredo primo Penitenziero, in luogo del Sig. Cardinale di S. Cesario, al quale come Camarlingo di S. Chiesa sarebbesi appartenuto il cantarla, se fosse stato dell'Ordine de'Preti, e non del Diaconale, com' egli è, e questa terminata, S. Santità tornò nella Stanza de paramenti, ove deposti gli abiti Pontificali, si ritirò nelle sue stanze, e fattosi giorno, celebrò nella sua Cappella privatamente le due Messe, e dipoi portossi nella Basilica di S.Pietro colla solita Sede gestatoria, col Triregno, e colli abiti Pontificali bianchi, avendo a' lati i due gran ventagli, pre-

 ceden-

cedendo avanti la Croce tutti i Triregni, e le Mitre preziose, e ivi tenne Cappella Papale, in cui egli medesimo cantò solennemente la terza Messa, nella quale dopo detto nelle lingue Latina, e Greca l'Evangelio, di propria bocca recitò un' eloquentissima Omelia, durante la qual Messa furono parimente tenuti il predetto Stocco, e berrettone da due Mazzieri nel Corno dell'Epistola, e ne due seguenti giorni tenne secondo il solito Cappella nel Palazzo Vaticano, e in quella della mattina della Festività di S. Gio: Evangelista, il Sig. Abate Gasparo Spada Nobile di Terni al presente Auditore della Nunziatura di Napoli fece un' Orazione latina, che fù universalmente da tutti sopra misura lodata, ch'è la seguente.

Discipuli, quem diligebat Jesus, Beatissime Pater, vera, & maxima laus est, quod solus in pectore illius recubuerit, & illinc Thesauros Sapientiæ, & Scientiæ Dei ore tacito hauserit: in principio enim erat Verbum, quod in mente Patris dicitur, in gremio Matris auditur, in Evangelio Joannis scribitur. Quanta Patris altitudo, quæ Verbum abscondit in die! Quanta Matris puritas, quæ Verbum ostendit in nocte! Quam altum, & quam purum Joannis Evangelium, quod Verbum describit, ut latet in radiis, ut patet in tenebris, ut ex Mente Patris descendit in Ventrem Matris, & ut ex utriusque sinu se se in Divinis literis adorandum, & amandum exhibuit.

Conscripserunt alii humanitatem Christi, quia æternam tot retrò sæculis, nec intelligere satis licuit Sapientiam, nec legere; non inopiâ Verbi, sed libri, nec penuria lucis, sed speculi: Uberrimo, & sublimiori stylo Divinitatem Christi prosecutus est Joannes, ut qui in locum Christi morientis apud Matrem suffectus est, loqueretur Arcana Dei, quæ non licet homini loqui, & qui de fonte Patris solus bibit, Evangelium omnibus bibendum diffunderet.

Priusquam Maria veniret in Mundum, nullum gratia repererat speculum sine maculâ, in quo Verbum se hominem faceret, quia neminem natura pepererat sine culpâ: priusquam Joanne

annes eveheretur in Apostolatum, nullum Ecclesia viderat librum sine figuris, in quo veritatis Verbum se scriberet, quia in nullum adhuc Amicum suam omnino Animam effuderat Christus: Maria Virginitatis illibato flore æternum Patris Verbum concepit in tempore, & paritura silentio, dixit omnia brevi Verbo: Joannes Virginitatis, & Virginis custos abbreviatum Dei Verbum explicuit in Evangelio, & prædicaturus super tecta, utramque illius generationem enarravit: Maria Solem infinitum definivit in Carne, & majorem Mundo scripsit in puncto: Joannes lumen inaccessibile tetigit calamo, & quos recepit radios, reddidit sine furto: Maria filium, ex quo facta est, peperit ejusdem Mater, & Filia, & licet breviorem, & in aliena veste ediderit, non edidit tamen alium, nec minorem, sed minoratum: Joannes tanti Mysterii interpres, & scriptor, Verbum, quod omnem superat mentem, animo concepit, literis expressit, nec aliud est ejusdem Verbi genituræ discrimen, quam Patris, & Matris, Mentis, & Carnis, Oris, & Ventris, Speculi, & Calami: Idem enim ex Matre filius, qui ex Patre: eadem in Carne sapientia, quæ in Mente; & sicut Ventrem Mariæ elegit, ut in Carne fieret sensibile; sic animum Joannis, ut in Evangelio fieret intelligibile.

Quid Ecclesia non contulit Evangelium Joannis? etiamnum serperent, & in toto Terrarum Orbe grassarentur hæreses, nisi eas veluti in cunis præfocasset heroicus, & omnibus sublimior Evangelista: si enim in principio erat Verbum: Cur Arius audet effutire, erat quando non erat? si Verbum erat apud Deum: Cur Sabellius Divinas in Trinitate Personas confundere nititur? si per ipsum omnia facta sunt: Cur Manichæi duo excogitarunt rerum principia? Certè omnes, & singulos errores voce præcoci repulit Joannes, quem Pectus Christi disertum fecit: Petrum quidem in Monte Tabor erudivit Christus, sed petenti locum non dedit: Paulo in Cœlum rapto nudavit Divinæ Mentis penetralia; sed copia luminum inopem Verborum fecit: Joannes ex mente, & ex pectore tantam rerum divinarum eloquentiam percepit, ut luculenter omnia Mysteria conscripserit.

Quid

Quid igitur mirum, quod Joannes omnibus numeris absolutus, fato suo obierit, cum solus Christo morienti adstiterit, & ejus morte, antequam moreretur, occubuerit? Nam Mariæ in locum Christi datus, ita illum expressit, ut in Joanne Christus post mortem vivere visus sit, ut Joannes adhuc vivens, in Christo obiisse credi potuerit.

Si chiuse frattanto il corrente Anno con una solennissima Festa fatta il dì di S. Silvestro dalle Monache, che hanno la Chiesa dedicata a questo Santo, della quale poco prima si era scoperta la facciata nuovamente fatta, e in di cui memoria leggesi dalla parte interiore incisa in marmo la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Externum Sacri Templi prospectum
Maria Archangela de Mutis
Abbatissa vigilantissima
Tertio sui regiminis anno M. DCCIII.
Monasterij proventibus
Construxit, decoravit,
Vt gentes laudent in portis
Opera Domini

E nell'istesso giorno per rendere grazie a S.D.M. de benefizj concessi in tutto quell' anno a questa Alma Città, i Padri Minori Osservanti di Araceli adiempendo la Regola, che loro comanda ciò, esposero il Venerabile, e fattosi da uno di quei Padri un divoto discorso, si cantò *l'Inno Te Deum Laudamus*; la qual funzione la sera parimente si fece da Padri Gesuiti alla loro Chiesa del Gesù, dopo cantati solennemente i primi Vespri per la solennità, che ivi con indicibile magnificenza si celebra della Circoncisione di N.S. Gesù Christo, e dopo la Cappella tenuta in quel medesimo

mo giorno nel Vaticano, c'intervennero molti Sig. Cardinali, fra quali il Sig. Cardinal Carpegna Vicario di Sua Santità, vestito di Piviale intonò il predetto Inno, il quale fù poi cantato da Musici, e dopo diede la benedizione col Venerabile ad un infinito numero di gente, che era concorsa in quella Chiesa.

Frattanto stavano colmi di miserie i poveri abitatori di Norcia, dove mai cessarono affatto i tremori della Terra, e perchè l'unico loro sollievo consisteva nell'amorosa beneficenza della Santità di N. S. però tutti confidenza ricorsero per mezzo de Sig. Abati Ludovico Senzasuono, e Angelo Fusconi a Piedi di S. Santità, per ringraziarlo della carità dispensata in loro ajuto, e per supplicarlo della continuazione, dando altresì loro facoltà d'invigilare appresso i Signori Cardinali Paolucci, e Ottoboni, Protettore di detta Città, e in tutte le Congregazioni, e douunque lo richiedesse il bisogno, e uditesi dal Papa le loro suppliche, ordinò, che la Congregazione già deputata sopra tal'affare provedesse, secondo giudicasse più espediente per sollievo di detto luogo, e anche del Contado, e volle, che intervenisse in detta Congregazione Monsig. Pietro de Carolis, che in quel tempo si ritrovava in Roma, e sentite le loro necessità espresse in due memoriali stampati, e altresì i modi, che parevano proprj per dar loroqualche souvenimento, la Sacra Congregazione prese riparo co' presenti Decreti.

Die 15. Jan. 1704.

Consulendum Sanctissimo, quod onera Cameralia non sint exigenda per quinquennium juxta gratiam jam factam; Ita tamen ut præfata gratia non suffragetur ijs, qui post Terræmotum discesserunt, & infra duos menses a publicatione præsentis resolutionis non redierint; neque, etiam suffragetur ijs, qui infra quatuor menses non inceperint incumbere reparationi ædificiorum.

Pro expurgatione subministranda esse scuta mille pro Terra Nur-

Nursię, & 500 *pro Terra Cascię*, & *transmittendum esse Architectum Busalinum cum eodem stipendio a R. C. solvendo, quo transmissus fuit Spoletum*, *ea tamen lege*, *quod a nemine possit recipere aliquam mercedem*, *seu pręmium etiã ratione accessuum*, & *concedendas esse easdem facultates D. Commissario*, *quę fuerunt alias concessę Gubernatori Spoletano pro hujusmodi effectu*.

Pro reparatione Palatij Pręfecturę Nursię, *nuncupati la Castellina subministranda esse a R. C. scuta* 600, & *alia* 400 *pro reparatione Palatij Gubernatoris Cascię*, *sine pręjuditio tamen Jurium* R. C. & *dummodò non transeat in exemplum*.

Subministranda esse scut. 800. *pro reparatione Monasteriorum*, *tam Nursię*, *quám Cascię*, *eroganda tamen ad beneficium illorum*, *quibus fit unio*, & *fiat distributio a D. Commissario*, *collato negotio cum Ordinario*; *Et quoad unionem ad D. Secretarium Congregationis* Episcoporum, & *Regularium juxtá mentem*.

Quoad unionem Ecclesiarum Collegiatarum in Decretis; & *quoad modum*, *ad Congregationem Episcoporum*, & *Regularium*, & *pro executione ad Eminentissimum Cardinalem Prodatarium*.

Quoad venditionem Ecclesiæ S. Joannis ad Secretarium *cum D. Oratore Religionis Hierosolimitanæ*.

Quoad venditionem Monasterij, & *Ecclesiæ S. Claræ* ad D. Paraccianum cum D. Pręceptore S. Spiritus.

Quoad venditionem Monasterij, & *Ecclesię Sanctissimæ Trinitatis* ad D. Commissarium cum ejsdem Patribus Congregationis Oratorij

Quoad restaurationem Ecclesiarum Beneficiorum Simplicium Ad Ordinarium, qui compellat prout de Iure

Quoad restaurationem Ecclesię, & *Monasterij* S. *Benedicti* ad D. Cardinalem Pauluccium cum Sanctissimo.

Quoad cęteras Religiones, *pro reparatione propriorum Conventuum*, & *Ecclesiarum*, ad D. Secretarium Episcoporum, & Regularium juxta mentem.

Quoad

Quoad reparationem Parochialium in Comitatu existentium, ad Eminentissimum Cardinalem Prodatarium cum Sanctissimo.

E la Dataria in conformità di questo Decreto diede mille scudi per ristaurare queste Chiese Parrocchiali, che sono cento cinquanta.

Quoad Terras Montis Leonis, Cerreti, Arquata, & Comitatuum ejusdem Terrarum subministranda esse scuta mille distribuenda Arbitrio Commissarij, *ad effectum tamen illa erogandi in reparatione, & reaptatione ædificiorum, & quoad exemptionem onerum* Cameralium nihil.

Quoad supplices libellos cæterorum locorum *dilata*.

Facta Relatione Sanctitas sua approbavit — C. *Origus*.

Avvicinavasi il tempo, nel quale fù tanto orribilmente scossa la Città di Roma da sopra riferiti terremoti, onde la Sãtità Sua per rendere grazie a Dio dello scampo da sì grave pericolo, ed insieme per sempre più mantenere la divozione nel Popolo, fece pubblicare dal Signor Cardinal Gaspero Carpegna suo Vicario varie Ingulgenze, che contengonsi nella seguente Notificazione.

Avvicinandosi quei giorni, ne' quali nell' Anno scorso piacque al Signore, per darci maggiore spazio di penitenza, di mostrare bensì con replicati, e gravi scuotimenti della Terra a quest' Alma Città di Roma quel flagello, che pur troppo meritavano le nostre colpe, ma però insieme di non farcene provare le percosse, preservandoci per sua infinita bontà da quelle deplorabili calamità, alle quali in quel tempo miseramente soggiacquero tante altre Città, e luoghi delle Provincie vicine; e perciò essendo sommamente giusto, e opportuno di offerire in questo tempo, con cuore contrito, e umiliato, sagrificj di lode all' Altissimo per le copiose misericordie usateci, anche ad oggetto di poterne meritare la continuazione in avvenire.

Quindi è, che la Santità di Nostro Signore, siccome seriamente ammonisce tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso a nõ trascu-

rare la puntuale, ed esatta osservanza di quelle promesse, o proponimenti sì pubblici, come privati, che allora fecero per placare l'ira Divina, ricordando loro, che Deus non irridetur; *così con tutta l'efficacia maggiore del suo Paterno zelo non lascia di esortargli a rammentarsi nell' istesso tempo, in cui renderanno grazie a S. D. M. di tanti, e sì gran benefizj compartitici, d' implorare insieme il Divino ajuto negli altri presenti gravissimi bisogni della Repubblica Cristiana, e pur troppo noti pericoli della Religione Cattolica.*

Et affinchè poi i medesimi Fedeli abbiano a porgere a Dio con maggior fervore le loro preghiere per il fine suddetto, e specialmente per ottenere dalla sua Onnipotente, e pietosa mano quella pace, e concordia tra Principi Cristiani, che il Mondo non sa, ne può dare, e di cui tanto ha bisogno l' afflitta Cristianità; la Santità Sua concede Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati a quei Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che dopo aver fatto qualche atto di pietà Cristiana in uno de' quattro giorni antecedenti alla prossima Festa della Cattedra Romana del Principe degli Apostoli San Pietro, cioè Lunedì 14, *Martedì* 15, *Mercoledì* 16, *e Giovedì* 17 *del corrente, con aver in uno di detti giorni o digiunato, o visitati gl' infermi di qualche Spedale, o fatta celebrare una Messa in suffragio dell' Anime del Purgatorio, o data qualche limosina a poveri, secondo che a ciascheduno suggerirà la propria divozione, o finalmente recitata almeno la terza parte del Rosario, veramente pentiti, Confessati, e Comunicati in qualsivoglia Chiesa visiteranno divotamente la Basilica Vaticana da' primi Vespri fino al tramontar del Sole della suddetta Festa della Cattedra Romana di S. Pietro, ed ivi indrizzeranno l' Orazioni a S. D. M. secondo l'intenzione di Sua Beatitudine di sopra espressa, con recitare a tal' effetto le preci solite recitarsi in quel Santo Luogo, che cominciano:* Ante oculos tuos Domine, &c. *o in vece di quelle* dieci Pater noster, e dieci Ave Maria *a loro arbitrio.*

Inoltre, perche da' Fedeli s' abbiano a recitare con maggior divozione per li fini suddetti, dal dì 14 *del corrente Mese di Gen-*

Gennajo fino al dì 2 del futuro Mese di Febbrajo inclusivè i cinque Pater noster,*e le cinque* Ave Maria,*che presentemente con universale edificazione si dicono ogni sera, quando a un'ora, e mezza di notte si suonano le Campane di tutte le Chiese di Roma; la Santità Sua accresce per il tempo suddetto l'Indulgenza altre volte conceduta di sette anni, e d'altrettante quarantene a dieci anni, e d'altrettante quarantene per ogni giorno,purchè alla recita de'suddetti cinque* Pater noster,*e delle cinque* Ave Maria, *si aggiungano anche in detto tempo cinque* Gloria Patri, &c. *E di più concede Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati per una sola volta dentro il medesimo tempo a quelli, che continuando in tutti li giorni dal detto dì 14 del corrente fino al dì 2 del futuro Mese inclusivè la divozione suddetta, Confessati, e Comunicati in uno de'medesimi giorni, e in qualsivoglia Chiesa a loro arbitrio,visiteranno una delle tre Basiliche, di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro in Vaticano, e di Santa Maria Maggiore almeno una volta dentro il suddetto tempo, ed ivi imploreranno il Divino ajuto per le necessità sopraddette, secondo la pia mente di Sua Beatitudine.*

A quelli,che in uno delli tre giorni di Sabbato, che correranno dal suddetto dì 14 del corrente fino al dì 2 del futuro Mese, visiteranno a loro arbitrio una delle Chiese di quest' Alma Città, che sia dedicata alla Beatissima Vergine, e ivi con recitare divotamente le Litanie della medesima, invocheranno per le cause di sopra espresse il suo potente patrocinio, concede la Santità Sua l'Indulgenza di trent'anni,e di altrettante quarantene per ciascheduna volta.

Vuole inoltre, e comanda Sua Beatitudine, che tutti i Sacerdoti tanto Secolari, quanto Regolari di Roma, i quali per la dignità del loro grado rappresentano la stessa persona di Cristo Signor Nostro, ch'è il vero mediatore tra Dio, e l'Uomo, assumendo questo grand' uffizio, celebrino una Messa per ciascheduno a loro arbitrio in uno de'giorni, che correranno dal detto dì 14 del corrente fino al dì 2 del venturo Mese, con intenzione di render grazie a S. D. M. per li grandissimi benefizj fin' ora dis-

pensatici, e per implorarne la continuazione ne' presenti accennati urgentissimi bisogni della Chiesa, e del Cristianesimo; per il qual sacrificio, e per una sola volta concede loro la Santità Sua plenaria Indulgenza, applicabile anche per modo di suffragio all'Anime de' Defonti; Volendo di più, che per occasione di questa Messa restino liberi, ed esenti dall' adempimento del peso, che ciascheduno avesse di sodisfare nella celebrazione di quel giorno.

Concede parimente la Santità Sua Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati a tutti quei Fedeli, che dopo aver digiunato la Vigilia della prossima Festa della Purificazione della Beatissima Vergine secondo il precetto, che ne fu fatto dalla Santità Sua, in memoria della segnalatissima grazia fatta in quel giorno a questa Città dal Signor Iddio per intercessione della sua gran Madre nostra Avvocata, Confessati, e Comunicati in qualsivoglia Chiesa, visiteranno divotamente la Basilica di Santa Maria Maggiore, overo quella di Santa Maria in Trastevere, da' primi Vespri della medesima Festa della Purificazione sino al tramontar del Sole, o anche in uno de' tre giorni susseguenti, che saranno la Domenica, il Lunedì, e il Martedì della Quinquagesima, a loro arbitrio, e ivi pregheranno Dio, come sopra; aggiungendo la Santità Sua inoltre la facoltà di applicare l'istessa Indulgenza per modo di suffragio all' Anime de' Defonti.

Siccome poi nel giorno, che sarà sempre memorabile, della Festa suddetta, dovrà solennemente cantarsi nella Cappella Pontificia l'Inno Te Deum laudamus, &c. *per render grazie al Signore di quelle, che per sua misericordia sì visibilmente ci compartì in quel giorno; così vuole, e ordina la Santità Sua, che l'istesso Inno sia cantato nel giorno immediatamente seguente, che sarà la Domenica di Quinquagesima, dopo finita la solita Messa Conventuale in tutte le Chiese di Roma tanto Patriarcali, quanto Collegiate, e Parrocchiali, e in ogni altra Chiesa sì Secolare, come Regolare; esortando Sua Beatitudine specialmente i Regolari dell'uno, e dell'altro sesso a sforzarsi in comune, o in*

par-

particolare di aggiungere in detto giorno qualche particolar divozione in argomento della dovuta riconoscenza de' Divini benefizj.

Finalmente la Santità Sua vuole, che alle Monache, Oblate, Zittelle, e altre Donne secolari dimoranti colle debite licenze ne' Monasterj, Conservatorj, e in altri simili luoghi Pii approvati di questa Città, come anche a' Regolari chiusi in perpetua Clausura, e a tutti gli altri Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che ritenuti nelle Carceri, o impediti da infermità corporale, o da qualunque altro impedimento, dopo essersi Confessati, e Comunicati non potranno visitare le Chiese, come sopra destinate, o adempire alcun'altra delle opere ingiunte per il conseguimento delle suddette Indulgenze, possa farsene loro la commutazione da' Confessori da Noi approvati in altre opere di pietà, che essi siano capaci di adempire.

Esortiamo però tutti ad unire le proprie colle comuni Orazioni, e a ben prepararsi per degnamente acquistare si abbondanti, e Celesti tesori. Datum Romæ ex Ædibus nostris hac die 12 Ianuarii 1704.

E nell'istesso tempo per mezzo della Sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari sotto il dì 5 di Gennajo del 1704 fece scrivere a tutti i Vescovi d'Italia una lettera parimente di concessione d'Indulgenza dell' infrascritto tenore.

AVvicinandosi il tempo, in cui piacque al Sig. Iddio nell' anno scorso con varj scuotimenti della terra di farci sentire la sua voce, ed essendo perciò molto convenevole non meno di render grazie a S. D. M. per le misericordie finora usateci, che di fervorosamente supplicarla a continuarcele in avvenire, massime per tanti altri presenti gravissimi bisogni della Cristianità, e della Religione Cattolica; la Santità di N. S. col suo paterno zelo per dar maggior eccitamento a' Fedeli dell' Italia, e dell' Isole adiacenti di compir queste parti, ha stimato di conceder loro l'Indulgenze, che si contengono nel Breve spedito dalla Santità Sua sotto quest' istesso giorno. Se ne manda a V. S. un'esemplare, affinchè possa farlo prontamente pubbli-

care

care in cotesta Città, e Diocesi, conformandosi al tenore del medesimo nell'esecuzione, &c.

Il terzo Sabato di quel medesimo mese volle N. S. intervenire alle Litanie, che secondo il Voto del Popolo Romano coll'assistenza de Sig. Conservatori cantavansi nella Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, e il dì 25, giorno della Conversione dell' Apostolo S. Paolo servito da Sig. Cardinali Pignattelli, e Francesco Barberini andò a visitare l'antica Basilica, che fuori della Città è consacrata a quel Santo, ove ammise al bacio de Piedi tutti quei Monaci Cassinensi, che ivi stanno, tra quali il P. D. Giulio Maria Isac Milanese Abate di S. Pietro d' Assisi, che si trovava in Roma, e N. S. concesse a tutti li detti Religiosi, e loro parenti sino al terzo grado Indul genza plenaria in Articolo di Morte.

E venuta la mattina della Purificazione nella Cappella, che tenne nella Sistina, dopo cantata la messa dal Sig. Cardinale Carpegna, fecesi da N. S. la distribuzione delle Candele benedette, intonando dipoi l' Inno *Te Deum Laudamus*, e dicendo l'orazioni a quest' effetto determinate, funzione, che come si è detto altrove, si deve ogn'anno fare in memoria di umile recognizione alle grazie di Maria sempre Vergine, siccome il lunedì 4 di Febbrajo i Signori Conservatori adiempendo anch' essi il sopra riferito voto, di dovere per cinque anni far cantare solenne Messa nella Chiesa di Araceli, fecero quella nobilmente adornare, e coll' intervento de Signori Cardinali, e di un grandissimo numero di Prelatura, e de Camerieri segreti di Nostro Sig. vi fu cantata Messa da Monsig. Fonseca Vescovo di Tivoli, Nobile Romano, Vescovo assistente del Soglio Pontificio, che pure l' aveva cantata l' anno passato, intervenendo a tutta questa funzione il Sig. Marchese Riari, Senatore di Roma, insieme co' Signori Conservatori, il Signor Conte Francesco Maria Carpegna, Sig. Ugo Ottaviano Accoromboni, Sig. Leone Vitelleschi, e Sig. Innocenzio Ghislieri Priore de

Ca-

Caporioni;Osservandosi intutto l'ordine sopra raccontato, in molte altre Chiese ancora non si tralasciò di dimostrare la gratitudine dovuta a Maria Vergine, celebrãdosi a tal' effetto nobilissimi Ottavarj, in che singolarmente si sono segnalate le Chiese di S.Maria sopra Minerva,di S.Maria in Portico in Cãpitelli,della Madonna de Monti, e di S. Maria in Monticelli, essendo sempre stato grandissimo il concorso del Popolo a queste devote funzioni fatte in onore di Maria, in di cui lode si videro ancora molte composizioni, e fra l' altre meritò singolar applauso un Inno del Sig. Francesco Rubini, il quale approvato da Superiori fù pubblicato colle stampe, ed è il seguente.

In Festivo, ac Memorando Die
PURIFICATIONIS B. MARIÆ VIRGINIS
Pro collatis Beneficiis, & Pace impetranda

H Y M N U S.

AUrora Solem deferens
Et Lilium gestans Rosa,
Intacta Mater Filio
Ad Sancta pergit Sanctitas.
Fausto Die non immemor
O Roma! rursus nasceris;
Si Mortis aufert faucibus
MARIA, Romam parturit.
Cœlum ruinas intonat,
Echo remugit flebili
Tellus, trementes impetus
Testantur Urbes perditæ.
Luxus, doli, flagitia
Alto flagella concitant:
Culpæ gravati pondere
Orbis vacillant Cardines.

Dei-

Deiparæ potentia
Urbem cadentem ſuſtinet;
Tanto tributum munere
Solvant Quirites annuum.
Turbo procellis turgidus
Amica turbat littora;
O Stella ſolve nubila,
Ut Pacis arcus fulgeat.
Scutum ſagittas conterat,
Confringat arma, & auferat
Regnantium diſcrimina,
Qui dat ſalutem Regibus:
Jeruſalem Puerpera
Templo Columbas conſecrat;
Sortes beatas auſpicor:
Columba Pacis nuncia.
Placata per Te TRINITAS
O Sponſa, Mater, Filia,
Longè repellat triſtia,
Pacis rependat gaudia.

ANTIPHONA.

Senex Puerum portabat, MARIA Romam regebat, & pro ipſa, quem genuit, exoravit, ut Pacem ponat fines Eccleſiæ.

℣. Oſtende nobis Domine Miſericordiam tuam.

℟. Et ſalutare tuum da nobis.

OREMUS.

OMnipotens, & Miſericors Deus, qui terram conturbando, mentes noſtras erigis ad Cœleſtia: Concede nobis precibus, & meritis Genitricis Filii tui Domini noſtri, ut omni perturbatione ſubmota, quæ ad Pacem ſunt rogantes, in Templum Gloriæ tuæ ingredi mereamur.

In sì fatti orribili ſcuotimenti della Terra, che gravemente hanno offeſo, come altrove ſi è detto, la Città di Spoleti,

leti, quanto grande sia stata la magnificenza di N. S. verso quella Città,lo ha manifestato Monsig. Abondio Rezzonico, Nobile Patrizio Veneto, Governatore della medesima, da cui si è stimato doversene lasciare una perpetua testimoniãza a tutti i secoli futuri, coll'alzare nel prospetto esteriore del Torrione,che a mano dritta fiancheggia la Porta Romana di Spoleti, posta sull'antica strada Consolare, chiamata Flaminia, e che di presente è anche il passo solito, e necessario per li forastieri, una bene adornata lapide, in cui si legge la seguente iscrizione.

CLEMENTI XI. P. M.
Quod huic Urbi
Ingenti, diuturnoque terræmotu,
Quo plura finitima Oppida miserè conciderunt,
Vehementer quassatæ
Eximiâ liberalitate subvenerit,
Suâque providentiâ
Patriam Civibus, Cives Patriæ
Servaverit.
Abundius a Rezzonico Patritius Venetus, Gubernator,
Ut tanti beneficii memoriam ad posteros propagaret,
Monumentum posuit
Anno Sal. MDCCIV.

Fu tra contingenze tali applaudita molto l'Opera del Sig. Abate Bartolomeo Abati da Città Ducale,Gentiluomo di Camera dell'Eminentiss.Sig.Cardinale Francesco Nerli, consistente in un' erudita Cronologia di tutti i Terremoti successi in Roma, con un preambolo di un filosofico non meno, che teologico discorso,data nel medesimo tempo alle stampe,si per erudizione de' Virtuosi contra l' erroneo assioma, che si diceva comunemente *Roma terram nunquam tremuisse*, come per conforto di chi si spaventava in sentire, esser nuovo il Terremoto in Roma.

E perchè secondo il costume della maggior parte degli Scrittori,nel terminare questo quanto vero, altrettanto roz-

zo racconto, mi converrebbe ristrignere come in epilogo le cose sopra narrate, ed insieme sforzarmi di dare ad ogni mio potere quel maggior tributo di giustissime, ma non mai bastanti lodi al gran zelo, e all'ardente carità del nostro regnante Pontefice, conoscendo io a sì fatta impresa, d'ogni altra più malagevole, la debolezza del mio talento, mi cade a grand'uopo in acconcio di ciò fare, riportando quelche, intorno a sì fatto proposito, ha scritto il M. R.P. Gio: Batista Conventati, Prete della Venerabile Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, soggetto di singolar pietà, e di ugual dottrina, e versatissimo nello studio dell'Istoria Ecclesiastica, il quale tutte queste sue eccellenti virtù adornando con nobile fregio di non ordinaria modestia, a gran vētura posso ascrivere essermi senza saputa sua venuto nelle māni questo parto di sì grave Autore, il quale in una dissertazione da esso composta dell'Amore di Dio, non data ancora alla pubblica luce, prendendo verso il mezzo di essa a descrivere l'eroiche gesta di S. Santità, di che da anche un saggio nella sua Idea stampata dopo la nobile Orazione latina delle due Natività del Figliuolo di Dio al cap. 18. §. 14, (A) e nel fine scendēdo a parlare del Terremoto, e di ciò che allora a prò nostro operò la ferventissima Carità del Nostro Santo Pastore, in tal guisa conchiude il suo Discorso.

Quid de terrore nunc dicam, qui supèr nos elapsis mensibus irruit? Namque de repente, & non unâ vice, sed pluribus nostram Terræmotus Urbem invasit: atqueadeò ut à fundamentis omninò mœnia quaterentur: & stupenda praser tim ruri, Tentoria collocabat audactèr pavida mansuetudo Cervorum. Cum Tu, Pater Sanctissime, inter ista discessu Primorum, Populorumque, statu Urbis velùt periclitante, ad nova celer veterum Ninivitarum exempla decurristi, ut Divinæ admonitioni, Pontificiæ quoque pietatis exempla, efficacissimè cooperarentur. Et verè jam de Deo Tu minimè poteras, post virtutum experimenta diffidere. Etenim cum recurrente die

cele-

(A) P. Conventati Dissert. de Amor. Dei c. 18. §. 14.

celeberrimæ Solemnitatis Purificationis Sanctissimæ Virginis Mariæ, horâ circiter decimâoctavâ, Pontificali bus vestimentis indutus (per Te namque Deo Omnipotenti jam fuerat Hostia immaculata dimissa) quasdam preces à Te præscriptas, devotissimè recitares, astante Sacro Purpuratorum Collegio, aliisque de more Præsulibus: ex improviso Terra contremuit, & Terræmotus factus est magnus. Divellebantur namque ad invicem fornices, sive lapide, sive ligno constructi: Columnæque firmiores, violentiâ exæstuantis motus depulsæ, excutiebantur: tantusque motus, ac impetus fuit, ut totius Terræ Machinam sapientissimi quique fore dissolvendam constantissimè formidarent. Et tunc fuit, quod videre licuit in omnibus Urbis Ecclesiis (eâdem enim horâ ubique Ecclesiarum solemnia sacra peragebantur) maximam vim fœminarum, nec infimæ sortis, sed & Matronas nobilitate, castitate, ac divitiarum opulentiâ clarissimas, cum Viris simul deferri, Turbæ immisceri, omnem ordinem sine culpâ confundi: ac cujusvis conditionis homines præ formidine, absque ullo discrimine, proculcari. Dominos servi aspernabantur, nec dicto parebant: cum majore quodam terrore victi, se in vias, plateasque reciperent.

Verùm Tu, tanto in periculo, Fide constans, intrepidus, ac divinâ quadam animi celsitudine elatus, in conspectu pavidæ Tuæ Multitudinis stans, & aliquantulùm à precibus vacans, obiecto horribili Terræmotui Tuo sacro, ac impolluto Corpore, silentio Tuo (ò negociosum silentium, Fides enim Tua tunc loquebatur, dum vox Tua non audiebatur: nec quærebas pro Te, tuisque, Creaturæ alicujus auxilium, qui habebas Creatoris Domini fulcimentum) ventis, ac subterraneis ignibus imperasti: & novo, ac inusitato miraculo, illicò paralitica terra convaluit, & immobiles, ad præsentiam tanti Pontificis, illius veluti fidei innixi, stetere parietes. Deinde Tu, ut Clementissimo Domino, pro tanto beneficio, gratias ageres, Apostolorum Confessionem petiisti, ibi rogasti, obsecrasti, lachrymis tuis pavimentum rigasti: & expostulasti, ut ipsi Ecclesiæ Principes, Columnæ immobiles, Urbem sanctam protegerent, sarctam tectamque servarent: & quod præcipuè Christus super Petram

edi-

ædificaverat, ipsa Petra ædificium suum conservaret illæsum. Posteà, Pater Sanctissime, *indixisti jejunia, interdixisti flagitia, supplicia prædixisti, remedia proposuisti, omnibus exposuisti nec pœnam longinquam esse, nec veniam; docuisti denunciatæ eversionis minas, frequentia orationum amoliendas, & monuisti minacem terræ conflictationem fidei stabilitate firmandam; cujus confestim sequax humilis Turba consilii, Majoribus quæque suis fuit incitamento; quos cum non piguisset fugere, redire non puduit. Qua devotione placatus cordium Inspector Altissimus fecit esse obsecrationem Vestram Vobis saluti, cæteris imitationi, utrisque præsidio; & ipso protegente, non fuere deinde vel damna calamitati, vel offensa formidini.*

Experimento didicimus, fidelissimam Populorum esse custodiam ipsius Principis innocentiam. Hæc est Arx inaccessa: hoc inexpugnabile munimentum; stant namque secura Domus, nec Templa quatiuntur: dum stat firma Principis fides, & inconcussa sanctitas perseverat. Voluit Omnipotens, & misericors Deus (Pater Sanctissime) tantæ rei magnitudine, demonstrare, Te, ipsum ad hæc nostra tempora reservasse, & in Pontificem Optimum Maximum elegisse, quàm nobis, omnibusque satis constiteris, sine Te Urbem, in tanto discrimine, stare non potuisse. (A) *O beatum Virum!* Iste in excelsis habitat, munimenta saxorum sublimitas ejus. *Qui licet in terris nobiscùm habitare videatur, animus tamen ejus pro nobis assiduè versatur in Cœlis. Hic est nunc, ò* Roma, *Conditor tuus, & Genitor tuus, cum te labentem precibus sustinuerit, & pœnitentiis indictis, te Regnis studuerit inferre Cœlestibus. Multomeliùs, multoque feliciùs te condidit iste in momento, quàm illi, quorum arte longo tempore mœnium prima tuorum fundamenta locata sunt. Hic est ò* Roma, *qui te ad hanc gloriam provexit, ut firma consisteres, quando plurima Civitates, & Oppida infeliciter corruere. Modò Civitas Sancta iterùm prædicaberis, Civitas cœlestis, terrena Hyerusalem, inclyta Syon, Urbs invicta; cumque fueris, per sanctissimum* Clementem XI, *incolumis præservata, quanto jure posthàc, veteri nuncupatione relictâ, à Servatore Tuo nomen desumes?*

F I N E.

(A) *Isai. Cap.* 33.